Sezione di Varallo Sesia

COME NACQUE L'ALPINISMO

Dall'esplorazione delle Alpi alla fondazione dei Club Alpini (1786-1874)

Convegno - Varallo Sesia, 14 settembre 2013 - Palazzo dei Musei, Salone d'onore

CAI 150 1863 • 2013

NOTIZIARIO CAI VARALLO - Anno 27° - Dicembre 2013

NOTIZIARIO

CAI VARALLO

Anno 27° - Dicembre 2013

Sommario

Saluto del presidente	pag.	1
Quanti siamo	»	2
Consiglio direttivo	»	3
Assemblea ordinaria della Sezione di Varallo	»	5
Relazione consiglio direttivo in quota	»	11
La nostra sezione a 150 anni dalla fondazione del Club alpino - di Riccardo Cerri	»	13
Mostra "Cai, da 150 anni la nostra passione" - sottosezione di Ghemme	»	17
Il corale ricordo di don Luigi Ravelli nel 50° della morte - di Giorgio Salina	»	18
Ovidio Raiteri, una vita dedicata alla montagna - di Elio Protto	»	19
Montagnaterapia e sottosezione Borgosesia	»	21
Riverniciata la Resegotti	»	23
Nuovo rifugio al col d'Egua - di Ferruccio Baravelli	»	25
Crollo dell'edificio di Santa Maria - di Silvano Pitto	»	26
Il "santuario" minerario più importante delle Alpi non esiste più - di Riccardo Cerri	»	26
Rinuccia Lanfranchi: una ragazza alla "Valsesia" - di Carlo Raiteri	»	30
Gianluigi Griffa	»	33
Amabile Minoretti	»	34
Ricordando Roberto Carmagnola - di Ornella e Anna	»	34
Montagna, antinomia vita-morte - di Gae Valle	»	35
Trek costiera amalfitana - di Anna Musco	»	37
La gita del Cai Piemonte nella Langa Astigiana - di G. S.	»	38
Trek del Monviso, sottosezione di Borgosesia - di Gianni Binelli	»	39
I laghi ghiacciati della Valsesia - di Elisa Orgiazzi	»	41
13ª gita Escursionista curioso: il passo della Furka (Vallese) - di Noi della Biblio	»	42
Trekking con gli asini da Courmayeur ad Alagna - di Marco Fava	»	43
Il passo del Buco, ovvero il periplo del Quarazzolo - di Roberto Cairo	»	47
Un museo diffuso nel cuore dell'Europa: le Alpi e i luoghi della memoria della seconda guerra mondiale - di Enrico Pagano	»	49
La sezione Cai di Varallo nella seconda metà del Novecento - di Roberto Fantoni	»	53
Il geoparco Sesia-Val Grande è realtà - di Edoardo Dellarolle	»	56
Caldo e freddo in alta quota - di Noi della Biblio	»	57
Ancora sul *Lomatogonium carinthiacum*, la Genzianella della Carinzia - di Mario Soster	»	58
In Ladakh, camminando e ascoltando… - di Enrico Antonietti	»	60
Kilimangiaro agosto 2013: un sogno che diventa realtà - di Renato Robatti	»	63
Trekking monte Camerun 4095 m - di Flavio e Stefania Facchinetti	»	66
Trekking monti Slovenia - di Flavio e Stefania Facchinetti	»	68
Calanques: un conto in sospeso - di Roberto Veggi	»	70
Ricordi di montagna: in solitaria sul Tagliaferro - di Ivo Festa Bianchet	»	72
Monte Rosa, ascesa alla Dufour per Cresta Rey - di Giovanni Triozzi	»	73
Valenza di un'escursione - di Gae Valle	»	74
Inverno - di Mattia Quarna	»	77
14° corso d'introduzione alla speleologia: il ritorno! - di Paolo Testa	»	78
1° raduno internazionale di torrentismo Cai: una svolta epocale - di Paolo Testa	»	80
Alpinismo giovanile - a cura dei giovani e degli accompagnatori	»	81
Attività delle Commissioni 2013	»	99
Attività delle Sottosezioni 2013	»	117
Invito alla lettura 2013 - a cura della commissione Biblioteca "Italo Grassi"	»	125
Due libri datati entrano in biblioteca - a cura della commissione Biblioteca "Italo Grassi"	»	126

NOTIZIARIO CAI VARALLO

Direttore responsabile: Lucia Tancredi - Presidente di commissione: Roberto Cairo
Comitato di redazione: Ferruccio Baravelli, Caterina Fasanino, Elena Marchino, Giuseppe Morotti, Mario Soster, Paolo Testa
Realizzazione grafica e stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.
www.caivarallo.it
In copertina: la torre di Boccioleto nel 60° della prima salita valsesiana interamente su roccia - di Roberto Cairo
In terza di copertina: laghi Tailly - di commissione Fotocine
In quarta di copertina: volantino convegno di Varallo

COPIA GRATUITA DISTRIBUITA AI SOCI ORDINARI

Muntagni

Ma parchè quand ch'i vard custi muntagni
al cor al tacca batti püssè 'n pressa
e la ment la ritrova la belessa
di sögn che 'n giuventü j'eru cumpagni?

An fund – 'l dirà quaidün – j'in müggi 'd sass
misc-ciai cun têra e rivestii ad pianti;
na quai baita sperdua cun davanti
an prà e 'n crös che 't sai mia 'ntêe 'l nass...

e, sempri püssè rar, an quai pastor
cun pochi vacchi, che al tö salüt
al rispund an po' trist o 'l resta müt,
quasi 't füssi dla vall 'n distürbator.

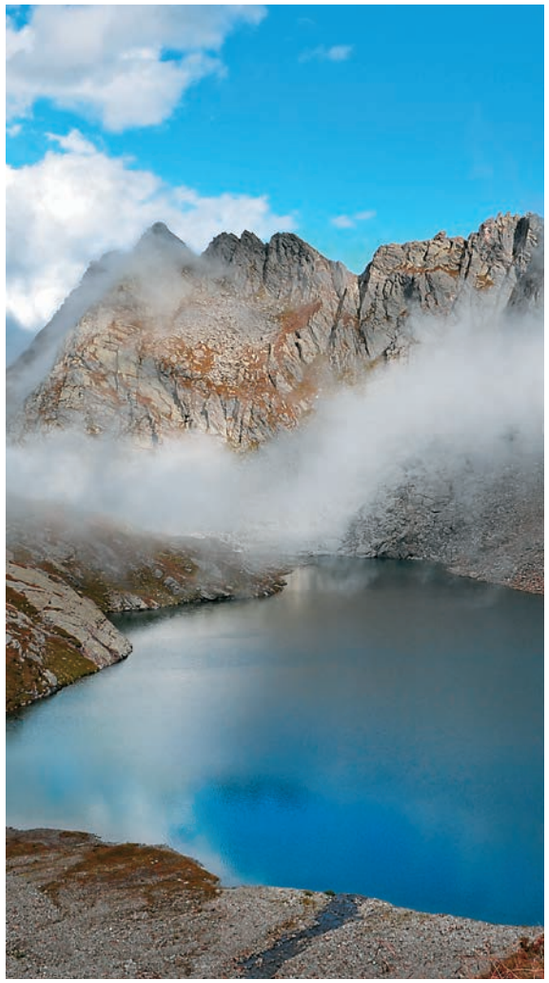
Forse l'è 'nsì par chi 'l vuggh la muntagna
settà 'n pultruna o dla funivia...
Ma se a péi t'anviari par la via
che, driccia e strencia, poch a poch vadagna

i rivi buscosi, j'alp, i bianchi giavini
ch'i scundu béi lagheit culor dal ciél,
sü sü fin'ai giassei, 'ntêe senssa vél
l'urizzunt 'ntorn a ti 'l gà piü cunfini...

alora 't capirai cull'emussiun
che pian pian la ven fôo cun la fadiga
e che 't fa nêe 'n muntagna ogni stagiun,
anca quand sutt la fiocca 'l ram as piga.

Se pöi j'in i muntagni dla tua Vall,
al cor 's metterà córi mè 'n cavall!

Giors



Traduzione dal dialetto valsesiano, zona di Varallo-Civiasco

Montagne

- Ma perché quando guardo queste montagne / il cuore si mette a battere più in fretta / e la mente ritrova la bellezza / dei sogni che in gioventù ci erano compagni?
- In fondo – dirà qualcuno – sono mucchi di sassi / mescolati con terra e rivestiti di piante; / qualche baita solitaria con davanti / un prato ed un torrente che non sai da dove nasce...
- e, sempre più raro, qualche pastore / con poche mucche, che al tuo saluto / risponde un po' triste o resta muto, / quasi fossi della valle un disturbatore.
- Forse è così per chi vede la montagna/ seduto in poltrona o dalla funivia... / ma se a piedi ti avvii per la via/ che, ripida e stretta, poco a poco guadagna
- i pendii boscosi, gli alpi, le bianche pietraie / che nascondono bei laghetti color del cielo, / su su fino ai ghiacciai, dove senza velo / l'orizzonte attorno a te non ha più confini...
- allora comprenderai quell'emozione / che piano piano esce con la fatica/ e che ti fa andare in montagna in ogni stagione, / anche quando sotto la neve il ramo si piega.
- Se poi sono le montagne della tua Valle, / il cuore si metterà a correre come un cavallo!

Cari soci,

il 2 aprile scorso il consiglio direttivo sezionale del Cai di Varallo mi ha nominato presidente di questa storica sezione, proprio nell'anno del 150° di fondazione del Cai. Indubbiamente un grande onore, un incarico affascinante che ho accettato con grande entusiasmo ma anche con qualche timore, consapevole delle competenze necessarie e dell'impegno che avrebbe comportato.
Per il 2013 in particolare, proprio per la ricorrenza del 150° anno di vita del Cai, erano previsti una quantità di importanti appuntamenti, oltretutto non solo a livello sezionale. Le nostre sottosezioni e commissioni si sono poi distinte organizzando una serie di manifestazioni, mostre, convegni e gite, tutti eventi ampiamente documentati nelle pagine seguenti e che vi invito pertanto a leggere.
Nello svolgimento del mio incarico mi sono posto l'obiettivo di rappresentare la continuità del lavoro svolto dal mio predecessore, in particolare a proposito di impegno nel coinvolgere sempre più persone nella vita sezionale.
Un occhio di riguardo naturalmente è stato rivolto ai giovani, col doppio intento di indirizzarli ai nostri gruppi giovanili e con la prospettiva che, una volta esaurita questa esperienza, si riesca ad annoverarli come soci attivi delle altre commissioni o sottosezioni.
Per questo credo sia fondamentale riuscire a far conoscere ai giovani la nostra storia, la nostra tradizione, farli crescere con la consapevolezza e l'orgoglio di appartenere a una prestigiosa Sezione. Efficace a questo proposito proporre loro l'esempio dei personaggi che negli anni questo prestigio lo hanno determinato, ma anche di coloro che, operando con grande impegno nel presente, riescono a confermarlo e talvolta persino a incrementarlo.
Due importanti avvenimenti occorsi nel mese di maggio sembrerebbero quasi una conferma della bontà di puntare sul binomio giovani-rispetto della tradizione.
Giovedì 2 maggio una nostra rappresentanza è stata invitata a partecipare alla serata dedicata ai 150 anni del Cai della 61ª edizione del Trento film festival. Per la conclusione della serata, dopo avere ripercorso la storia del sodalizio, il regista della serata Maurizio Nichetti ha voluto mostrare l'attività odierna del Cai con una visione della montagna sempre attiva nel sociale, nella ricerca e nella scuola. Si è parlato quindi di attività dei giovani, vista come punto di arrivo, come un modo per pensare con ottimismo al futuro. Il Cai di Varallo annovera una percentuale di giovani superiore alla media nazionale; per questo siamo stati contattati e abbiamo avuto poi l'onore di partecipare alla serata, presentando una nostra diretta testimonianza sull'argomento, mentre in contemporanea sullo schermo apparivano in bella mostra diverse foto relative all'alpinismo giovanile valsesiano.
Il secondo avvenimento è stato invece l'importante riconoscimento attribuito a Ovidio Raiteri, personaggio cui, in fatto di prestigio per la nostra Sezione, dobbiamo indubbiamente moltissimo.
Sabato 25 maggio, a Torino nel corso dell'assemblea nazionale dei delegati, Ovidio Raiteri è stato insignito della medaglia d'oro del Club alpino italiano, la prestigiosa onorificenza che premia una vita al servizio della montagna, della sua conoscenza storica e naturalistica, della sua divulgazione e tutela, per le molteplici iniziative che ha portato a frutto con la sua instancabile attività e il suo profondo amore per la montagna e per chi la abita.
Onore naturalmente suo, ma anche di tutta la nostra Sezione, un fatto che ha inevitabilmente dato il via a una serie di importanti avvenimenti.
Il primo giugno abbiamo intanto festeggiato tutti insieme questo importantissimo riconoscimento, ripercorrendo nel corso di un pomeriggio a lui dedicato i grandi meriti acquisiti da Ovidio Raiteri negli anni di militanza Cai.
La medaglia ha sicuramente influito anche sulla decisione del Cai di Macugnaga che il 20 agosto ha voluto attribuire alla nostra commissione Montagna antica montagna da salvare la prima edizione del "Premio Macugnaga - Monte Rosa" dedicato a enti e personalità che si sono particolarmente distinti nel campo della cultura di montagna, dove al termine cultura è stato attribuito il significato lato di amore, attualità, dedizione, impegno, ricerca e studio per tutto ciò che riguarda le Terre alte.
Ricordo poi ancora che, nel corso del consiglio direttivo di eccezione per il Cai Varallo, tenutosi il 27 luglio presso la capanna Gnifetti, è stata deliberata l'istituzione dell'Albo d'onore sezionale, e l'iscrizione come primo nome di Ovidio Raiteri.
Il consiglio direttivo alla Gnifetti è stato anche occasione per ascoltare una interessante relazione sui 150 anni del Cai proposta da Riccardo Cerri, che si è poi ulteriormente distinto come principale artefice dell'evento probabilmente più significativo dal punto di vista culturale a livello nazionale, tra le varie manifestazioni organizzate per

celebrare i 150 anni del Cai. Mi riferisco al convegno "Come nacque l'alpinismo - Dall'esplorazione delle Alpi alla fondazione dei Club Alpini (1786-1874)", organizzato il 13 e 14 settembre dalla nostra Sezione in collaborazione con la Sezione di Biella e la fondazione Sella. Un convegno che ha avuto un grande successo, raccogliendo ampio e unanime consenso. Colgo quindi l'occasione per ringraziare pubblicamente Riccardo, per il suo encomiabile lavoro organizzativo, a partire dalla scelta e dai contatti con i relatori, dalla gestione dei loro trasferimenti e della logistica, dall'allestimento della sala fino alla presentazione e al coordinamento degli interventi dei relatori.
In tema di ringraziamenti, ne devo uno particolare al mio predecessore Carlo Raiteri, per i preziosi e indispensabili consigli ottenuti e in genere per la disponibilità e l'attenzione che mi riserva in ogni occasione. Grazie anche perché durante l'anno mi sono trovato a raccogliere consensi per iniziative già programmate e soprattutto avviate nel corso dello scorso anno. Mi riferisco ad esempio al convegno di settembre, per il quale Carlo ha comunque continuato a presiedere il comitato organizzatore, e pure al consiglio alla Gnifetti, messo in cantiere questo anno ma che Carlo aveva già proposto tra le iniziative per il 2013.
Nell'ambito dei festeggiamenti per i 150 anni del Cai voglio ancora ricordare che la nostra commissione di Alpinismo ha contribuito con la salita al Tagliaferro e alla punta Dufour al progetto, proposto dal Cai Accademico, di salire in contemporanea 150 vette in tutta Italia. Proprio in questi giorni è in uscito il libro celebrativo di questa iniziativa che conterrà la documentazione fotografica di tutte le salite. Grazie quindi alla nostra commissione che ci ha permesso di ben figurare anche in questa interessante manifestazione.
Da segnalare anche la partecipazione del coro Varade in due importanti occasioni organizzate a Torino, sempre nell'ambito dei festeggiamenti per i 150 anni. Presenza che ha determinato la consegna, avvenuta a ottobre a Bard nel corso dell'assemblea annuale LPV, da parte del vicepresidente generale Borsetti al nostro Varade dell'attestato di partecipazione.
Mi sono probabilmente dilungato un po' troppo, quindi termino accennando solo al fatto che, sul fronte dei rifugi, alla Gnifetti sono stati ultimati i lavori al potabilizzatore e all'impianto di depurazione delle acque reflue, oltre ad alcuni lavori di rifinitura interna.
Mi auguro che questo 150° anniversario non rappresenti un traguardo, ma solo una tappa importante da cui ripartire con rinnovato entusiasmo verso i prossimi impegni, che per noi culmineranno nel 2017 con i festeggiamenti per il 150° anniversario della fondazione della succursale di Varallo.
Grazie davvero a tutti, vicepresidenti, consiglieri, alle sottosezioni, alle commissioni, al segretario Piero Marchi, all'impiegata Nadia Tirozzo, ai gestori dei rifugi, a tutti i soci e volontari che ci hanno permesso di vivere intensamente questo importante appuntamento con i 150 anni del Cai, ottenendo oltretutto il risultato insperato di mantenere praticamente inalterato il numero di soci dell'anno scorso.

Il presidente
Paolo Erba

Quanti siamo

Totale soci 2.638 così suddivisi: Ordinari 1432 - Familiari 726 - Giovani 473 - Vitalizi 7
Ripartizione soci per sottosezione: Alagna 132 - Borgosesia 482 - Ghemme 336 - Grignasco 235 - Romagnano 73 Scopello 258 - Varallo 1122

Quote associative anno 2014

Soci ordinari € 41,00
Soci familiari € 22,00
Soci giovani € 16,00
Giovani agevolati (2 o + giovani in famiglia) € 9,00
Soci cinquantennali € 10,00

Si invitano i soci a voler provvedere al rinnovo per l'anno 2014 con tempestività, ricordando che la copertura assicurativa data dall'iscrizione per l'anno 2013 cessa con il 30 marzo 2014. Per iscriversi ci si può rivolgere alla sezione o alle sottosezioni; è necessaria una fototessera e la compilazione dell'apposito modulo per i dati anagrafici. La quota di nuova iscrizione o rinnovo può anche essere versata sul cc postale n° 14435135 intestato al Cai Varallo, inviando i relativi moduli. *Si ricorda che il tesseramento si chiude improrogabilmente con il mese di ottobre.*

Elenco dei soci venticinquennali

Pierluigi Abiad, Alessandra Alberganti, Alberto Andreone, Eleonora Bardelli, Fabio Bassotto, Giovanni Beltrami, Nadia Bertone, Simone Botta, Annibale Bottone, Claudio Bottoni, Alessia Caresana, Monica Carmellino, Pierangelo Carrara, Mario Ceralli, Ernani Ceruti Rigozzo, Claudio Crotta, Michela De Alberto, Lorenzo Degiuli, Valerio Falcione, Maurizio Ferraris, Elena Fozzati, Silvano Gardinale, Roberto Giacometti, Giansandro Giussani, Alessandro Grai, Alberto Imazio, Annamaria Innaciotti, Romano Iotti, Stefano Lenzi, Mauro Locatelli, Misaele Marletti, Anita Massaro, Chiaretta Masseroni, Sara Milanolo, Marcello Moscatelli, Mara Moscatelli, Albertina Motta, Paolo Orsi, Claudio Pallaoro, Matteo Pallaoro, Gabriella Patriarca, Augusto Pellani, Ezio Quazzola, Michele Regis Milano, Pietro Rinaldi, Federico Roggero, Marco Rolando, Ermanno Scoccini, Lorenzo Scolari, Fabiana Signorotti, Maria Starace, Dino Tessarin, Paolo Testa, Nadia Tirozzo, Antonella Tocchio, Chiara Triulzi, Maurizio Valazza, Riccardo Vellata, Valeria Veziaga, Alberto Viotti, Anna Zacquini, Andrea Zacquini, Massimiliano Zaninetti.

Elenco dei soci cinquantennali

Giovanni Astori, Luigi Bertoli, Rosalia Bianchi, Riccardo De Alberto, Francesco Giorgetti, Lucia Magrini, Carla Maiandi Morello, Riccardo Minoli, Giuseppe Quaglia, Giuseppe Veziaga.

Consiglio direttivo

Presidente: Paolo Erba
Vicepresidenti: Luciano Castaldi, Giuseppe Veziaga
Consiglieri: Corrado Bardelli, Piero Bertona, Alessandro Boatto, Enrico Imazio, Abele Iseni, Giancarlo Lessona, Giuseppe Manio, Piergiuseppe Poggia, Riccardo Preda, Piero Quaglia, Laura Saccol, Mario Soster
Revisori dei Conti: Roberto Durio, Filippo Giupponi, Marco Antoniotti
Probiviri: Renzo Tosi, Lorenzo Zaninetti
Delegati: Elio Cerutti, Giampiero Giupponi, Valentino Morello, Giuseppe Morotti, Elio Protto

Reggenti sottosezioni

Borgosesia	Liliana Aimaro
Grignasco	Pier Riccardo Degasparis
Romagnano	Rachele Palestro
Ghemme	Pierantonio Rotta
Scopello	Marco Mattasoglio
Alagna	Gilberto Negri
Gruppo Camosci	Enzo Schiavon

Presidenti di commissione

Alpinismo	Luciano Bonato
Biblioteca	Sergio Milani
Corale	Gianpiero Giupponi
Fotocine	Valentino Morello
Manifestazioni	Giovanni Astori
Montagna antica, montagna da salvare	Piero Bertona
Notiziario	Roberto Cairo
Punti di appoggio	Marco Salina
Scialpinismo	Alberto Zanada
Segnaletica	Elio Protto
Scientifica	Edoardo Dellarole
Speleologia	Massimiliano Chiocca

Responsabili gruppi giovanili

Escai Borgosesia	Ezio Aprile
Escai Ghemme	Stefano Moraschini
Escai Grignasco	Gabriella Patriarca
Grim Varallo	Paolo Veziaga

PONTI
DAL 1867
LA NOSTRA
STORIA
HA UN ALTRO
SAPORE
PONTI
DAL 1867
ACETO
BALSAMICO
DI MODENA
INDICAZIONE GEOGRAFICA
PROTETTA
PONTI
DAL 1867
GLASSA
GASTRONOMICA
PONTI
DAL 1867
ACETO
BALSAMICO
DI MODENA
PONTI
dal 1867
PEPERLIZIA
PONTI
i peperoni
PONTI
DAL 1867
ANTIPASTO
di VERDURE
www.ponti.com

Assemblea ordinaria della Sezione di Varallo

Sabato 16 marzo 2013 al centro giovanile "G. Pastore" si svolge la 177ª assemblea generale ordinaria dei soci. Esaurite le formalità di apertura, seguono le nomine del presidente dell'assemblea, del segretario e di quattro scrutatori, rispettivamente nelle persone di Rotta Pierantonio, Piero Marchi, Liliana Aimaro, Mazzone Marinella, Saccol Laura e Cerri Riccardo. L'ordine del giorno prevede l'approvazione del verbale dell'assemblea del 17 marzo 2012: non essendoci interventi da parte dei soci presenti, si prosegue con votazione palese al termine della quale il verbale viene approvato all'unanimità. I lavori proseguono con la relazione del presidente di Sezione Carlo Raiteri.

Il presidente rivolge un pensiero ai soci mancati nell'anno e invita gli intervenuti a osservare un minuto di raccoglimento ricordando: Franco Giuliani di Grignasco, consigliere, delegato e ultimamente probiviro della Sezione, che aveva anche ricoperto le cariche di reggente e segretario della sottosezione di Grignasco; Giancarlo Fuselli di Varallo, per oltre 30 anni volontario del Soccorso alpino di cui troverete nel Notiziario un breve profilo; Paride Ongari di Milano; Pietro Carcione di Ghemme e Paolo Bianchi di Grignasco.

Si passa alla vita alpinistica dei soci della Sezione e il presidente si complimenta con Gilodi Piero, Banone Stefano, Peretti Paolo, Botta Simone, Tamilla Andrea, Zignone Luigi, Mercalli Davide, Piana Umberto, Beccaro Lorenzo, Giustiniani Lorenzo, Biglia Carlo e Bozio Edoardo, tutti istruttori della nostra scuola di Alpinismo che, divisi in varie cordate, hanno effettuato la salita dello sperone della Brenva al Monte Bianco, la traversata Montandaynè-Gran Paradiso, la Mittelegi all'Eiger, la cresta Kuffner al piz Palù, la salita della via Bonatti-Tabou alla Chandelle du Tacul, la cresta ovest dello Salbitschijen, le salite della via Grassi-Meneghin al Pilastro Vincent e dei dents de Cyrielle alla tete Colombe, la traversata Des aiguille du diable al Mont blanc du Tacul, la salita della via degli italiani alla punta Parrot, della Comici-Dimai alla Cima grande di Lavaredo, del Bettembourg al pic Adolphe Rey, della Boivin al Pilier Rouge du Clocher, la cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses, l'invernale della cresta di Flua alla punta Grober, la cresta sud del Castore e la parete nord del Gran Paradiso.

Si passa quindi alle considerazioni dell'anno trascorso. Buone notizie sul fronte dell'andamento soci, dopo il decremento segnato nel 2011, il 2012 presenta una leggera crescita: alla chiusura del tesseramento, il 31 ottobre 2012, la Sezione contava 2.639 soci contro i 2.623 dell'anno precedente; da segnalare la crescita dei soci giovani (+44). Per il 2013, considerata la difficile congiuntura, si attende un calo di iscrizioni abbastanza sensibile, di cui si è tenuto conto in sede di formazione del bilancio preventivo sociale. Come già anticipato nel 2012, Pierantonio Rotta è subentrato a Giorgio Salina nel comitato direttivo regionale di Cai Piemonte, grazie anche alla disponibilità della Sezione di Vercelli a lasciare a Varallo tale incarico, che ha valenza provinciale; vi è stato inoltre un cambio al vertice della commissione Speleologica, dove Massimiliano Chiocca ha sostituito Agnese Tamone, della commissione Punti appoggio, con Marco Salina al posto di Marco Tosi e del Gruppo camosci, dove Enzo Schiavon ha sostituito Giorgio Tosi; passaggi di testimone anche a Ghemme dove vi è stato il ritorno di Pierantonio Rotta in qualità di reggente al posto di Roberto Francoli e dove Renato Rovellotti ha lasciato la responsabilità dell'Escai a Stefano Moraschini.

Il presidente rimanda alla lettura del Notiziario per l'elenco completo delle attività delle commissioni, delle sottosezioni e dei nostri gruppi giovanili, limitandosi a alcune sottolineature: il quarantesimo della commissione Montagna antica, celebrato alla presenza del vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla; un evento culturale dedicato ai fratelli Gugliermina e la celebrazione dei 150 anni della fondazione del Casino di lettura, entrambi a cura della commissione Scientifica; la tradizionale festa delle Genti del Rosa, giunta alla 31ª edizione, organizzata al rifugio Pastore dalla commissione Manifestazioni, con oltre 500 presenze e la presentazione della candidatura a Geoparco Unesco presentata dall'associazione Supervulcano (di cui anche la Sezione fa parte) del territorio valsesiano unitamente al Parco nazionale della Val Grande ossolana. Se tale candidatura verrà accettata, per la Valsesia vorrà dire aumento di presenze di studiosi, scienziati, semplici visitatori, ulteriore occasione di sviluppo.

Nell'ambito delle iniziative portate avanti nel 2013 è degna di nota la firma a febbraio di quest'anno della convenzione con l'Asl di Vercelli che regola i rapporti tra i volontari della Sezione e le loro strutture per realizzare attività di montagnaterapia.

Il presidente sottolinea l'importanza del traguardo raggiunto nel percorso cominciato con l'acquisto della "Joelette" e proseguito con il convegno "Dal Monte Rosa alla montagnaterapia" e ringrazia gli amici della sottosezione Borgosesia, che con grande impegno, umiltà e rispettoso silenzio si sono dedicati a un'attività con risvolti sociali importanti certificando ancora una volta che la nostra Sezione è parte viva del territorio. Ringrazia inoltre la dottoressa Marinella Mazzone e il dottor Giuseppe Saglio, responsabili del servizio di Igiene mentale di Borgosesia, nonché tutti i loro operatori. Questa convenzione deve rappresentare il primo passo verso la costituzione di una nuova commissione per cui già da questo esercizio viene proposta all'interno del bilancio sociale l'assegnazione di un apposito stanziamento.
Proprio parlando di bilancio, il presidente ricorda che nel 2012, in ossequio alle nuove norme fiscali, sono state riviste le modalità di tenuta della tesoreria delle sottosezioni, aprendo una serie di conti correnti bancari intestati alla Sezione, ma nella piena e libera disponibilità di ogni singola sottosezione - Gruppo camosci. Su tali conti correnti transita ora la normale gestione delle attività sottosezionali: le disponibilità economiche qui depositate sono proprie di ogni singola sottosezione e dalla stessa liberamente e autonomamente gestite. In sede di esame della proposta di bilancio vi è riportato, in un'unica voce aggregata, l'ammontare complessivo delle disponibilità presenti al 31 dicembre su detti conti sottosezionali, così come risultanti dai singoli bilanci approvati dalle assemblee delle sottosezioni. Inoltre, nel corso dell'ultimo consiglio è stata approvata la proposta del presidente di caricare direttamente alla sezione i costi della tenuta ordinaria dei conti correnti sottosezionali, in modo da non gravare sui loro bilanci.
Passando ora all'esame della situazione rifugi, il presidente evidenzia che i dati di frequenza sono in linea con lo scorso anno, fatta salva una leggera flessione, dovuta a un mix non favorevole di condizioni meteorologiche, di scarsa disponibilità economica delle famiglie e di concorrenza del Rifugio Mantova. Per quanto riguarda la manutenzione dei rifugi, alla Gnifetti si è iniziato a installare il depuratore delle acque di scarico delle cucine/docce, mentre per rispettare le norme antincendio è stata pianificata una serie di interventi da realizzare quest'anno, così come indicatoci dallo studio tecnico incaricato del sopralluogo. Sempre parlando di antincendio, si è verificata anche la situazione del Pastore e del Carestia, mentre per la Margherita lo studio verrà condotto direttamente dalla sede centrale.
Alcune notizie, ora, in tema di immobili di proprietà della Sezione:
- sono state iniziate le pratiche di usucapione del ricovero/bivacco Axerio al Piccolo Altare di Rima, come preannunciato nell'ultima assemblea. L'iter, alquanto complesso e laborioso, avrà termine probabilmente nel 2014, ma finalmente la struttura a suo tempo donata alla Sezione entrerà formalmente tra i beni di nostra proprietà
- al punto d'appoggio dell'alpe Helo è stato rifatto il tetto, operazione indifferibile per via delle infiltrazioni di acqua
- sono stati poi eseguiti alcuni lavori di manutenzione alle corde fisse delle capanne Gugliermina e Resegotti (qui sono state anche portate dieci coperte nuove, utilizzando parte del lascito degli amici di Serafino Angelini, un socio Cai di Cossato deceduto nel 2011) e sostituita la catena del passo dell'Artemisia sulla via normale al Corno Bianco; tutti interventi eseguiti dalle guide di Alagna.
Un accenno del presidente al rifugio Guglielmina al col d'Olen. La proprietà ha deciso di non ricostruire, decisione comprensibile e assolutamente legittima, anche se in questo modo l'area del col d'Olen purtroppo si vede privata di entrambe le due strutture esistenti: questa, distrutta, e il Città di Vigevano, tuttora chiuso.
Il presidente invita a partecipare alle attività per il 2013:
- il convegno dal titolo "Come nacque l'alpinismo: dall'esplorazione delle Alpi alla fondazione di Club alpini 1876-1874" che si terrà il 14 e 15 settembre; questa iniziativa, curata dalla commissione Scientifica e in particolare dall'attento lavoro di Riccardo Cerri, è di grande interesse sia per la presenza di relatori internazionali di grandissimo livello sia per perché i soggetti promotori sono tre, vale dire la nostra Sezione, che ha lanciato l'idea, la Sezione di Biella e la Fondazione Sella, che hanno accettato l'invito a partecipare
- un'iniziativa prevista in collaborazione con la commissione Corale e il maestro Romano Beggino, che porterà al Pastore, nel mese di luglio/agosto, tre cori di altrettante Sezioni Cai. Questa iniziativa è stata inserita, grazie al maestro Beggino, nel calendario delle attività dell'associazione cori del Piemonte.
Infine il presidente comunica che il consiglio ha deliberato uno stanziamento per il restauro del quadro che ritrae Quintino Sella, il padre del Cai, opera del pittore Pier Celestino Gilardi datata 1885, che pre-

senta diffusi problemi di sollevamento della pellicola pittorica, già segnalati quando la tela venne esposta in Pinacoteca a Varallo in occasione della mostra per i 150 anni dell'Unità d'Italia.
Tra le altre manifestazioni il presidente inoltre segnala:
- il convegno dedicato ai pionieri dell'alpinismo valsesiano, i fratelli Gugliermina, Ravelli e don Luigi Ravelli, nonché una mostra fotografica organizzata a maggio dalla sottosezione di Borgosesia. Sulla figura di don Luigi Ravelli, del quale quest'anno ricorre il 50° della scomparsa, saranno poi incentrate alcune manifestazioni sezionali, che culmineranno con la celebrazione della messa in suffragio, il 10 agosto, al bivacco Ravelli.
- la mostra dal titolo "Cai: da 150 anni la nostra passione", breve excursus dalla fondazione del Cai alla nascita della Sezione di Varallo per arrivare alla sottosezione di Ghemme e un pensiero al futuro attraverso i giovani dell'alpinismo giovanile, organizzata dalla sottosezione di Ghemme a fine aprile/inizio maggio.
Segue poi il saluto del presidente, il cui mandato quest'anno è volto al termine, cui sarà dedicato un apposito spazio nel Notiziario.
Al termine della relazione il presidente dell'assemblea Rotta ringrazia Raiteri per il proficuo lavoro svolto e l'impegno, ringraziamento al quale si associano i vicepresidenti e l'assemblea tutta; a Carlo Raiteri viene quindi offerto in dono una preziosa pubblicazione riguardante il Sacro Monte di Varallo.
L'assemblea prosegue con le relazioni dei due vicepresidenti. Il vicepresidente addetto alle commissioni, Giuseppe Veziaga, illustra sinteticamente l'attività svolta, ricordando che le relazioni delle varie commissioni sono già state pubblicate sul Notiziario annuale inviato a tutti i soci. Pone poi ancora una volta l'accento sulla necessità di rinnovamento delle commissioni e di coinvolgere il più possibile soci giovani per dare continuità alle attività sociali. Sul punto sottolinea che lo scorso anno ci sono stati alcuni esempi di collaborazione e auspica che per il 2013 ve ne siano in numero ancora maggiore. Propone a tutti i presidenti di commissione di collaborare fra di loro per meglio sviluppare l'attività associativa e li ringrazia per il loro operato.
Il vicepresidente addetto alle sottosezioni, Paolo Erba, illustra le attività delle sottosezioni, rinviando al Notiziario per quanto di più specifico.
Al termine delle relazioni dei vicepresidenti l'assemblea approva la relazione del presidente sezionale all'unanimità, con la sola astensione dell'interessato e viene aperta la discussione.
Seguono gli interventi dei soci:
- Ottavio Festa Bianchet invita il consiglio a esaminare gli spunti di riflessione proposti da Raiteri, in particolare il coinvolgimento della base associativa e dei giovani nella vita sezionale
- Luciano Castaldi legge una lettera a chiarimento di una controversia sorta con un socio della sottosezione di Borgosesia. Risponde il socio in questione, Gaetano Valle, precisando che l'articolo pubblicato sul Notiziario, voleva solo essere uno stimolo verso la sottosezione e non una presa di posizione nei confronti di un socio in particolare
- Marinella Mazzone ringrazia Raiteri per essere riuscito a sviluppare l'attività di montagnaterapia
- Ferruccio Baravelli auspica che l'assicurazione stipulata dal Cai centrale possa essere totalmente estesa ai portatori di disabilità fisiche e psichiche
- Ferruccio Baravelli cita l'organizzazione di un corso di chitarra per i ragazzi del Grim, iniziativa a suo avviso non sufficientemente seguita dalla Sezione
- Giuseppe Veziaga puntualizza che nei momenti di difficoltà occorre seguire le regole e concentrarsi sulle vere finalità del Cai. In particolare per ciò che concerne i corsi di chitarra, egli ritiene che l'attività musicale debba essere effettuata, ma in stretta collaborazione con il coro e che comunque il nostro obiettivo è far entrare i giovani in Sezione e non farli partecipare ad attività extra sezionali (concorsi canori o simili). Sul punto intervengono il socio Duglio, leggendo i primi articoli dello statuto Cai dai quali si rilevano quali sono le finalità proprie del Cai, e il socio Giuppone per la Corale, asserendo che i giovani seguiti da Baravelli sono solo parzialmente inseribili nel Coro perché non interessati ai canti di montagna, ma alla musica moderna.
Si prosegue poi con le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali. Vengono eletti tre consiglieri, Lessona Gian Carlo, Preda Riccardo e Bertona Piero, cinque delegati Protto Elio, Morotti Giuseppe, Cerutti Elio, Giupponi Giampiero e Morello Valentino, tra i revisori dei conti riconfermato Antoniotti Marco. L'assemblea applaude gli eletti.
Il presidente dell'assemblea cede la parola al presidente della Sezione Carlo Raiteri che invita il segretario della sezione Piero Marchi a illustrare i bilanci proposti all'assemblea da parte del consiglio direttivo, iniziando dal bilancio consuntivo commerciale 2012, che chiude con un risultato netto positivo di € 35.076,33.
Segue quindi l'illustrazione del bilancio preventivo commerciale 2013, previsto in utile per € 34.049.
A questo punto il presidente sezionale rende noto

che il consiglio direttivo ha proposto di destinare l'utile derivante dal bilancio commerciale 2012, per € 35.000 all'attività sociale, in particolare per le commissioni e per la manutenzione dei bivacchi fissi, e per € 76,33 a riserva. Il segretario prosegue quindi con l'illustrazione del bilancio sociale 2011, che chiude con un disavanzo di € 9.101,79. In proposito il presidente sezionale sottolinea che, stante la grave crisi nazionale e quindi le molte difficoltà economiche delle famiglie, sono stati stimati 200 soci in meno, dato certamente preoccupante, ma che purtroppo è già riscontrabile nel minor numero di rinnovi registrato in questi primi mesi. Per ciò che riguarda il preventivo sociale 2012, tenuto conto della proposta di destinare € 35.000 di utile e fatto zero i contributi da terzi che potrebbero essere incassati in corso di anno, il bilancio chiude con un disavanzo di € 16.932, disavanzo peraltro coperto dalla disponibilità finanziaria al 31/12/2012 che è pari a € 17.971,10.
Esauriti gli interventi dei soci prende la parola il presidente dei revisori dei conti, Durio Roberto, che legge la relazione del collegio, esprimendo parere favorevole all'approvazione del bilancio consuntivo commerciale 2012. Con successive singole votazioni l'assemblea approva mediante alzata di mano, sempre all'unanimità, i bilanci e la destinazione dell'utile (per € 35.000 all'attività sociale, in particolare per le commissioni e per la manutenzione dei bivacchi fissi con € 76,33 a riserva).
Non essendoci ulteriori interventi e argomenti di discussione, l'assemblea viene sciolta.

Riportiamo con piacere alcuni brani dell'**intervento all'assemblea del presidente sezionale uscente Carlo Raiteri** che esprime alcune riflessioni sulla vita sezionale e sulla necessità di ravvivare lo spirito di partecipazione di tutti i soci alla vita sezionale: «Qualcuno potrebbe dire che è facile fare riflessioni quando i conti sono chiusi, quando si è arrivati in fondo al mandato, quando si lascia il comando. Qualcuno potrebbe chiedermi, a ragion veduta: "Perché non ci hai pensato prima? Perché invece di dirlo oggi non l'hai fatto ieri?". Beh, a volte è proprio solo quando si arriva alla fine di un percorso che si ha il tempo per riflettere con calma e con maggior serenità, senza l'assillo delle emergenze quotidiane, dei mille piccoli impegni che comunque ti assorbono, senza il pensiero costante per quello che dovrai fare domani.
Provo allora a dire, ma non suoni provocazione, che a mio parere forse alla Sezione manca un momento organizzato di confronto e di dialogo tra la base e l'organismo di governo.
Non è il Notiziario, dove sono cristallizzate le attività fatte, non è l'assemblea, come vedete sempre troppo ingolfata dalle relazioni, dall'esame dei bilanci, dalle nomine, non è neppure l'essere presente in sede a Varallo tutti i venerdì sera. Dovrebbe essere qualche cosa d'altro, mi immagino una sorta di *question time*, oppure una assise, un congresso dei soci dove si possa discutere un po' di più della vita sezionale, consentendo maggiormente ai soci di esporre le proprie esigenze agli organi decisionali (riprendo il diploma del 1881: la sezione riceverà con gratitudine e con interesse le comunicazioni che la s. v. crederà opportuno di farle).
L'idea è quella di far toccare con mano al socio che lui è una parte della Sezione, e non un pezzo distinto, e che quindi la Sezione non è, e non può essere, vissuta come un mondo superiore e inaccessibile. Ma anche che la Sezione ha un suo governo e regole proprie, senza le quali diverrebbe un'indefinita e ingestibile "cosa di tutti", tanto da non essere più di nessuno o peggio solo di qualcuno, tanto da non essere più nemmeno Sezione. La Sezione non è il giocattolo di nessuno, non è il luogo ove scaricare le proprie aspirazioni represse, non è la vetrina dove mettersi in mostra, e soprattutto non è un giunco da piegare a interessi personali, grandi o piccoli che siano.
Da qui a parlare di volontariato il passo è breve. Non mi stancherò mai di ricordare che il volontariato è l'elemento portante di tutta la Sezione. è per questo motivo che credo che se il socio avesse qualche informazione in più sulla vita sezionale, fosse più coinvolto, forse troverebbe più spunti, stimoli e occasioni per lavorare attivamente per la Sezione. Ecco perché prima ho parlato di momenti di confronto e di dialogo, perché è in questo modo che le "necessità" si incrociano con le "disponibilità".
Prendo un solo esempio, quello dei rifugi incustoditi, perché mi stanno molto a cuore. Morotti è riuscito a commuovermi con quel suo ricordo, riportato dal Notiziario, della capanna Resegotti verniciata dai volontari del Cai, con un giovanissimo Cesare Ponti in bella mostra. Caro Pino, anch'io 4 o 5 anni fa ho fatto il volontario: ho comprato un fornello a tre fuochi e me lo sono portato a spalle fin lassù, per sostituire il vecchio e malandato tre fuochi esistente.
Ora, possibile che non riusciamo a trovare nessuno tra i tanti soci alpinisti valsesiani che abbia voglia di dedicare un weekend alla Gugliermina, alla Re-

segotti, al Ravelli per rendere più bella "casa loro", e ripeto, "casa loro", non "casa di altri"? Io ricevo frequenti e anche giuste lamentele dalle guide, da soci di altre Sezioni, le trovo scritte nel libro di rifugio, che segnalano quanto l'inciviltà dei frequentatori sia diventata incredibile. E allora emergono due problemi. Il primo è un difetto di comunicazione delle necessità da parte della Sezione – abbiamo bisogno di volontari per i rifugi incustoditi, perché non basta la pulizia annuale di fine settembre: messaggio che non sono stato capace di far arrivare a chi magari era invece disponibile a impegnarsi. Ma il secondo è quello di un corretto rapporto tra il socio e il patrimonio della Sezione, cioè il "suo" patrimonio. Questo l'ho verificato purtroppo molte volte, e non mi consola sapere che non è un fatto esclusivo del Cai, quanto piuttosto un problema generazionale. Un tempo si lottava per conquistare e mantenere le cose, oggi tutto è dovuto, a prescindere. Forse è davvero difficile sperare che qualcuno si chieda ancora cosa poter fare per la Sezione, quando è molto più facile chiedersi cosa la Sezione può fare per me.
Confronto e dialogo credo potrebbero servire a chiarire anche questi aspetti.
Altra questione. La nostra attuale struttura si basa su due pilastri fondamentali: le sottosezioni, nate appena dopo la fine seconda guerra mondiale, e quindi il controllo del territorio e le commissioni, cioè il controllo delle attività sezionali, queste ultime sorte grazie alla lungimiranza dell'ingegner Gianni Pastore. Fu infatti Pastore che nel 1968 colse l'esigenza espressa da molti giovani soci che non riuscivano a trovare il giusto spazio all'interno della Sezione, e organizzò a Cellio un congresso dal titolo "I giovani e l'alpinismo"; quel convegno segnò l'ingresso dei giovani nel Cai Varallo e da lì nacque prima la scuola di alpinismo e poi via via le varie commissioni.
Bene: questi due pilastri – sottosezioni e commissioni – qualche volta sembrano mancare dell'architrave che li unisce, sembrano essere due colonne singole e non la struttura portante di una casa. La Sezione non è cosa diversa dalle sottosezioni e dalle commissioni: sono tutti elementi, parti di uno stesso progetto e devono lavorare in piena sintonia. Non penso si debba rivedere questa struttura, però dopo cinquanta e più anni bisogna provare a ripensarla, migliorando e aumentando i momenti di confronto e collaborazione. Tra l'altro sono sicuro che in questo modo avremmo anche più opportunità di legare i giovani al mondo Cai, altro grosso problema, ancora una volta non solo nostro, ma certamente da affrontare. I giovani non vanno in sottosezione, come una volta si usava fare, comunicano tramite internet, leggono le relazioni delle salite cercandole *on line*, non hanno bisogno del Cai per andare in montagna, si ritrovano fra di loro e ci vanno. Poi si scambiano tutto, impressioni, commenti, foto, amicizie, nelle "rete" e il Cai non ne saprà mai nulla. Questo mondo lo dobbiamo capire e riavvicinare, come fece a suo tempo l'ingegner Pastore. Ricordiamoci i dati del tesseramento: senza i giovani under 16 anni, che rappresentano il 18% degli iscritti, dato eccezionale nel panorama nazionale, segno del grandissimo lavoro dei nostri volontari che si sono impegnati a portare il Cai nelle scuole, quanti soci saremmo? Dal 2009 a oggi abbiamo perso 70 soci ordinari… e se per caso improvvisamente gli Escai non riuscissero più a entrare nelle scuole a fare proseliti e soci? Ci troveremmo con un bel numero di tesserati in meno.
Vengo ai rifugi. Decisione molto travagliata, ma necessaria (di questo ne sono fermamente convinto e ringrazio Giorgi Tiraboschi per aver voluto assumersi la responsabilità di questa decisione, subendone anche risvolti personali tutt'altro che piacevoli, che in parte ho subito anch'io). Dicevo decisione travagliata fu quella di gestire in forma indiretta i rifugi. Non voglio riaprire polemiche che so essere ancora non sopite, ma ritengo che non sarà molto facile tornare indietro da quella decisione, non tanto per le motivazioni, anch'esse corrette, che un socio aveva espresso in un'assemblea di un paio di anni fa, vale a dire la perdita da parte nostra del *know how*, del come si fa a gestire in proprio un rifugio. Piuttosto mi preoccupano molto di più, e spaventano, l'insieme delle norme, dei vincoli, delle difficoltà logistiche, delle pastoie burocratiche, della sempre maggior indisponibilità dei frequentatori a sopportare quello che solo dieci anni fa era la normalità, tutto un insieme di lacci e laccioli fatti apposta per rendere sempre più difficile la vita dei rifugi e le notti dei presidenti. Ma i rifugi sono la fonte del nostro sostentamento economico e quindi vanno sempre e comunque adeguatamente seguiti. Nei prossimi due anni occorrerà ragionare attentamente su cosa fare e su come si vorrà arrivare alla scadenza del contratto di gestione. Aggiungo, richiamandomi a un intervento credo dello scorso anno, che varrebbe anche la pena di soffermarsi sull'opportunità, o meno, di scorporare l'attività commerciale del Cai dall'attività più propriamente sociale, magari creando una società ad hoc alla quale conferire i rifugi, con a capo un amministratore che la gestisca come si gestiscono tutte le società. È una valutazione

molto, molto complessa, anche semplicemente sotto il profilo del rapporto costi/ricavi, è un'analisi che necessita di un supporto tecnico e di competenze da ricercare all'esterno della Sezione, ma è un tentativo che andrebbe fatto e che nel corso dell'ultimo consiglio ho suggerito di fare.
E parlando di rifugi, parliamo di rapporti con il territorio. La Sezione conta 2.639 soci in un'area che tra Alagna e Ghemme raggiunge a stento i 42.000 abitanti. Vi invito a fare le dovute proporzioni con altre Sezioni piemontesi, senza ovviamente nulla togliere a nessuno: Biella 1.750, Novara 1.342, Cuneo 2.772, Torino 6.050.
Questo può significare solo una cosa: il forte radicamento del Cai in Valsesia e il forte attaccamento dei valsesiani al Cai. Del resto nessun'altra associazione locale ha questi numeri ed è in grado di sviluppate la mole di iniziative prodotte dal Cai. Il territorio è una delle nostre forze e non possiamo dimenticarcene. La difficoltà è rappresentata dal suo modello di sviluppo e dalla gestione che ne viene fatta a livello amministrativo e politico. Ormai quasi quotidianamente assistiamo a livello nazionale a prese di posizioni forti su temi molto delicati, come ad esempio la tutela dell'ambiente e lo sfruttamento delle risorse montane, l'urbanizzazione dei territori alpini, scelte imprenditoriali incoerenti con gli habitat e le vocazioni locali, temi che molte volte vedono contrapposte, anche in modo violento, le esigenze di chi vive in montagna e quelle di chi, come anche noi, in montagna ci va, passatemi il temine forse un po' esasperato, per "diletto". Guai se si ritornasse alla contrapposizione montagna/pianura, ai facili slogan "la montagna ai montagnardi", "padroni a casa nostra": perderemmo tutti, la montagna, le comunità di montagna e noi. Noi, in particolare perderemmo anni e anni di lavoro nel territorio e per il territorio.
La nostra associazione è per statuto apolitica e apartitica e questo potrebbe far pensare a un disinteressamento per le questioni inerenti il governo e l'uso del territorio. Al contrario: di sicuro non ci potremo trincerare dietro a questa formula statutaria e nei prossimi anni saremo probabilmente più volte chiamati ad assumere posizioni su questo o su quest'altro tema, posizioni che potranno risultare anche impopolari, sia verso parte dei soci, sia verso parte delle comunità montane. L'auspicio è quello che si possa sempre arrivare a soluzioni condivise e quando ciò non sarà possibile, che le soluzioni siano frutto di confronto e non di scontro, di dialettica e non di contrapposizione».

Rubinetteria MorA
di ing. Mora Paolo
località Molino Rastelli 24 - 13018 Valduggia
Tel: 0163.47224

Relazione consiglio direttivo in quota

Convocato per sabato 27 luglio alla capanna Gnifetti a 3.647 m sul ghiacciaio del Garstelet, il consiglio direttivo della sezione di Varallo del Cai non poteva sperare di avere spettacolare cornice migliore di quella offerta dai 4.000 del Monte Rosa, con il Lyskamm e la Piramide Vincent a fare da sfondo.
Voluto per solennizzare i 150 della fondazione del Cai, grazie alla calda giornata di sole e alla geniale intuizione del gestore del rifugio, vale a dire collocare il tavolo del consiglio nel punto più alto del rifugio con vista panoramica a 360 gradi, resterà certamente nella storia ultracentenaria della Sezione, sia per la eccezionalità della *location*, sia per quella dei contenuti.
Il presidente Paolo Erba ha aperto i lavori ringraziando tutti i presenti, tra i quali i graditissimi ospiti Umberto Pallavicino, membro del consiglio centrale Cai, Piero Rotta, per il consiglio regionale Cai, il sindaco di Varallo, Eraldo Botta, il vice sindaco di Alagna, Roberto Veggi il quale insieme al past president Carlo Raiteri ha raggiunto il rifugio partendo a piedi dalla bella località turistica valsesiana.
Esaurite le formalità di rito e assunte alcune delibere di carattere interno, i consiglieri hanno quindi visitato il rifugio, visionando di persona, grazie alla esauriente e professionale esposizione dell'ingegner Roberto Mattasoglio, coadiuvato dal gestore stesso Giuliano Masoni, i lavori effettuati negli ultimi anni, prendendo altresì diretta coscienza di quelli ancora necessari per migliorare ulteriormente il già elevato standard dei servizi offerti dalla struttura.
Al termine del sopralluogo, Paolo Erba ha invitato tutti gli iscritti al Cai presenti a partecipare alla parte pubblica del consiglio, durante la quale all'unanimità i consiglieri hanno deliberato l'istituzione dell'albo d'onore sezionale, previsto sia dai regolamenti del Cai centrale, sia da quello della sezione: nell'albo potranno essere iscritti i soci che abbiano acquisito speciali meriti in ambito alpinistico o nell'attività della sezione.
E chi potrebbe essere il primo iscritto nell'albo, ha sottolineato e proposto Paolo Erba, se non Ovidio Raiteri, recentemente insignito della medaglia d'oro dal Cai centrale nel corso dall'assemblea generale del 25 maggio? Proposta accolta con un applauso da tutti, e con un po' di commozione alla lettura delle brevi parole di ringraziamento di Ovidio, impossibilitato a partecipare per via di qualche piccolo problema di salute.
Ha quindi preso la parola Riccardo Cerri, che col suo pregevole intervento ha intrattenuto i presenti con una interessantissima relazione sui 150 anni del Cai, con un particolare cenno al rilevante apporto organizzativo fornito a partire dal 1867 dall'allora "succursale" di Varallo nell'ambito del nascente Club alpino italiano.
Dopo il ringraziamento di Pallavicino (*«Una bella iniziativa, questa del consiglio in rifugio, che suggeriremo anche a tutte le altre sezioni»*), di Botta (*«Varallo sarà sempre al fianco del Cai»*) e di Veggi (*«Puntiamo insieme sui giovani per crescerli nell'amore per le loro montagne»*), il brindisi finale ai 150 del Cai e un ricchissimo e ottimo rinfresco preparato dallo staff del rifugio hanno chiuso questa bella giornata dal sapore d'altri tempi.

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VARALLO

NATALE ALPINO

LA SEZIONE C.A.I. DI VARALLO IN COLLABORAZIONE CON
IL GRUPPO ALPINI "R. Longhetti"
IL COMITATO CARNEVALE E LA PRO LOCO di Morondo

ORGANIZZA LA TRADIZIONALE MANIFESTAZIONE
GIUNTA ALLA 65ª EDIZIONE

che si terrà a MORONDO
presso L'ORATORIO DELLA MADONNA DELLA SELLA
(Chiesa delle Pecore)

il 24 DICEMBRE 2013

PROGRAMMA

Ore 20.30: Ritrovo in Piazza Giulio Pastore (Chiesa Parrocchiale)
Ore 21.00: Partenza fiaccolata
Ore 22.30: SANTA MESSA presso l'Oratorio della Madonna della Sella (Chiesa delle Pecore) officiata dai Padri Oblati del Sacro Monte di Varallo con la partecipazione del CORO VARADE del C.A.I. Di Varallo

Al termine della serata lo scambio degli auguri fra tutti i partecipanti e la distribuzione di panettone, cioccolata e vin brülè.

A tutti, anticipatamente,
sinceri Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo

La nostra sezione a 150 anni dalla fondazione del Club alpino

di Riccardo Cerri

Il Cai Varallo non poteva dare miglior prova della propria lunga e solida tradizione storica in occasione di questo 150o anniversario di fondazione dell'associazione alpinistica nazionale.
Già a partire dal 2010, in previsione delle celebrazioni per la ricorrenza dell'Unità d'Italia, erano state lanciate a cura della commissione Scientifica una serie di iniziative finalizzate a indagare su antefatti, circostanze e motivazioni che avevano portato alla nascita dell'alpinismo moderno, articolate e modulate in modo tale da raggiungere il loro culmine nel 2017 per il 150° anniversario della fondazione dell'allora "sede di soccorso" varallese del Club alpino.
Si sono susseguiti così i convegni "Patria scienza e montagna negli anni risorgimentali: una prospettiva valsesiana (16 ottobre 2010)" e "Alle origini del Club alpino: un progetto integrato di politica, progresso, scienza e montagna (22 ottobre 2011)", i cui atti sono già stati raccolti in due ricchi ed eleganti volumetti curati da Zeisciu Centro Studi. Entrambi gli incontri hanno permesso di far emergere in modo appropriato la nuova "cultura della montagna" che nacque e si alimentò durante il periodo unitario negli intensi rapporti di amicizia e di convergenza d'intenti che, attorno a Quintino Sella, riunì uomini delle valli del Monte Rosa o provenienti dalle grandi città di pianura, italiane o straniere. Costantino Perazzi, Giulio Axerio e George Montefiore Levi più da vicino furono coinvolti con lo statista biellese nelle vicende politiche ed economico-finanziarie della neo-capitale italiana, mentre in Valsesia, in stretta sintonia con loro, operavano sia il gruppo varallese composto da Carlo Regaldi, Pietro Calderini, Carlo Montanaro e Gioachino Toesca di Castellazzo, che quello alagnese di Giovanni Gnifetti, Giuseppe Farinetti, Giovanni Giordani e Antonio Carestia. Fu in questo fertile terreno culturale che nel 1863 sbocciò il "circolo alpino" torinese, poi diventato Club alpino italiano nel 1867.
Ai suddetti eventi ha fatto poi da corollario l'incontro "Alle origini dell'associazionismo alpino in Valsesia: i 150 anni del Casino di lettura e conversazione (1 dicembre 2012)", che ha consentito di aprire un interessante squarcio sulla Varallo di metà Ottocento, effervescente crogiolo di uomini e idee nel quale presero forma le numerose associazioni di natura culturale, ricreativa e assistenziale che si può dire abbiano segnato la storia del capoluogo fino ai nostri giorni. Furono in particolare Regaldi e Montanaro le menti illuminate e lungimiranti che nel 1867 intuirono la possibilità di associare al 'Casino' – di cui già erano stati tra i soci fondatori – una sede succursale del Club alpino, avendo compreso che le due istituzioni potevano coniugarsi e sostenersi tra loro. Insieme a Pietro Calderini, infatti, fin dai tempi della fondazione del giornale "Il Monte Rosa" (1861), essi stavano portando avanti un unico progetto integrato di ampio respiro volto allo sviluppo della Valsesia, nel quale montagna, scienza, progresso ed educazione erano i punti cardine che dovevano interagire positivamente tra loro.
Nel contesto generale degli appuntamenti programmati, il convegno "Come nacque l'alpinismo. Dall'esplorazione delle Alpi alla fondazione dei Club Alpini (1786-1874)", che si è svolto il 14-15 settembre 2013 a Varallo e Biella, doveva invece rappresentare la tappa centrale e di più ampio respiro, essendo dedicata all'intero arco alpino e con il coinvolgimento dei diversi sodalizi alpinistici europei. Il preciso intento era quello di apportare – con l'intervento dei massimi studiosi del mondo alpino e di alpinismo – un contributo storico innovativo, andando a ritroso alla fine del Settecento per ritrovare le radici della scoperta progressiva delle valli alpine e la contemporanea evoluzione culturale del "gusto" in senso lato per la montagna, fino ad arrivare alla fondazione delle associazioni alpinistiche prima in Inghilterra (1857) e poi in Austria (1862), Svizzera e Italia (1863). Era tempo infatti che la nascita dei club alpini nei paesi che si affacciano sulle Alpi venisse interpretata non come un punto di partenza ma bensì d'arrivo; essa fu la reazione alla "colonizzazione" delle vette operata dai membri dell'Alpine Club britannico, ma si innestò su un substrato già solido di frequentazione delle alte vette dei principali massicci alpini sia da parte di rappresentanti delle *élite* culturali locali che degli ambienti accademici e tecnici delle principali città "pedemontane".
Particolarmente significativo è il fatto che sia stata la nostra sezione a promuovere questo particolare evento, sfruttando l'occasione unica e irripetibile offerta dall'anniversario di fondazione del Club alpino, per ribadire il prestigio derivante dal suo passato e il ruolo centrale che ancora attualmente le compete.
Già alla sua nascita, infatti, la succursale varallese divenne riferimento trainante per l'intera associazione che stava muovendo i suoi primi passi; uomini

della Valsesia, come Perazzi, Axerio, Farinetti, Spanna, già operavano accanto a Quintino Sella nella direzione centrale del neonato Club e avevano a livello locale in Montanaro, Calderini, Regaldi e Giordani la spalla ideale per sostenere la propria azione.
La preminenza della sezione valsesiana, nata significativamente nell'anno in cui l'associazione da Club alpino di Torino tramutò la propria denominazione in Club alpino italiano, si espresse subito su vari fronti: la Guida per viaggi alpini nella Valsesia, uscita sul bollettino nello stesso 1867, addirittura qualche mese prima della nascita della succursale, fu la prima prodotta nell'ambito dell'intera associazione, oltre che per la stessa Valsesia, rappresentando un modello agile e moderno di manuale per l'escursionista; venne promosso e organizzato a Varallo il primo congresso nazionale del Club alpino (agosto 1869), che sotto la presidenza di Quintino Sella fu ospitato nel salone d'onore della Società d'incoraggiamento allo studio del disegno a Palazzo dei Musei, dove due anni prima era avvenuta l'istituzione della stessa succursale, contemporaneamente all'inaugurazione del museo di storia naturale voluto da don Pietro Calderini.
Proprio il sacerdote sarà l'animatore non solo della sede locale, ma addirittura di tutto il Club alpino nei primi e difficili anni dell'associazione, grazie soprattutto ai costanti contatti epistolari con il Farinetti, membro della direzione centrale, che gli forniva indicazioni di prima mano sull'andamento e le decisioni prese a Torino; egli così poteva, tramite i propri articoli settimanali su "Il Monte Rosa" compiere un'azione capillare di diffusione di fatti e idee anche fuori della valle, inviando, spesso a proprie spese, copia del giornale alle decine di suoi corrispondenti scientifici e influenti amici, oltre che agli esponenti delle prime succursali. Questo suo cruciale compito gli verrà riconosciuto senza mezzi termini da Richard H. Budden in una lettera del 30 aprile 1871 con queste parole: *«… Lei è in verità il salvatore del nostro povero Club alpino, dimostrando colla pubblicità del benemerito giornale Il Monte Rosa l'utilità pratica di questa istituzione».*
Non è quindi un caso che, passato un piuttosto precario periodo iniziale, il numero dei soci della sezione di Varallo per otto anni, dal 1872 al 1879, divenne ben maggiore della stessa sede centrale di Torino e di ognuna delle altre sezioni che via via stavano nascendo; fu poi essa che accolse per prima tra i suoi membri alcune rappresentanti del gentil sesso, nel 1871. Ma si tratta di argomenti che non vogliamo "bruciare" ora, in quanto essi verranno dettagliati a dovere quando nel 2017 faremo riemergere in tutta la loro importanza la storia e i personaggi della nostra sezione.
Tornando al convegno per il 150° del Club alpino dello scorso 14 settembre, tenutosi doverosamente nella cornice del salone d'onore a Palazzo dei Musei, esso ha confermato le aspettative, dimostrandosi uno degli eventi più significativi dal punto di vista culturale tra tutte le manifestazioni previste durante quest'anno per celebrare i 150 anni di vita del Club alpino italiano. I nomi dei relatori ne erano d'altra parte una garanzia: a storici dell'ambiente montano di area piemontese e lombarda come Pier Paolo Viazzo, Dino Carpanetto, Marco Carassi, Massimo Bonola e Marco Ferrazza, si sono affiancati Riccardo Decarli e Andrea Zannini, che si occupano delle aree alpine orientali; ospiti stranieri sono stati poi Rudolf W. Soukup, Daniel Anker e Olivier Hoibian, i quali hanno illustrato la nascita dell'alpinismo e dei club alpini nei rispettivi paesi, cioè Austria, Svizzera e Francia, dove essi vengono considerati i massimi esperti in argomento.
Va ricordato che l'evento varallese era parte della due giorni coordinata con la sezione Cai di Biella e con la fondazione Sella, che domenica 15 settembre hanno accolto nel capoluogo laniero i relatori del convegno varallese per una sessione aperta al pubblico, seguita dall'inaugurazione della mostra documentaria e fotografica dal titolo "Le montagne di Quintino Sella. Dall'ingegnere geologo all'alpinista".
Il compito di descrivere contenuti e risultati del convegno varallese lo lasciamo però a Fabrizio Torchio, noto giornalista e scrittore di montagna che ha partecipato all'evento tra gli invitati; il suo articolo, qui ripreso integralmente, è apparso nella rubrica "Alta Quota", da lui curata sul quotidiano "L'Adige" di Trento.

Alpinismo: scienza e sport

Dal convegno di Varallo una serie di risposte ai "perché" sulla nascita dei club

di Fabrizio Torchio

Tedeschi alla ricerca dei confini etnici sul Rosa, locali sulle Dolomiti orientali prima dei britannici

Il 12 agosto 1863 il Monviso venne scalato dalla prima cordata italiana guidata da Quintino Sella, l'ingegnere biellese che Cavour volle in politica. Giovanni Barracco, Paolo e Giacinto di Saint Robert furono i compagni di ascensione del futuro ministro delle finanze che, il 23 ottobre dello stesso anno, diede vita a Torino, con una quarantina di soci, al Club alpino italiano.

L'anno prima, Francis Fox Tuckett aveva trascorso la notte in vetta al Monviso rilevando dati scientifici (la prima scalata era riuscita nel 1861 al fondatore dell'Alpine club di Londra William Mathews, con Frederick Jacomb e le guide Jean-Baptiste Croz e Michel Croz). Il 24 luglio dell'anno seguente, il 1864, un altro illustre suddito della regina Vittoria – John Ball, botanico e primo presidente del club alpino britannico – attraversò la bocca di Brenta, negli imperiali dominii austro-ungarici, additando per primo le bellezze dolomitiche del gruppo, e il 27 agosto un 19enne di buona famiglia londinese, Douglas William Freshfield, salì la Presanella. Nello stesso anno il cofondatore del Club alpino austriaco Paul Grohmann giunse in vetta alla Marmolada di Penia, Julius Payer sull'Adamello, von Mojsisovics sulla Zufallspitze al Cevedale.

Per l'alpinismo italiano e trentino, quelle ricordate sono date cruciali, ma i protagonisti di quelle ascensioni pioneristiche e le loro guide (per lo più chamoniarde o svizzere) erano soprattutto britannici o tedeschi, e lo stesso Cai vide la luce sei anni dopo 'l'invenzione' del primo club di alpinisti al mondo, fondato nel Regno Unito.

Per ricercare le ragioni del 'primato straniero', per capire che significato ebbe la nascita dei club alpini nei Paesi alpini, ma anche per delineare le figure dei protagonisti e gli ambiti culturali e sociali dai quali provenivano, le sezioni dei Cai di Varallo Sesia e Biella – insieme alla fondazione Sella – hanno dato vita ad un importante convegno, svoltosi il 14 e il 15 settembre scorsi e organizzato da Riccardo Cerri e Pietro Crivellaro. Un convegno che ha messo in luce – fra i tanti temi – l'esistenza sulle Alpi di un alpinismo 'sportivo' locale che ha preceduto l'ondata anglo-tedesca, ma che per scarsità di fonti documentarie non è stato messo a fuoco. Ne ha parlato ad esempio Andrea Zannini, ricordando le diverse vette salite prima dell'arrivo degli 'apostoli delle cime': Cristallo, Sorapiss, Marmolada di Rocca, Pelmo, per non parlare del Triglav sloveno. Tutti i ceti, tutte le classi sociali – ha rimarcato lo storico – presero parte alle salite delle cime: cacciatori, contadini, sacerdoti, esponenti della borghesia alpina. Fondamentale, per il Trentino – ha sottolineato Riccardo Decarli – è invece l'istituzione del Catasto fondiario austriaco, «che spinge squadre di topografi a salire le principali vette», mentre analogo rilievo hanno alcune ascensioni di protagonisti locali (Latemar, Sass de Mesdì, Cima d'Asta, Vioz, la Marmolada di Rocca sfiorata da don Mugna). Un capitolo di storia poco noto, raccontato da Massimo Bonola, è quello dei viaggiatori che giungono nelle valli del Monte Rosa nel periodo fra le guerre napoleoniche e l'anno della prima ascensione della punta Gnifetti (1842) e che vede una decina di tedeschi addentrarsi nel massiccio (abitato da Walser) alla ricerca dei confini linguistici del popolo tedesco: dal medico, fisico e alpinista Fredrich Parrot (1816-17) al linguista bavarese Andreas Schmeller (1828), a Christian Engelhardt (1840). Lo storico viennese Rudolf Werner Soukup ha rimarcato invece come furono soprattutto scienziati, e in particolare giovani studenti di geologia, i promotori della società alpina austriaca (Österreichischen Alpenvereins). Edmund von Mojsisovics, ha aggiunto, «spiega nelle sue memorie che erano stati degli incontri con alcuni membri dell'Alpine club a risvegliare in lui, ma anche nei suoi colleghi di studio Paul Grohmann e Guido von Sommaruga, l'idea di una società dedicata alla ricerca sulle Alpi». Se la conoscenza scientifica (e topografica) è alla base di svariate ascensioni del primo Ottocento, come quella del Gross Gstellihorn in Svizzera, «vi furono anche alpinisti che molto prima del rush inglese salirono sulle vette dei monti soprattutto per orgoglio alpinistico», ha fatto presente lo storico di Berna Daniel Anker. Si devono ad esempio al religioso Placidus a Spescha le scalate del Rheinwaldhorn 3407 m e dell'Oberalpstock 3327 m, mentre fra i 35 uomini che il 19 aprile 1863 davano vita al Club alpino svizzero i naturalisti non primeggiavano affatto. Gli studi degli ultimi decenni – ha rammentato lo storico Dino Carpanetto – hanno svuotato di significato il paradigma storiografico del mondo 'alto' immobile e sempre in ritardo rispetto alle città, mostrando la montagna come un laboratorio di ricerca delle leggi della natura. «Dalla cultura botanica mosse i primi passi la scoperta, meglio l'invenzione della montagna, vissuta come laboratorio geologico e na-

turalistico, cui seguiranno nell'Ottocento gli sguardi romanticamente fissati sul paesaggio inteso come riflesso dell'anima».

Anche i geologi austriaci stimavano Sella

Sono stati decisamente interessanti i contributi dei relatori del convegno svoltosi a Varallo (e impeccabilmente organizzato), perché non solo gettano nuova luce sui contesti in cui agirono i promotori dei club alpini, specie quello italiano, ma anche perché fanno emergere le reti di rapporti fra i protagonisti, gli ambiti socio-culturali di provenienza, evidenziandone i collegamenti oltre le frontiere.
Marco Ferrazza (nato a Milano e originario della val Rendena) ha ricostruito ad esempio le relazioni fra Horace-Benedict de Saussure (lo scienziato ginevrino che offre una ricompensa a chi troverà la via di salita al monte Bianco e tenta personalmente l'ascensione) e gli illuministi milanesi. Fra questi Marsilio Landriani, Lazzaro Spallanzani, Alessandro Volta, scienziati impegnati a fine Settecento – scrive Ferrazza – *«in una intensa attività di osservazioni scientifiche che hanno per oggetto la catena alpina»*. Relazioni proficue fra Milano e la Svizzera, dunque, ma anche fra il Piemonte e Vienna come nel caso dei contatti in pieno Risorgimento a metà Ottocento – illustrati dall'austriaco Rudolf Werner Soukup – fra il direttore dell'Istituto geologico Wilhelm von Haidinger e Quintino Sella. Numerosi documenti – ha spiegato Soukup – riguardano la buona cooperazione dei geologi austriaci con Sella anche dopo le battaglie di Solferino e di Magenta.

(*L'Adige*, venerdì 25 ottobre 2013, p. 14)

Sconti ai soci CAI Regione Piemonte

CONVENZIONI CON PUNTI DI VENDITA

Lippi Sport - C.so Roma, Varallo
sconto 15% su tutti gli articoli (no saldi); sulle promozioni eventuale sconto del 5%

Camp Four - Via Camaschella 21, Varallo
sconto 10% su tutti gli articoli

Bellotti Sport - Reg. Fonderia, Scopello
sconto 10% su tutti gli articoli

Tempo Libero - Località Rondò, Borgosesia

Nord Ovest Calzature e Sport - Regione Gibellino, Quarona
sconto 10% su tutti gli articoli

Ottica Milani Sergio snc - Corso Roma 28, Varallo
sconto su tutti gli articoli

Ottica Optimisti - Via Roma 18, Borgosesia
sconto su tutti gli articoli

GLI SCONTI NON SONO APPLICABILI SU MERCE GIÀ SCONTATA

Mostra “Cai, da 150 anni la nostra passione”

Sottosezione di Ghemme

Tra le iniziative che la sottosezione di Ghemme ha realizzato per la celebrazione del 150° anno di fondazione del Cai, merita particolare attenzione la mostra “Cai, da 150 anni la nostra passione”.
L’evento, organizzato durante il periodo dei festeggiamenti della Beata Panacea, ha riscosso numerosi commenti positivi da parte dei visitatori che sono intervenuti durante i giorni di apertura.
L’idea di organizzare qualcosa per i 150 anni del nostro sodalizio è nata durante un consiglio dal nostro reggente; i giovani presenti hanno subito accettato quella che, all’inizio, si presentava come una grande sfida. Subito si è creato un affiatato gruppo di lavoro che in circa due mesi ha preparato l’intero evento.
Dopo aver pensato a cosa esporre e a come esporre... le idee poco per volta hanno cominciato a prendere forma.
Una parte importante dell’allestimento è stata dedicata alla storia del Cai proponendo la storia del Cai nazionale, la storia della sezione di Varallo e la storia della nostra sottosezione.
Grazie alla collaborazione della sezione di Valle Mosso abbiamo potuto esporre un interessante estratto della vita di Quintino Sella.
Con l’aiuto della commissione Fotocine si è realizzata una copia fotografica del documento di fondazione della sezione di Varallo che, per molti di noi, si è rivelata un’autentica sorpresa.
Ampio spazio è stato riservato alla nostra baita all’alpe Bors con diverse foto relative alla costruzione e alle ristrutturazioni, grandi e piccole, che si sono svolte negli anni.
La sezione Alpinismo giovanile ha riscosso un notevole successo; i tanti visitatori si sono rivisti nelle fotografie o hanno potuto vedere i propri figli impegnati nelle escursioni dell’Escai.
Di non minor importanza i pannelli espositivi dedicati alle attività svolte dalla sottosezione hanno messo in evidenza gli incantevoli luoghi che ogni anno visitiamo durante le nostre iniziative.
Sono stati eccezionalmente esposti anche i plastici dei rifugi gestiti dal Cai di Varallo abbinati a una sezione di mostra dedicata.
Al centro della sala sono stati esposti i materiali e gli equipaggiamenti necessari alla pratica dell’alpinismo: un grande colpo d’occhio lo facevano i due manichini vestiti uno con l’abbigliamento d’epoca, l’altro con i più moderni materiali che hanno mostrato al pubblico come, negli anni, la pratica della montagna si sia evoluta verso confini difficilmente immaginabili negli anni dell’alpinismo eroico. Non è mancata una piccola rassegna di sci; da quelli in legno ai moderni sci d’alpinismo super leggeri e performanti.
Evento clou, l’inaugurazione avvenuta l’1 maggio alla presenza di esponenti del Cai nazionale, regionale e della Sezione di Varallo, oltre, naturalmente, alle autorità locali.
Reperire il materiale è stato il lavoro più difficile. Dobbiamo ringraziare i tanti soci, la sezione di Varallo, il negozio Omnia sport di Romagnano e tutti coloro che, con grande disponibilità, ci hanno fornito foto documenti, attrezzatura e abbigliamento senza i quali tutto sarebbe rimasto solo “una grande idea”.

Colpo d’occhio dell’allestimento

Gli intervenuti alla cerimonia di inaugurazione

Il corale ricordo di don Luigi Ravelli nel 50° della morte

di Giorgio Salina

Il sole splendeva incontrastato nell'azzurro limpido del cielo quando, sabato 10 agosto, un centinaio di persone, partite da Alagna, risalivano la bellissima val d'Otro per recarsi ai 2504 metri del bivacco Ravelli. E la motivazione che spingeva così tanta gente di ogni età ad affrontare circa quattro ore di faticoso cammino era il desiderio di ritrovarsi insieme, lassù, a rinnovare il ricordo di don Luigi Ravelli, l'indimenticabile sacerdote-alpinista-scrittore, autore della Guida della Valsesia, nel cinquantesimo anniversario della morte avvenuta nella sua parrocchia di Foresto nell'agosto 1963.
Certamente l'iniziativa presa dal Cai Varallo, con la sue sottosezioni e la "Giovane montagna" torinese (di cui don Ravelli fondò la Sezione valsesiana), non avrebbe potuto avere esito migliore. Anche perché al gruppo più consistente, diretto al Bivacco, si univano idealmente altri numerosi intervenuti sugli alpi di Otro e un gruppetto di validi camminatori saliti ai 3320 metri del Corno Bianco, fra i quali il presidente della Sezione, Paolo Erba, e il past-president Carlo Raiteri. Tutti accomunati, secondo il programma, dalla santa messa alle ore 12, celebrata al bivacco da don Ezio, parroco di Borgosesia, a Otro da don Carlo, parroco di Alagna, e forzatamente sostituita sul Corno Bianco da un momento di preghiera a causa dell'infortunio occorso pochi giorni prima a don Marco, parroco di Scopello, impedendogli quella presenza in vetta cui sappiamo tanto aspirava.
Chi scrive può testimoniare che l'atmosfera al bivacco era ancora quella descritta così bene da don Ravelli nel suo libro *Per valli e monti con la Giovane montagna*, quando ascese al Corno Bianco per cresta nord dopo aver pernottato a Pianmisura, salendo poi *"pel sassoso viottolo delle madrie a Coltiri, sperduto angolo alpino nascosto sotto gli spalti di Terrafrancia"*; quella Terrafrancia, con il suo minuscolo lago quest'anno ancora ricoperto di neve, ove ora sorge il bivacco a lui dedicato. E i passi più significativi di questo scritto, letti dalla voce pacata e partecipe di Simona, riproducevano fedelmente le visioni e i sentimenti di quanti in quel momento gremivano il breve spazio antistante il rifugio, attorno all'altarino portatile su cui don Ravelli celebrò tante messe sui monti, trasportato quassù dai parrocchiani di Foresto che ancora lo conservano gelosamente. Le parole di don Ezio e del vicepresidente Cai Luciano Castaldi tratteggiavano in modo compiuto la figura e le opere del Paribel (così don Ravelli era chiamato dai suoi

Commissione Fotocine

compagni di montagna) mentre la preghiera dell'alpinista, letta da Pierluigi Ravelli della Giovane montagna torinese, discendente della famiglia dei Ravelli di Orlongo cui apparteneva don Luigi, suggellava l'incontro in quello spirito di partecipazione e fraternità che era nelle intenzioni dei promotori.
Il ricordo di don Ravelli ha poi avuto un seguito significativo nel giorno anniversario della morte, il 22 agosto, a cura della comunità e della parrocchia di Foresto, con la partecipazione del Cai Varallo e della Giovane montagna; come peraltro era già avvenuto in giugno, per san Luigi, nella chiesetta della Madonna della Neve a Borgosesia, luogo simbolico della religiosità alpinistica. L'invito rivolto per l'occasione al vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, ha trovato pieno accoglimento da parte dell'illustre presule, che ha celebrato la santa messa nella chiesa parrocchiale di Foresto con altri sacerdoti della valle, alla presenza di numerosi fedeli. Hanno poi fatto seguito un momento di preghiera sulla tomba e la visita alla mostra fotografica sulla vita di don Ravelli, allestita in quella che fu la sua canonica.
Il bel bassorilievo all'esterno della chiesa parrocchiale, con il viso del Paribel sullo sfondo del Monte Rosa, e la sua piccozza fissata sulla tomba accanto alla ciotola di fiori alpini (entrambi ben restaurati per l'occasione dalla comunità di Foresto) sono stati l'ultimo, significativo e gradito ricordo che don Luigi Ravelli ha lasciato negli occhi e nel cuore di chi ha voluto, in questa ricorrenza cinquantennale, onorarne la memoria di sacerdote e alpinista ma, soprattutto, di grande figlio di questa terra valsesiana, che egli tanto amò e mirabilmente descrisse nelle sue opere.

Ovidio Raiteri, una vita dedicata alla montagna

di Elio Protto

Quando circa 40 anni fa Ovidio Raiteri mi invitò a far parte del consiglio della sottosezione di Borgosesia, né lui né io avremmo pensato di ritrovarci qui oggi in questa occasione. Personalmente ne sono molto lieto, anche se mi sento un po' inadeguato nel segnalare i meriti di questo nostro socio, che ha dimostrato con il suo operato e con le sue molteplici iniziative, un costante attaccamento alla montagna, inteso nel senso più completo e profondo, rivolgendosi non solo all'ambiente, ma anche a chi lo abita e lo frequenta.
Il naturale forte legame alla famiglia, il grande amore per la montagna, il profondo senso religioso, sono tre costanti della personalità e della figura di Ovidio Raiteri.
Nato a Borgosesia, dopo aver conseguito il diploma di Ragioniere, si iscrive all'università di Torino presso la facoltà di Economia e Commercio. Un lutto famigliare provoca una battuta d'arresto negli studi. Poi, ritrovata la serenità, consegue la laurea presso la prestigiosa Normale di Pisa.
La collaborazione nell'azienda di famiglia lo porta a visitare tutti i comuni della Valsesia e della valli vicine e a stringere quindi rapporti anche strettissimi con le genti delle vallate e dei monti.
Sui campi di sci di Mera conosce Luisa Festa Bianchet che con lui condivide la passione per i monti e con lui sale tra l'altro la Parrot e il Cervino. Arriveranno cinque figli.
Lo aveva avvicinato alla montagna la zia Matilde, lo aveva istruito a scoprire il sacro in essa presente don Luigi Ravelli, parroco e scrittore.
Nel 1941 con amici dà vita all'Unione gioventù escursionistica borgosesiana.
Nel 1945 si iscrive al Cai nella sezione di Varallo. Con i fratelli Guglielmina e altri illustri alpinisti è tra i fondatori della sottosezione del Cai di Borgosesia. Compie alcune prime vie sul Monte Rosa e sui monti della Valsesia: la prima salita della parete sud est della Ludwighshoe, l'ultima cima ancora da raggiungere per la parete sud del Monte Rosa. Piccola curiosità: il figlio Carlo, 33 anni dopo, ne effettuerà la prima invernale. Compie inoltre le prime salite alla parete nord ovest della punta Carnera, alla parete est del Tagliaferro, alla parete sud est del Piglimò e la prima ripetizione della parete nord del Tagliaferro.
Nei primi anni '50 si sta iniziando a organizzare il Soccorso alpino e anche in Valsesia si comincia a pensare a un intervento più efficiente ed efficace nei casi di incidenti in montagna. Raiteri viene cooptato nel Soccorso alpino su designazione dell'allora presidente della sezione di Varallo, avvocato Lanfranchi. A questo impegno sacrificherà molte delle sue ambizioni alpinistiche.
Entrato nel consiglio sezionale, impone che le capanne sul Rosa siano dotate di un minimo di attrezzatura per le emergenze. Raiteri è tra i primi delegati di zona nella storica riunione del 12 dicembre 1954 in cui viene approvata la trasformazione della commissione in una "Direzione del corpo di Soccorso alpino del Cai".
Si dedica all'organizzazione dei posti di chiamata e delle stazioni di Soccorso. Collabora con la direzione generale a Trento (con Scipio Stenico e Oreste Pinotti), poi a Torino sotto la direzione di Bruno Toniolo. Per 26 anni, fino al 1983, rimane alla guida della delegazione Valsesia-Valsessera, ma ricopre anche la carica di vicepresidente nazionale. Grande organizzatore, è tra i fautori della formazione (tecnica e sanitaria) con addestramenti costanti ed esercitazioni nelle condizioni più difficili e porta il Soccorso locale a essere di riferimento per l'organizzazione nazionale. Nel 1958 avvia il secondo corso per istruttori del corpo di Soccorso alpino in Valsesia al col d'Olen. Si batte e ottiene che i volontari siano coperti da assicurazione. Non c'è operazione nella quale non sia trainante.

Nel '58 Ovidio Raiteri, Bruno Del Dosso, valtellinese, e don Silvestri, ossolano, sono incaricati di fare da collegamento tra il Centro coordinamento soccorso aereo di Linate e il Soccorso alpino. Il 1960 vede l'arrivo delle radio rice-trasmittenti di cui dotare le squadre di soccorso; le ha ottenute Raiteri dal ministro Giulio Pastore. Risalgono al 1960 le prime esercitazioni di elisoccorso. Nell'inverno 1961 è il trascinatore nell'operazione "Gelo Monte Rosa", pietra miliare nell'evoluzione del soccorso aereo in montagna, un test di collaborazione tra operatori a terra e aviotrasportati con l'intervento di elicottero. Nulla del genere era mai stato fatto. Sulla Rivista del Cai illustra il controllo dell'efficienza delle organizzazioni di soccorso del Cai e del Centro coordinamento soccorso aereo di Linate. I mezzi italiani sono poco adatti e quando è possibile si riesce a usare anche gli apparecchi dell'Air Zermatt. Nel '70 nasce il Raggruppamento aviazione leggera degli alpini ad Aosta e Raiteri ha parte nei contatti, in vista delle esercitazioni e dei soccorsi. Si allacciano i rapporti con la Guardia di finanza (dal 1978 è presente anche ad Alagna). Si ipotizza la disponibilità anche in interventi di Protezione civile in collaborazione con altre forze, dimostrando le grandi potenzialità del Soccorso. Ancora nel '70 si comincia a operare con l'elicottero non più solo per semplice trasporto, ma anche per interventi in parete. Possiamo dire che Ovidio Raiteri ha percorso una buona parte della storia del Soccorso alpino, non solo come alpinista ma destreggiandosi abilmente tra corde, barelle e carte bollate.
Però le sue iniziative non si fermano qui.
Nel 1959 si adopera, ad Alagna, per la nascita dell'Associazione amici delle guide.
Nel 1964, su sua iniziativa, al monte Tovo viene inaugurato l'altare di roccia costruito con le pietre provenienti da tutti i monti d'Italia. Su questo stesso altare da quasi 50 anni, nel mese di ottobre, viene celebrata la messa in occasione della cerimonia della benedizione dei ceri a ricordo di tutti i caduti in montagna, cerimonia cui hanno partecipato i rappresentanti di moltissimi gruppi di guide di tutte le parti delle Alpi e anche di corpi militari.
Nel corso del 1982 Raiteri rispolvera, con don Carlo Elgo, parroco di Alagna, il Rosario fiorito, una processione ai piedi del Rosa che aveva visto la luce nel 1600 ma che con i primi anni del Novecento era stata sospesa. Ripresa la tradizione, sono coinvolte le comunità Walser che ogni anno in costume partecipano all'evento.
Nel 1993 prende vita la Messa sulla neve, un ringraziamento e una propiziazione per le genti dei monti con cui Raiteri ha imparato a condividere molto.
Nel 1996 istituisce, con un gruppo di amici, il premio Fabbriciere di montagna per sottolineare l'impegno prezioso di coloro che si prendono cura delle cappelle e degli oratori sugli alpeggi e nelle frazioni di montagna.
Già nel 1972 Ovidio Raiteri aveva avuto l'idea di coinvolgere un gruppo di amici alpinisti per un'operazione di soccorso di tipo diverso, rivolta agli edifici bisognosi di restauri. È nata così "Montagna antica, montagna da salvare" che ha recentemente festeggiato i 40 anni di attività e ha effettuato un centinaio di interventi. Nei primi anni sono stati recuperati manufatti vari: dai tetti ai mulini, dagli abbeveratoi ai ponti, dalle scalinate alle meridiane, ai campanili. Poi si sono privilegiati gli oratori e le cappellette per proteggerne gli affreschi altrimenti destinati alla rovina. Sono stati numerosissimi i salvataggi di questi edifici, sparsi sugli alpeggi e nelle frazioni alte, la cui datazione varia tra il 1400 e il 1900. La nostra vallata è ricchissima di opere d'arte e questi interventi ne hanno valorizzate molte. Per farle conoscere ed apprezzare Raiteri ha avuto l'idea di individuare sul territorio dieci Sentieri dell'arte, ampiamente pubblicizzati con opuscoli e mostre itineranti e che si possono gratuitamente percorrere ogni anno nel mese di agosto con visita guidata o in altri periodi su richiesta alla nostra Sezione. Sono pure disponibili i relativi libretti/guida e degli audiovisivi e anche questo turismo, sia pure minore, ha un suo effetto attivo sul bilancio locale.
Ovidio Raiteri ha sempre lavorato per coinvolgere il maggior numero di persone e per valorizzare ogni collaborazione che gli è stata concessa nel suo percorso di vita, ancora oggi dedicata alla montagna. Chiudo perciò questo intervento con una sua frase che ne esprime il riserbo ma anche la determinazione e la capacità di coinvolgimento: *«Nessuno costruisce da solo una cattedrale: se è uscito qualcosa di buono* – e io aggiungo "di grande" – *il merito riguarda tutti».* E noi tutti gli siamo riconoscenti.

Montagnaterapia e sottosezione Borgosesia

a cura di volontari Cai e operatori del Servizio di salute mentale Asl Vc

Nel settembre 2009 il servizio di Salute mentale a Borgosesia dell'Asl di Vercelli richiede al Cai la disponibilità per l'organizzazione di uscite in montagna con un gruppo di persone in carico al servizio stesso.

Noi del Cai

Il Cai di Varallo nella sottosezione di Borgosesia individua al suo interno alcuni soci, anche con alcune caratteristiche affini al ruolo educativo (insegnanti, educatori, medici, infermieri…). Comunque tutti, con spontanea disponibilità, si mettono in gioco in questa nuova attività e in questi nuovi rapporti.

Conoscenza dell'ambiente montano

L'attività, prettamente volontaria, prende avvio con un programma concordato: quello di far vivere ai frequentanti alcune giornate, durante l'anno, in ambiente montano, per conoscerne le caratteristiche, per familiarizzarsi con esso e per scoprirlo come luogo attraente. Sovente all'uscita viene assegnato un tema di osservazione. I "ragazzi" vengono invitati a concentrare la loro attenzione su un particolare elemento. Può essere la flora di quel luogo e di quella stagione, oppure la fauna, un particolare paesaggio, i manufatti artistici che arricchiscono un territorio, le modalità di vita delle popolazioni delle terre alte (dove ne sono rimaste) oppure le tracce della presenza umana nel passato, le tecniche di segnalazione degli itinerari.

Progressione nell'impegno

Le prime uscite non sono molto impegnative del punto di vista fisico, ma tuttavia mettono subito in evidenza la possibilità di proporre anche escursioni con maggiore difficoltà, sempre tenendo in considerazione le caratteristiche del gruppo.

Sapersi equipaggiare

Le proposte diventano così più strutturate, impegnando i partecipanti a seguire regole di buon comportamento in montagna, con l'utilizzo del corretto equipaggiamento a seconda delle escursioni (estivo, invernale, bastoncini, ciaspole), ad apprendere l'uso delle carte per l'orientamento e i principi per salvaguardare la sicurezza.

Il consolidamento dei rapporti e un maggior impegno

Le uscite di montagnaterapia sono normalmente di un giorno solo. Però, durante l'anno, viene individuato un periodo, per ora esclusivamente estivo, di tre giorni, da trascorrere insieme in montagna, tranne una volta sulla costa ligure. Questo è un tipo di uscita molto più impegnativo non solo dal punto di vista fisico. Richiede anche un impegno emotivo notevole: rimanere fuori casa per periodi più prolungati, far fronte alle esigenze dello star fuori non potendo contare sui normali comfort quotidiani. Però è positivo perché permette un consolidamento dei rapporti, una crescita della fiducia, migliore conoscenza delle capacità e dei limiti di ognuno, il rafforzamento dell'autostima. Tutto questo crea le condizioni per consentire nuove e più impegnative esperienze.

Le uscite del 2013

È proseguito, anche in questo anno, il programma

delle uscite. In inverno una ciaspolata sulle nevi di Mera ci ha impegnati con un modo poco abituale di camminare sulla neve. Il monte Orfano, in aprile, lo abbiamo salito per visitare le molte tracce della "Linea Cadorna". Abbiamo rinnovato il ricordo di tempi lontani, nel senso che testimoniano un tempo in cui nessuno di noi era nato.
L'uscita di tre giorni ci ha visti percorrere magnifici sentieri della Valtournenche: nella conca del Breuil fino al colle superiore delle Cime bianche, con un Cervino che esibiva le sue grazie, alla panoramica finestra di Cignana e all'omonimo lago e, per finire, nella parte opposta della valle, nella frequentata e attrezzata zona di Chamois. A settembre, una passeggiata tra Camasco e alpe Sacchi, nel paesaggio colorato dell'autunno, ci ha permesso di conoscere una zona aperta all'Ossola e con trascorsi storici importanti.

La Montagnaterapia e il Cai

L'attività che i volontari del Cai svolgono in Montagnaterapia ha acquisito in tutto l'ambiente Cai una generale e positiva considerazione. L'attività fatta con i ragazzi del servizio Salute mentale è ormai riconosciuta come valore sociale della nostra associazione. Sta diventando un aspetto imprescindibile dell'immagine e del programma d'azione Cai.

La convenzione

Dopo circa tre anni di attività, nel 2012 si concorda tra Asl e Cai di sottoscrivere per il 2013 una convenzione che regolamenti il ruolo e le responsabilità dei contraenti.
La convenzione, per i volontari Cai, è il riconoscimento di "accompagnatori esperti", cioè il riconoscimento del ruolo tecnico, come tecnici della montagna, di chi trasmette tecniche di buon cammino in montagna, della conoscenza della segnaletica in montagna, dei diversi tipi di sentieri e delle loro difficoltà, dei principi dell'orientamento.

Convegno su Musicaterapia a Torino

Vogliamo segnalare, infine, la nostra partecipazione, come Montagnaterapia, al convegno "La montagna unisce, aiuta, cura" organizzato dal Cai a Torino in occasione dei festeggiamenti per i 150 della fondazione. Eravamo stati invitati, insieme ad altri gruppi di Montagnaterapia, a presentare una relazione sull'attività da noi svolta. Il confronto con altre esperienze è stato utile perché ha fornito stimoli e idee.

E per concludere…

Il rapporto con "i ragazzi" che partecipano alle uscite si allarga anche nella vita di tutti i giorni, nei momenti casuali di incontro nel paese, soffermandosi a parlare con loro. Li si trova in brevi momenti conviviali e di cameratismo. Si è formato un rapporto di amicizia e anche un certo spirito di gruppo.
Una maglietta offerta dal Cai, con il logo del Cai e del Centro di salute mentale dell'Asl, a mo' di segno unificante, vuole rappresentare il consolidamento del gruppo, un riconoscimento interno ed esterno. Vi è anche raffigurata una frase presa da "In su in sé. Alpinismo e psicanalisi: alla fine del viaggio non si è più come prima".

OMNIA SPORT

28078 ROMAGNANO SESIA (NO)
VIA DEI MARTIRI 170 (S.S. PER BORGOMANERO)
TEL. 0163 834542 - FAX 0163 832011

Riverniciata la Resegotti

Un paio di anni fa avevamo anticipato che era intenzione della Sezione verniciare le due capanne incustodite Fratelli Gugliermina e Luigina Resegotti, divenute progressivamente nere per via dell'ossidazione del rivestimento in rame, con gli storici e gloriosi colori, giallo per la prima e rosso per la seconda, anche per renderle più visibili dall'alto in caso di soccorso con elicottero. Allo scopo erano stati realizzati dei saggi di colore per verificarne la tenuta agli agenti atmosferici, sperimentazione pienamente riuscita. Così alla di fine settembre una squadra di operatori della Rifugimonterosa, che aveva anche il compito di provvedere alla pulizia annuale delle due strutture, ha riverniciato in rosso fuoco la Resegotti, come si può vedere in questa bella immagine. Purtroppo le mutate condizioni atmosferiche hanno fatto slittare al 2014 l'analogo intervento previsto per la Gugliermina. La vernice è stata gentilmente offerta dalla ditta Univer spa di Cavallirio, azienda sempre molto attenta e vicina alla nostra Sezione, che ringraziamo qui ufficialmente. Vogliamo poi particolarmente ringraziare gli amici cossatesi di Serafino Angelini, appassionato alpinista di Biella, deceduto nel 2011 in un incidente sul lavoro, che in sua memoria hanno raccolto una importante somma, donandola alla nostra Sezione nel corso del consiglio del 27 gennaio 2012.
In quell'occasione la signora Quaglia prima e poi il signor Vercellino avevano tratteggiano la personalità di Serafino Angelini, vero amante della montagna, assaporata in ogni sua forma, nel rispetto del suo significato più puro e intimo, con una attenzione particolare alla Valsesia e ai grandi spazi liberi delle alte vette. Ricordando le sue ascensioni alpinistiche sul Monte Bianco e sul Rosa, la volontà degli amici di Angelini era quella di poter lasciare un suo ricordo laddove egli aveva trascorso alcuni dei momenti più belli e significati e la capanna Luigina Resegotti, base di partenza della cresta Signal, ascensione da lui compiuta, era sembrata la più logica e coerente destinazione dei fondi raccolti. Così in questi due anni alla Resegotti abbiamo potuto compiere una serie di lavori di manutenzione, il controllo integrale delle catene fisse (intervento eseguito dalle Guide di Alagna), il ripristino delle coperte e quest'anno la verniciatura. Al prossimo anno la revisione integrale dei materassi, così sperando di aver pienamente interpretato le volontà dei donatori.

TERMOTEC
IMPIANTI SOLARI - TERMOIDRAULICA
BVG Biella Vercelli Group
AZIENDA QUALIFICATA nell'EFFICIENZA ENERGETICA 2013
TERMOTEC di Ventura e Piana Snc
Via Noveis 1 - 13867 Pray Biellese (BI)
tel. 015 76 55 619 - tel./fax 015 76 55 255
termotec.snc@libero.it

TORO

**La nostra Agenzia,
con esperienza e serietà,
è a vostra disposizione
con soluzioni personalizzate
per ogni esigenza assicurativa.**

AGENZIA GENERALE DI VARALLO BORGOSESIA

Graziano Mino Barale

Sede di Borgosesia
Piazza Martiri, 10 2° Piano
13011 Borgosesia
Tel. 0163.22384 - Fax 0163.321033
e-mail: agenzia792@alleanzatoro.it

Uffici Di Varallo
Via Vietti, 8
13019 Varallo
Tel./Fax 0163.564068

Nuovo rifugio al col d'Egua

di Ferruccio Baravelli

È un piccolo ricovero d'emergenza che sorge sul colle d'Egua a ricordare la breve ma intensa vita di due giovani prematuramente scomparsi. Sergio Sesone e Fabrizio Volpone, rispettivamente di Carcoforo e Bannio Anzino, uniti come le loro valli da questo colle a 2.239 m. Si sono conosciuti durante il servizio militare negli alpini a Torino. Poi le loro strade si sono separate, ma purtroppo non il loro triste destino, che si è portato via Fabrizio nel 2000 e Sergio nel 2010.
Elio Volpone ha pensato di ricordare il figlio Fabrizio costruendo questo piccolo ricovero d'emergenza, un rifugetto per dodici persone laddove può essere utile per chi venisse colto dal maltempo. C'è un pannello solare per la luce, una cisterna di acqua piovana, stufa a gas e a legna, letti e coperte, insomma tutto quello che occorre in un punto di appoggio funzionale. Speriamo solo che educazione e buon senso prevalgano tra i frequentatori perché così rimanga.
La scelta della sua locazione non è stata casuale, mi ha detto Marino Sesone il fratello di Sergio, il colle d'Egua rappresenta uno dei colli che unisce più valli: Ossola, Sermenza e Mastallone e quindi ha un significato più profondo per la sua cointestazione, reso ancor più simbolico dalla partecipazione ai lavori di persone delle varie comunità. Inoltre vi passa la Gta e il sentiero Walser.
La proprietà dell'immobile è del comune di Campertogno e ne è stata assegnata la custodia al gruppo

alpini di Bannio Anzino, di cui Fabrizio Volpone è stato segretario.
Il 13 agosto c'è stata la sua inaugurazione, contro ogni previsione di terminarlo per quella data e quindi non ci sono stati i tempi tecnici utili per avvisare tutti. Persino la moglie di Sergio, Michela Bazzana, non è riuscita a presenziare. Per questo il prossimo anno, verso fine luglio, verrà organizzato un incontro tra i gruppi alpini della valle Anzasca e della Valsesia, proprio qui sul colle d'Egua, diciamo una seconda inaugurazione ancor più partecipata e completa. Questa volta Michela e io non mancheremo, per ricordare Sergio, quel ragazzo fantastico che adesso sta correndo con gli sci da fondo sopra alle nuvole, in compagnia di Fabrizio...

AUTOSERVIZI TIZIANO ANDREOLI

Auto Minibus Bus

Via al Bersaglio, Reg. Giare - 13019 Varallo Sesia (VC)
Tel. 0163 52842 - Cell. 335 1286986 - Fax 0163 569393
e-mail: andreoli_tiziano@libero.it

Crollo dell'edificio di Santa Maria

di Silvano Pitto

Con un senso di scoramento, di impotenza e di profonda amarezza la commissione Montagna antica montagna da salvare ha appreso che l'edificio di Santa Maria nel comune di Alagna è crollato sotto le nevicate dell'inverno scorso.
Le tante giornate di lavoro trascorse lassù nel 1977 dai volontari non hanno purtroppo stimolato negli anni successivi il necessario monitoraggio e si prova una certa frustrazione andando a rileggere l'appello allora pubblicato sui giornali locali: «Domenica 10 luglio con lo scopo di salvare dall'incuria e dalla sferza del tempo le antiche miniere di Santa Maria, e farne una meta di escursionismo con maggiori agganci culturali per i turisti e i villeggianti in Alagna, il gruppo del Cai valsesiano Montagna antica montagna da salvare, di concerto con la Pro loco di Alagna chiama a raccolta gli amanti delle belle opere che l'uomo ha costruito nel tempo in montagna, per una giornata di lavoro. (...) Sia per i pregi architettonici che per l'importanza nella storia delle antiche miniere piemontesi, l'edificio merita di essere salvato per testimoniare un momento economicamente importante nella vita alagnese».
Dopo un sopralluogo del presidente della commissione Piero Bertona e della guida alpina Guglielmo Gazzo che aveva segnalato le precarie condizioni dell'edificio, era stato fissato un piano di lavoro che prevedeva il ripristino del sentiero d'accesso completamente scomparso, la pulizia del piazzale antistante e del pianoterra, il consolidamento delle volte sospette e la sistemazione del tetto soprattutto in corrispondenza dei camini per evitare l'infiltrazione dell'acqua piovana con conseguente deterioramento delle strutture portanti.

Al primo appuntamento si presentarono una quindicina di volontari, con la partecipazione degli alagnesi Emilio Stainer, presidente della Pro loco, Guglielmo Gazzo, Giorgio Walzer e, ancora, il gruppo Cai di Ghemme con Renato Andorno e il gruppo Cai Scopello con il reggente Renzo Fizzotti.
Per l'opera di ripristino dei 140 metri quadri di superficie del tetto, compromesso dalla caduta di grandi massi di roccia dalla sovrastante parete, si sono dovuti riportare sul medesimo, con tiro di fune, e recuperandoli dal piano terra dove erano precipitati nel tempo per la spinta della neve, una cinquantina di lastroni di beole dal peso variabile da 50 a 150 chilogrammi.
Sono state rimesse in piena luce le ciclopiche granitiche gronde del lato esterno a monte e alcune porzioni del lastricato del pavimento del pianoterra; è stato reso accessibile un soppalco per offrire all'escursionista la possibilità di ammirare in tutta la sua grandiosità il salone dormitorio del piano superiore con la maestosità della sua volta ad arco acuto, nonché il grande camino di fondo. Il lavoro è stato massacrante perché l'ubicazione non ha consentito l'impiego dei mezzi meccanici.

Il "santuario" minerario più importante delle Alpi non esiste più

di Riccardo Cerri

Questa è una delle tante storie di insensibilità e incuria verso il proprio patrimonio storico, come solo in Italia può accadere. L'evento conclusivo della vicenda si è consumato recentemente: le abbondanti e tardive nevicate della primavera 2013 hanno atterrato quello che rappresentava l'edificio più caratteristico e rappresentativo – e oltretutto l'ultimo ancora intatto – tra le varie installazioni minerarie settecentesche presenti sul territorio di Alagna, una serie di splendidi manufatti che costituivano un *unicum* sull'intero arco alpino, un vero e proprio "Sacro Monte" minerario.
Fin dal 1990, quando la sezione Cai di Varallo aveva promosso la realizzazione della mostra e del volume "Alagna e le sue miniere. Cinquecento anni di attività mineraria ai piedi del Monte Rosa", strenuamente si è continuato in varie sedi istituzionali e attraverso i più disparati mezzi di informazione a sottolineare l'inestimabile valore di questi edifici, tanto dal punto di vista

architettonico che come testimonianza archeologica di attività proto-industriali.
Di quegli impianti non rimane attualmente più di qualche muro pericolante e, visto che la carta stampata sarà l'unico tangibile mezzo per perpetuarne il ricordo, in questa sede non mi resta che ripercorrerne nuovamente in modo sintetico la storia, per sottolinearne per l'ultima volta l'importanza. Anche se devo ammettere che mi fa non poco effetto il dover ora utilizzare il tempo passato anche per il caseggiato di Santa Maria: in pratica questo è il suo necrologio.
Intorno alla metà del XVIII secolo il governo di Carlo Emanuele III decise di dare nuovo impulso alla propria politica minerario-metallurgica e rivoluzionò completamente la gestione delle miniere controllate direttamente dalla regie Finanze, dandole una chiara impronta di tipo militare.
A partire dal 1752, pertanto, la sovrintendenza delle attività estrattive venne affidata al cavaliere Spirito Benedetto Nicolis di Robilant (1724-1801), giovane capitano di artiglieria che, dopo essere stato inviato con alcuni cadetti nel 1749 a formarsi nelle principali zone minerarie dell'Europa centrale, fu nominato ispettore generale delle miniere; la direzione dei lavori nelle località dove si estraevano e fondevano metalli passò così sotto il comando diretto di ufficiali di artiglieria e venne fondata pure una compagnia di artiglieri-minatori agli ordini dello stesso sovrintendente.
La zona mineraria su cui si concentravano le maggiori aspettative del governo sabaudo era quella di Alagna, alla testata della Valsesia, dove già venivano lavorate per conto regio da più di tre decenni miniere cuprifere, le Cave di San Giacomo e San Giovanni, e auroargentifere, dette Cava vecchia, Cava di Santa Maria in Stofful e Cava di Bors, il cui ritorno economico, però, era stato fino a quel momento piuttosto deludente.
Il di Robilant subito operò una drastica riduzione del numero degli addetti, molti dei quali erano immigrati dal Canavese e da altre zone minerarie piemontesi, portandoli da 531 a 132 all'inizio del 1753. D'altro canto, però, per sfruttare al massimo le presunte potenzialità dei giacimenti si procedette a sviluppare gli stabilimenti minerari di Alagna e a ingrandire ulteriormente la già imponente fonderia di Scopello, che era stata edificata nel 1727 per trattare il minerale di rame. La coltivazione venne inoltre razionalizzata adottando nuove tecniche di abbattimento in galleria e nel contempo fu riorganizzata ogni altra attività, come la costruzione o riparazione di manufatti edili, le forniture necessarie per il lavoro alle miniere e negli impianti (legname, attrezzi, materiali, vettovaglie, ecc.), nonché i trasporti nei due sensi tra Alagna e Scopello: a seguito di regolari gare, tutto fu appaltato a impresari privati.
Di lì a poco verrà affrontato anche il problema della gran quantità di combustibile necessario per gli impianti: i topografi regi predisporranno accurate carte e censiranno con cura i boschi non solo della Valsesia, ma anche in tutte le valli del regno dove esistevano giacimenti minerari (Ossola, valle d'Aosta, ecc.).
Ad Alagna, quindi, iniziò dal 1753 la costruzione dei nuovi edifici di servizio per le miniere, di cui un impresario alagnese, Pietro Giordano, riuscì via via ad accaparrarsi i contratti: nel giugno di quell'anno egli si aggiudicò, insieme a Giovanni Guala, l'edificazione di "sei Fabbriche" per £. 31175 di Piemonte, poi nel maggio del 1754 di "quattro peste, a nove pestoni caduna" e due fornaci per £. 9280, e ancora, nel novembre successivo, di "un baracone da servire di ricovero ai lavorantj e per la cernita della miniera" presso la cava di Santa Maria al prezzo di £. 7500; in più ebbe altri contratti per alcuni edifici minori e per forniture di legname.
Tutte queste infrastrutture vennero portate a termine entro l'estate del 1755, "a norma de' dissegni, istruzioni, e calcoli, del Signor Cavaliere di Robilant", una serie di precise raccomandazioni che fortunatamente sono giunte in copia fino a noi: ciò ci permette di apprezzare con quanta minuzia il sovrintendente fornì al costruttore le necessarie indicazioni tecniche tanto per la scelta dei materiali lapidei, quanto per il modo di lavorarli e di porli poi in opera, così che tutto fosse realizzato "secondo le migliori regole dell'arte".
Due delle costruzioni per le miniere aurifere erano ancora esistenti fino a pochi mesi fa: la prima era proprio il 'baracone' abbarbicato alle pendici della montagna di Stofful e adiacente alle gallerie della Cava di Santa Maria, mentre l'altra la cosiddetta fabbrica di San Lorenzo, situata sul fondovalle sotto la Cava vecchia, in località Quartiere dell'oro (oggi Kreas).

Particolari architettonici esterni e interni del "baracone" di Santa Maria

Di struttura massiccia e possente, atta a resistere alle valanghe, questi edifici richiamavano vagamente le tipologie dell'architettura militare sabauda di quel periodo. Vincolato dalla Sovrintendenza per i beni architettonici – particolare che oggi suona davvero ridicolo – il 'baraccone' di Santa Maria, 1715 m, era quello che maggiormente colpiva per le sue caratteristiche costruttive. Edificato esclusivamente in pietra scalpellata dalle fondamenta fino al tetto, esso si sviluppava su due piani, provvisti ciascuno di un grande camino e con arcuati soffitti dei quali il di Robilant prescriveva: *«Le volte si faranno in pietre quadrate, usando la diligenza possibile nel prescegliere quelle, e si farà uopo anche farle tagliare …»*. Ma il tetto costituiva la parte più notevole, con le ali, il colmo e le gronde in lastre modellate a incastro o embriciate tra loro, in modo da impedire le infiltrazioni; esso venne realizzato "con soli Lozzoni (lastroni), senza veruna boscamenta, collocati sovra muri elevati sovra le anti dette volte…".
Sono stati certamente la posizione disagiata e l'aspetto severo della costruzione che hanno contribuito a far nascere la credenza popolare delle carceri di Santa Maria, in cui venivano rinchiusi forzati impiegati nei lavori minerari, cosa che non trova alcun riscontro documentale.
La fabbrica di San Lorenzo, 1355 m, dall'altrettanto caratteristica struttura, è invece l'unico edificio rimasto per metà in piedi al Quartiere dell'oro di Kreas e in origine ne aveva dinnanzi uno gemello, che fu atterrato da una valanga nel 1885; in questi fabbricati il minerale aurifero subiva la frantumazione, prima di passare per il trattamento alla fonderia situata alla Resiga di Alagna. Al suo interno esistono ancora alcune grosse macine, installate però in epoca più tarda dalla Monte Rosa Gold mining company, società a capitale britannico che ebbe in concessione le miniere aurifere di Alagna alla fine dell'Ottocento.
La gestione militare sotto il di Robilant non ottenne alla fine i risultati sperati. Le spese rimasero elevate e raramente si raggiunse il pareggio o un esiguo guadagno. Anche le riparazioni alle infrastrutture in seguito ai danni provocati dalla disastrosa alluvione del 14 ottobre 1755 pesarono non poco tra le voci passive.
A partire dal 1761, di conseguenza, l'attività venne progressivamente ridotta e alla fine del decennio già si pensava di far gestire le miniere direttamente da privati, pur sotto controllo governativo. Cosa che puntualmente si verificò: prima le miniere d'oro e argento, nel settembre 1771, poi quelle di rame, all'inizio dell'anno seguente, vennero affidate in concessione a Gaspare Giuseppe Deriva, figlio di quel Giacomo Lorenzo che aveva contribuito a edificare lo stabilimento metallurgico di Scopello. Era la fine degli ambiziosi progetti minerari del governo sabaudo. La maggioranza di coloro i quali lavoravano nel settore già era stata costretta a cercarsi il pane altrove, e precisamente nella confinante valle Anzasca, allora feudo della famiglia Borromeo, dove proprio in quegli anni stava prendendo quota lo sfruttamento delle miniere aurifere di Macugnaga. Lo stesso Pietro Giordano e altri alagnesi – i fratelli Giovanni e Cristoforo de Paulis –, insieme a imprenditori anzaschini come Bartolomeo Testone, saranno in prima persona gli artefici del boom minerario che durerà in quell'area circa un quarto di secolo (1760-1785). Gran parte delle maestranze che operavano ad Alagna, sia locali che di origine canavesana, si sposteranno in valle Anzasca, al seguito dei loro nuovi datori di lavoro, e lì si mescoleranno con altri colleghi arrivati numerosi, e per analoghi motivi, da un'area alpina ben più lontana: l'alta valle dell'Inn in Tirolo. Volendo limitarsi alla storia dello sfruttamento sui filoni auriferi nelle valli del Monte Rosa, Alagna era l'unica località a conservare tracce tanto antiche e significative, contrariamente a quanto si può osservare a Macugnaga, dove le installazioni minerarie attualmente esistenti sono tutte databili al Novecento e poco è rimasto a testimonianza dell'attività antica, se non alcuni scavi in val Quarazza e qualche rudere sparso lungo l'Anza, molto interessanti dal punto di vista storico-tecnico ma non valorizzabili in alcun modo a scopo turistico. Ma l'importanza dei caseggiati di Alagna andava ben oltre l'ambito locale: infatti nessuna delle principali località minerarie delle Alpi, sia sul versante italiano che nei confinanti paesi (Francia, Svizzera, Austria), è in grado di vantare tipologie costruttive simili, nonostante queste aree abbiano avuto una storia estrattiva e metallurgica ben più antica di quella alla testata della Valsesia.
Ad Alagna l'attività mineraria sviluppatasi in periodi

Quello che resta oggi dell'edificio

seguenti all'edificazione si è sempre servita di queste strutture di servizio, soprattutto le fabbriche a Kreas, senza rimaneggiarne o alterarne in maniera profonda le caratteristiche originarie, come invece è avvenuto altrove. Almeno fino agli ultimi trent'anni, quando si è cominciato a farne scempio o ad abbandonarli al degrado. È noto che a Kreas esiste addirittura ancora l'imbocco in roccia della galleria superiore antica aperta a metà del Seicento dal cavalier Giorgio d'Adda, che conserva diverse scritte di minatori, la più antica delle quali è del 1650: una testimonianza dell'attività mineraria che nessuno può vantare.

Non va infine dimenticato che sull'attività mineraria settecentesca in Valsesia esiste un'ingentissima e dettagliata documentazione storica negli archivi sabaudi, consultabile a Torino presso l'Archivio di stato e in minor misura presso la Biblioteca reale e l'Accademia delle scienze: si tratta di migliaia di relazioni, rapporti, statistiche che presentano minuziose descrizioni dei metodi di coltivazione e dei trattamenti metallurgici, accompagnati da decine di piante e sezioni dei cantieri e degli impianti, prodotti principalmente durante l'operato del di Robilant. Tutto ciò fornisce un'inestimabile fonte – sfruttata in minima parte – non soltanto dal punto di vista iconografico, come corredo a materiali e strumenti di lavoro, ma soprattutto per ricostruire nei dettagli l'ambientazione, le tecniche e ogni altro aspetto significativo dei vari periodi di sfruttamento minerario ad Alagna.

Per tutte queste ragioni il recupero conservativo e la valorizzazione a scopi museali e divulgativi di queste costruzioni – di cui si è spesso parlato nel corso degli anni ma nulla realizzato – avrebbe dovuto essere una priorità indilazionabile per amministratori e cittadini, trattandosi di un patrimonio storico e architettonico dell'intera Valsesia. Non da ultimo perché Alagna avrebbe così assunto una posizione di assoluto vantaggio in quanto a particolarità dell'offerta e varietà tipologica rispetto a tutti gli altri siti alpini dove sono stati effettuati per turismo culturale interventi di ripristino e salvaguardia di siti minerari, raggiungendo con successo due obbiettivi tutt'altro che ordinari: la conservazione della proprie radici storiche e la creazione di posti di lavoro in loco.

Rinuccia Lanfranchi: una ragazza alla "Valsesia"

di Carlo Raiteri

Apro la porta spingendo i due chiavistelli, prima quello del battente superiore, poi quello dell'inferiore, gesti che ho ripetuto molte volte. Avrei voluto proseguire, salendo fin all'inizio del ghiacciaio superiore delle Piode, là dove il fronte ghiacciato, arretrando, ha messo a nudo la roccia consunta, là dove lo scorso anno avevo notato, tra i lastroni e i massi scomposti, un piccolo muretto di sassi e subito mi era venuta in mente una vecchia relazione; e ci sarebbe stata proprio bene, oggi, una capatina fin lassù, ma oggi non è giornata: né il tempo, né le gambe hanno voglia di fare di più, in questo nebbioso e molle sabato di mezza estate.

Così mi fermo in capanna. Le pareti di legno attirano la mia attenzione. Scorro la perlinatura cercando qualche scritta che a volte gli alpinisti lasciavano a futura memoria del loro passaggio, memorie per lo più affidate ai "libri di rifugio", testimoni di grandi imprese o di semplici escursioni, documenti in buona parte salvati e conservati in sede Cai a Varallo, che ancora aspettano qualcuno che li riporti agli onori della cronaca. Gran bel lavoro sarebbe, penso, mentre scruto le poche parti in legno ancora originali "sopravvissute" al rifacimento degli ultimi anni. Gran bel lavoro anche questo, però!

Sono fortunato. L'occhio cade su di un tratto a matita, d'annata. E che annata: *Cunaccia Clemente di Fervento lavorato costi nel 1902 e nel 1903 – agosto 1905*. Uno dei costruttori. Come il *fungiat* ringalluzzito alla vista del primo *bulé* setaccia il terreno tutto intorno, scosta le foglie, annusa l'aria alla ricerca del duplo, del triplo, dell'ennesimo frutto del bosco per poter riempir la cesta e appagare la sua brama, così anch'io, eccitato dalla scoperta, passo palmo a palmo stipiti, traverse, cordonature, sostegni, cordoli, porte. E un piccolo mondo di ricordi riappare. Chissà che salita hanno fatto questi amici di Grignasco? E questi altri due qui chi erano? E il sergente Frotti accompagnato dal soldato Starobbo Gioacchino "... venuti a ispezionare la capanna Val Sesia..." il 4 di settembre 1918? A due mesi alla fine della Grande guerra ispezionavano cosa, quassù? Sussulto. Nascosta, quasi impercettibile, svanita nel tempo la grafite, una piccola firma, un nome, un cognome, una data: Rinuccia Lanfranchi 2 agosto 1940.

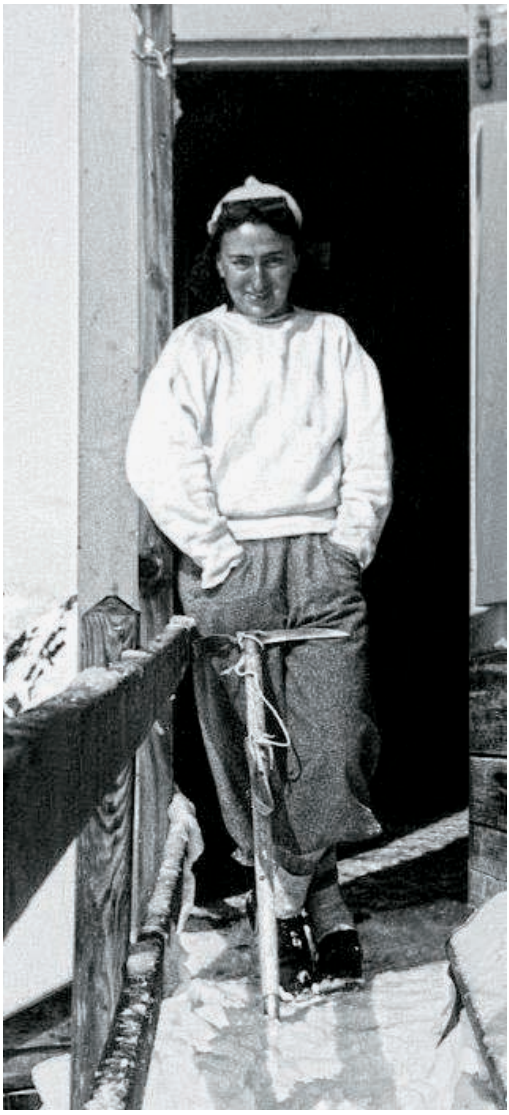
Ho poche e scarne notizie di Rinuccia Lanfranchi, forse oggi ai più sconosciuta, ma da buon alpinista valsesiano dell'età di mezzo ricordavo che tra le tante ascensioni, Rinuccia, classe 1915, nipote del celebre avvocato Lanfranchi per molti anni presidente della Sezione del Cai di Varallo, aveva salito in prima assoluta la difficile parete sud del Corno Nero, 4322 m, con le guide Giovanni Antonioli di Rima San Giuseppe e Gugliemo Gazzo di Alagna. A casa controllo nelle guide ufficiali del Cai: salita effettuata il 4 e 5 agosto 1940. Qualche cosa non quadra: Rinuccia ha scritto 2 agosto, cosa ha fatto per tutto il 3 agosto? O la data è sbagliata? O mi ricordo male io? Recupero dalla mia libreria "Ricordi di una Guida del Rosa" pubblicato da Guglielmo Gazzo nel 1980: penna tagliente e schietta, quella di Gazzo. *«Il 3 agosto 1940* (il 3… iniziamo male…) *finalmente riuscii ad avere un intero giorno di riposo. Lo stavo trascorrendo nella casa che affittavo da Mario Ronco, in frazione Rong…»* quando arriva l'Antonioli che lo convince a salire alla Valsesia il giorno dopo, dunque il 4 agosto. Il giorno successivo a quello di arrivo in capanna (quindi il 5), Gazzo e Antonioli vanno in perlustrazione e il 6 agosto (sempre seguendo questa cronologia) con Rinuccia attaccano la parete, bivaccano sotto il castello sommitale e il giorno dopo (il 7 agosto) raggiungono la vetta e scendono a dormire alla Gnifetti, dove incontrano il dottor Erasmo Barisone, il quale gli confessa di aver in programma, per il giorno dopo, la Giordani. Però Gazzo scrive che il bivacco avviene il giorno 5, quindi non possono essere arrivati il 4 in capanna, ma semmai il 3, e che il 7, appena arrivato a casa ad Alagna, deve risalire quasi di notte alla Gnifetti per cercare il Barisone, che non era rientrato dalla Giordani (dove, purtroppo, aveva perso la vita). Le date sono sempre più confuse, il mistero si fa intrigante. Chiedo a Graziella Cusa, la nostra preziosa bibliotecaria, una copia della relazione scritta da Rinuccia e apparsa sul bollettino del Cai nel 1942: «Al 2 agosto 1940 giungemmo al rifugio Valsesia, quando cominciavano i primi goccioloni (bene: è proprio il 2!). Il giorno dopo (il 3) le guide partirono per esplorare il percorso. Io occupai l'attesa riassettando la capanna: quante cose una donna trova da fare nei rifugi frequentati da uomini soltanto e affrettati! Per ogni evenienza, lasciamo in capanna una fotografia della montagna e un avviso del nostro progetto, e al mattino del 4 agosto, alle due, al lume di lanterna, scaliamo le rocce sopra il rifugio, seguendo poi la

pista tracciata il giorno prima». Bivaccano, vincono la vetta (siamo al 5) e scendono alla Gnifetti, dove trovano il Barisone. Scrive Rinuccia: *«Al mattino* (il 6 agosto) *quando mi alzo esso è già partito. Mentre io scendo l'Indren esso cade dalla vicina punta Giordani»*. Dunque sono scesi ad Alagna il 6, non il 7, come scrive Gazzo? Provo a cercare qualche traccia nei vecchi numeri Corriere Valsesiano, recuperati anch'essi grazie all'infaticabile Graziella.

Edizione di mercoledì 14 agosto 1940: due articoli. Nel primo, dedicato alla morte di Barisone, il cronista scrive: *«Dal Belvedere egli raggiunge lunedì 5 il colle d'Olen* (ma ha dormito al col d'Olen o alla Gnifetti, come scrivono Rinuccia e Gazzo?). *La mattina di martedì* (6) *fu visto scalare con agilità e facilità la cresta della piramide Vincent e raggiungerne la vetta. Poi non fu più visto da alcuno e, a tarda sera, venne atteso invano all'albergo…»*. Del col d'Olen, direi, perché nessuno chiama albergo la Gnifetti. *«Il corpo di Barisone* – continua il cronista – *venne trovato il giorno 7 agosto da una squadra di guide partite dalla Gnifetti, con a capo Guglielmo Gazzo»*.

Nel secondo articolo si racconta della nuova via al Corno Nero: *«Partita da Alagna, la signorina Lanfranchi Rinuccia* (…) *pernottava alla capanna la sera del 4* (ancora!) (…) *Alle due del giorno successivo* (il 5) *i tre animosi partivano proseguendo fino alla sera alle ore 21 e pernottavano su uno sperone di roccia* (…) *Riprendevano la marcia alle ore 8 circa di lunedì 5 agosto* (eh no! Dopo il 5 viene il 6, non ancora il 5!) (…) *giungevano in vetta vittoriosamente alle 14 circa* (…) *transitavano dalla capanna Gnifetti alle ore 16 e giungendo ad Alagna ancora in serata»*. Ma Gazzo e Rinuccia nelle loro relazioni scrivono di aver dormito alla Gnifetti! Mi sto perdendo: questa vicenda ha quasi dell'incredibile. Decido che per me Rinuccia è arrivata alla Valsesia il 2 agosto. Però ho un altro dubbio: perché Rinuccia lascia in capanna una fotografia della montagna e un avviso del nostro progetto? Perché non dice di aver scritto tutto ciò nel "libro di rifugio"? Chiedo ancora a Graziella di pazientare e di cercare nei "libri di rifugio" della Valsesia. Uno di essi termina con annotazioni di fine luglio 1940: tutte le altre pagine sono bianche. Nessuna traccia della foto e dell'avviso richiamati nella relazione di Rinuccia. Il libro successivo inizia con date dell'anno 1942: un vuoto di 2 anni. Dunque in quell'agosto del 1940 non c'era nessun "libro di rifugio" alla Valsesia e quindi Rinuccia, per ogni evenienza, lascia foto e avviso? Mi arrendo. Misteri irrisolti: magari altri approfondiranno meglio.

Io preferisco semplicemente immaginare che in un giorno di mezza estate di quel 1940, una formidabile



Archivio Zeisciu

e determinata alpinista, nell'incertezza della partenza, nel timore delle difficoltà ancora sconosciute, nel silenzio della montagna, si sia riscoperta giovane donna e abbia voluto lasciare una piccola e discreta testimonianza del suo passaggio. Così con mano un po' trepidante firma sulla porta interna della capanna, timidamente, quasi che resti un segreto tra lei e il legno di quella porta che le forti mani del Cunaccia avevano posato lì quarant'anni prima, un modo, forse, per ritrovarsi l'anno dopo, senza vanto di gloria, senza esasperazioni di vittoria, solo un modo per dire: sono qui, in mezzo alla montagna e la montagna è dentro di me, sono Rinuccia Lanfranchi, una ragazza di 25 anni alla Valsesia.

www.baruffa.com

ZEGNA BARUFFA - LANE BORGOSESIA S.p.A.

FILATURA IN VALLE MOSSO - ITALY

[since 1850]

"De Jongh Frères - Paris" Fine '800 - lavoratori davanti all'ingresso della Manifattura Lane in Borgosesia - Workers in front of the mill entrance.

"QUALITY IS ALWAYS IN FASHION"

Botto Poala

Chiavazza

BIELLA, NEW YORK, PARIGI, TOKYO, SHANGHAI, HONG KONG

FACTORY OUTLET - LARGO MAGNI, 2 - BORGOSESIA - TEL 015 700484

Gianluigi Griffa

Gianluigi Griffa, nato il 22 maggio 1927 e morto il 23 aprile 2013 a Trivero, è stato un grande educatore della gioventù attraverso lo scoutismo e l'alpinismo. Proveniente da Torino, gruppo scout TO 40, fondò a Trivero nel 1977 il gruppo Scout Trivero primo, di cui centinaia di ragazzi hanno beneficiato per la loro formazione e orientamento.
Ebbe talento di grande alpinista e impegnò le sue doti di animatore e istruttore in vari corsi di alpinismo del Cai di Varallo, nel gruppo Camosci, nel Grim (Gruppo ragazzi in montagna) fondato da padre Gallino e suo grande amico.
Le difficoltà degli ultimi anni rallentarono i suoi passi di alpinista, non il suo cuore aperto ai grandi ideali e progetti, sempre più condivisi affettuosamente con la moglie Dina. Le parole di addio dei suoi allievi lo rivelano: Battista, amico e compagno di cordata, così lo saluta: «Ricorderò il tuo sguardo limpido, trasparente, da persona perbene, senza malizia e senza sotterfugi; ricorderò il tuo cuore e la tua bontà, da persona sempre disposta ad aiutare gli altri. Penso che proprio tu il comandamento dell'Amore lo hai messo in pratica in ogni momento della vita».

Piergino dice: *«Mi presento oggi con due simboli che hanno caratterizzato la nostra vita: il maglione della scuola di alpinismo del Cai di Varallo e il fazzoletto scout arancio e blu del Trivero primo, che non porto solo al collo ma anche nel cuore; ricordo le ultime parole che mi hai detto sul letto d'ospedale quando ti dissi che dovevamo ancora andare ad arrampicare insieme e mi hai risposto coi tuoi occhi verdi spalancati: "Io vado ad arrampicare in Paradiso"».*
Sì, vai ad arrampicare libero e prepara le vie che percorreremo insieme lassù dove non serviranno più né corde né moschettoni: GRAZIE, GRANDE AMICO MIO.

di Ferruccio Baravelli

Si è spento Gianluigi Griffa, o forse sarebbe più giusto dire che si è spento un faro illuminante della montagna, un punto di riferimento importante per molte persone che hanno, come lui, la montagna nel cuore.
Potremmo dire che ha trascorso la sua vita "in" e "per" la montagna; soprattutto la sua storia dimostra quanto fossero importanti per lui i giovani, il futuro del Cai. Fu infatti nel novembre del 1968 durante il congresso del Cai Varallo che si tenne a Cellio e dal tema "I giovani e l'alpinismo", che nacque l'Alpinismo giovanile varallese. Questo fu possibile grazie a Gianluigi Griffa, un vero alpinista dal cuore giovane. Tra l'altro nel 1969 si organizzò anche il 1° corso di introduzione all'alpinismo, che contò ben trenta iscritti. Il resto è storia, sotto gli occhi di tutti e con quelle statistiche che onorano il Cai varallese per il proselitismo e il lavoro svolto con i giovani in tutti questi anni nelle principali commissioni.
Grande amico di padre Gallino, Gianluigi ha portato una delle sue ultime belle testimonianze ufficiali sul palco del Teatro civico di Varallo nel 2011 – in allegato la foto dell'evento – in occasione della celebrazione del quarantesimo del Grim. Con questa foto conservo anche una lettera incorniciata e sempre in vista, che mi inviò quando lasciai la responsabilità del Grim lo stesso anno. Al termine della sua toccante missiva mi scriveva: *«Il tuo servizio ha lasciato una traccia che continuerà nel tempo che il Signore vorrà donarti, anche perché tu non rinunci ad essere il fratello maggiore dei ragazzi del Grim di padre Gallino».*
Caro Gianluigi, come ti risposi allora, di te conservo ancora il ricordo di quel 7 agosto 1973, quando ti conobbi al campeggio del Grim all'alpe Pile e soprattutto le testimonianze e i valori che attraverso esse mi hai trasmesso. Cercherò di mantenere la promessa che ti feci, cercando di essere un "buon fratello maggiore per il Grim". Soprattutto sarò sempre un buon testimone di quello che tu hai fatto per il Cai, per il Grim, per i giovani e per la nostra montagna.
Sono vicino a tutta la famiglia Griffa per l'incolmabile perdita di un uomo così grande che resterà sempre nei miei ricordi come un esempio che vorrei "almeno" imitare, cercando, soprattutto quando si farà buio e dovrò cercare la giusta via, quel grande faro che lui è stato.

Amabile Minoretti

Amabile Minoretti aveva 65 anni quando, in una limpida giornata soleggiata di primavera, il 13 maggio 2013, appena sotto la punta del pizzo Nona, a causa di una caduta, è tornata alla casa del padre.
Se Amabile era conosciuta a Borgosesia dove viveva, ma anche nella zona, è perché era una persona molto disponibile per gli altri: famiglia, amici, parrocchia, associazioni di volontariato. Era generosa e per questo molto impegnata, con il tratto del sorriso e della discrezione.
Una delle sue passioni era la montagna. Non andava in montagna per fare allenamento, per superare i suoi limiti, per battere record, per arrivare sempre più in alto, per conquistare cime come fossero trofei. Infatti non era da alte e difficili imprese alpinistiche. Aveva invece la capacità di scoprire i reali valori della montagna e di goderne: i grandi e piccoli aspetti della natura, con le sue mutazioni stagionali, le varietà del paesaggio, le tracce di lavoro e di fatica lasciate dalle generazioni passate di montanari, il valore morale dell'impegno fisico e di volontà necessario a salire i monti.
Amava condividere con gli amici le sensazioni di pace e di serenità che la montagna ispira. Forse per questo riteneva che uno di quei tesori della montagna che sapeva apprezzare fosse la possibilità di riqualificare e rafforzare i legami di amicizia che si costruiscono nel salire insieme.

La montagna era per lei una metafora di purezza, di dignità. E quando si parlava delle rinunce che la vita comporta per tutti, Amabile diceva che bisogna pensare alle rocce in quota, che sono belle proprio perché così scarne.
Allora, forse, è a questa immagine dell'essenzialità delle rocce in quota che devono rifarsi i famigliari e i tanti amici di Amabile che vivono con peso la mancanza fisica dell'amica di tante situazioni e della compagna di montagna: fare tesoro dell'amicizia avuta, delle confidenze scambiate, del sostegno ricevuto, del bene donatoci.
Nella fiduciosa speranza che lei, adesso, sta camminando "sulle montagne del Paradiso".

Ricordando Roberto Carmagnola

di Ornella e Anna

Sabato 10 agosto 2013 perdeva la vita Roberto Carmagnola salendo alla punta Dufour dalla cresta Rey. Per gli amici, per i compagni del Soccorso alpino, per tutti era il Carma o il Roby. Sempre sorridente, *«Ehi matai 'n tè ch'in duma duman? A ses ori a Quarona e poi si decide»*… era la classica frase del sabato e se i percorsi erano diversi c'era l'sms della domenica sera: *«Sono andato là… tutto ok, e voi?».*
Tranne il 10 agosto, nessun messaggio serale, solo un gran dolore.
È difficile descrivere un amico, si ha paura di non riuscire a raccontare una vita.
"Carma" era attivo in tante associazioni ma quella che aveva nel cuore era essere membro del Soccorso alpino. Lui era uomo del soccorso, sempre attento e disponibile, riservato e sensibile.
Con gli amici le salite sui monti, sempre piene di allegria, la sua prudenza e la gioia della vetta o l'urlo nella discesa in neve fresca. Tanti ricordi…
Troppo breve il tempo trascorso dal giorno in cui hai deciso, caro Roberto, di lasciarci per salire in direttissima alla sublime vetta della Dufour, trasportato dalle sottili ali del vento, perché i nostri cuori non siano liberi di pianto e dolore.

Caro Roberto, la tua convinta e profonda passione per la montagna ti ha sempre portato a salire alte cime, la tua preparazione e la meticolosa attenzione che sempre avevi nell'affrontare le difficoltà, acquisita,

ancor più, nell'associazione del Soccorso alpino, ti ha sempre permesso di superare ostacoli e duri passaggi, ma, quel giorno, la montagna ti ha voluto tutto per sé, forse perché tu credevi molto in lei, la adoravi così tanto che, dopo il bene per la tua famiglia e per le persone a te vicine, era il tuo secondo, immenso amore.
Caro Roberto, quanto ricordare le gite e tutte le imprese fatte insieme e con i tanti amici che, anche loro, come te, con la passione per la montagna, ti seguivano sui percorsi a volte impegnativi, a volte meno, ma che comunque ci portavano sempre ad arrivare con entusiasmo lassù su quelle vette tanto ambite che riuscivano colmare di gioia e soddisfazione i nostri animi.
Il ricordo di tutte queste ascensioni rimarranno per sempre nelle nostre menti ma, il ricordo maggiore è della tua persona, Roberto. Sei sempre stato con tutti, nella vita di ogni giorno, molto disponibile, in famiglia come sul lavoro e con tutti coloro che potevano aver bisogno.
Tu hai dato molto, ma tanto hai ricevuto, nel giorno in cui salutandoci te ne sei dipartito per le alte vette del cielo, nella testimonianza delle persone che ti hanno e che continueranno a volerti bene.
Ebbene sì, caro "Carma", tu lascerai un enorme vuoto, ma anche un grande segno e ricordo di te, in tutti coloro che ti hanno conosciuto e che ti hanno saputo apprezzare per il ragazzo buono, sincero e disponibile che sei stato e che sarai per sempre.
Ovunque tu sia, intorno a noi o tra una vetta e l'altra delle tue amate montagne... ciao, caro Roberto.

Montagna, antinomia vita-morte

di Gae Valle

Ogni anno si ripetono le notizie tragiche di incidenti in montagna: nel 2011 si sono registrati 1700 feriti gravi e 500 morti, oltre 40 al mese!
Notizie che scivolano via, come se fosse del tutto normale che avvengano, poiché andare in montagna, inevitabilmente, significa anche rischio di incidenti e di morte. Notizie che scivolano via, come i moniti del Soccorso alpino e l'ammirevole azione delle audaci persone che, è bene sottolinearlo senza timore di retorica, rischiano la vita negli interventi di soccorso.
Quando la notizia di un incidente mortale coinvolge il compagno di escursione, l'amico, il conoscente, chi appartiene alla collettività comune, il sentimento di cordoglio appare momentaneo e, come per esorcizzare possibili future disgrazie, si indaga sulla dinamica dell'incidente al fine di determinare l'errore compiuto, origine della funesta fine (è stato commesso quel determinato sbaglio, necessitava agire in quello specifico modo, che corrisponde al corretto comportamento: quindi a "me" non sarebbe successo, a "me" non potrà accadere!). Dalle ipotesi azzardate, quasi sempre prive di giustificata attendibilità, segue il tentativo di demonizzare la montagna (montagna traditrice, montagna assassina…). Infine, le consolatorie ipotesi si rifugiano nel fato (era destino, quando deve capitare…) e nella fede, avvalorata dal canto preghiera "Signore delle cime": su nel paradiso lascialo andare per le Tue montagne… Rivendicazione del Mistero: chi muore non è destinato alla morte, ma alla vita eterna, trasfigurata come prosecuzione dell'attività alpinistica del defunto per le Tue montagne.
L'antinomia vita-morte si affranca dall'Antico testamento che non riconosce la dottrina greca dell'immortalità dell'anima, come afferma altresì il teologo Leonardo Boff: *«Lo spirito è sempre incarnato. Il corpo è sempre spiritualizzato, altrimenti non sarebbe corpo umano. La morte quindi non può essere definita come separazione tra anima e corpo, perché non c'è nulla da separare».* Ancora, l'antinomia vita-morte, in questa nostra temporalità, trova consolazione nella tradizione filosofica dell'occidente che definisce "corpo e anima questa situazione umana e la morte, come separazione dell'anima dal corpo, la limita solamente alla dimensione biologica dell'uomo: l'anima rimane intatta, perché immortale". Aspetti troppo intrinseci alla fede di ognuno per esprimere l'inespremibile.
Ma perché si va in montagna? Sulle motivazioni che spingono l'individuo a percorrere pareti strapiombanti, creste affilate, ghiacciai sospesi tra voragini, sentieri impervi ed esposti, a inoltrarsi laddove domina il vuoto, quindi il pericolo e il rischio di morire, le dissertazioni sono alquanto astratte da non rivelare risposte logiche del perché. (Il pericolo e l'infinita grandiosità delle alte montagne nella loro moltitudine esercitano su di noi un fascino demoniaco – Reinhold Messner; è difficile spiegare la poesia infinita della montagna; forse il fondo ingenuo e primitivo dell'anima nostra, libero da ogni pensiero terreno, ritorna semplice, e ritrova l'istinto antico dell'uomo – Guido Rey). Nella dimensione più prossima al paradisiaco che alla terra, nell'oblio delle utopie del quotidiano, nel flusso del silenzio e ipotesi trascendentali, il commisurarsi col vuoto, diventa – forse – fattore predominante (Bella via, soprattutto lo spigolo aereo è stupendo; superba cresta di neve, af-

filata a precipizio di due abissi, esaltante; il panorama spazia su tutta la valle e il sentiero esposto s'inerpica in modo incredibile, magnifico; salire una ferrata, che non offre nessuna forma di competizione, di sfida con la montagna, con se stessi e priva del pathos di salire la vetta, l'unica seduzione non è giocare col vuoto?) Vuoto che attrae che affascina ma che suscita altresì sentimenti di repulsione, di orrore.
Cos'è il vuoto, perché questa propensione al rischio ed è penetrabile tale dualismo?
Nella percezione comune, il vuoto è la mancanza del pieno, il nulla. Nella concezione aristotelica del mondo la natura, quindi anche l'uomo, rifiuta il vuoto.
Nella filosofia tedesca il vuoto viene a coincidere col nulla in senso metaforico all'interno del nichilismo che predica la caduta di tutti i valori privi di fondamento ultimo o metafisico. Il nulla è il vuoto lasciato dal senso, dal fine, dai valori.
Quindi chi va in montagna, ricerca il nulla *tout court*? O per sfuggire dall'oppressione del vuoto della vita lo si esorcizza anticipandolo, sfidando il pericolo, sfidando la morte? Si potrebbe asserire che se non esistesse la morte, non potremmo percepire la vita.
Nelle culture orientali l'idea di vuoto è invece sinonimo di infinita ricchezza di possibilità, quindi, non come semplice negazione del pieno, ma come entità di per sé esistente.
Vicina alla visione taoista si pone la scienza moderna con uno dei risultati più straordinari: avere scoperto che lo spazio vuoto non è affatto vuoto.

Filosofia in montagna o nuova filosofia della montagna, nella sua dimensione globale, espressione dei legittimi custodi? Già i montanari, rendiamo loro giustizia per aver saputo ritagliare con equilibrio e saggezza ogni lembo di spazio – preservando l'ambiente nel suo primitivo splendore – per non rassegnarsi al destino ostile. Mungitura prima del levar del sole, tagliare l'erba fino all'ultimo filo sulla roccia, logorante lavoro. Gli isolamenti invernali, sfide tenaci. Vita ritmata dalla cadenza della natura, lunghi inverni, brevi estati; felicità nella nascita, dolore nella morte. Anche gli abitanti della montagna sono afflitti dalla morte, che infonde lo stesso dolore, lo stesso mistero delle morti di chi in montagna ha voluto sognare.
Il sogno del 17 febbraio sul monte Eyehorn; del 13 maggio al pizzo Nona; del 12 agosto alla cresta Rey della punta Dufour. Difficile esprimere parole che manifestano cordoglio e memoria veramente sentite, senza cadere nella retorica di circostanza. Ritenendo che il dolore delle persone che vivono la perdita del proprio caro non possa essere mitigato con la speranza – forse sarà il tempo – propendo, per una confortevole vicinanza, il ricordo della vita vissuta. Pensare alla loro vita terrena colma e profonda. Le parole di Nietzsche in *Così parlò Zarathustra* manifestano il sentimento di cordoglio che si vuole esprimere: *«Molta gente muore troppo tardi, altri invece troppo in anticipo; quanto difficile è seguire l'insegnamento: "Muori al momento giusto!" Ma chi non è mai vissuto al momento giusto, come potrà mai morire al momento giusto?».*

TEMPO SPORT LIBERO

I PROFESSIONISTI DELLO SPORT AL VOSTRO SERVIZIO

SCONTO 10% RISERVATO SOCI CAI SEZ. VARALLO S.

REG. TORAME - 13011 BORGOSESIA (VC) - Tel. 0163 458006
e-mail: info@tempoliberosport.it - www.tempoliberosport.it

Trek costiera amalfitana

2-9 giugno 2013

di Anna Musco
foto di Gianna Arlunno

I monti Lattari sono i protagonisti del percorso che abbiamo felicemente sperimentato con gli amici del Cai di Ghemme accompagnati dalle simpaticissime e preparate guide del Trekking Italia, Alberto e Giacomo, le quali si sono prodigate instancabilmente a sostenere e incoraggiare un numero abbastanza impegnativo di partecipanti: 42 anime, ognuna con i propri momenti altalenanti di sconforto, stanchezza, euforia, rinuncia, rabbia e disappunto, ma sempre unanimemente decisi a non perdersi nulla di questa entusiasmante occasione. La catena montuosa che è costituita dai monti Lattari si stacca dall'appennino campano protendendosi a ovest nel mar Tirreno e formando la penisola sorrentina. Con un susseguirsi di cime che non superano i 1500 m, è attraversata da diversi sentieri che in passato erano le uniche vie di comunicazione tra i numerosi centri arroccati sui versanti.
Da Bomerano, sede del nostro primo alloggiamento, inizia la nostra avventura, in un primo tempo funestata da condizioni meteorologiche poco confortevoli.
Nonostante la presenza di una fitta nebbiolina, il sole tenta di farsi strada. Incoraggiati, ci portiamo nei pressi di Corpo di Cava e, dopo una visita alla bellissima abbazia della Santissima Trinità, costruita intorno all'anno 1000 a ridosso di una grotta, e alla biblioteca di Stato che conserva antichissimi manoscritti, ci incamminiamo verso il monte Falesia su cui sorge il santuario dell'Avvocata. Una caratteristica di questi percorsi è il loro posizionamento quasi sempre in vista del mare; così mentre ti immergi nei boschi di castagneti e lecci, sbuchi improvvisamente su pianori di folta vegetazione mediterranea che si affacciano a strapiombo sul mare. E, infatti, dal santuario si gode una splendida vista sul golfo di Salerno.
Mentre finalmente il sole tenta di presentarsi nella sua vesta estiva noi ci prepariamo ad affrontare nuovi percorsi alla scoperta di siti che racchiudono testimonianze di un passato di fervida attività lavorativa.
Da Amalfi risaliamo il torrente Canneto che percorre inesorabilmente da secoli la valle delle Ferriere o dei Mulini dove sono ancora presenti i resti di antiche cartiere attive, pare, fino alla fine dell'Ottocento.
A monte del torrente una vertiginosa cascata d'acqua si getta nella pozza dell'antro delle felci il cui particolare microclima ha permesso la sopravvivenza di rarissime specie vegetali risalenti all'epoca glaciale.
Abbandoniamo il corso del Canneto per percorrere camminamenti, tornanti e scalinate sempre affacciati sul mare e qualche volta insinuanti tra le spaccature delle montagne o immersi su piane tappezzate di aranceti e ulivi. Ci soffermiamo a Ravello per una rapida visita a villa Rufolo e dal belvedere panoramico, gettiamo lo sguardo sul mare dove dondola tranquillo un veliero e in lontananza svettano i faraglioni e l'arcipelago delle Sirenuse. Ad Amalfi ci rimane il tempo per la visita al duomo di Sant'Andrea, di fattura arabo-siciliana, con il soffitto a cassettoni rivestito in oro zecchino e all'interno del quale si conservano testimonianze di cultura pagana e cristiana. Il quarto giorno calchiamo il più suggestivo dei sentieri: il "sentiero degli dei". Salutiamo Bomerano, carichiamo i nostri bagagli sul pullman e ci dirigiamo alla grotta

del Biscotto dove ci immortaliamo con uno scatto fotografico di fronte alla segnaletica del percorso.
Il sentiero si snoda da qui fino a Nocelle a un'altezza media di 500 m. Lungo il percorso si incontrano insediamenti scavati nella roccia ormai in disuso. La vegetazione, prima brulla, ora si arricchisce di meleti, vigneti, agrumeti e si incontrano corbezzoli, lecci, cespugli di rosmarino ed erica. Puntando lo sguardo nella direzione di marcia si può scorgere la costa che serpeggia nel mare, mentre dal colle La Serra si potranno ammirare le isole Li Galli e le fiancate del monte San Costanzo che degradano verso punta Campanella, nonché l'isola di Capri con la cima del monte Solaro. Breve sosta a Positano alta per poi percorrere una vecchia mulattiera che collegava Positano e Vico Equense e raggiungere la nostra nuova sistemazione: un incantevole e ospitale agriturismo immerso nella natura (a Santa Maria del Castello).
La mattina successiva da Santa Maria del Castello saliamo al monte Comune che rappresenta la vetta massima del nostro trek, 877 m. Il sole inizia a scaldare e iniziamo a subire i primi sintomi da affaticamento. Lungo il cammino troviamo dei cespugli di asfodelo mediterraneo e di euforbia arborea, flora tipica del luogo, e intravediamo i primi tetti delle case di Sorrento, la nostra prossima meta. Non poteva mancare nel programma anche una doverosa visita a Capri e alla chiesa di San Michele con i suoi famosissimi mosaici in marmo. Da qui raggiungiamo l'eremo di Santa Maria di Cetrella e ci concediamo un breve riposo al riparo del sole. Recuperate le forze, proseguiamo verso il monte Solaro, fino al belvedere, per osservare le onde del mare che lambiscono le coste dei faraglioni. L'isola, pur essendo una meta ambita per vacanzieri della dolce vita, offre notevoli possibilità di essere visitata utilizzando le sue angustie stradine con inerpicanti scalinate e ripide discese e sentieri (vedi "Il Passetiello") che si intrufolano tra i canaloni delle rocce e costeggiano gli orti e i giardini delle bellissime ville fino a raggiungere il mare.
Per la scrivente le tappe escursionistiche si fermano qui. L'ultimo giorno, con alcuni amici ci siamo fermati sulla spiaggia di Sorrento per accomiatarci dolcemente da questo paradiso, restituire riposo ai piedi stanchi e memorizzare quanto più possibile le immagini di quiete, di leggerezza, di bellezza e di tranquillità che questi magnifici luoghi sono stati in grado di regalare.

La gita del Cai Piemonte nella Langa Astigiana

di G. S.

Il 21 aprile scorso la nostra Sezione ha partecipato con una ventina di soci al "Giro delle cinque torri", gita del Cai regionale giunta alla quinta edizione. Un percorso di cinque ore, con uno sviluppo di 18 km lungo le colline della Langa Astigiana, su fondo in prevalenza sterrato. Purtroppo la giornata nuvolosa e a tratti piovosa non ha consentito di godere i dolci panorami che caratterizzano questa zona e che solo di tanto in tanto si potevano intravvedere fra le nebbie del fondovalle. Ma in compenso la perfetta organizzazione del Cai di Acqui Terme, che ha proposto e realizzato il programma, è riuscita a far assaporare ai partecipanti la bellezza e genuinità di un itinerario che si snoda con continui saliscendi sul filo delle colline, punteggiate dalle classiche viti, da prati e coltivi, da casolari e da paesi graziosi come i cinque attraversati, contrassegnati ognuno da un'antica torre (da qui il nome del "giro"): San Giorgio Scarampi, Olmo Gentile, Roccaverano, Vengore, con arrivo a Monastero Bormida. E il gusto di questa "cavalcata" è stato avvertito anche nel senso materiale del termine, nei cinque posti di assistenza e ristoro allestiti in ogni paese con varie specialità locali, fino al graditissimo piatto caldo dell'arrivo, a base di polenta, accompagnato dall'immancabile vino astigiano. Quel vino che è ricchezza e simbolo di questa rigogliosa zona del Piemonte e che abbiamo voluto assumere a ricordo della nostra gita, nella foto che ci ritrae sullo sfondo di un'enorme botte.

Trek del Monviso

Sottosezione di Borgosesia, 23-25 agosto 2013

testo e foto di Gianni Binelli

Per la ricorrenza dei 150 anni dalla fondazione del Cai la sottosezione di Borgosesia ha pensato di proporre un trekking che avesse un collegamento con questo evento; così la scelta è caduta sul "giro del Monviso". La prima spedizione completamente italiana a raggiungere la vetta del Monviso fu quella del ministro biellese Quintino Sella nel 1863. Sulla scia dell'immenso entusiasmo che aveva accompagnato la riuscita della scalata al Monviso, Sella nello stesso anno fondò a Torino il Club alpino italiano, a tutt'oggi la più vasta associazione di alpinisti italiani.
Eccoci quindi al 23 di agosto in partenza per Pian del Re, suggestiva conca erbosa dominata dalle aspre cime del gruppo del Monviso e mitico luogo in cui nasce il Po.
Meta della prima tappa è il rifugio Quintino Sella. Il sentiero è molto frequentato sia dagli escursionisti che compiono il giro sia da quelli che salgono alla vetta per la via normale.
Da Pian del Re si sale fino alla conca che ospita il lago Fiorenza e fra le nubi si apre alla vista la punta del Monviso che tutti ci affrettiamo a fotografare prima che venga di nuovo coperta.
Proseguiamo per il sentiero che ci porta ad aggirare in quota il lago Chiaretto, nome dovuto al colore azzurro lattiginoso delle sue acque. Continuiamo per un sentiero di sfasciumi verso la conca detritica che si stende tra il Viso Mozzo e il Monviso, dalla cui cima fra la foschia riusciamo a intravedere il lago grande del Viso e la nostra meta, il rifugio in cui pernotteremo. Sosta pranzo e poi in pochi minuti lo raggiungiamo. Visto che ci rimane qualche ora di luce un gruppo di arditi sale sul Viso Mozzo nonostante le nubi gonfie e un altro (più numeroso) si inoltra a passeggiare nella bella conca situata oltre il Quintino Sella e caratterizzata da diversi bellissimi laghetti e dolci spianate erbose ancora fiorite.
Il secondo giorno ha come meta il rifugio Vallanta e sono previste 6, 7 ore di cammino per raggiungerlo. Partiamo con il sole che ci riscalda e offre una vista luminosa della cima del Monviso che ci sovrasta maestosa. Il percorso inizia in leggera discesa con paesaggi caratterizzati da prati e dolci declivi inframmezzati da una serie di laghetti, prosegue con una pietraia in cui sono stati eretti centinaia di colonnine di sassi (ometti) che danno al paesaggio una suggestione particolare. Il sentiero prosegue con una leggera salita a mezza costa che ci porta al passo Gallarino, da cui si gode un'impareggiabile vista sulla punta del Monviso e su diverse cime circostanti tra cui il Cervino e il Monte Rosa.
Avanzando in leggera salita si perviene presto al pas-

so di San Chiaffredo, 2.764 m, sullo spartiacque tra valle del Po e il vallone di Vallanta. Il sentiero procede in direzione SO fra pietraie, arrivando prima al lago Lungo e poi al lago Bertin.
Da qui la mulattiera del Gta scende con varie svolte fino a sbucare nella sottostante conca in cui i massi concedono un po' di spazio ai prati. Troviamo qui un bellissimo bosco di larici che ci accompagna fino a fondovalle dove su una passerella attraversiamo il torrente Vallanta a 1.912 m.
Da questo punto si apre al nostro sguardo una splendida e ampia valle caratterizzata da prati fioriti ed è cambiata anche la prospettiva sul Monviso che adesso mostra il Viso di Vallanta e il Visolotto. Risaliamo quindi la valle fino al poggio roccioso su cui sorge il rifugio Vallanta, 2.450 m, sovrastato dalla maestosa parete del Viso di Vallanta e vicino al lago della Bealera Founsa. Qui facciamo sosta per il pranzo e ci rimane tempo per riposare visto che subito inizia a piovere. Il pomeriggio trascorre così tra partite a carte e chiacchierate con gli amici.
Al terzo giorno partenza con il sole, raggiungiamo il vicino percorso Gta e iniziamo a salire verso il passo Vallanta, che ci porterà in territorio francese. Con nostra meraviglia i prati a fianco del sentiero sono colorati di fiori tra i quali non mancano le stelle alpine. La retroguardia del gruppo ha inoltre la fortuna di incontrare a pochi metri una marmotta che tranquillamente fa colazione con l'erbetta del prato coperta di rugiada. Si continua a salire con una serie di tornanti fino a una conca in cui sono ubicati i laghetti di Vallanta e poi tra erba e detriti fino al passo Vallanta, 2.811 m.
Il panorama sul versante italiano è dominato dalla parete NO del Monviso mentre nel lato francese la vista spazia su una splendida e verde valle in cui spicca il rifugio del Viso. Dal passo si scende sul versante francese, seguendo i segnavia fra le pietraie, fino alla bella conca del lac Lestio. Il fondovalle ospita un grosso gregge di pecore che rende il panorama ancora più gradevole. Incontriamo poi ai margini del percorso un discreto numero di marmotte.
Dopo una dolce salita si arriva al rifugio del Viso, 2.640 m. Breve sosta e per i più golosi e indisciplinati colazione con le *crêpes* (in fondo siamo in Francia!), quindi ci incamminiamo prima fra prati e rocce, poi su un sentiero rovinato dall'erosione e segnalato da ometti che ci fa raggiungere l'imbocco francese del buco del Viso, una galleria scavata nel XV secolo per facilitare il passaggio di merci tra Francia e Italia.
Percorriamo la galleria nei due sensi per curiosità, utilizzando le pile frontali, e successivamente riprendiamo il sentiero che, con vari tornanti fra le pietraie, sale al colle delle Traversette.
Qui ci fermiamo per il pranzo, dando fondo alle ultime scorte alimentari e con lo zaino più leggero ci incamminiamo per la discesa nel vallone delle Traversette verso Pian del Re.
Il sentiero inizia con una serie di tornanti per uno scosceso pendio detritico, prosegue fra massi e pietrame fino a incontrare i ruderi di una casermetta. Si incontra poi una carrareccia militare che scende tra i pascoli fino a Pian del Re posto da cui siamo partiti.
Partecipare al trekking è stato davvero bello e ha offerto ai partecipanti diversi scorci panoramici e momenti unici, condivisi con persone che amano la montagna e lo stare in compagnia.
Il meteo è stato clemente, permettendoci spostamenti asciutti e soleggiati e momenti in rifugio al caldo mentre fuori pioveva.
Giunti al Pian del Re, prima di salire in auto per il ritorno, Liliana e Luciano, oltre ai saluti di commiato, hanno sottolineato i motivi per cui è stata scelta questa meta, ricordando le difficoltà affrontate 150 anni fa nel salire in vetta senza il supporto di sentieri e punti di appoggio che noi abbiamo potuto utilizzare.

I laghi ghiacciati della Valsesia

testo e foto di Elisa Orgiazzi

Che l'estate appena trascorsa non sia stata delle più calde, tutti qui in Valsesia l'abbiamo percepito e speriamo almeno che i ghiacciai che abitano là sul nostro Monte Rosa abbiano potuto finalmente tirare un sospiro di sollievo... chissà... Quello che invece tanti non si aspettavano è stata la permanenza della neve che in molti luoghi di montagna si è trascinata fino a settembre, anzi forse in taluni è ancora lì che aspetta la nuova che arriva. Sta di fatto che la breve e incerta stagione del trekking tra le montagne della Valsesia quest'anno mi ha finalmente permesso di immortalare ben tredici laghi nella morsa del ghiaccio e della neve. Le ultime nevicate primaverili, infatti, si sono riversate solo e per fortuna in alta quota dove, a causa del freddo prolungato, sono riuscite a custodire le acque ghiacciate per un lungo periodo, che si è protratto in alcuni luoghi anche fino al mese di settembre. I sentieri invece, già quasi sgombri dalla neve, mi hanno permesso di raggiungere, accompagnata dalla mia instancabile amica Barbara, i numerosi laghi e laghetti alpini che caratterizzano la nostra Valsesia, ancora immacolati nella neve e nel ghiaccio e con mille sfumature azzurro-turchese. Il tempo purtroppo non è sempre stato a nostro favore, anzi a volte abbiamo dovuto ripetere la stessa lunga camminata nella speranza di fotografare i colori più belli che il ghiaccio sprigiona sotto un raggio di sole anche lieve; ma alla fine la fatica è sempre stata appagata dalla bellezza che la natura ha saputo offrire ai nostri occhi. Partivamo per ogni gita alla ricerca di un lago gelato, scegliendo in base all'esposizione, al sole, all'altitudine e all'accessibilità del sentiero in caso di neve, e con la speranza di trovarlo gelato! Abbiamo iniziato in Val Gronda a fine giugno con il lago della Seia, 2161 m (ci siamo state ben 3 volte!), il Laghetto, 2366 m, e i due laghi della Gronda, 2254 m; poi la val Vogna con il lago del Cortese, 2185 m, e del Tillio, 2192, e il lago nero del Maccagno, 2322 m; la valle Artogna con il lago di Mezzo, 2279 m, e di Cima, 2424 m (due volte!); il vallone del Rissuolo con il lago Bianco (già libero dal gelo), il lago Nero, 2672 m, e quello Verde, 2854 m; ad Alagna abbiamo invece trovato solo il lago Tailly inferiore, 2386 m (quello superiore già libero), e per finire il laghetto del bivacco Ravelli, una perla turchese avvolta dalla neve agli inizi di settembre. Non siamo invece riuscite a salire al lago della Scarpia, a quello della Rossa e a quelli dei Tre Vescovi, al lago della Balma e della Plaida e a quello del Camino, ma ci riproveremo la prossima estate!

13ª gita Escursionista curioso: il passo della Furka (Vallese)

di Noi della biblio

22 settembre 2013

Su per la salita del passo del Sempione il bus sospirava affannato. Certamente rimpiangeva la passata gioventù quando certe pendenze gli facevano un baffo, e certamente pensava a cosa aveva fatto di male per meritare il pieno carico e l'offesa delle automobili che lo superavano di gran carriera. Era un bus moralmente depresso quello che arrivò ai 2000 metri del passo, ma poi, ripreso coraggio durante la discesa e giunto a Briga, un solo pensiero girava tra gli stanchi iniettori: *«Io, questi qui, li porto a destinazione, costi quel che costi!»*. E così, distraendosi dalla fatica osservando con gli occhi dei fanali, il panorama verdeggiante e le case fiorite dei bei paesini situati lungo la strada del Goms, il bus, dopo un'ultima serie di *puf puf* e *pant pant* e l'oltraggioso sorpasso da parte di un consimile, puntuale sulla tabella di marcia come un orologio svizzero, alle 11 precise arrivò alla meta: il Furkapass. Scaricato il vociante carico, si concesse il meritato riposo...

Scesi dal pullman, nonostante una frizzante brezzolina, c'è voluta una mezz'oretta per essere tutti pronti. La spruzzata di neve caduta il mercoledì ha imbiancato i pendii, ma sulla strada pianeggiante non ha creato problemi. Questa strada rimane un mistero: i muri a secco, a volte a monte a volte a valle, e lo scavo di due gallerie nella viva roccia denotano che in passato doveva avere uno scopo importante, ma attualmente si perde nel nulla. Non è dato a sapere la sua storia, ma abbiamo appurato che certamente non era l'antico passaggio del Furkapass, che invece scende direttamente dal passo su Gletsch. Mistero a parte, il pianeggiante sentiero ci svela poco a poco il fronte del ghiacciaio del Rodano che, non appena arriviamo alla prima tappa del giro, una piccola punta erbosa senza nome, mostra tutta la sua bellezza con uno stupendo panorama. A unanime richiesta qui viene scattata la foto di gruppo e, se sulla foto il ghiacciaio non si vede, è solo perché è più basso di noi, mentre si vedono bene le punte che lo circondano.

Un lungo traverso in leggera salita in poco più di un'ora di cammino attraverso pascoli alpini, ci porta al promontorio che avevamo scelto per la pausa pranzo. Da qui il panorama spazia sulle punte dell'Oberland bernese, sul passo del Grimsel e sulla valle del Goms. I paesi del fondovalle occhieggiano nel verde dei campi coltivati, dove una larga striscia di asfalto segnala la strana presenza di una pista di decollo utilizzata da aerei militari e bimotori da turismo. Lì vicino un acquatico rettangolo svela la presenza di un laghetto artificiale utilizzato forse

per la pesca. La mitica organizzazione svizzera, che per il turismo farebbe di tutto, ha fatto sì che in questo panoramico luogo siano sistemati due panche e un tavolo di legno ad accogliere gli escursionisti. Sul tutto troneggia un'alta croce in legno e metallo visibile fin dal fondovalle.
Rispetto all'inizio di settembre, quando abbiamo percorso l'intero giro in programma oggi, nei pascoli sono rimaste solo poche pecore attentamente sorvegliate da un cane pastore maremmano che non ha tardato farci visita nella non vana speranza di ottenere un boccone dai panini che stavamo mangiando. Da qui inizia la discesa: 1100 metri che sembrano non finire mai e che lunedì mattina regalano a quasi tutti un bel mal di gambe. Qui l'organizzazione svizzera lascia un po' a desiderare: i paletti segnavia sono spesso divelti e i colori stessi molto sbiaditi, segno inequivocabile che molto tempo è passato dall'ultima volta in cui qualcuno è passato di qui con un barattolo di vernice. In alcuni punti il sentiero si confonde con i tracciati degli animali al pascolo.
Decidiamo di dividere in due la discesa e, arrivati a uno "stabiotto" dove una volta arrivava uno skilift, facciamo una breve sosta per radunare il gruppo. Siamo circa a metà della discesa che da qui segue la non più usata pista di sci. In basso si vedono le baite di un alpeggio tra le quali spicca una piccola chiesetta dalle pareti bianche.
Sempre seguendo il vecchio tracciato della pista da sci entriamo in altri pascoli costellati da antichi fienili alcuni quasi diroccati, finché finalmente giungiamo tra le case di Oberwald. Anche qui le foto non si contano: case fiorite, fontane ricavate da lunghi tronchi scavati, angoli caratteristici...
«... Ehi voi, lassù!!! Mi vedete? Sono qui, vicino alla stazione che vi aspetto! Mi sono riposato, sapete?! Vedrete che il ritorno andrà meglio. Guardate, c'è una locomotiva a vapore che tra poco parte con il suo seguito di carrozze antiche. Potete fare ancora qualche foto se volete, il tempo c'è. Oppure potete salire se siete stanchi e riposarvi anche voi. Se il mio motore è un po' vecchiotto, i miei sedili sono ancora comodi e potete schiacciare anche un pisolino se vi va, tanto il panorama l'avete visto all'andata. Mi spaventa un po' la salita del Sempione, ma vi prometto che andrà tutto bene, che ce la metterò tutta per riportarvi a casa. Com'è che diceva quel vecchio detto di voi umani? Ah sì, ora ricordo: chi va piano, va sano e va lontano».

Trekking con gli asini da Courmayeur ad Alagna

di Marco Fava

Pensavo da tempo di percorrere un lungo viaggio in compagnia dei miei asini, passione che in questi ultimi anni mi ha coinvolto sempre più, e nel 2011 ho deciso di incominciare a pianificare davvero il tutto.
L'organizzazione di un simile progetto è davvero impegnativa e fondamentale per poi non trovarsi inguaiati su sentieri impraticabili. Dapprima ho pensato al luogo di partenza e di arrivo di questo "folle" progetto, quindi ho incominciato a valutare un tracciato di massima, informandomi in modo generico sul tipo di terreno che avrei trovato per i nostri quadrupedi. Raccolte alcune informazioni grossolane, mi sono recato più volte di persona a fare alcuni sopralluoghi, dove "a pelle" le dritte ricevute mi apparivano incerte o lacunose.
A differenza della Francia, dove la pratica di trekking con gli asini è molto diffusa e quindi risulta decisamente più facile avere delle notizie precise e dettagliate sulla fattibilità da parte degli animali a percorrere i sentieri, in Italia invece solo i pastori saprebbero fornire indicazioni utili e precise. Ma chi conosce pastori a centinaia di chilometri da casa? Altro aspetto da considerare è quello di individuare delle *location* adatte per il pernottamento delle persone ma soprattutto degli animali.
Le motivazioni che mi hanno spinto a intraprendere questa iniziativa sono quelle di sensibilizzare e diffondere il trek con gli asini in Italia e conseguentemente la tutela di questi animali così intelligenti e unici.
L'abbandono delle attività agricole e pastorali ha causato una forte diminuzione della presenza di animali negli ambienti montani dove per millenni hanno rappresentato un mezzo di trasporto insostituibile. Il rischio di estinzione in passato è stato significativo ma nuove e interessanti attività turistiche e sportive possono rivelarsi una valida proposta per un impiego diverso e produttivo dei nostri amici quadrupedi. Camminare con un asino è per me una formidabile ginnastica interiore, un modo antico, rivisto in chiave moderna, di approcciarsi alla natura e all'animale. Coinvolge e condivide, l'asino ti dà l'occasione di prendere e godere il tuo tempo, abbandonando la frenesia della vita quotidiana.
Ma veniamo al progetto "partorito": attraversare tutte le Alpi, partendo da Courmayeur per arrivare a Trieste, in quattro tratte di circa 15, 20 giorni l'anno. Per il 2013

la prima tappa è stata Courmayeur - Alagna, 170 km, attraverso dieci passi alpini tra i 2300 e i 3000 m.
Sabato 10 agosto, con l'amico di sempre Gianni, trasportiamo gli asini con un mezzo dalla Valsesia a Courmayeur, e, alloggiati gli asinelli in un agriturismo ai piedi del Monte Bianco, torniamo a casa per gli ultimi preparativi.
12 agosto, primo giorno – Siamo nuovamente a Courmayeur. Mi accompagnano per tutto il tragitto Gianni Testa, che ormai da alcuni anni ho contagiato nella passione dei trekking someggiati, "i novelli" Arialdo e Diego Fontaneto che impareranno presto il mestiere dell'asinaro. L'unica donna del gruppo è Delia Giacobino, che si rileverà durante il tragitto davvero instancabile, e naturalmente gli asinelli Sofia, Bonarda, Utopia, Zorro e Ugo. Con noi alla partenza e durante alcune tappe del lungo cammino altri amici, parenti, Cesare il fotografo giornalista, e Sandro, l'operatore video che documenterà una parte di questo originale trekking. Giungiamo dalle alture nel centro di Courmayeur. La partenza è emozionante; abbiamo attirato tantissime persone intorno a noi e tra foto e riprese di rito sfiliamo lungo tutto il salotto della via centrale del paese, fotografati e fermati dalle persone interessate a questo passaggio insolito.
Usciti dal paese, costeggiamo la Dora in direzione di Prè Saint Didier ed è La Salle la nostra meta di giornata. Sarebbe stato impossibile dirigersi subito verso est, in quanto i colli comunicanti con la valle del Gran San Bernardo all'altezza di Courmayeur non sono praticabili con animali. La prima giornata trascorre tranquilla, molto calda e con la piacevole sorpresa di una telefonata che ci avvisa che la Rai è sulle nostre tracce: venuta a conoscenza della nostra iniziativa intende raggiungerci per realizzare un servizio al Tg regionale. Sarà questo il primo di tanti contatti avuti con i media.
13 agosto, secondo giorno – Iniziano le salite vere. Carichiamo gli asini a dovere e, attenti alla sistemazione di carichi e bagagli, attraversiamo La Salle e ci imbattiamo in una antica festa paesana, con balli e fisarmoniche che impazzano già alle otto del mattino, e non ci sottraiamo. Finalmente riprende la marcia, passiamo nei pressi dell'antico castello e risalendo attraversiamo tutta una serie di piccole e caratteristiche borgate. Il panorama man mano è sempre più spettacolare; oltre al Monte Bianco, vediamo i massici di Grivola, Gran Paradiso e Testa del Rutor. Con nostra grande sorpresa, scopriamo strada facendo che tantissime persone sono a conoscenza del nostro passaggio; comunque non passiamo inosservati e veniamo spesso fermati per la curiosità di conoscere cosa stiamo facendo. Spesso succede che parlando con le persone incontrate durante il cammino si venga a conoscenza di amicizie comuni; le montagne alcune volte sono davvero piccole! Procediamo in un ambiente sempre più alpestre e, prima del previsto, raggiungiamo la meta di giornata, Planaval, un minuscolo villaggio dove l'unica possibilità di pernottamento consiste in un caratteristico e lussuoso albergo, dove la cena sarà davvero ottima e abbondante; sicuramente ritorneremo...
14 agosto, terzo giorno – Partenza all'alba. Il cielo è terso e la temperatura è frizzante. Risaliamo dapprima in forte pendenza una sterrata, poi imbocchiamo il sentiero su pendii che attraverso il col Serena ci permettono di entrare nel vallone del Gran San Bernardo. Raggiungiamo il colle solcando "tappeti" fioriti e con la vista del Gran Combin. Dopo una breve sosta scendiamo per alcuni tratti attraversando ancora nevai estivi e dopo circa tre ore e mezza raggiungiamo la piccola frazione di Le Mottes, dove troviamo mezzo paesino ad aspettarci. Avremmo ancora due ore e mezza di cammino, ma vista l'accoglienza riservataci... con un grosso sforzo… cediamo a ricche merende improvvisate di casa in casa. Ripartiti con grande rammarico, ci dirigiamo verso Echevennoz, frazione di Etroubles, sosta prevista per la notte. Arriviamo in ritardo rispetto a quanto ipotizzato, ma non poteva essere altrimenti.
15 agosto, quarto giorno – Oggi il dislivello in salita è importante. Il sentiero è anche l'unico che non abbiamo precedentemente visionato, fidandoci delle informazioni ricevute. A circa metà salita la pendenza si fa sempre più sostenuta, quindi affrontiamo un lungo traverso esposto. La morfologia del terreno ci impedisce di osservare quello che ci aspetta più avanti e per questo cresce un po' di preoccupazione per i nostri compagni ciucchini. Nei passaggi più delicati facciamo rifiatare gli animali, per consentire loro una maggiore sicurezza. Dopo circa un'ora il traverso finisce: questo tratto è stato più impegnativo rispetto a quanto ipotizzato. Intravediamo ora il colle di Champillon; l'ultima parte è davvero ripida ma priva di insidie.
Giungiamo al colle molto soddisfatti per quanto gli animali sono stati capaci di fare e ad aspettarci troviamo

Oratorio di Cuney

Cesare che ci seguirà nuovamente con l'intento di realizzare un servizio per una rivista importante. La discesa successiva verso il rifugio Champilon è decisamente migliore. Siamo entrati nella valle di Ollomont. Giunti al rifugio, ci concediamo una bella birra, noi unici italiani nel rifugio affollato da trekker francesi.

16 agosto, quinto giorno – Il giorno seguente ci godiamo un'alba coloratissima con lo sfondo di un Gran Combin ravvicinato. La marcia riprende con direzione verso il fondo valle di Ollomont e successivamente Valpelline. La tappa, se pur lunga, non dovrebbe riservarci particolari sorprese che puntualmente invece troviamo. Dapprima dei lavori di scavo ci obbligano a un dietrofront e alla ricerca di un sentiero alternativo e quindi, quando questo viene individuato e tutto sembra essersi risolto, ecco una pianta caduta a sbarrarci nuovamente il passo. Fortunatamente siamo attrezzati anche per queste evenienze e di buona lena attacchiamo con una piccola sega parte del tronco. Finalmente si riparte: anche questo è il "bello" di un trekking con gli asini. A metà pomeriggio sostiamo, causa bicchierata paesana, e quindi raggiungiamo l'albergo Valentino a Bionaz, che ci accoglie davvero con molta gentilezza e disponibilità. Ci aspetteranno nei prossimi due giorni le tappe più lunghe e più temute dell'intero trek.

17 agosto, sesto giorno – Partenza anticipata visto le tante ore di cammino previsto, il meteo è sempre dalla nostra. Risaliamo la lunghissima comba di Vessona, siamo sull'Alta via n° 1 ma per parecchie ore non incrociamo nessuno. L'ultima parte è ripida e sdrucciolevole, la fatica si fa sentire ma raggiungiamo il colle Vessona dal quale scappiamo velocemente in quanto spira un forte vento. Scendiamo ora al bivacco Rosaire e Clementon dove il clima è decisamente migliore, approfittandone per un frugale pranzo. Riprendiamo la marcia attraversando una vasta area con bellissime fioriture di eriofori, quindi seconda salita di giornata al col de Chaleby e, dopo una breve discesa, ultimo strappo al rifugio Cuney (Oratorio mariano più alto d'Europa). Ci aspettano Davide, che ci accompagnerà per quasi tutto il resto del viaggio, e Cristina, Ivana, Zaccaria e le mie figlie Virginia e Rebecca che sono salite dalla valle di Saint Barthelemy. Dopo una doccia gelata, la serata prosegue in rifugio in allegria e con i nostri racconti della prima parte del cammino.

18 agosto, settimo giorno – Oggi dobbiamo abbandonare per un tratto l'Alta via, perdendo a malincuore 800 m di dislivello, è una scelta obbligata in quanto una parte del sentiero alto non è percorribile con gli animali. Lungo il percorso siamo costretti a scaricare gli asini per un brevissimo tratto, vista la presenza di un ponte con barriere troppo strette: ora si deve riguadagnare il dislivello perso!

Il vallone si inerpica sino a raggiungere i 45° della parte finale dove nei pressi della bocchetta di Tsan una cinghia del basto cede, facendo ruzzolare per una decina di metri il nostro carico… In posizione non propriamente comoda rimediamo alla rottura e poco dopo siamo spaparazzati al colle, dove tantissime persone sono interessate alla nostra presenza.

Scendiamo lungo pietraie, oltrepassiamo il lago di Tsan, ci troviamo nella valle che sale da Torgnon, con un lungo diagonale attraverso la fenetre d'Ersa entriamo in Valtournanche, dirigendoci ora su comoda sterrata al rifugio Barmasse posto nei pressi del lago di Cignana. Siamo stanchi ma felici per aver superato i due giorni più temuti, in quanto non sarebbe stato piacevole fare queste due giornate sempre in quota, senza possibili vie di fuga, nel caso di temporali. Domani ci aspetta una tappa defaticante.

19 agosto, ottavo giorno –Discesa senza problemi a Valtournanche, una sosta per la spesa e anche per un bel gelato, poi riprendiamo il cammino verso Cheneil. Il tempo per la prima volta è nuvoloso e nell'ultima parte di marcia cadono anche due gocce di pioggia. Pomeriggio di sbrago e riposo, ci contatta per la seconda volta Radio 2 Rai: domani andremo in diretta nazionale.

20 agosto, nono giorno - Tempo nuovamente spettacolare. Cheneil è davvero un bel posto; con noi nuovamente Cesare e la nuova arrivata Eloise, che ci riprenderà per tutto il resto del cammino e monterà poi le immagini per realizzare un documentario per Rai 3. Sarà questa per me la tappa più bella dell'intero giro. Risaliamo dapprima il colle di Fontaines, poi giungiamo al col di Nana, tra panorami mozzafiato su Cervino e Monte Rosa. Tutto intorno a noi è meraviglioso, anche le mucche che a un certo punto sono incuriosite dai nostri asini e decidono di seguirci. Gli asini si riposano al colle, noi facciamo una puntata alla becca di Trecarè, ma torniamo velocemente indietro: sappiamo di dover affrontare un passaggio che se pur breve è forse il più impegnativo di tutti i tredici giorni. Decidiamo di scaricare bagagli e basti dagli asini per aver maggiore sicurezza e dopo aver portato a spalla tutto quanto oltre alla zona impervia pian piano procediamo con cautela. Gli asini, come da copione già visto, tipico in situazioni di presunto pericolo, abbassano la testa annusando e scrutando i passaggi e dopo un periodo di studio riprendono la marcia. Un passo dopo l'altro ed ecco che ci mettiamo alle spalle la parte più tecnica e difficile del giro. In breve raggiungiamo l'ottima struttura del rifugio Tournalin, attorniato da centinaia di pecore, come sempre predisponiamo il recinto per la sosta notturna degli animali. Anche questa giornata è giunta al termine.

21 agosto, decimo giorno – Scendiamo in val d'Ayas lungo la comoda sterrata sino a Saint Jaques e su comoda mulattiera lungo una bella lariceta procediamo in salita verso il pian di Verra, con lo sguardo calamitato dalle varie vette del Rosa, Castore e Polluce, che chiudono la vallata e, mentre alcuni di noi pranzano, altri si recano al vicino lago Blu. Nel primo pomeriggio con la massima tranquillità giungiamo al rifugio Ferraro dove si uniscono nuovamente al gruppo Ivana, Zaccaria, Virginia e Rebecca.

22 agosto, undicesimo giorno – Questa è la tappa meno impegnativa dell'intero trek. In fase di programmazione avevo considerato che gli animali potessero essere un po' stanchi oppure un ritardo dovuto al maltempo; invece siamo stati molto fortunati sino a ora. Il tempo è sempre stato dalla nostra e gli animali sembrano sempre più veloci e allenati; vorrà dire che oggi ammireremo fantastici panorami sul monte Rosa. Il passo è spedito, raggiungiamo velocemente il colle di Bettaforca; ad aspettarci un'altra troupe della Rai per le riprese e Roberto che ci seguirà per un paio di giorni. Scendendo verso Sitten incontriamo asini maschi al pascolo di qualche pastore che vorrebbero fare la "festa" alle nostre asinelle e da buon padre delle asinelle tengo lontano i malintenzionati…

23 agosto, dodicesimo giorno – Questa mattina abbiamo tentato di far salire in funivia gli asini per la discesa verso Staffal: non sembrano tanto per la quale… Scendiamo lungo la sterrata e ci portiamo sul versante opposto risalendo verso il rifugio del Gabiet. Foto di rito al Lago Gabiet. Il tempo sta incominciando a cambiare e preannuncia una perturbazione in arrivo per il giorno seguente. Ormai siamo agli sgoccioli e comincia ad affiorare in noi un po' di malinconia. Arialdo parla con gli asinelli; in questi giorni ha camminato sempre a fianco a Zorro. Sta pensando forse di portarlo a casa con lui?

24 agosto, tredicesimo giorno – Partiamo spediti verso il passo dei Salati, un mare di nuvole è sotto di noi ma, rispetto alle previsioni, il tempo non è neanche terribile. Raggiungiamo il passo a 2970 m, che è pure il tetto del giro: ad aspettarci un nutrito branco di stambecchi che sembrano incuriositi dagli asini. Un ultimo sguardo in Valle d'Aosta per poi entrare nella nostra Valsesia con lo scopo di scendere velocemente lungo il vallone d'Olen e raggiungere Alagna il prima possibile evitando il probabile temporale. Arrivati a frazione Piane, a soli quindici minuti dal paese, arriva un prodotto tipico valsesiano, una bella pioggia a catinelle, che riuscirà solo in parte a rovinare la festa del nostro arrivo ad Alagna dove, grazie alla disponibilità del bar delle Guide, ci aspetta un bel rinfresco con le donne in costume.

Vorrei chiudere questo racconto con una bella frase di Gianni detta durante una ripresa televisiva e che per noi che abbiamo vissuto questa avventura in prima persona rispecchia veramente i sentimenti provati durante questo insolito viaggio: siamo stati accolti davvero con genuinità e calore, portando un pezzo di Valsesia in Valle d'Aosta e viceversa. Un ringraziamento a tutti i miei compagni di viaggio e a chi in qualsiasi maniera ha contribuito al buon esisto della nostra iniziativa.

Intanto stiamo lavorando alla pianificazione della seconda tratta prevista per luglio-agosto 2014 : partenza da Alagna, con arrivo a Bormio, in diciassette giorni di cammino.

Il passo del Buco, ovvero il periplo del Quarazzolo

di Roberto Cairo

Da quando, alcune decine di anni fa, salivo con Gabriele al passo della Miniera da Carcoforo per portare le paline del nascente Parco naturale della Valsesia (a spalla, non si usavano ancora gli elicotteri!), mi sarebbe piaciuto scendere nel versante di Macugnaga per esplorare le miniere d'oro della val Quarazza: progetto mai realizzato per vari motivi tra cui la considerazione che scendere alle miniere e risalire al passo non è certo allettante ma non lo sono neanche la discesa fino a Macugnaga e la successiva salita al colle della Bottigia, alternativa che richiede sicuramente due giorni di cammino; inoltre, le notizie sulla precarietà del passaggio in discesa dal passo fino alla miniera non erano certo consolanti.
Quest'anno due coincidenze hanno cambiato la situazione: prima di tutto la notizia che Piercarlo e Giovanni hanno completamente cambiato le corde fisse, con i relativi ancoraggi, che portano al passo della Miniera sia dal versante di Carcoforo sia da quello di Macugnaga, disgaggiando un tratto pericoloso e pulendo il percorso; è un lavoro veramente encomiabile per la messa in sicurezza di un percorso che non è banale, soprattutto in condizioni di terreno bagnato, gelato o con scarsa visibilità. Tutte le volte che troviamo un sentiero rimesso a posto, un passaggio pericoloso rimesso in sicurezza dobbiamo essere grati a tutti quei volontari che impiegano il loro tempo e le loro capacità per garantirci escursioni piacevoli e sicure: i sentieri, in particolare quelli attrezzati, richiedono continua manutenzione e qualcuno che si prenda la responsabilità di farla; se aspettiamo l'ente pubblico...
Seconda coincidenza: in estate, leggendo la nuova guida Cai -Touring "Alpi biellesi e valsesiane", mi imbatto nella descrizione di un fantomatico "passo del Buco" che permette il passaggio tra la val Quarazza e la valle del Montevecchio, del quale non avevo mai sentito parlare e che in Valsesia non è conosciuto: è l'unico passaggio possibile perché la rocciosa cresta NO del Quarazzolo separa nettamente le due valli ed è valicabile solo in quel punto.
Ci vuole un attimo a fare "due più due"! Carcoforo, 1304 m - passo della Miniera, 2650 m - passo del Buco, 2385 m - colle della Bottigia, 2607 m - Carcoforo, e voilà, ecco fatto il periplo del Quarazzolo, 2798 m, una gran bella cavalcata in ambiente selvaggio con panorami mozzafiato!
A fine settembre saliamo al passo della Miniera da Carcoforo seguendo il sentiero Genoni in cinque: Elena, Rosella, Enrico, Gianfranco e io; passiamo dalle alpi Giovanchera e Badile, non senza aver dato un'occhiata alle miniere e alle pietre da macina lungo il percorso. In meno di tre ore siamo alle corde fisse e quindi al passo della Miniera, 2650 m (attenzione, su molte cartine è indicato erroneamente!): il percorso nella guida Cai - Touring è il 220a ed è valutato EE.
Brevissima sosta e discesa dal versante della val Moriana e della val Quarazza: questo tratto nella guida è valutato EEA; il primo pezzo, di una cinquantina di metri, non è ancora attrezzato, è su sentiero ghiaioso e abbastanza ripido. All'inizio delle corde fisse si nota in basso a destra l'imbocco di una miniera.
La discesa ora è quasi interamente attrezzata con corde fisse nuove ma richiede comunque cautela; nel ripido traverso possono essere utili imbrago e set da ferrata in condizioni non ottimali. L'ambiente è affascinante e selvaggio, con una vista impagabile sul massiccio del Monte Rosa; arrivati a un intaglio si scende lungo un ripido canalone utilizzando le ultime corde fisse. Trenta minuti dal passo a questo punto.

Sulla destra si nota il rudere del caseggiato per il trasporto del minerale aurifero mentre alla sinistra vi è l'imbocco della miniera al di sopra di un conoide di detriti. L'imbocco della miniera conserva le travature ma all'interno il terreno è completamente ghiacciato; molto probabilmente le due miniere citate, quasi esattamente alla stessa quota, erano in comunicazione tra loro.

Prendo questa descrizione dalla tesi di laurea di Alessio Rimoldi, rintracciabile all'indirizzo www.minieredoro.it/valsesia%20tesi%20sentiero%20genoni%202.htm: *«Dal passo della Miniera si entra nella valle Quarazzola, tributaria in destra orografica della valle Quarazza. Parecchie gallerie e discariche attestano subito la presenza di un'intensa attività estrattiva. In realtà si tratta di interventi abbastanza recenti, iniziati nel 1935, contestualmente all'autarchia conseguente alle sanzioni votate dalla Società delle nazioni contro l'Italia dopo la dichiarazione di guerra all'Etiopia. La fame di oro (materia fondamentale per l'acquisto di prodotti primari dall'estero) favorì la ricerca di nuovi filoni auriferi in aree non ancora individuate, come nell'alta valle Quarazzola. Il materiale estratto veniva trasportato con una breve teleferica dalla zona immediatamente sottostante il valico fino a un ripiano inferiore, a sinistra del torrente, da dove partiva una successiva teleferica che con uno sviluppo di circa 3 km giungeva alla stazione finale, nei pressi della Città Morta (o Crocette), a 1360 m. Nel ripido canalino sottostante il valico esiste ancora l'imbocco di una galleria che fuoriesce sul versante della Valle Moriana, ma che risulta inagibile anche per l'accumulo del ghiaccio che vi permane pure nella stagione estiva. A destra del sentierino è visibile un locale che conteneva i compressori alimentati da una linea elettrica palificata».*

Dalla miniera è ben visibile in lontananza la cresta NO del Quarazzolo con il canale erboso che porta all'intaglio del passo del Buco che appare come l'unico passaggio percorribile; si procede perciò quasi in curva di livello in direzione della cresta su caratteristiche rocce montonate, comodamente nel primo tratto. Nell'ultimo tratto, prima di imboccare il canale erboso, si attraversa una giavina di grossi massi, scomodi ma stabili. Si imbocca quindi il ripido canale erboso che alla sua metà piega a sinistra su una placca rocciosa, facile e con qualche gradino inciso, per concludersi in un canale con massi instabili; è a questo punto che si capisce il nome del passo del Buco: il canale finisce nel buco formato da un grosso masso in cui passa comodamente una persona. Molto bello il passaggio dallo stretto canale al vasto panorama visibile al di là della cresta con un Monte Rosa da toccare!

Dalle miniere al passo bisogna calcolare circa un'ora e mezza di cammino; il tratto nel canale può essere va-

lutato EE e conviene affrontarlo in salita. Uno spezzone di corda potrebbe essere utile in caso di terreno bagnato o in discesa. Per chi proprio si è perso, le coordinate del passo sono N 45° 55' 35,08'', E 7° 59' 47,21''.
Dal passo si procede verso S in direzione del colle della Bottigia, in salita su giavina di grossi massi, scomodi ma stabili; bisogna calcolare circa due ore per arrivare alla Bottigia. Può darsi, ma bisogna provare, che dal passo convenga abbassarsi di circa duecento, trecento metri di dislivello per andare a imboccare il vallone della Bottigia per evitare un po' di sana ginnastica da giavina.
Poi, dal colle della Bottigia la sanno tutti la strada per Carcoforo.
Per il giro completo da Carcoforo a Carcoforo bisogna prevedere circa nove ore per un buon camminatore: è un giro da affrontare con condizioni assolutamente buone di visibilità per oggettivi problemi di orientamento e richiede sicurezza nel camminare su pendii ripidi e su giavina; conviene affrontarlo in senso antiorario, a mio parere. È consigliabile senz'altro prevedere una sosta notturna al rifugio Massero per concludere in bellezza questa che è, sì, una grandiosa cavalcata in ambiente selvaggio ma anche un modo per toccare con mano un pezzo della storia delle nostre valli.
Buon periplo del Quarazzolo ma non aspettatevi di incontrare molta gente sul percorso!

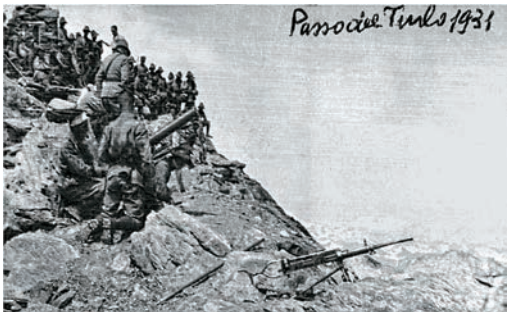
Il passo del Buco

Un museo diffuso nel cuore dell'Europa: le Alpi e i luoghi della memoria della seconda guerra mondiale

testo di Enrico Pagano
foto Archivio Istituto per la storia della Resistenza

Nel senso comune molto spesso si identificano i luoghi della memoria della seconda guerra mondiale con le realtà più note, ad esempio i campi di sterminio con i relativi musei o memoriali, e si considera "memoria minore" quanto successo nel cuore delle nostre valli alpine, quando i confini, spesso varcati in una direzione e nell'altra nei movimenti migratori, diventarono frontiere violate da aggressioni militari e occupazioni territoriali oppure costituirono linee da varcare per il ritorno alla libertà e alla dignità della vita umana che è imprescindibile da essa. Lungo le vie e i sentieri che portano a quei confini si sono svolti molti eventi che non possono essere conosciuti e giudicati senza il riferimento ambientale, senza conoscere cioè il territorio e i fatti di cui esso è stato nello stesso tempo attore, scena e spettatore.
Per il territorio della Valsesia il coinvolgimento più diretto nel conflitto iniziò nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre. Nel tempo precedente, il primo effetto visibile della guerra, escluse le partenze per il fronte dei giovani chiamati alle armi ed esclusi gli effetti sensibili, soprattutto

Il passo del Turlo, 1931



alimentari, fu lo straordinario afflusso di sfollati nei comuni valsesiani, in seguito ai bombardamenti alleati sui capoluoghi e alla delocalizzazione di alcuni impianti industriali cittadini: un centro come Varallo superò ampiamente la quota di diecimila abitanti effettivi. L'armistizio aprì una fase nuova, destinata a durare e coinvolgere il territorio con effetti tragici per venti mesi. Le prime avvisaglie della novità della situazione si presentarono immediatamente, come ricorda l'allora sacerdote Gianni Nascimbeni: "Subito dopo l'8 settembre, alle 6 di mattina, mentre salivo le scale della Collegiata, trovo sotto le arcate della parrocchia cinquanta o sessanta uomini malconci […] erano prigionieri alleati che, fuggiti dai campi di concentramento della pianura [1], venivano su per le valli cercando la Svizzera. Qualcuno li aveva istradati e mandati qui. Li abbiamo nascosti per 20/25 giorni sotto la chiesa: mentre noi di sopra celebravamo le funzioni, sotto c'erano questi prigionieri, senza che la gente lo sapesse…" [2]. Enzo Barbano, nel suo diario "Il paese in rosso e in nero", ricorda invece il passaggio di piccoli gruppi di prigionieri inglesi vestiti in borghese con abiti da contadini [3]: probabilmente gli stessi prigionieri nascosti in parrocchia e fatti uscire gradualmente. L'assistenza a questi militari, divenuti da un giorno all'altro non più nemici, fu il primo banco di prova dell'organizzazione resistenziale, ben prima della costituzione delle bande partigiane: agivano antifascisti, militari evasi dalla prigionia come John Peck [4], ufficiali dell'esercito regio, avvalendosi dei servizi a pagamento della rete dei contrabbandieri e della solidarietà del mondo contadino. Oltre a non conoscere la lingua e la geografia, a non avere risorse materiali e abiti che consentissero di passare il più possibile inosservati, gli ex prigionieri vivevano in condizioni di estrema incertezza, tra notizie contraddittorie sullo spostamento del fronte e la dislocazione delle truppe alleate e la paura di essere arrestati dai tedeschi, che pochi giorni dopo l'armistizio si trovavano già a Vercelli. Molti di loro, tra la fine di settembre e i primi di ottobre riuscirono a raggiungere il confine elvetico e ad essere ospitati dal paese neutrale in attesa di rimpatrio; nelle settimane successive, dopo la costituzione della Repubblica sociale, i controlli territoriali si fecero più fitti e la circolazione di questi prigionieri più difficile, in contemporanea con l'inasprimento delle condizionali ambientali e climatiche. I passaggi in Svizzera si fecero più rari, ma non si fermarono; nel frattempo alcuni ex prigionieri erano entrati a far parte del mondo partigiano, come l'australiano Frank Jocumsen [5], spesso al fianco di Moscatelli ma anche di Edgardo Sogno in missioni di collegamento con la Svizzera, e qualcuno aveva perso la vita in seguito alle operazioni di rastrellamento messe in atto in Valsesia dai fascisti del 63° battaglione (poi legione) "Tagliamento" della Guardia nazionale repubblicana (Gnr), come l'irlandese John William Finlaj, morto a Varallo nei pressi della località Loreto il 18 gennaio, o l'inglese Frederick Miller, lo scozzese William Brown e l'australiano James McCraken, fucilati al cimitero varallese il 15 aprile del 1944. Andò meglio a Carl Carrigan, la cui vicenda è stata ricostruita dalla figlia Cate. Arruolatosi volontario nell'esercito australiano insieme al fratello e quattro amici, fu catturato dai tedeschi sul fronte libico nell'aprile 1941 e trasferito in Italia, dove fu rinchiuso in diversi campi di prigionia prima di approdare al distaccamento del Pg 106 che si trovava a Selve, frazione del comune di Salasco: nascostosi presso alcune famiglie contadine per una decina di giorni, si aggregò a un gruppo di alcune decine di uomini guidato da un ex contrabbandiere e da un ufficiale italiano e diretto verso le montagne biellesi. Sorpreso dai tedeschi all'altezza di Vermogno il gruppo si disperse; dopo aver vagabondato per alcune ore, Carrigan, il fratello e tre degli amici con cui era partito dalla patria furono intercettati da una staffetta che li guidò fino ad Oropa, da dove, grazie alle indicazioni e all'ospitalità di pastori e boscaioli, intrapresero la traversata verso l'alta Valsesia e giunsero ad Alagna il primo di ottobre; il giorno successivo valicarono il colle del Turlo e discesero a Quarazza, per risalire poi verso il passo del monte Moro e raggiungere la Svizzera, dove rimasero fino al novembre del 1944, quando furono rimpatriati [6].
La via che attraverso il passo del Turlo porta in valle Anzasca e risalendo fino al passo del monte Moro consente di raggiungere la Svizzera fu una delle più praticate per la salvezza dei prigionieri alleati; il sistema messo in atto con il contributo di alcune guide alpine valsesiane prevedeva passaggi più agevoli dal punto di vista delle difficoltà, come quello percorso da Carrigan, o la via che portava a Macugnaga passando dal colle di Baranca, ma anche attraversamenti ad alta quota, sui ghiacciai, con maggiori rischi ambientali compensati dalla superiore possibilità di sfuggire al controllo tedesco. Ne parla Giorgio Nascimbene, nella monografia "Prigionieri di guerra", nel paragrafo dedicato alle guide alpine di Alagna, Gressoney e Macugnaga, dove ricostruisce uno di questi percorsi, sentita la testimonianza di Enrico Chiara: "Il sentiero si snodava in salita, lungo un percorso che diventava sempre più aspro; quando il sole spuntava oltre le vette immacolate, rivelava ai viandanti scenari grandiosi in un paesaggio alpino tra i più belli del mondo. L'immenso ghiacciaio tra

la costa rocciosa del Rey e la parete verticale del Lyskamm, creste innevate, le cime infuocate dalla prima luce radente, che disegnava ombre sulle pareti strapiombanti. Ma forse quei giovani non avevano occhi per questi spettacoli, spiavano inquieti la presenza del nemico, temendone l'incontro dietro una roccia, dietro un anfratto di neve, sussultando al fruscio di un camoscio che passava fulmineo, al fischio della marmotta che spariva nella tana. Solo il passo cadenzato e sicuro della guida infondeva in loro il coraggio e la forza per avanzare, un passo dopo l'altro, con quelle scarpe da pianura, i piedi fradici, i muscoli delle gambe fiaccati, non allenati a quella enorme fatica… Dopo sette-nove ore di marcia, ormai sul ghiacciaio del Garstelet, appariva a loro la Capanna Gnifetti, sulla costa che scende a sud della Piramide Vincent: ancora uno strappo per cadere sfiniti al riparo del grande rifugio, a 3647 metri di altitudine… Qualche ora di riposo al riparo dal gelo notturno e, ancor prima dell'alba, di nuovo in marcia, sempre che il tempo lo consentisse… A volte il tempo cambiava all'improvviso, si levava un forte vento gelido che tormentava le parti del viso scoperte, gli occhi, che penetrava sotto gli abiti. A volte ci si trovava immersi nella nebbia, così fitta da non poter scorgere gli stessi compagni di cordata. Sul ghiacciaio il rischio di finire in un crepaccio era sempre in agguato, bisognava camminare sulle orme di chi precedeva ed attenersi agli ordini della guida. A tutto ciò spesso si univa il disagio, la fatica di soccorrere chi era preso dal mal di montagna o semplicemente di chi non resisteva al freddo e alla fatica. E finalmente dopo un'altra intera giornata di cammino, le prime case, il fuoco di un camino, la stazione del trenino che portava a Zermatt" [7].

Il soggiorno in Svizzera dei prigionieri alleati non era soggetto a regole precise: le guardie di frontiera, quando li intercettavano, accoglievano i fuggiaschi prima di indirizzarli a valle, verso Saas Fee o Adelboden, negli alberghi delle stazioni turistiche. Il rimpatrio iniziò dopo la liberazione del Sud della Francia, nel giugno del 1944, quando fu aperto il confine francese. Proprio nel tentativo di raggiungere il territorio liberato passando attraverso il colle Galisia, a 2998 m, sulle alpi Graie, nel novembre del 1944 si verificò la più grande tragedia di questa storia: un gruppo di ex prigionieri alleati, insieme ad alcuni ex prigionieri slavi e partigiani, si mise in marcia la mattina del 7 da Ceresole Reale, in valle Orco, verso il passo che unisce il Canavese alla val d'Isère; giunti all'alpe Agnel (2339 m), a poco più 600 metri di dislivello dal colle, vi trascorsero la notte, con l'intenzione di ripartire il giorno dopo per raggiungere il passo e il sottostante rifugio Prariond. Un'abbondante nevicata però ritardò la partenza, in quanto il gruppo era indeciso se continuare o tornare indietro, con il rischio di cadere in mano ai tedeschi. Prevalse la decisione di continuare e alle 9 del mattino dell'8 novembre la comitiva ripartì, raggiungendo il colle verso sera; qui, trascorsa la notte all'addiaccio, due militari inglesi, incapaci di proseguire, furono sistemati al riparo di un anfratto in compagnia di due partigiani, mentre il resto del gruppo ripartì verso il fondovalle, lungo le Gorges du Malpasset, un percorso già impervio in condizioni normali che si trasformò in una trappola in cui caddero, travolti da una valanga e precipitati nei dirupi, dieci

La sistemazione della mulattiera del Turlo

Prigionieri alleati detenuti a Salussola

partigiani della VI divisione canavesana "Giustizia e Libertà", tre partigiani dell'VIII formazione autonoma "Vallorco", ventitré ex prigionieri di guerra alleati e quattro slavi. Si salvarono soltanto tre dei quattro uomini lasciati nei pressi del colle: il quarto, uno dei due ex prigionieri, morì per assideramento, facendo salire a quarantuno le vittime complessive. Una tragedia su cui non mancarono polemiche a fine guerra, causata probabilmente dall'imperizia di chi comandava la comitiva che, pur essendo passato più volte lungo il percorso, non aveva certo l'esperienza delle guide del Gran Paradiso e non poté rendersi conto di avere sfiorato, marciando nella neve, di soli 150 metri il rifugio Prariond che equivaleva alla salvezza [8].

Oltre alla storia dei prigionieri alleati, il territorio conobbe le tragedie dell'occupazione tedesca e della guerra civile, i cui segni sono ancora leggibili, oltre che nelle lapidi e nei cippi che incontriamo sui sentieri, nei ruderi degli edifici incendiati, negli alpeggi abbandonati, nelle croci che pietosamente ricordano le vite spezzate. Non sono pochi i luoghi che, sconvolti da episodi della guerra, cessarono di svolgere la propria funzione secolare nell'economia e nella cultura valligiana. Uno di questi è l'alpe Fej di Rossa, dove, all'alba del 7 novembre 1944 una squadra partigiana fu sorpresa dall'attacco di un reparto fascista: quattro partigiani morirono nello scontro a fuoco tra le baite, altri cinque, arrestati e condotti a Balmuccia insieme a numerosi uomini della comunità di Rossa presi in ostaggio, furono fucilati alle spalle del cimitero qualche ora dopo. Per la relativa brevità del percorso (1 ora dal centro di Rossa), il dislivello attenuato (circa 300 metri), le difficoltà minime e soprattutto la possibilità di svolgere l'attività in periodo scolastico, il sentiero che porta all'alpe Fej negli ultimi anni è stato spesso percorso nelle visite guidate a tema storico inserite nell'attività didattica dell'Istituto per la storia della Resistenza sui luoghi della memoria9. L'esperienza, condotta in passato con la collaborazione dell'indimenticabile Giovanni Turcotti, ha consentito di misurare sul campo quale importanza abbia portare i giovani sui sentieri delle nostre valli per conoscere e soprattutto comprendere la storia anche nella sua sgradevole crudeltà: lungo il sentiero le informazioni storiche si possono accompagnare a considerazioni sulla vita di montagna, sui cambiamenti culturali intervenuti, sulle testimonianze di arte, fede, lavoro che costellano gli ambienti; gli studenti si manifestano sorpresi e quasi disarmati di fronte a riflessioni che non avrebbero mai condotto se si fossero limitati allo studio sui testi.

Le Alpi possono essere giustamente considerate come un museo diffuso dove si intrecciano trame di rapporti che legano ambienti ed eventi nei vari momenti della storia e dove è transitata, con sofferenza e non senza dolore, l'idea di un'Europa finalmente in pace: mantenere vivo l'interesse per questi intrecci e per questi transiti, oggi che i segni materiali non sono più supportati dalla memoria che va estinguendosi per cause generazionali, significa compiere un'operazione importante per la consapevolezza storica, fondamentale per la formazione della cittadinanza anche in senso europeo, indispensabile per la continuità dell'identità alpina.

Note

[1] Dalla primavera del 1943 fu costituito a Vercelli il campo per prigionieri di guerra indicato con il numero 106; la sede amministrativa era nel capoluogo, i prigionieri, più di 1600, erano distribuiti in vari distaccamenti presso una trentina di cascine.

[2] L'intervista è conservata nell'archivio sonoro dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia.

[3] Enzo Barbano, *Il paese in rosso e nero. Diario 1943-1945*, Varallo, Comune, 1985, pp. 21-22.

[4] John Peck, militare australiano, fuggito dal campo di prigionia ubicato presso la cascina Dallodi di Vercelli, organizzò una rete di assistenza ai prigionieri alleati che contava sulla collaborazione di antifascisti vercellesi e che fu smantellata con una serie di arresti nel gennaio del '44.

[5] Frank Jocumsen, detto l'Australiano, armato di un fucile mitragliatore Thompson partecipò a numerose azioni partigiane in Valsesia. Nel luglio del 1944, dopo una missione in Svizzera presso l'addetto militare britannico John McCafferty, fu ufficialmente incaricato di collaborare con i partigiani indossando l'uniforme britannica. Sfollato in Svizzera dopo la fine dell'esperienza della Repubblica dell'Ossola, non fu più autorizzato dalle autorità britanniche al rientro in Valsesia.

[6] Cate Carrigan, *Un'odissea in tempo di guerra. La storia di Carl Carrigan, soldato australiano*, in "l'impegno", a. XXXIII, n. 1, giugno 2013.

[7] Giorgio Nascimbene, *Prigionieri di guerra. L'anabasi dei prigionieri alleati che nel 1943 fecero parte dei campi di lavoro nelle risaie vercellesi e dintorni*, Villata, Società operaia di mutuo soccorso, 2004, p. 189 e ss.

[8] Sulla tragedia del Colle Galisia si veda G. Novaria - G. Paviolo, *A un passo dalla libertà. 1944. Odissea sul colle Galisia*, Torino, Priuli & Verlucca, 2004

[9] L'attività si è inserita nel progetto dell'UE "La memoria delle Alpi". Per approfondimenti si consulti il sito www.memoriadellealpi.net

La nascita delle sottosezioni e delle commissioni

La sezione CAI di Varallo nella seconda metà del Novecento

di Roberto Fantoni

La fondazione della succursale di Varallo del Club alpino italiano: varallesi, valsesiani e "forestieri"

Nel 1863 Quintino Sella propose l'istituzione di un'associazione che raccogliesse tutti gli alpinisti italiani, fondando a Torino il Club alpino.
L'anno precedente a Varallo era sorto un Casino di lettura e di conversazione che nel 1867 aggiunse al suo nome il titolo di Sede succursale del Club alpino italiano, seconda per fondazione dopo Aosta [1].
La nuova sezione assunse subito un ruolo di protagonista nella vita del sodalizio. L'assemblea generale dei soci del Club alpino, tenuta a Torino l'11 febbraio 1869, aveva approvato la proposta di istituire una riunione annuale nelle succursali che stavano nascendo e si deliberò che il primo evento si dovesse tenere nel capoluogo valsesiano da dove era partita l'iniziativa. Il primo congresso nazionale del Club alpino si svolse infatti nei giorni 29-30 agosto 1869 a Varallo, nel salone della Società d'incoraggiamento allo studio del disegno, sotto la presidenza di Quintino Sella [2].
Dopo il congresso l'andamento del numero di iscritti alla sezione varallese ebbe una ripida impennata, raggiungendo il valore massimo di 380 soci nel 1877. In quell'anno Varallo risultava essere la sezione con il maggior numero di iscritti. I soci valsesiani costituivano una parte nettamente inferiore al 50% degli iscritti al sodalizio, che riuniva numerosi "forestieri", usando un termine ricorrente nella letteratura alpinistica dell'epoca. Aderirono alla sezione varallese persone della pianura e della montagna novarese, di Torino e del Piemonte, di Milano e anche di aree geograficamente distanti da Varallo, in Italia e all'estero. La componente valsesiana era prevalentemente cittadina e quasi esclusivamente varallese; limitata era la presenza di soci dei centri della bassa valle (Borgosesia e Romagnano). La componente montana era ridotta, ma risultava già in aumento tra il 1872 e il 1881 [3].
A fine Ottocento la Valsesia si era trasformata in uno splendido laboratorio di cultura alpina. La valle era costantemente presente sulla stampa nazionale, era ampiamente descritta nelle guide internazionali ed era oggetto di studi sulle riviste scientifiche e specialistiche. In questo modo divenne una delle aree più conosciute delle Alpi sotto il profilo alpinistico, naturalistico, etnografico e artistico e rimase per molti anni una delle località maggiormente frequentate da viaggiatori e turisti italiani e stranieri. Negli anni successivi i valsesiani raggiunsero posizioni di rilievo a livello centrale: il fobellese Orazio Spanna divenne presidente nel 1874; successivamente lo furono Antonio Grober di Alagna (1891-1901) e Basilio Calderini di Cavallirio (1917-1921). Ma la sezione di Varallo divenne anche un costante punto di riferimento in ambito organizzativo. Questo ruolo iniziò già nella fase pionieristica del sodalizio. Gli interventi di Regaldi e Montanaro al congresso del 1869 posero al centro della discussione il ruolo delle succursali che si andavano istituendo, rimarcando la necessità di un regolamento. Nel confronto intavolato con Quintino Sella essi ribadirono la necessità di un contatto più stretto tra la sede centrale e le succursali e chiesero formalmente di inviare una proposta alla presidenza a Torino affinché il ruolo delle succursali fosse discusso durante una seduta generale dell'associazione [4]. Nel 1873 le "succursali" furono trasformate in "sezioni"; queste assunsero "ogni più ampia autonomia per l'amministrazione interna" mentre veniva "tolto ogni carattere di diramazione dalla Sede centrale" [5].

Il secondo dopoguerra: la fondazione delle sottosezioni

Nel secondo dopoguerra si allargò la base sociale del Club alpino italiano, che raggiunse nuovi classi sociali e si ampliò numericamente. Questo processo fu affiancato da un assestamento delle strutture locali dell'associazione, le sezioni. Anche in questa fase la sede varallese si distinse per un approccio originale al processo.

Il modello nazionale

L'incremento del numero degli iscritti fu affiancato da un analogo incremento del numero di sezioni. L'aumento del numero di sezioni si realizzò in parte per fondazione di nuove sedi in aree ancora prive di presidi ma avvenne anche per segmentazione delle sezioni esistenti. Il processo di neofondazione continuò nei decenni successivi anche quando non fu più abbinato a una crescita del numero complessivo dei soci.
Il processo coinvolse le sezioni delle grandi città di pianura ma anche le sezioni nate in ambito montano. Un esempio emblematico è costituito dalla sezione di Domodossola, che aveva avuto una storia fondativa

simile a quella di Varallo. La sezione sorse infatti nel 1869 e l'anno successivo ospitò, dopo Varallo, la seconda edizione del congresso nazionale dell'associazione. Nell'area ossolana, presidiata originariamente dalla sola sede di Domodossola, nel secondo dopoguerra sorsero le sezioni di Piedimulera (1946), Gravellona Toce (1948), Macugnaga (1970), Varzo (1973), Valle Vigezzo (1974) e Formazza (1983) [6]. Un processo analogo caratterizzò nello stesso ambito locale anche l'area presidiata da un'altra sezione storica, Verbania, fondata nel 1874, ove sorsero le sezioni di Arona (1930), Baveno e Pallanza (1946) e Stresa (1947) [7]. Il processo di segmentazione si è successivamente invertito con la creazione dell'associazione delle "sezioni Est Monte Rosa" che raggruppa le 17 sezioni delle province di Novara e del Verbano Cusio-Ossola [8]. Parallelamente alla proliferazione di sezioni, nasceva anche a livello regionale l'esigenza di un coordinamento locale; in ambito piemontese sorgeva nel 1949 il Convegno ligure-piemontese-valdosanto, cui aderirono 19 sezioni (inclusa quella di Varallo) [9].

Il modello varallese

Tra l'immediato dopoguerra e gli anni Settanta del secolo scorso i soci iscritti alla sezione di Varallo scelsero invece altre strade. Anziché abbandonare la sezione, che manteneva un buon prestigio a livello nazionale, molti soci preferirono fondare sottosezioni, dando luogo a un modello "federativo" caratterizzato dal mantenimento di un'unica sezione articolata in diverse sottosezioni. Questo processo interagì con un importante fenomeno sociale. Nel secondo dopoguerra in Valsesia si verificò infatti la trasformazione di un'emigrazione stagionale di lungo periodo in emigrazione permanente e in ambito locale molti abitanti dell'alta valle si trasferirono nei centri industriali della bassa valle. In Valsesia quindi l'ampliamento della base sociale coincise con una ridistribuzione geografica di nuovi e vecchi soci della sezione. Le prime sottosezioni furono istituite nei comuni della bassa valle; nell'immediato dopoguerra sorsero quelle di Borgosesia (1945) e Romagnano (1946), seguite negli anni Cinquanta da quelle di Grignasco (1954) e Ghemme (1956) e dal gruppo Camosci (1956). Negli anni Sessanta e Settanta sorsero invece le sottosezioni dell'alta valle: prima Alagna (1966), poi Scopello (1975) [10]. In tutto questo periodo la base sociale della sezione aumentò sino al 1996, quando si raggiunse il numero di 3364 soci.

Alcune sezioni negli ultimi decenni hanno mantenuto un numero costante di soci; altre hanno subito una riduzione. La riduzione principale è avvenuta nella sottosezione Borgosesia, che è scesa dagli 800 soci del 1980 ai 454 del 2012 pur rimanendo la sottosezione con il maggior numero di soci. Il numero complessivo di iscritti nel 2012 nelle sottosezioni (1491) supera quelli della sede varallese (1148).

L'anomalia della scelta varallese risulta evidente osservando il quadro delle sezioni e sottosezioni attualmente presenti sul territorio nazionale: a fronte di 496 sezioni esistono solo 309 sottosezioni (con un rapporto di 0,6 sottosezioni ogni sezione) [11]. Il rapporto è ancora inferiore in ambito piemontese (0,4) dove su 81 sezioni esistono solo 33 sottosezioni [12]. La presenza di sottosezioni è limitata a poche sedi, che hanno mediamente un discreto numero di sottosezioni. In ambito piemontese solo Torino, che nel 2012 contava 3443 soci, ha un numero di sottosezioni analogo a quello di Varallo [13].

La nascita delle commissioni

Ogni sottosezione elabora in piena autonomia il proprio programma di attività che viene calendarizzata a livello sezionale per evitare (o almeno ridurre) la sovrapposizione di date. La scelta varallese, opposta a quella compiuta da molte sezioni che hanno subito una progressiva frantumazione territoriale, ha consentito però la coniugazione dell'autonomia dei diversi gruppi locali al mantenimento di una consistente massa critica sezionale (che ancora oggi supera i 2600 iscritti). Questo processo "federativo" ha permesso la formazione e la persistente attività di numerose commissioni sezionali, sorte prevalentemente negli anni Settanta. Anche se esiste un rapporto preferenziale tra alcune sottosezioni, il lavoro delle commissioni si avvale dell'ampia base di volontari offerti dall'intera sezione. A livello sezionale, accanto ai gruppi tradizionalmente dedicati ad attività alpinistiche e speleologiche (commissioni Alpinismo, Scialpinismo e Speleologica [14]) sono sorti gruppi dedicati alla gestione di rifugi e rete sentieristica (commissioni Punti di appoggio e Segnaletica [15]), ad attività sociali (commissione Corale - coro Varade, commissioni Foto-cine-video e Manifestazioni) e ad attività culturali (biblioteca "Italo Grassi", commissione Notiziario e commissione Scientifica) [16].

Alcune commissioni ricalcano, quasi sempre come seguaci precoci, un modello già proposto a livello nazionale, adottato negli ultimi decenni anche a livello locale dai convegni regionali.

Sul modello del Comitato scientifico centrale, fondato da Ardito Desio nel 1931, una commissione scientifica ha iniziato la sua attività in ambito sezionale negli anni Trenta del Novecento sotto la direzione di Carlo Guido Mor, pubblicando nel 1937-38 le prime monografie del Comitato scientifico dedicate alle "Ricerche

sugli alti laghi della Valsesia". L'attività è ripresa nel 1971 ed è proseguita in modo discontinuo sino a un recente rilancio. Negli ultimi decenni la commissione ha organizzato (in collaborazione con le altre commissioni sezionali, con enti e associazioni culturali locali e nazionali) conferenze, convegni ed escursioni e ha pubblicato opuscoli, guide, articoli, libri e atti di convegni. Questo ampio substrato culturale ha offerto l'opportunità per l'organizzazione di numerosi corsi di formazione e di aggiornamento per Operatori naturalistici e culturali (ONC) regionali e nazionali. La commissione Scientifica costituisce un unicum in ambito regionale: molte sezioni hanno un numero ridotto di soci e un volume ridotto di attività; ma anche sezioni a massa critica non risultano avere una commissione scientifica. Un censimento eseguito nel 2011 per un convegno del Convegno scientifico ligure-piemontese (CSLP) ha evidenziato che in ambito regionale, oltre a quella di Varallo, esiste solo un'altra sezione con una commissione scientifica [17].

Anche nell'ambito dell'alpinismo giovanile la nascita delle commissioni è stata precoce. In ambito valsesiano un Gruppo alpinismo giovanile (Gag) nasceva già nel 1969 [18]; a questo si affiancò, nel 1971 il Gruppo ragazzi in montagna (Grim) [19]. È questo l'unico ambito in cui sono sorte commissioni a livello di sottosezione. Nel 1973 nasceva infatti l'Escai di Grignasco [20]; l'anno seguente si sarebbe aggiunto l'Escai (Escursionismo scolastico club alpino italiano) di Borgosesia [21]. Attività in questo settore venivano svolte anche dalle sottosezioni di Romagnano [22], ove non fu mai istituzionalizzata una commissione, e di Ghemme, ove una commissione venne formalmente definita nel 1994 [23]. Se alcune commissioni hanno seguito un modello già proposto a livello nazionale, altre lo hanno anticipato. Nel 1972 fu fondata la commissione Montagna antica montagna da salvare; si dovrà attendere ancora alcuni anni prima che a livello centrale sorgesse, nel 1984, una commissione dedicata alla Tutela dell'ambiente montano, che solo in un secondo tempo incluse nella tutela, oltre al patrimonio naturale, anche quello storico-culturale.

Le commissioni con presidio tematico, e le sottosezioni, con presidio organizzativo su base geografica, svolgono un'intensa attività, puntualmente descritta sul Notiziario delle sezione [24].

Il modello "federativo" ha permesso alla sezione varallese il mantenimento di una massa critica capace di sostenere l'attività di numerose commissioni. A quasi 150 anni di distanza dalla sua fondazione la sezione è distante dai primati quantitativi raggiunti a fine Ottocento ma continua a svolgere un'attività estremamente qualificata.

Note

[1] *Regolamento della succursale del Club alpino a Varallo-(Casino di lettura)*, Bollettino del Club alpino Italiano, vol. II, n. 9 (luglio 1867), pp. 212-213; *Relazione delle feste fattesi in Varallo, nei giorni 28 e 29 settembre 1867, per la solenne inaugurazione di un Museo di Storia Naturale e d'una sede di soccorso al Club Alpino Italiano*, Bollettino del Club alpino italiano, nn. 10-11, ottobre 1867-gennaio 1868, pp. 428-432.

[2] *Gli Alpinisti italiani convenuti a Seduta straordinaria in Varallo nell'agosto del 1869*, Bollettino del Club alpino italiano, vol. IV, 1869, n. 16, pp. 287-350.

[3] Fantoni R., Cerri R. e Vercellino A. (2013) – *Pietro Calderini, Carlo Montanaro e Carlo Regaldi. Un progetto integrato di progresso, scienza e montagna*. In Cerri R., *"Alle origini del Club Alpino, Un progetto integrato di politica, progresso, scienza e montagna"*, Zeisciu, pp. 146-163.

[4] *Gli Alpinisti italiani convenuti a Seduta straordinaria in Varallo nell'agosto del 1869*, Bollettino del Club alpino italiano, vol. IV, 1869, n. 16, pp. 287-350.

[5] Gianoli C.A. (1890) – *Sulle cose della Sezione di Varallo e del suo Circondario. Varallo* (citato in Fontana (1992) - *Un po' di storia*. In *"1867-1992. 125 anni della sezione di Varallo"*, Cai sezione di Varallo, p. 9, nota 4).

[6] www.seocaidomo.it

[7] www.caiverbano.it

[8] www.estmomterosa.it

[9] www.caipiemonte.it

[10] Fontana E. (1992) – *Un po' di storia*. In *"1867-1992. 125 anni della sezione di Varallo"*, Cai sezione di Varallo, pp. 7-21; www.caivarallo.it.

[11] Dato aggiornato al 2011 (www.cai.it)

[12] www.caipiemonte.it

[13] www.caitorino.it

[14] Sino al 2005 era attiva anche una commissione Alpinismo extraeuropeo.

[15] In passato commissione Segnaletica e sentieri.

[16] www.caivarallo.it

[17] Fantoni R. (2011) - *Conoscere il territorio, divulgarne le peculiarità: il ruolo degli Operatori naturalistici e culturali e le strategie dei Comitati scientifici*. In Fantoni R. (a cura di), *"Il Comitato scientifico Ligure Piemontese e gli Operatori naturalistici e culturali. Atti del convegno di Torino 16 aprile 2011"*, Cai Comitato scientifico Ligure-Piemontese, pp. 43-50.

[18] Nel 1977 cambiò la denominazione in Gruppo giovani alpinisti (Gag).

[19] Fontana E. (s.d., ma 1995) – *Il Cai di Varallo e i giovani*. In *"25 anni di alpinismo giovanile in Valsesia"*, Cai sezione di Varallo, pp. 15-49.

[20] Il gruppo assunse successivamente la denominazione ESCAI. Patriarca G. (s.d., ma 1995) – *Attività Alpinismo giovanile 1973/1995. Sottosezione Cai di Grignasco*. In *"25 anni di alpinismo giovanile in Valsesia"*, Cai sezione di Varallo, pp. 66-79.

[21] Protto E. (s.d., ma 1995) – *Escai - Borgosesia*. In *"25 anni di alpinismo giovanile in Valsesia"*, Cai sezione di Varallo, pp. 52-65.

[22] Renolfi G. (s.d., ma 1995) – *Alpinismo giovanile della sottosezione Cai di Romagnano*. In *"25 anni di alpinismo giovanile in Valsesia"*, Cai sezione di Varallo, pp. 80-85.

[23] Arlunno M. (s.d., ma 1995) – *Attività giovanile delle sottosezione Cai di Ghemme*. In *"25 anni di alpinismo giovanile in Valsesia"*, Cai sezione di Varallo, pp. 86-87.

[24] Sul numero del 2012 alle pp. 84-124.

Il geoparco Sesia-Val Grande è realtà

di Edoardo Dellarolle

Il 5 settembre 2013 tra le vestigia del santuario di Asclepio dell'antica città di Velia, nel Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, alla presenza degli oltre 450 delegati in rappresentanza di 41 paesi convenuti alla 12ª *European geopark conference*, si è svolta la cerimonia di proclamazione dei nuovi geoparchi della rete europea e mondiale.
Con le nuove nomine è entrato a far parte della prestigiosa lista patrocinata dall'Unesco anche il Sesia-Val Grande geopark, che porta a nove il numero dei geoparchi italiani, concorrendo a stabilire un primato per l'Italia: primo paese europeo per numero di geoparchi istituiti e secondo al mondo dopo la Cina. Si conclude così con successo il percorso maturato nel corso degli ultimi anni, con la candidatura presentata il 30 novembre 2012 alla Rete europea quale espressione formale del desiderio di due territori adiacenti, la Val Grande e la Valsesia, di unirsi in un unico geoparco. I due territori condividono infatti lo stesso patrimonio geologico e l'obiettivo di proteggere e di incrementare il valore dei propri patrimoni naturali e culturali.
La candidatura unitaria di un territorio esteso dalla Val Grande alla Valsesia e alla Valsessera, passante per la val Strona e comprendente la valle Cannobina e la media Ossola, è il risultato di uno sforzo congiunto del Parco nazionale e dell'associazione "Supervulcano Valsesia Onlus" che, sulla base di una specifica indicazione del comitato scientifico dell'Egn, hanno uniformato le loro proposte originarie in un ambito omogeneo di candidatura di un territorio che presenta caratteristiche geologiche, geostrutturali, geomorfologiche, geominerarie e paesaggistiche eccezionali, riconosciute a livello internazionale e, da sempre, oggetto di studio e ricerca da parte di università e studiosi di tutto il mondo. Entrambe le realtà infatti stavano già operando da tempo, da una parte per il riconoscimento a geoparco dei territori della Valsesia, Valsessera, Prealpi biellesi, val Strona e Alte colline novaresi poste in corrispondenza dell'area occupata dal supervulcano fossile, dall'altra per analogo riconoscimento delle diverse singolarità ed emergenze geologiche del territorio del parco nazionale Val Grande e delle aree limitrofe.
A questo punto è doveroso ricordare il fondamentale contributo dato dalla nostra sezione a questo processo di valorizzazione del territorio. A partire dal 2009 il Cai sezione di Varallo fa parte del gruppo di enti e associazioni che hanno dato vita al protocollo d'intesa denominato "Progetto Supervulcano" e dal 2011 la nostra sezione è annoverata tra i soci fondatori dell'associazione Supervulcano del Sesia Onlus, che congiuntamente al Parco nazionale Val Grande ha presentato il dossier di candidatura del nuovo geoparco.
Ma il contributo della nostra sezione al progetto del geoparco va ben oltre quanto fatto negli ultimi anni. Da oltre vent'anni la nostra sezione si è impegnata in "progetti dedicati" di valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale della valle, promuovendo giornate di studio, sviluppando sentieri tematici e realizzando pubblicazioni. Lo scopo era quello di far cogliere lo stretto legame tra gli aspetti naturali quali il paesaggio, la geologia e la biodiversità e gli aspetti culturali legati alla vita e al lavoro dell'uomo, quali l'arte, la colonizzazione delle vallate, le attività minerarie e molto altro ancora. Questa è l'importante eredità che la sezione ha portato in dote al progetto del geoparco, senza la quale lo sviluppo del progetto sarebbe stato molto più complesso.
Ora vale la pena spendere qualche parola su cosa sia un geoparco e quali opportunità possa creare per il futuro sviluppo delle nostre vallate. Innanzitutto, si può definire il geoparco come una condivisione di carattere strategico che non comporta nuovi vincoli aggiuntivi rispetto a quelli esistenti, propri di ciascun ente o strumento di pianificazione vigente, né di impegno economico diretto se non su idee e progetti condivisi. Non si tratta quindi dell'ennesima istituzione in disperata ricerca di fondi per la propria sopravvivenza, bensì di uno strumento di condivisione di idee e progetti, in grado di potersi autorevolmente presentare ai finanziatori istituzionali sulla base di un piano di sviluppo strategico riconosciuto a livello mondiale da un soggetto indipendente come l'Unesco.
Il geoparco potrà diventare, se tutti coloro che lo hanno promosso continueranno a lavorare uniti su progetti condivisi, il principale veicolo per la promozione dei principi della conservazione del patrimonio geologico del territorio supportata a livello mondiale dalla rete dei geoparchi; ma anche le politiche per la protezione, l'accrescimento e lo sviluppo economico del patrimonio culturale presente nel territorio, e le azioni volte a salvaguardare e valorizzare testimonianze materiali e immateriali direttamente e indirettamente collegate alle peculiarità espresse dai territori interessati dal geoparco.
La speranza è quindi che il geoparco possa in futuro diventare il principale strumento per la conservazione e lo sviluppo del nostro patrimonio geologico, naturale e culturale affinché tristi episodi come quello del crollo del caseggiato di Santa Maria possano non accadere più.

Caldo e freddo in alta quota

di Noi della biblio

Intanto che scrivo sono a fianco al camino acceso perché il "torrido ottobre", riportato ieri tra le notizie che "Libero" pubblica sulle proprie pagine web, forse si è fermato all'altezza di Vercelli o giù di lì, di certo qui non è arrivato. Ogni tanto penso: "Chissà che tempo fa lassù?" e con "lassù" intendo alla Margherita. Sono particolarmente curiosa perché dopo un inverno scarso di neve la scorsa primavera è stata particolarmente piovosa scaricando intorno ai 2000 m molta neve.
Vediamo un po' i dati che l'Arpa ci invia regolarmente:

Mese	data	ora	t. min	data	ora	t. max
Settembre 2012	13/09/12	5:35	-17,6	08/09/12	14:30	5,8
Ottobre 2012	15/10/12	18:05	-18,4	25/10/12	13:25	-1,1
Novembre 2012	06/11/12	19:45	-24,1	16/11/12	12:15	-3,8
Dicembre 2012 *	02/12/12	17:20	-32,1	29/12/12	11:25	-7,5
Gennaio 2013	16/01/13	22:15	-30,8	03/01/13	17,45	-7,8
Febbraio 2013	08/02/13	17:05	-33,9	01/02/13	15:15	-13,9
Marzo 2013	15/03/13	03:05	-30,1	30/03/13	11:15	-4,2
Aprile 2013	09/04/13	02:50	-22,7	17/04/13	13:25	2,4
Maggio 2013	24/05/13	05:10	-24,4	10/05/13	11:50	-1,1
Giugno 2013	27/06/13	20:50	-16,1	13/06/13	10:20	6
Luglio 2013	29/07/13	23:25	-11,1	16/07/13	15:55	6,3
Agosto 2013	25/08/13	03:10	-12,4	01/08/13	13:40	8,6

* mancano i dati dei giorni 18, 20, 21, 23, 28 dicembre

I giorni della merla non sono stati particolarmente freddi: la temperatura più bassa si è registrata il 30 gennaio 2013 con -17.0 alle ore 23.59. La prima registrazione di -30 è stata un po' precoce rispetto agli anni precedenti: 2 dicembre 2012 ore 17.20 -32,0 e il giorno successivo alle ore 0.10 si sono registrati -30,9. Il mese di febbraio con due periodi dal 6 al 10, in cui si sono sfiorati i -34 e dal 22 al 25 con circa -30 è stato il più freddo, ma ancora il 15 marzo abbiamo avuto un -30,1 alle ore 3.05.
Può essere interessante fare un piccolo riassunto di quanti sono stati i giorni caldi di questi ultimi 8 anni.
Ecco qui a lato uno specchietto con la quantità dei giorni in cui la temperatura massima ha superato gli 0°.
Non sono pervenuti i dati dei seguenti giorni: 19/09/2006; 02/05/2007; 19-20-21-26/08/2007; dall'11 al 16, dal 21 al 25, dal 27 al 29 settembre 2007; maggio 2008; 23 e 27 maggio 2012; ottobre 2013.
Saltano all'occhio i due giorni di aprile che seppur in anni diversi hanno segnato un fittizio inizio di "estate": il 29/04/2010 ore 9.20 temperatura +1,4, il 17/04/2013 ore 13.25 temperatura +2,4.
Ci sono state sorprese anche nel mese di ottobre di diversi anni, culminati nel 2011 con ben 4 giorni caldi: 01/10 ore 11.00 temperatura +0,5; 02/10 ore 12.40 +0,1; 03/10 ore 11.40 +0,4; 04/10 ore 11.40 +0.2.
Come si vede dallo specchietto, l'anno più caldo è stato il 2009, ma la temperatura più alta si è registrata il 27 luglio 2008 con +8,8 alle ore 13.45.
Tanti sono i dati da interpretare per uno studio approfondito sullo scioglimento dei ghiacciai del Monte Rosa e non siamo "noi della biblio" i più indicati per esprimere pareri autorevoli, però, tutto sommato, possiamo dire che in questi ultimi anni a quota 4559 metri, l'andamento della temperatura è stata stazionaria.

Mese/anno	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
aprile	0	0	0	0	1	0	0	1
maggio	1	6	/	1	0	7	2	1
giugno	7	5	13	6	8	7	6	5
luglio	26	10	13	15	21	6	6	14
agosto	0	10	14	26	9	15	17	16
settembre	11	0	2	4	2	7	6	5
ottobre	0	0	1	0	1	4	0	/
totale	45	31	43	52	42	46	37	42

Ancora sul *Lomatogonium carinthiacum*, la Genzianella della Carinzia

di Mario Soster

Sul Notiziario dell'anno scorso ho appreso con piacere il ritrovamento di una nuova stazione di *Lomatonium carinthiacum* da parte di Gianfranco Rotti nel vallone d'Olen, alle pendici dell'altopiano di Cimalegna e mi congratulo con lui. Del resto era prevedibile che in seguito alla mia segnalazione si sarebbero scoperte altre nuove stazioni, e chi, se non lui, quale assiduo frequentatore delle nostre montagne ed esperto conoscitore della flora valsesiana, poteva giungere a questo?

Ritornando alla mia scoperta del 2002, documentata con l'articolo apparso sul nostro Notiziario dello stesso anno, cui fece seguito anche la comunicazione sull'Informatore botanico italiano di Firenze, faccio presente che da parte mia, prima di passare alla sua redazione e successiva pubblicazione, furono fatte tutte le ricerche necessarie sull'esistenza di notizie o campioni d'erbario di questa rara specie, sia presso gli Erbari ufficiali, sia presso le facoltà botaniche delle sedi universitarie italiane, o anche cercando se esistessero solo semplici segnalazioni su bollettini di flore regionali, riguardanti il Piemonte e le Alpi occidentali italiane, ricerca che si rivelò infruttuosa e mi indusse a procedere alla comunicazione ufficiale del rinvenimento, che risulta prioritaria a tutti gli effetti.

Senza insinuare dubbi sulla buona fede delle persone, mi ha lasciato molto perplesso la puerile dichiarazione di Rotti di aver trovato anche lui la specie in questione nello stesso posto e addirittura un anno prima. Conoscendo la sua competenza botanica e la costante e continua segnalazione di ritrovamenti di nuove entità per la flora valsesiana, sempre immediatamente e puntualmente comunicate, sia sulla stampa locale o regionale, sia ospitate anche molte volte sul Notiziario, sapendone l'importanza della scoperta, nel trattarsi di primo rinvenimento in ambito regionale, mi sono chiesto perché mai non ha provveduto a rendere noto pubblicamente il ritrovamento? Forse non era convinto sulla sua identità?

Sempre sulle affermazioni di Rotti che, ricollegandosi poi all'abate Antonio Carestia di Riva Valdobbia, sulla mancanza di sue segnalazioni o fogli d'erbario della presenza di questa specie sul Corno Bianco, montagna di casa sua che ha salito infinite volte in tutte le stagioni tanto che gli è valsa la nomina di socio onorario del Cai, unitamente alla sua capacità nell'individuare ogni specie di pianta, cosa che gli ha permesso di preparare decine di migliaia di fogli d'erbario nel corso della sua vita, l'affermare che non l'ha veduta per la sua fioritura tardiva è ipotesi che proprio non regge.

È più verosimile la mia considerazione: che nell'epoca in cui lui visse, la pianta proprio non esistesse al Rissuolo e che sia apparsa solo recentemente, in un momento assai lontano dalla sua vita, vissuta quasi tutta nel 19° secolo, comparsa dovuta certo a una emigrazione casuale, attraverso vari possibili vettori, cosa non infrequente nel mondo vegetale, cosicché la pianta ha potuto essere segnalata in Valsesia solo ora, agli inizi del 2000, oltre un secolo dopo.

Del resto, se Carestia resuscitasse oggi, si troverebbe dinnanzi a centinaia di piante aliene nuove, a lui sconosciute, molte delle quali ormai naturaliz-

zate anche nella sua Riva Valdobbia e che alla sua epoca proprio non esistevano. Stiamo assistendo anche alla globalizzazione del mondo vegetale, in ciò favorita dall'uomo moderno che con la maggiore possibilità di viaggi e spostamenti contribuisce a diffondere, raccogliendo e spostando da un luogo all'altro del pianeta, piante con le quali viene a contatto e che attirano il suo interesse, vuoi per la loro ornamentalità, vuoi per la loro utilità nel campo industriale, alimentare e medicinale. Piante che una volta messe in coltivazione si diffondono spontaneamente nell'ambiente circostante, trovando talvolta condizioni edafiche e climatiche migliori di quelle presenti nel paese d'origine.

Infine vorrei ancora ricordare che dopo due mesi dalla pubblicazione del mio articolo sul Notiziario e precisamente il 19 febbraio 2003, giunse in sede Cai Varallo, una e-mail, della quale esiste ancora copia in archivio, inviata da Davide Marini, autore di un sito web dedicato ai fiori delle Alpi, il quale avendo letto con interesse l'articolo, affermava che anche lui, aveva trovato alla fine del mese di agosto 1993, in val Divedro, sul sentiero tra l'alpe Ciamporino e l'alpe Veglia, a circa 2000 m di altitudine, un unico esemplare di *Lomatogonium* e ne allegava una fotografia a conferma. Affermava che essendo allora poco interessato e poco informato in materia, si era limitato a fare un paio di fotografie, senza verificare l'esistenza di altri esemplari. In seguito non era più stato sul posto a controllarne ancora l'esistenza. Aveva capito l'importanza della scoperta, solo dopo la lettura del mio articolo e se ne rammaricava.

Concludendo: nonostante la rarità della specie, con certezza ci sono altri luoghi del Piemonte settentrionale dove la specie è presente; solo che il loro rinvenimento è possibile da chi ha una buona preparazione botanica ed è in possesso di competenze atte a riconoscere gli ambienti che potrebbero ospitare la pianticella la quale, essendo di dimensioni assai ridotte, è difficilmente visibile tra l'erba, salvo nel momento dell'antesi, stante la morfologia e il colore del fiore.

In Ladakh, camminando e ascoltando...

di Enrico Antonietti

Quando ho iniziato a preparare il bagaglio non capivo bene se stavo preparando lo zaino per un viaggio o per una gita in montagna. Mi accorgevo piano piano che stavo eliminando le solite cose e lasciavo il posto ad attrezzatura tecnica. Sì, lì mi sono reso conto di quello che sarei andato a fare in Ladakh.
Il trekking è stato l'anima, il nocciolo di questo viaggio; attorno si è plasmato tutto, dalle amicizie alla solidarietà, gli incontri, le visite, le difficoltà.
In un viaggio ci si muove con mezzi. Via terra, via mare, via cielo ma tutt'altra cosa è muoversi camminando. Mentre camminavo la diapositiva che vedevo era in dissolvenza con infinite altre. Ma la potevo rivedere a lungo. Non c'era fretta di catturare l'immagine successiva, c'era tempo…
Trascorriamo i primi giorni a Leh. Visitiamo i monasteri che si trovano nelle valli limitrofe, ci immergiamo nella vita quotidiana dei monaci, fatta di momenti di preghiera, di lavoro, di vita comune, di gioco per i novizi. A Lamayuru stanno giocando a nascondino.
Arriviamo a Rumtse, 4.200 m, punto di partenza del trek. I primi giorni sono serviti a un graduale acclimatamento. A Rumtse trascorriamo la nostra prima notte in tenda, il campo è già montato. I cuochi sono al lavoro per produrre la nostra cena e a giudicare dai profumi l'aglio e il curry non mancano.
Finalmente si parte. Da un lato il trek è una prova da superare, dall'altro uno scrigno di emozioni da aprire un po' alla volta. Noi siamo i primi a metterci in moto, i nostri custodi devono prima smontare il campo, formare i bagagli e caricare i cavalli.

La tappa ha dislivelli *soft,* incontriamo qualche fiume da guadare, qualcuno ne uscirà indenne qualcuno un po' meno, una frase per tutte: *«Se ce l'ha fatta lui…».* La temperatura è comunque buona, si resiste anche un po' inzuppati. Oggi il panorama ci concede lunghe vallate pianeggianti, desertiche. Il poco verde è concentrato lungo i torrenti, il torrente fa parte degli elementi essenziali per piazzare il campo. Serve ai cavalli per dissetarsi, ai cucinieri per rassettare la cucina e a noi per lavarsi… se troviamo il coraggio!
Anche oggi scopriamo che la pioggia ci accompagna nelle serate, costringendoci a rientri rocamboleschi. Le giornate sono scandite dalle ore di luce. Alle 20 rientriamo già nella nostra tenda.
A queste quote soffro d'insonnia, la levata è alle 6, il tempo sembra non passare. Mi devo aiutare leggendo e ascoltando musica, la pioggia, il torrente, i cavalli e i loro custodi… quasi preferisco le fatiche diurne!
Incontriamo i primi passi da superare, il TharatsangLa, da Gps 5.145 m. Ci si arriva percorrendo una valle stretta, camminando lungo il greto di un fiume, poi si apre nel tratto finale. Le montagne che la delimitano mostrano colori stupendi, dal grigio al marrone, dall'ocra al rosso. Quando il sole le accende lasciano senza fiato. Adesso gli spazi sconfinano. Eccoci a Stazuma, il posto scelto per campeggiare.
Sotto un bel sole montiamo le tende e non mancano i momenti di divertimento: c'è chi non perde occasione per ridere degli avvallamenti che fa il mio telo! Sembra che oggi si passi indenni dalla pioggia, ma non è così: in un attimo il temporale ci raggiunge. Ci raduniamo nella sala da pranzo per l'evento del pomeriggio, il *tea time*, immancabile. La tenda che ci accoglie per queste occasioni è al limite, una persona in più non troverebbe posto.
Tappa breve oggi, si rientra nella civiltà. Facciamo qualche incontro, colpisce un viaggiatore solitario in bici. Il sole ci scalda e ci regala una luce stupenda. In meno di 3 ore di cammino siamo a Thugje, un piccolo paese dove non si vede anima viva. Lungo una breve ma ripida salita raggiungiamo il monastero.
La parte nuova, in fase di costruzione, è ancora priva di arredi; visitiamo il vecchio monastero, al cui interno vi è una mini sala di preghiera ricavata nella roccia, sconsigliata a chi soffre di claustrofobia.
C'è anche un tentativo di sviluppo turistico: incontriamo i titolari di un campo tendato che pensano stiamo cercando una sistemazione per la notte. Sono comunque felici e fieri di potercelo mostrare.
Per compensare la tappa *soft* di ieri si decide di unire le due tappe successive, così avremo un giorno di relax al lago Tsomoriri. La piana che si deve attraversare è molto lunga. Si costeggia il lago Tso Kar,

a tratti si deve camminare nel fango; la fatica però è ripagata dallo spettacolo. Stupendi riflessi nel lago, cielo incredibilmente mutevole e montagne innevate che fanno da corollario.
Finalmente il sentiero inizia a salire. Il passo Horla Kongka si trova a 5.018 m per un dislivello non eccessivo, circa 600 m, eppure sembra infinitamente lontano. La carovana dei cavalli ci ha raggiunto e superato, non si vedono più; ogni dosso che superiamo vorremmo vederli accampati. Quando li avvistiamo c'è l'ultimo ostacolo da superare. Il guado che ci divide è di quelli giusti, acqua al ginocchio e corrente sostenuta. In più inizia a piovere, siamo a 4.933 m e tende ancora da piazzare. Ma tutto si supera, basta poco, come l'aiutarsi a vicenda, e non pensi più alla fatica e al disagio della pioggia e del freddo.
Qui a Rajun Karu c'è un campo di pastori nomadi. Facciamo loro visita; la nostra guida ci mette in guardia per la presenza di cani pastore ma lo convinciamo ad accompagnarci e a farci da interprete. Portiamo caramelle e quaderni per i bambini, ma nella loro essenzialità sono loro a stupirci. Ci offrono una tazza di tè e un assaggio di yogurt. Ci chiedono di cantare qualche canzone italiana. Poi è il loro turno, una ragazza è molto brava.
Ci sono solo le donne e i bambini, gli uomini sono scesi al monastero a pregare. L'incombenza del lavoro quotidiano sembra più sulle spalle delle donne.
Viene l'ora della cena; il nostro cuoco ci stupisce ogni volta. I momo fritti e al vapore, il dam, l'immancabile zuppa, ma anche le patate fritte, la pizza e la pasta al pomodoro, per qualcuno il top!
E si riparte per la tappa più impegnativa: ci aspettano due colli. Il primo è il Kyamayuri La, 5430 m, "cima Coppi" del nostro trek. Lo saliamo ammirando gli spazi infiniti che si aprono. Lo spettacolo forse ci allevia la fatica, anche se il ripido tratto finale costringe a fermarsi per recuperare fiato. E poi la discesa, dolce, un vero piacere. Il secondo colle è "solo" 5380 m, la stanchezza si accumula e tutto rallenta, si ferma. Ci accampiamo a Gyama, 5185 m, dove godiamo di una luce limpidissima: è la prima sera che non piove. Ci aspetta l'ultima tappa, ancora un colle da superare e poi il lago. Incontriamo una mandria di yak e rivedo le immagini del film Himalaya, anzi mi sembra di esserci dentro, che bello. L'ultimo giorno lo trascorriamo a Korzog, sul lago Tsomoriri dove sfidiamo le acque gelide per un veloce tuffo. Siamo fortunati, c'è il sole e fa caldo. Il posto è incantevole...
Il trekking è finito. Lo stato d'animo è contrastante. Da una parte la soddisfazione, la felicità per le emozioni vissute, la vita di gruppo, la solidarietà. Dall'altra un po' di malinconia; è terminato, si volta pagina e il trekking trova posto nella casella delle esperienze importanti, sempre vive.
Qualche numero.
Chilometri totali percorsi: 112,90
Dislivello: +3.466 m
Dislivello: -3.235 m
Tempo effettivo di cammino: 31 ore 38 minuti

Kilimangiaro agosto 2013: un sogno che diventa realtà

di Renato Robatti

1° giorno, sabato 3

Eccoci finalmente! Il giorno della sospirata partenza è arrivato. Devo ammettere di essere parecchio agitato. D'altronde non è la solita "gita fuori porta": intraprendo un viaggio in Tanzania, cosa che da tempo avevo per la testa!

Ore 11: arrivo all'aeroporto di Milano Malpensa, allo sportello di "Avventure nel mondo" dove ritiro i biglietti per il volo. Incontro subito uno dei miei prossimi compagni di avventura: Riccardo di Orbassano, un tipo un po' strano, solitario, taciturno. Ok, spero nei prossimi compagni per un po' di allegria! Poco dopo arrivano anche Francesco di Cusano Milanino, Riki e Silvia di Saronno che fortunatamente si rivelano subito persone di compagnia.

Ore 14.30: si parte per il Cairo. Il volo è molto tranquillo e il tempo scorre veloce tra chiacchiere e facezie con simpatici nuovi amici. Sono le 18 quando atterriamo all'aeroporto del Cairo dove incontreremo il resto del gruppo partito da Roma. Dopo aver girovagato per circa mezz'ora, eccoli! Gianni, il nostro coordinatore, con Silvia e Stefano, tutti di Forlimpopoli, Davide di Firenze, Luca ed Elisa di Roma ma originari di Parma. L'attesa del volo per Nairobi è lunga e non si parte sino alle 24. Per fortuna a Riki e Franci (lo chiamo così per distinguerlo dal suo omonimo taciturno) piace la birra e così ammazziamo il tempo "alcolizzandoci" (scherzo!).

2° giorno, domenica 4

Partiamo per altre 4.30 ore di volo e questa volta cerco di dormire un pochino. Alle 5, ora locale con un bus molto contestabile ci trasferiamo ad Aruscha, città di partenza per i trek al Kibo e ad altre montagne come il Mawenzi e il Meru. Il viaggio è allucinante: ci vogliono 6 ore per raggiungere la città. Inizia ad albeggiare sul territorio del Kenia. Dai finestrini inizio a vedere i primi villaggi e mi accorgo subito che su tutto domina povertà e sporcizia.

Arriviamo al confine con la Tanzania dove scendiamo per i visti: veniamo subito assaliti da innumerevoli persone che ci vogliono vendere di tutto. Mi guardo intorno e mi chiedo come sia possibile che un essere umano viva in queste condizioni. È una terra tanto diversa dal nostro quotidiano, ha dell'incredibile, è fuori da ogni immaginazione… e sono solo all'inizio di questo viaggio!

Alle 13 arriviamo ad Aruscha. È una città di circa 40.000 abitanti stimati, non accertati, in quanto molte persone vivono all'esterno e non sono mai state identificate anagraficamente. Arriviamo all'hotel di base: discreto ma pulito. Ora un bel riposo visto che il viaggio per giungere fino a qui è durato 22 ore. Ci diamo appuntamento per le 19: cena e programma per la partenza di domani. Vorremmo uscire ma ci viene sconsigliato addentrarci per le strade con il buio a causa della troppa criminalità. Ceniamo quindi in hotel e incominciamo ad assaporare nuovi cibi con diversi sapori.

3° giorno, lunedì 5

Alle 730 con un pulmino arriviamo all'ingresso del parco del Kilimangiaro dove avrà inizio il trek. Altre 2 ore. S'incomincia a salire sino alla quota di 1900 m. La vegetazione è rigogliosa; vedo piantagioni di banane, caffè e altre che non distinguo. Tante persone si muovono a piedi trainando a mano carri carichi di ogni cosa, altre controllano piccoli avvallamenti di capre e di mucche. Questa varietà di paesaggi e di umanità rendono il trasferimento davvero piacevole. Arriviamo all'ingresso del parco: c'è parecchia confusione in quanto ci sono molte spedizioni in partenza per il Kibo. Iniziamo la divisione dei materiali da trasportare. A noi 11 vengono assegnati ben 35 portatori e 5 guide. La mia sensazione è che stiano esagerando, ma funziona così!Sono tutti in fila per mettere i carichi sulla bilancia, sotto il severo controllo di Ale, il capo dei portatori, uomo che vive di prepotenza data la sua mole fisica.

Alle 12 partiamo per raggiungere il "campo 1" Mandara situato a 2.750 m. Attraversiamo la foresta pluviale dove regna una nebbia (sembra stia piovendo) che rende il paesaggio un luogo magico. Sono estasiato dalla bellezza che mi circonda: piante tropicali, uccelli dai mille colori, scimmie che balzano da un ramo all'altro...

A metà percorso i portatori ci preparano un te caldo e ci porgono dei frutti saporiti: mango, papaya e banane. Ristorati riprendiamo il cammino e alle 16.30 raggiungiamo il campo, firmiamo il registro di entrata e ci vengono consegnate le chiavi dei *lodge* a 4 posti. Il buio scende presto e alle 18.30 è già notte. Finito di mangiare non ci resta altro che ritirarci; non si può fare nulla in quanto non c'è luce e fa freddo.

4° giorno, martedì 6

Sveglia alle 5.30. Prepariamo lo zaino e, dopo un'abbondante colazione, verso le 7 si parte alla volta del "campo 2" Horombo situato a 3.750 m. Ci lasciamo

alle spalle la meravigliosa foresta pluviale. Tutto cambia. La vegetazione è sempre più bassa. Siamo circondati da magnifiche lobelie dai fiorellini blu e da seneci. Il continuo salire e scendere dei pendii rende il tragitto non impegnativo e incoraggia chi teme la grande montagna. Dopo 4 ore di cammino raggiungiamo il campo. È grandissimo. Ci saranno almeno 300 persone tra portatori e alpinisti. Oltre ai *lodge* ci sono tende ovunque. Ci registriamo e ci sistemiamo. Siamo arrivati abbastanza presto e abbiamo ancora la disponibilità di qualche ora di luce. Consiglio quindi ai miei compagni di fare una passeggiata alzandoci di qualche metro, giusto per acclimatarsi dato che la maggior parte di loro non ha mai avuto la possibilità di stare in quota a causa dell'area geografica di residenza.

Ceniamo alle 18.30 alla luce dei frontalini, dato che l'illuminazione fornita dai pannelli solari del campo non funziona. Il freddo incomincia a farsi sentire e, non essendoci nessun tipo di riscaldamento, è meglio affrettarsi a entrare nel caldo sacco a pelo.

5° giorno, mercoledì 7

La giornata è davvero bellissima: il sole incomincia a scaldarci e davanti a noi si staglia, finalmente, la sospirata montagna. Il Kilimangiaro, bello e imponente con i suoi 5.895 m, e alla destra, il Mawenzi con i suoi 4.500 m.

Dobbiamo portarci al "campo 3" Kibo alla quota di 4.724 m. La vegetazione ormai non esiste più. Solo rocce e panorami lunari. L'altitudine e il vento cominciano a farsi sentire mettendo a nudo i limiti di ogni componente del gruppo. Capisco subito che Riki e Silvia sono abituati a certe quote e quindi decidiamo di aumentare il ritmo del nostro passo, anche per controllare le risposte del nostro fisico a queste altitudini. A noi si aggrega Mathew, una delle nostre guide. Siamo in gran forma e prendiamo le altre spedizioni che ci precedevano. Tutti ci dicono *"pole pole"* che significa "piano piano" e ogni portatore in discesa per il rientro ci saluta con un *"giambo"* (ciao).

Arriviamo al campo: consiste in null'altro che una tendopoli con una baracca in lamiera situata nel mezzo. Vi pernotteremo ben poco dato che alla mezzanotte partiremo per la salita finale al Kibo. Ceniamo alle 16 e poi subito a nanna per cercare un po' di riposo: questa notte sarà dura in quanto la salita non sarà agevole e il freddo e l'altitudine combinati ai disagi degli ultimi giorni metteranno a dura prova il nostro fisico. Ma è la salita finale!

6° giorno, giovedì 8

Sono le 24 e ci prepariamo a salire. Con noi saliranno le cinque guide mentre i portatori, alle prime luci, scenderanno al campo 2 dove attenderanno il nostro rientro. Ale, il capo delle guide, ci informa dei problemi legati all'alta quota della montagna che possono essere mal di testa, vomito, perdita di conoscenza, ecc. ecc., sino alle forme più gravi come edema polmonare e/o celebrale. Io, Riki e Silvia conosciamo bene il problema dato che abbiamo la fortuna di poterci allenare sul Monte Rosa a quota 4.550 m, ma

non sappiamo come reagiremo a un'altitudine superiore, dato che nessuno di noi è mai salito tanto.
Al mezzanotte e mezza circa si parte. È una stellata pazzesca. Sembra che, allungando una mano, si possa toccare una stella. Il freddo è pungente e il mio orologio indica -12 gradi. La salita è subito erta e ci dicono di stare tutti assieme, almeno per la prima parte del percorso. Qualcuno inizia ad accusare seriamente l'altitudine ma, fortunatamente, senza grossi problemi. Il ritmo però è davvero lento. Per noi tre è un'agonia, quindi decidiamo di aumentare un pochino il passo, anche per non disfare il gruppo in sei. Sempre accompagnati da Mathew avanziamo più veloci, così sopportiamo meglio il freddo.
Alle 4.30 circa arriviamo alla prima tappa: Gilman's Point, 5.685 m. È ancora buio pesto e intorno a noi non si vede nulla. Guardo verso il basso ed è pazzesco: vedo le luci dei frontalini accesi delle persone che stanno salendo e mi danno l'impressione di un piccolo paese in movimento. Salgono da tutte le vie di ascensione. Noi saliamo dalla Marangu rute, la più lunga, dicono, ma la più bella; non ne vedo il senso dato che è buio pesto ma va bene così.
Ci aspettano ancora 2 ore di dura marcia per arrivare in vetta. Incomincio ad avere tanto freddo alle mani e alla faccia. Mathew me le sfrega per riattivare la circolazione e quindi decido di non usare i bastoncini utilizzati per aiutarmi nella salita e infilare le mani nelle tasche del giubbotto. Dopo poco va un po' meglio.
Dopo soli 45 minuti arriviamo al Stella Point a 5.756 m. L'entusiasmo ci fa dimenticare per un attimo freddo e fatica. Ci fermiamo solo pochi istanti per non raffreddarci troppo. Ci incitiamo a vicenda per farci forza. Ormai non manca molto!
Mi sento molto bene, a parte il freddo, e vorrei forzare il ritmo, ma decido di stare con il gruppo così da condividere l'emozione di arrivare insieme alla vetta. Sono davanti io e faccio il ritmo. Improvvisamente davanti a me non vedo ostacoli, non vedo più il buio totale e capisco che ormai ci sono... mancano pochi metri… sono in cima!
Esultiamo tutti per la felicità. Sono le 6.05 e siamo in vetta.
Il consueto scambio di abbracci e congratulazioni e le immancabili foto di rito davanti alla scritta "Congratulations Uhuru peak 5.895 m". Inizia ad albeggiare. Lo scenario davanti a noi è a dir poco surreale e non nascondo due lacrime di emozione. Facciamo ancora qualche foto ma non si può stare tanto in vetta in quanto il freddo è pungente, ci sono 18 gradi sotto zero e stare fermi è veramente una tortura.
Iniziamo la lunga discesa. Incontriamo subito due del nostro gruppo, ormai in vetta, e ci complimentiamo con loro. Più in basso incontriamo il resto del gruppo, sono molto provati ma determinati ad arrivare alla vetta. La discesa è davvero bella e ci permette di vedere ciò che nella notte non abbiamo visto. Seguiamo un percorso differente per scendere, più corto, in mezzo a uno sfasciume di rocce vulcaniche.
Scendo molto veloce, da solo. Ora ho bisogno di stare solo con i miei pensieri e la gioia che mi porto dentro. A volte mi piace isolarmi da tutti, anche se non sono un orso. Ho voglia di stare solo con il mio io interiore per un attimo. Chi va in montagna per amore, come me, sa benissimo di cosa parlo. Arrivo al campo 3 dove vengo accolto con grandi complimenti da tutti. Lì una nostra guida e il cuoco ci aspettano per darci un posto dove riprenderci dalla fatica e bere un buon te caldo. Subito dopo arriva Riki e la sua straordinaria compagna Silvia; poi, piano piano, tutti gli altri.
Ma ecco che succede l'imprevisto: Luca, quasi arrivato al campo, collassa a terra stremato dalla fatica. Sviene e fa molta fatica a riprendersi dato che siamo ancora a quota 4.700 m.
Bisogna assolutamente abbassarci al campo 2 velocemente! Luca viene adagiato su una specie di barella fornita nella parte inferiore di una ruota ammortizzata e, con una destrezza mai vista prima, i portatori iniziano la discesa al campo più basso dove il nostro arrivo è previsto, ma in serata, dopo un meritato riposo.
I miei compagni sono troppo stanchi per scendere subito. Io ero arrivato già da un paio d'ore e decido di accompagnare il povero Luca al campo 2.
Durante la discesa ogni tanto diamo a Luca acqua zuccherata e sali minerali. Fortunatamente si riprende abbastanza bene. Lo accompagno al *lodge* assegnatoci e, finalmente, riesco a rilassarmi!
Qualche ora più tardi arrivano tutti, preoccupati dallo stato di salute di Luca e lui, ormai ripresosi totalmente, rasserena tutti. Non ci resta altro che condividere le emozioni vissute nelle ultime 12 ore, riposarci e rimetterci in forze per l'ultima, interminabile discesa (2.000 m) di domani; nulla in confronto a quello che abbiamo fatto oggi.

7° giorno, venerdì 9

Alle 14 circa arriviamo tutti alla base di partenza dove il nostro cuoco ci prepara un pranzo rigenerante e ci viene consegnato l'attestato di salita effettuata alla cima del grande e straordinario Kilimangiaro. Ringrazio i miei compagni di avventura per i cinque straordinari giorni condivisi con le emozioni che questa montagna ha saputo regalarci.
Grazie a Francesco, Gianni, Silvia, Riccardo, Stefano, Davide, Riki, Silvia, Luca, Elisa.

Trekking monte Camerun 4095 m

di Flavio e Stefania Facchinetti

Martedì 25 dicembre 2012. Torniamo in Africa! La sensazione è forte. E non solo per le tredici ore di viaggio con sosta obbligata a Casablanca in Marocco o per la notevole differenza di temperatura tra l'Italia e il Paese, ma soprattutto perché ad accoglierci già all'aeroporto di Douala è quel magico mondo di genti africane. Muoversi in questa parte del continente non è troppo semplice; i tempi, le regole e le abitudini discostano parecchio dal nostro mondo occidentale, così ovattato e protetto.
Oltre all'obbligatoria vaccinazione contro la febbre gialla, necessaria per ottenere il visto di ingresso, occorre avere almeno una prenotazione in qualche albergo del paese. Noi abbiamo già riservato due notti, la prima qui a Douala appunto e la seconda a Buea per l'indomani, poi ci penseremo.
Mercoledì 26. Giungiamo in Camerun a notte fonda; i piedi sotto le lenzuola riusciremo a metterli verso le tre e mezza del 26 dicembre e solo alle 9 del mattino ci svegliamo. Subito ci rimettiamo in marcia, chiamiamo un taxi per farci portare nella stazione da cui partono i taxi-brousse "7 place" diretti nella località di Buea, avamposto per l'inizio del trek, che speriamo condurci in vetta al monte Camerun alto 4095 m, per noi principale motivazione di visita al paese.
Contrattazione accanita. E solo l'aiuto del taxista ci consente di affittare un'auto intera per venti euro che ci porterà a Buea. Senza troppe difficoltà e perdite di tempo, raggiungiamo poco dopo un'ora Buea. Sistemati in hotel ci adoperiamo per organizzare la salita. Chiediamo info all'addetta dell'hotel; lei, molto gentilmente, telefona al titolare di una agenzia, che poco dopo compare. Con lui stabiliamo il prezzo di 100 euro complessivi per due giorni, lungo la cosiddetta Guinness Route: 1° giorno salita Buea – Hut 2, 2800 m, 2° giorno salita Hut 2 – cima e discesa fino a Buea, inclusa guida obbligatoria, un portatore (capace di sostenere sino a 15 chili), l'ingresso nel parco e il trasferimento in taxi fino all'inizio del sentiero. Noi dormiremo nella nostra tenda portata dall'Italia mentre guida e portatore troveranno ricovero nella baracca-rifugio. La partenza è stabilita tra due giorni, non domani ma il dì seguente, per prendere tempo e abituarci meglio a questo clima, per noi ostile, che nella prima parte del percorso potrà crearci disagi e fatiche ulteriori, mentre in seguito troveremo il freddo tipico delle quote.
Giovedì 27. Giornata di preparativi: pasta, olio, formaggi, biscotti, caffè solubile li abbiamo portati da casa insieme al nostro fidato fornellino mentre qui acquistiamo bottiglie d'acqua, pane, pomodori e deliziose banane. Passeggiando tra le vie di questa cittadina, che non possiede un centro vero e proprio ma è variamente sparpagliata alla base delle pendici del vulcano, vediamo l'ufficio dell'agenzia, il cui proprietario abbiamo incontrato proprio ieri in hotel. Si tratta della Ecoturism, che la *Lonely planet* definisce "agenzia di grande professionalità che propone un progetto di turismo sostenibile, lavorando a stretto contatto con le comunità dei villaggi circostanti, da cui provengono guide e portatori". Beh, staremo a vedere! Scambiamo due parole con il titolare, che ci fissa per le 17 del pomeriggio l'incontro con la guida direttamente in hotel. A quell'ora eccolo arrivare; ci sorprende per la sua puntualità, caratteristica non proprio "africana". Stabiliamo le ultime cose – tra l'altro ci conferma che difficilmente pioverà (e questa è già una bella notizia) – e ci salutiamo rinnovandogli l'orario della mattina successiva, le 6, fino allo sfinimento! Temiamo il caldo e non vogliamo partire tardi. Domani ci attende una tappa assai faticosa di circa 1800 metri di dislivello e stasera è d'obbligo un abbondante piatto di pasta condita con olio e formaggio. Siamo a letto nel mondo dei sogni quando giunge in camera una telefonata da parte della responsabile dell'hotel che ci chiede di scendere nella hall. Appena mettiamo i piedi a terra, capiamo il problema! L'intera stanza è inondata d'acqua per un altezza di almeno due centimetri. Guardiamo subito il vano bagno - doccia, protetto da un piccolo gradino, che è completamente asciutto. Bene, non è colpa nostra! Qui a Buea, come in buona parte dell'Africa, l'acqua è un bene prezioso che purtroppo scarseggia, per cui diventa la regola l'interruzione dell'erogazione. Sicuramente qualcuno ha lasciato i rubinetti aperti in attesa dell'arrivo dell'acqua, ma poi si è allontanato dimenticando il tutto! Anche questo è Africa!
Venerdì 28. Ci siamo. Nonostante le nostre suppliche, le 6 del mattino si sono presto trasformate nelle 7! La guida compare così con un'ora di ritardo, *C'est l'Afrique* ci dicono, e ci porta con un taxi non all'inizio del trek bensì ancora in agenzia. Del portatore neanche l'ombra e il titolare ci richiede subito l'intero ammontare del prezzo stabilito, contrariamente agli accordi precedenti, altrimenti niente monte Camerun! Attimi di agitazione, riusciamo a convincerlo e

gli anticipiamo mezzo guadagno ora, il resto domani a discesa conclusa. I problemi sembrano ora risolti e intanto giunge pure il portatore. Gli assegniamo il suo zaino, con tenda, sacchi a pelo e materassini poi saliamo finalmente su un nuovo taxi, noi e la guida obbligatoria. E il portatore? Ci risponde il titolare che verrà a piedi.
Il trek parte direttamente da Buea, da un punto quotato 1000 m, e dopo avere attraversato orti coltivati a pomodori, banani, campo di canna da zucchero si inerpica all'interno della aggrovigliata foresta pluviale. Il sentiero è sempre molto visibile e ben tracciato, probabilmente anche perché utilizzato nel mese di febbraio di ogni anno, quando si disputa sulla montagna una nota competizione di corsa in montagna. Dopo un'ora e mezza giungiamo alla Hut 1, a 1800 metri di quota. Un rifugio o meglio una baracca nella foresta dove sostiamo qualche attimo per poi proseguire oltre. Giunti a quota 2000 metri, abbandoniamo la foresta per entrare in piena savana. Il terreno diventa vulcanico, costituito da rocce nere, abbandoniamo la vegetazione per scorgere solo bassi arbusti. Ora la salita si fa assai ripida e faticosa e giungiamo alla Hut 2, a 2800 m, dopo tre ore e mezza dal punto di partenza di Buea. Anche la Hut 2, come la Hut 1, è una baracca di lamiera simile più a un pollaio che a un rifugio, dove è verosimilmente possibile stendere il sacco a pelo su assi ricoperti da paglia anche se il livello igienico consiglia indubbiamente l'uso della tenda.
Siamo molto soddisfatti: il dislivello di 1800 metri è stato superato con un buon tempo, conseguenza della quasi verticalità del sentiero nell'ultimo tratto, che lascia margine a un meritato riposo necessario per il compimento della salita dell'indomani. Ora il caldo afoso è decisamente calato. In ogni caso siamo madidi di sudore, schiena e volto un bagno unico.
Abbiamo fame e vorremmo mangiare qualcosa prima di cena, peccato che tutto il cibo sia contenuto nello zaino assegnato al portatore, e di lui neanche l'ombra. Aspettiamo quasi due ore e oramai rassegnati a saltare il pranzo, lo vediamo arrivare aiutato dalla guida, scesa per un tratto a dargli una mano…
Finalmente possiamo prepararci la cena e soprattutto bere acqua; poi scegliamo una comoda piazzola e montiamo la tenda. Poco prima di mangiare conosciamo una coppia, lui ingegnere svizzero lei austriaca che conosce l'italiano imparato a Bologna grazie ad un anno di studi universitari, e con loro ci intratteniamo un poco. Ma la stanchezza prende il sopravvento: cena e nanna visto che domani ci attendono altri 1300 metri di salita, che dopo la sudata di oggi non sono pochi, senza prima aver dato appuntamento alla guida per le 5. Il portatore rimarrà qui ad attenderci, e soprattutto a riposare, pensiamo noi!

Campo 1

Sabato 29. Alle 4.30 suona la sveglia. Termina così una nottata passata perlopiù in dormiveglia, con tanta "veglia" e poco o nulla "dormi", con parecchi pensieri e sortite dalla tenda per bisognini vari, capaci di farci ammirare una luna piena fantastica che solo un cielo africano sa regalare e in grado di illuminare completamente la montagna nonché le nostre ambizioni di vetta.
Muoviamo i primi passi per le 5.15 con un ritardo accettabile di solo un quarto d'ora da parte della guida. Per le prima ora di cammino il frontale ci aiuta a trovare il sentiero, malgrado la luminosa luna lasci il posto a una nuova alba. Il percorso sale senza sosta sino alla Hut 3 a 3700 m. Qui sostiamo giusto il tempo per bere un sorso d'acqua per poi riprendere il cammino. Ora il tracciato smette di salire in verticale e piega a sinistra, dove comincia a fare capolino la cima, poco appariscente come sagoma ma veramente interessante come natura e paesaggio. Ora la vetta non è poi così lontana! Ci giungiamo dopo due ore e mezza dalla nostra tenda con enorme gioia e soddisfazione per il successo di questa mini spedizione caratterizzata da componenti veramente affiatati! Siamo soli qui a quota 4095, regna un silenzio quasi fatato e il sole comincia a scaldare questo nuovo giorno.
Foto di rito insieme alla targa di metallo e poi giù a raggiungere la guida, che ci attende in un pianoro poco sotto. Cominciamo così la lunga discesa sino a Buea accompagnati da un paesaggio mozzafiato che solo ora possiamo ammirare con il nuovo giorno e che fa di questa gita un bellissimo e indelebile ricordo che metteremo nel grande cassetto che li contiene.

Trekking monti Slovenia

di Flavio e Stefania Facchinetti

1° giorno: Mali Triglav 2725 m – Triglav 2864 m
2° giorno: Mojstrovka 2332 m
3° giorno: Prisojnik 2547 m

Martedì 6 agosto 2013. Al parcheggio di Rudno Polje, località di partenza della salita al Triglav di uno dei tre percorsi denominati "vie normali", arriviamo alle 5 e mezza e nonostante i 1300 metri di quota fa già caldo. Raggiungere il primo rifugio Vodnikov Dom, situato a 1817 m, attraverso il passo Studorski Preval 1892 m fa da subito intendere che il dislivello effettivo ha poco a che vedere con le differenze di quota partenza-arrivo: un continuo saliscendi che, presagiamo, darà sicuramente del filo da torcere durante il rientro. E purtroppo anche il tratto successivo dal Vodnikov Dom al secondo rifugio Planika Dom, a 2401 m, attraverso il passo Konjsko Sedlo, 2020 m continua nel poco gratificante su e giù. Giunti al secondo rifugio, tiriamo il fiato per qualche minuto, giusto il tempo per mangiare e riprendere le forze per il tratto finale della salita. Il percorso presenta diverse soluzioni con difficoltà "teoriche" più o meno similari, visto che ogni via è comunque abbondantemente attrezzata mediante cavi di acciaio, scalette, pioli, puntali in acciaio capaci di azzerare ogni difficoltà "reale".
Ci prepariamo indossando imbrachi e attrezzatura da ferrata, utilissimi in caso di pioggia vista la presenza di rocce scivolose, nonché caschetto, doveroso se non altro per la forte presenza di escursionisti. Scegliamo di percorrere la via diretta che porta dapprima in vetta al Mali Triglav, 2725 m, e poi seguendo la cresta sino ai 2864 m del Triglav.
In questa giornata di cielo perfettamente sereno, il Triglav è letteralmente preso d'assalto dagli sloveni che hanno una venerazione per la loro montagna più alta, tanto da averla riportata in forma stilizzata addirittura sulla bandiera nazionale. Lungo il percorso siamo obbligati a dribblare anziani, bambini e, spesso, adulti senza un minimo di attrezzatura (neanche scarponcini da escursionismo ma solo scarpe da ginnastica!), un vero schiaffo morale per chi ama e rispetta le montagne oltre che un potenziale pericolo per sé e per chi è vicino. Tanto superficiali in montagna ma altrettanto cordiali, educati, disponibili e

Triglav

rispettosi dell'ambiente, ecco come ci appaiono gli sloveni, almeno in questi primi giorni di soggiorno.
Poche soste lungo il percorso e buon passo ci hanno consentito di toccare la vetta dopo 5 ore di cammino (di tabella erano previste 6 ore di marcia) e dopo tanta fatica è gigantesca la gioia. Mangiamo velocemente qualcosa, foto ricordo e via per l'eterno ritorno, con le sue lunghe risalite e ridiscese. Arriviamo alla macchina esausti. Con il senno di poi sarebbe stato meglio spezzare la gita in due giorni pernottando in uno dei tanti rifugi disponibili.
Mercoledì 7 agosto. Utilizziamo la giornata per un meritato riposo, facendo un sopralluogo stradale sino al passo Vrsic a 1611 m e distante solo 13 chilometri dalla rinomata località di Kraniska Gora, nota agli appassionati per i mondiali di sci alpino che ogni inverno qui si svolgono.
La lingua di asfalto tutta curve risale sino al passo in uno scenario da cartolina, ideale da percorrere in bicicletta. Il passo sarà punto di partenza per l'escursione di domani: diverse sono le opzioni e decideremo l'indomani a seconda dello stato fisico e della voglia di faticare!
Giovedì 8 agosto. La notte porta consiglio. Decidiamo di effettuare l'ascensione alla Mala Mojstrovka, di 2332 m. A causa del caldo africano anche a queste quote montane, partire presto diventa una regola cui ci atteniamo con scrupolo. Al passo Vrsic ci sono già diverse auto parcheggiate, un bigliettaio ci chiede il pagamento di tre euro per la sosta.
Il cammino oggi è assai diretto: prima conduce a un piccolo colle poi risale lungo una dorsale esposta a sud sino alla cima. Il terreno è formato da insidiosissimo ghiaino che rallenta l'andatura in salita e favorisce le scivolate in discesa, esenti comunque le difficoltà. Dislivello contenuto di soli 750 m con panorami stupendi che a mano a mano si aprono all'orizzonte mentre continuiamo a salire, grazie anche alla giornata di cielo meravigliosamente azzurro; solo in vetta un forte vento ci obbliga ad indossare il k-way. Il pranzo lo consumiamo sui dolci prati del passo Vrsic. Di fronte a noi si staglia l'imponente mole del Prisojnik, di 2547 m, assai inviante, chissà. Sulla via di rientro dal colle, non contiamo il numero di ciclisti su mountain bike più o meno affaticati che incontriamo. Anche oggi una bella giornata tra le montagne slovene.
Venerdì 9 agosto. Ultimo giorno di montagne. Stefania è già soddisfatta delle salite portate a termine nei giorni scorsi e in previsione di un viaggio non banale attraverso i restanti sette paesi dei Balcani, Croazia, Serbia, Macedonia, Albania, Kossovo, Montenegro e Bosnia Erzegovina, non viene. Obbiettivo Prisojnik e nuova levataccia ancora alle 5, per il troppo caldo.

Cima del Triglav

Ripercorro con piacere la strada panoramica sino al passo Vrsic e con meno piacere ripago l'obolo al custode del parcheggio. Oggi il cielo appare nuvoloso con qualche sprazzo di sereno. Tolto il primo tratto che porta al vicino rifugio Postarski Dom per poi ridiscendere leggermente, tutto il percorso è in continua ascesa sino al Prednje Okno, un enorme foro naturale nella parete rocciosa che la trapassa interamente. Per giungere sino a qui, due sono le possibilità che differiscono per tratti diversamente attrezzati ma di difficoltà similari. Oltre il foro si scorge sulla parete una disposizione delle rocce che ricorda il volto stilizzato di una ragazza, sembra quasi una scultura nella parete e non posso non soffermarmi qualche attimo ad ammirarlo! Ora il tragitto ripercorre la cresta ovest sino alla cima, con numerosi tratti attrezzati, anche inutilmente vista l'assenza di difficoltà. Non posso che pensare che in Slovenia tutte le montagne siano cariche di ferramenta, magari per consentire la salita a chiunque, ma basterebbe attrezzare un'unica via per montagna, lasciando poi i rimanenti itinerari "al naturale"! Anche se qui oggi non è presente nessun escursionista e la montagna è davvero stupenda, non da meno del bersagliato Triglav ove occorre mettersi in coda per risalire sino alla cima.
Momento magico della giornata: arcobaleno perfettamente semicircolare dai colori stupefacenti che mi è così vicino da fotografarlo in due scatti… Oggi le previsioni meteo promettono pioggia a partire dalla tarda mattinata, ed in effetti così è. Accelero lungo la via di rientro, anche per scongiurare i due tentativi di pioggia già caduti lungo la via di salita e torno a Radovljca giusto in orario per pranzare con Stefania e raccontarle la mia soddisfacente salita. Come digestivo impacchettiamo tutti i materiali alpinistici utilizzati in montagna, scarpe, attrezzatura varia, vestiti e ci dirigiamo nell'ufficio postale per spedirli in Italia, visto che da domani torneremo viaggiatori sul serio!

Calanques: un conto in sospeso

di Roberto Veggi

Ci sono paesaggi che lasciano a bocca aperta. Ci sono montagne il cui profilo rimane per sempre nei ricordi di chi le ha scalate. Ci sono pareti rocciose che al tramonto sembrano sculture infuocate tra profumati arbusteti di macchia mediterranea. E poi c'è il mare. Un mare blu, pieno di sfumature che saltano dal verde intenso all'azzurro vivace. Questa è l'immagine che mi resta delle Calanques. Un vero spettacolo della natura, un ambiente che sa rapire il cuore di chi ha la fortuna di viverlo in silenzio. Ma facciamo un passo indietro.

Tutto ha inizio perché il buon "nonno", al secolo Gilberto Negri, finita la stagione da soccorritore sulle piste alagnesi del Monterosaski, dopo circa un mese di telefonate quotidiane mi ha convinto ad andare a scalare una settimana in Francia. Devo ammettere che all'inizio l'idea di andare a scalare in Calanques non mi piaceva. Troppe volte avevo sentito dire che l'ambiente stupendo era "rovinato" dall'eccessiva usura della roccia, spesso patinata, lungo le vie storiche dell'area. Ma il Nonno, si sa, può essere davvero "convincente" e, alla fine, anche stimolato dal desiderio di un po' di riposo, decido di accettare l'invito e di partire. Si parte il 2 di giugno, direzione Marsiglia, rincuorati dalle belle previsioni del tempo e desiderosi di scappare dalla neve e dalla fredda primavera alagnese.

Il viaggio è una lezione di storia e di ricordi. Gilberto ha vissuto le Calanques tanti anni fa, all'epoca delle prime salite, nel periodo d'oro in cui gli americani Robbins, Emming e Harlin aprivano vie incredibili sul Pilier des americains, nella stessa epoca in cui tutti i più grandi alpinisti europei frequentavano queste pareti a strapiombo sul mare. En Vau, Sormiou, Morgiou, Candelle, Syrene, nomi magici che non potevano non accendere la mia curiosità. Inoltre, per Gilberto questo viaggio ha un senso ancora più profondo. Rappresenta un ritorno al passato non solo per l'arrampicata, ma anche per la propria vita privata, considerato che molti anni prima proprio le Calanques sono stata la meta "arrampicatoria" della sua luna di miele.

In quella occasione, Gilberto e la sua sposa furono costretti a rinunciare per maltempo alla salita della "Cresta dei Marsigliesi" alla Candelle e ora l'obiettivo è quello di "saldare il conto in sospeso" arrivando in cima a questa fiamma di calcare. Arrivati a Cassis iniziamo a pianificare le giornate successive, decidendo di iniziare dalla poetica Calanque di En Vau. Lunedì mattina partiamo alle 7 e mezza, colazione nel porticciolo e partenza verso la nostra meta. Dopo una mezz'ora di ripidi saliscendi tra pini e pietraie, ci troviamo circondati da saettanti pareti di calcare chiarissimo, chiuse tra loro a formare una imponente gola che ci conduce alla spiaggia di En Vau. I colori di questa Calanque possono fare invidia ai paesaggi dei Caraibi, e le vie di scalata si slanciano a picco su un mare cristallino. Ma quante vie ci sono?! Scegliere è davvero difficile, ma visto che nessuno dei due è un "arrampicatore da falesia" ci dedichiamo alle grandi classiche.

Scegliamo di salire due vie facili ma che hanno fatto la storia di questa calanca "Sirene liautard" e "La Saphir": la roccia a volte è un po' unta ma le due vie sono così belle che neanche ce ne accorgiamo. Fessure, tacche, spigoli, un susseguirsi di passaggi divertenti e piacevoli, sempre facili e che inseriti in questo contesto rendono l'arrampicata un'emozione difficilmente descrivibile. Anche il secondo giorno

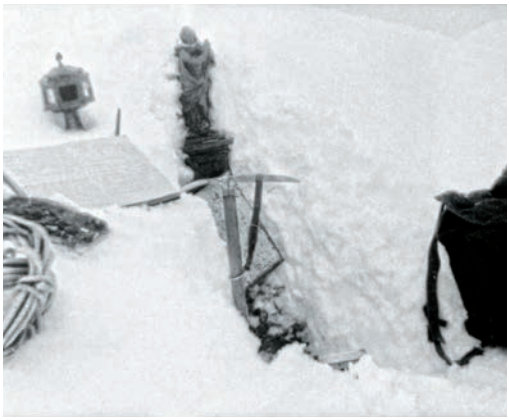
puntiamo alla "via facile in ambiente mozzafiato" e decidiamo di puntare al bec de Sormiou, nell'omonima calanque, dove decidiamo di ripercorrere una delle vie più storiche dell'intero massiccio: la Arete de l'extreme bec aperta nel 1927. Questa via si raggiunge dopo una lunga camminata: all'inizio lungo la strada vicinale che collega il parcheggio al paese di Sormiou e poi, seguendo un piacevole sentiero che conduce ad un colle da cui si procede attraverso una serie di corde doppie e infine lungo una traccia di sentiero a picco sul mare. L'ambiente è davvero emozionante. Questa via segue una cresta rocciosa che parte dal livello del mare e sale per cinque tiri.
L'emozione più grande la regala la strana sensazione di arrampicare circondati dall'acqua. Ovunque si guardi, su entrambi i lati della cresta, il mare e le onde la fanno da padrone, tanto che studiando dove mettere i piedi, a volte, sembrava di essere sospesi in volo sull'acqua. Anche qui la roccia è un bianco calcare compatto, ricco di appigli e fessure ma, a differenza di En Vau, incredibilmente ruvida e grippante. La sensazione che si prova ad arrampicare su questi facili passaggi, sotto i caldi raggi del sole, con il profumo di salsedine nell'aria e il rumore delle onde sotto ai propri piedi, merita di essere vissuta almeno una volta nella vita. Mercoledì facciamo una visita alle falesie "de la Plage" e "le Capucin" sul rosso conglomerato del bec de l'Aigle, ma entrambi abbiamo nella testa la via del giorno successivo: finalmente andremo alla Candelle!
Giovedì la partenza è alle 6 e mezza; impieghiamo circa mezz'ora a raggiungere il parcheggio di Luminy da cui si ha accesso ai sentieri del Parco nazionale delle Calanques. Una fitta rete di sentieri e strade interpoderali conducono alle tante spiaggette di questa baia e alle innumerevoli pareti di arrampicata di questo settore. La Candelle ci appare subito imponente. Una guglia di calcare che si slancia verso il cielo, evidentemente più alta di tutte le pareti vicine. Sembra davvero una "fiamma" di roccia che propende verso il cielo sfidando la forza di gravità. Lasciamo la strada principale per imboccare il ripido sentiero che conduce alla base della nostra meta e man mano che ci avviciniamo l'emozione aumenta. L'imponenza di questa parete lascia perplessi ci si chiede come sia possibile che qualcuno abbia saputo salire questa cresta per la prima volta nel 1927!
L'Arete de Marseille parte in un diedro molto umido e unto, 30 metri di arrampicata "alla vecchia maniera" con possibilità di incastro gambe-schiena su difficoltà sempre poco sostenute e che conducono alla sosta sulla "torre", staccata di circa un metro e mezzo dalla cresta O della Candelle. Da qui si deve accedere alla cresta vera e propria attraverso un passo nel vuoto che richiede molta fiducia, chiamato "Le Saut de l'Ange". Sembra davvero di volare perché il mare, 400 m più in basso alla nostra destra, e i ripidi pendii alla nostra sinistra rendono questo passaggio molto più adrenalinico di quanto non sarebbe in altre circostanze. Superato "il vuoto", la via diventa sempre più facile. I passaggi di II, III e IV grado si susseguono fino sulla cima, si scala su un calcare bianco e tagliente, molto ruvido e perfettamente grippante, segno che il "Salto dell'angelo" obbliga molte cordate a tornare indietro.

Gilberto mi segue veloce, commentando sempre con grande soddisfazione ogni tiro. Leggo nei suoi occhi la grande soddisfazione di essere su questa montagna cui si aggiunge la gioia di aver rivissuto emozioni provate tanti anni prima. L'ultimo tiro è del Gil e gli ultimi metri che conducono alla vetta sono per lui la realizzazione di un sogno atteso 50 anni.
Scendendo, lungo il sentiero, guardo il mare e i colori di questo angolo di paradiso alla periferia di Marsiglia. Camminando tra queste immense pareti di calcare penso che, se fossimo un po' più forti a scalare, avremmo potuto provare a salire vie più impegnative e con gradi più duri; ma forse, almeno per noi, il vero piacere di andare in montagna non è fare il grado ma condividere emozioni profonde e sincere con gli amici di sempre.

Ricordi di montagna: in solitaria sul Tagliaferro

di Ivo Festa Bianchet

Le grandi imprese di montagna restano impresse nella carta stampata a memoria di tutti. Le piccole, grandi imprese personali restano impresse nella memoria di chi le ha vissute e in quella di chi le ha sentite raccontare. Per questo, ora, le voglio raccontare a voi.
Era novembre del 1958, io e i miei compagni di tante avventure, Mario e Bruno, con la guida Giovanni, abbiamo tentato la salita invernale al Tagliaferro, via normale Nonay-Formica su al Vallarolo, alta Moanda. Abbiamo pernottato alla baita Rateis, ma la nostra guida ci ha consigliato di non proseguire, era troppo pericoloso per la tanta neve. Sconsolati, siamo tornati a casa con la promessa di riprovarci in primavera.
Aprile 1959, si poteva ritentare la salita ma i miei compagni non se la sono sentita, poiché era sconsigliata dalla guida. Allora ho deciso che ci avrei provato da solo, anche se loro pensavano fossi pazzo. 25 aprile 1959, ore 1, tutto pronto: due picozze, due corde, ramponi, chiodi ad anello.
Sono partito in sella alla mia moto da Marasco fino su a San Giuseppe. Qui mi aspettava Giulio Marone che mi chiese se ero proprio sicuro di voler affrontare una così difficile impresa tutto da solo. Gli risposi che lo avrei fatto a costo della vita poiché avevo fatto una promessa e dovevo mantenerla. Allora si accertò che avessi con me il lanciarazzi con sei colpi e mi accompagnò lungo il tratto che da San Giuseppe porta al Nonay poi su verso l'alta Moanda attraverso qualche nevaio, ormai la neve era poca.
Quando siamo arrivati all'ultima casa (Mustru), Giulio ma dato gli ultimi consigli: segui bene la via del funtanin del camusin, tieni la sorgente sulla destra salendo al passo Grinner. Erano le 5 del mattino. Salendo ho messo il primo chiodo ad anello e con un grande nodo ho fissato la corda, poi il secondo, il terzo, il quarto poi una sorpresa: un ostacolo. Allora fisso un altro chiodo con una corda fissa, nodo doppio e riesco a superarlo; lascio poi la corda per il ritorno. Riprendo la salita con meno neve, salgo con picozza e ramponi sino in vetta. Ore 10. Tanta neve. Dovevo a questo punto fare la firma sul registro per autenticare la mia avventura, ma la neve copriva tutto. Mi sono legato alla balma del Gabbio e piano piano ho iniziato a scavare: eccola finalmente la Madonnina e il registro. Il tempo di scattare una foto per testimoniare la salita e poi via verso casa perché si faceva tardi.
La discesa si presentava più dura della salita. Così sono sceso a marcia indietro fino al Grinner. Ore 13. Dal piano della Ratta (alpeggio sopra l'alpe Tetto) i fratelli Marone di San Giupeppe seguivano la mia discesa con i binocoli. Io scendevo senza mai slegarmi, sotto di me c'era il vuoto e un po' di paura iniziava a farsi sentire. Alle 16 sono giunto al Nonay poi fino al Tetto. Qui ho incontrato i fratelli Marone che mi hanno accompagnato fino a San Giuseppe e poi alla Piana dagli zii e dal buon Giovanni che erano rimasti in ansia visto la difficoltà della mia impresa. Alla fine ero felice di aver mantenuto una promessa. Un grande grazie soprattutto a chi mi ha protetto.



Monte Rosa, ascesa alla Dufour per Cresta Rey

di Giovanni Triozzi

Dopo il Corno Bianco c'era in programma la Dufour la vetta del Monte Rosa. Per me dire Dufour, 4633 m, seconda vetta delle Alpi, è stata una grande emozione; ho sentito tanto parlare di questa via, "cresta Rey", una via di tutto rispetto: solo chi la percorre si renderà conto della maestosità e della bellezza. Ci si prepara fisicamente e mentalmente, perché la via va affrontata con rocce pulite e bel tempo. Rocce pulite, perché altrimenti le difficoltà aumentano da D a TD, mentre se sfortunatamente ci si trova nel bel mezzo di una tempesta non c'è alcuna soluzione per salvarti; devi possedere attrezzatura e abbigliamento adeguati, come tenda da alta quota, sacco a pelo di -30°-35° con i viveri sufficienti per sopravvivere, altrimenti non c'è via di scampo.
Il giorno 5 agosto si parte per l'ascensione, prima tappa al rifugio Gnifetti. Prepariamo tutto l'occorrente.
Previsione tempo bello con qualche nuvola bassa di qua e di là. La sera al rifugio di solito ci sono guide di varie zone. Quella sera c'erano quattro guide locali con le quali ho dormito e parlato del più e del meno; una andava alla Dufour per la via normale dalla Zumstein, un'altra alla capanna Margherita e accompagnava due medici svizzeri, le altre non ricordo e noi per la cresta Rey.
Sveglia al mattino alle tre e mezza. Ore 4 ci s'imbarca ramponi e corda e via, si parte. Arriviamo all'alba alla massima depressione dopo il colle del Lys. Fin qui tutto bene; a quel fantasioso del mio amico Alex viene in mente di fare dei tiri di corda su ghiaccio vivo con chiodi da ghiaccio al posto di prendere la cresta Rey. Facciamo due tiri, poi vediamo.
Così saliamo il primo tratto su ghiaccio, devo dire un'esperienza senza precedenti, oltre i quattro mila. Così superato i due tiri di corda, ci spostiamo verso sinistra per salire sulla cresta di roccia. Vi sono lastroni di roccia mostruosi da quota 4300 m in su, con passaggi di roccia 3°, 3°+ e un passaggio di 4°+ prima della vetta, che dire un bel passaggio a quota 4600 m. Salendo ogni tanto uno sguardo alle spalle, dove c'è la famosa e impressionante parete nord del Lyskamm, uno scenario incantevole. Dopo sei ore di marcia, finalmente in vetta: qui siamo in un punto indescrivibile, un panorama a quota 360° dove la vista si perde.
Ci troviamo a 176 metri più in basso del Monte Bianco. Ho scattato alcune foto per un ricordo immemorabile, poi si riprende la discesa della via normale (da non sottovalutare), in primo luogo perché è abbastanza friabile, in secondo luogo, non conoscendolo, l'itinerario diventa insidioso, ma qui ci si mette tutta l'esperienza già acquisita in passato. Tutto fila liscio fino al colle del Papa. Qui lasciamo la vetta alle spalle e ci troviamo alla massima depressione per poi salire sulla punta Zumstein, dove c'è un punto molto importante alpinisticamente parlando; qui c'è l'uscita della via più famosa. Facciamo altre belle foto in vetta alla Zumstein e siamo tutti soddisfatti della nostra impresa. Non rimane che scendere verso la macchina. Chiesi all'Alex di salire alla Margherita e la risposta fu: *«Ma non ti è bastato, vuoi salire lassù, non sei stanco?»*. Invece pensai che sarebbe stata più completa la nostra avventura su una delle montagne più belle d'Europa. Concludo dicendo che per me è stata un'impresa indimenticabile.

Valenza di un'escursione

di Gae Valle

Nel 2012 mi proposero di andare alla ferrata Limbo del Mucrone. Nonostante la mia reticenza alle ferrate, mi aggregai. Giunti in cima, dopo circa 2 ore di puro esercizio fisico, siamo ridiscesi per il percorso normale. Cosiddetta escursione ad anello che offre un percorso non ripetitivo rispetto a salita e discesa dallo stesso itinerario, ma comunque fine a se stessa. Lyonel Terry, famoso alpinista francese, definisce nel suo libro gli alpinisti come conquistatori dell'inutile; Royal Robbins, nella sua epoca considerato il re dello Yosemite, affermò che arrivare in vetta non è niente: è come lo fai che conta.
Dalla cima del Mucrone, contemplando il panorama, distinguo una cresta che da Oropa sale al Monte Tovo attraverso la ferrata Nito Staich, scende alla bocchetta Finestra, risale al monte Camino e prosegue al colle della Barma, monte Rosso, colle Chardon, monte Mars, rifugio Coda, monte Bechit, monte Roux, punta Tre Vescovi, Mombarone e infine si abbassa sino a San Carlo di Graglia. Un profilo di cime che si stagliano all'orizzonte da est a ovest, a confine tra Piemonte e Valle d'Aosta, parafrasando Gaston Rébuffat, tra terra e cielo. Ne sono affascinato, attratto, matura in me un'idea.
A casa, consulto la cartina, verifico percorsi, tempi, difficoltà. L'attrazione si è rinnovata in desiderio! Desiderio irrazionale, desiderio di esaudire un pensiero seducente.
Il poeta William Butler Yeats scrisse che ogni motivazione va seguita attraverso l'oscuro mistero della sua logica.
L'autunno passa senza aver modo di concretizzare l'idea, ma nella primavera 2013 non voglio procrastinare ulteriormente. Chiedo ad alcuni amici se interessati, ma le risposte sono: troppa lunga, c'è ancora neve, non so.
Solo Viviana, seppur titubante per alcuni percorsi in cui c'è da arrampicare, accetta. Programmiamo di partire sabato mattina molto presto, per raggiungere in serata il rifugio Coda e il giorno successivo completare l'itinerario; ma venerdì piove per cui tutto da rinviare. Sabato mattina controllo le previsioni: piogge in esaurimento in mattinata e bel tempo per domenica. Le telefono, proponendo di fare subito lo zaino per partire a mezzogiorno, comunicando altresì che dormiremo non al rifugio Coda, impossibile arrivarci in mezza giornata, ma alla capanna Renata sul monte Camino, dove giungeremo in serata. Il giorno seguente cercheremo di terminare il giro come da programma, anche se sarà una bella "tirata". Viviana perplessa commenta: ma ce la faremo? In caso di imprevisti, in cima al Mombarone c'è un rifugio, sperando che sia aperto… Sarà il tono risoluto, la convinco. Alle 12.30, posteggiata l'auto al Delubro, appena oltre il santuario d'Oropa, ci incamminiamo e dopo mezz'ora siamo all'attacco della ferrata: legatici, iniziamo a salire tra le rocce bagnate e le tormentate nebbie, ma questi aspetti rendono più "avventurosa" l'escursione che si vuole vivere. Anche la decisione di partire all'improvviso, variando le due tappe, si può tradurre come libertà della mente.
Al termine della ferrata siamo sospesi tra le nebbiosità sottostanti e le nuvole in alto che lasciano filtrare alcuni raggi di sole. Mangiamo qualcosa e serenamente, continuiamo sulla dorsale che conduce al monte Tovo. Salendo, un turbinio di nuvole disegnano draghi effimeri, il vento è freddo, soffia da nord e questo è buon segno. Giunti in cima, sprazzi di azzurro confermano che le previsioni sono azzeccate. Una foto di rito e il gelido vento ci sollecita a scendere verso la bocchetta Finestra tra residui di lingue di neve. Al colle siamo nuovamente avvolti dalla bruma. Viviana, guardando la crestina che presenta alcuni tratti di arrampicata, ora dall'aspetto più impervio, esita nell'indossare l'imbrago. Forza, che è l'ultimo diletto della giornata. Ancora un incoraggiamento: finito questo tiro di corda dovremmo esserci. Salgo, uno spit, un altro spit, mi chiedo: non vi saranno difficoltà maggiori a quanto letto sulla relazione? Ancora uno spit, ma ormai la cresta si adagia… Ora si progredisce tra una balza e l'altra, immersi completamente nella nebbia che di tanto in tanto si dirada, facendo filtrare i raggi obliqui del sole che tramonta. Ma c'è

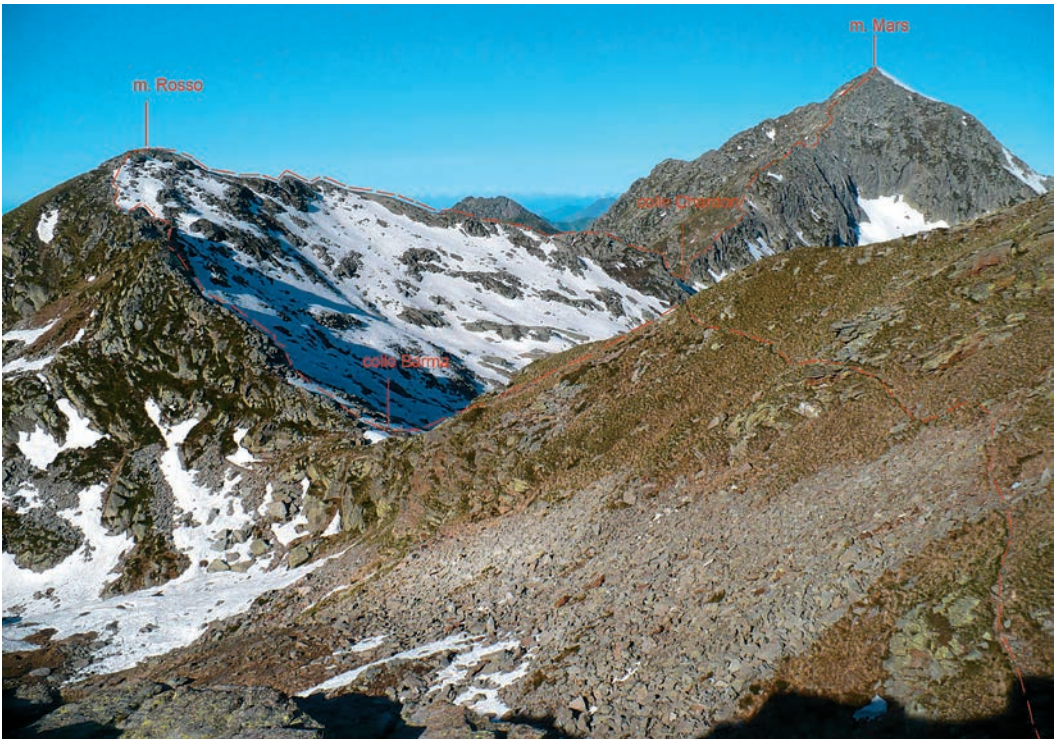
ancora molto? Tranquilla, ci siamo! Abbandoniamo la cresta e attraversiamo a mezzacosta sul pendio, tra sassi ed erba. Non si vede nulla. Ma sei sicuro che sia di qui? Slegati, e prosegui mentre io ritiro la corda. Bluffando, aggiungo… in mezz'oretta saremo arrivati. Noooo. Vuoi bivaccare qui? Continuo a beffeggiare. Demotivata, Viviana si avvia e dopo qualche metro mi apostrofa: stupido! Il sorriso ritorna sul suo volto, era nel piazzale antistante la capanna, ore 19. Percorso poco più che escursionistico, intrapreso per giungere alla meta di sera, avvolti dalle nebbie che davano un senso più profondo di isolamento, la consapevolezza che l'indomani ci sarebbe stata una tappa ancor più lunga, l'incertezza sulle condizioni di innevamento, insomma con uno spirito *underground*, l'escursione ha riservato intime emozioni, assumendo una valenza diversa dal semplice salire.
La rifugista è una simpatica ragazza coadiuvata dal suo compagno, altri due ragazzi e una loro amica, tutti molto cordiali e genuini. Nella saletta si diffonde musica di Jimi Hendrix, Santana, Bob Dylan, mentre fuori il tramonto è da immortalare: due escursionisti tedeschi e due di Torino non si risparmiano con le loro reflex. Viene servita la cena abbondante e appetitosa, mentre la notte avvolge la capanna Renata. Il cielo brillante di stelle e la pianura sfavillante di luci provocano intense suggestioni. Tra le persone aleggia un'atmosfera fraterna che, col girare di grappe e Genepy si trasforma in comunione. *«Very nice, very nice»* ripete l'austero anziano tedesco. Emozioni inattese.
Il risveglio è un dono, una sinfonia della natura. A oriente, solenne sale il sole purpureo a ispirare un nuovo giorno. Dietro la capanna, sulla dorsale dove è edificata la cappella, la visione è mozzafiato. Il Monte Rosa ammalia nella sua maestosità, acceso di colore vivo; il Cervino, il Combin, il monte Bianco, il Gran Paradiso affascinano nelle sfumature più lievi e oltre la pianura, il Monviso e tutte le alpi Marittime evanescenti. Quasi s'intravedono le navi ormeggiate al porto di Genova… L'amica della rifugista, seduta su una pietra, ammira estasiata tanto splendore ed esclama: mi sembra di sognare, cosa non darei per salire una volta sui quei ghiacciai. Ehh, se vuoi…offro una timida disponibilità.
Ma oggi il percorso è alquanto lungo, meglio accomiatarsi e darsi un'"anda".
Scendiamo al colle della Barma, ci leghiamo e iniziamo salire la cresta che conduce al monte Rosso. Superato il caratteristico dado trafitto da spit, in breve giungiamo in punta. Continuiamo sull'affilata crestina, che scende al colle Chardon. Piccola pausa, il tempo di mangiare una banana, una mela e via, su per la ferrata Ciao Miky che conduce in

Cresta est monte Rosso

vetta al Mars. L'itinerario è divertente, talvolta impervio, remoto, il panorama sempre meraviglioso, una luce singolare avvolge: vibrazioni che elevano a sentimento sublime. Ma ahimè, la situazione sta cambiando. Si sentono alcune voci all'attacco della ferrata e vapori iniziano a nascondere la cima del Mars. Mentre percorriamo la cresta finale, dopo la ferrata, scendono le nebbie fino ad avvolgerci per poi accompagnarci alla cima.
Eccoci arrivati, brava, ti è piaciuta? Questa mattina è stato veramente affascinante e avevi ragione, finora nulla di difficile, però lunghetta, sospira Viviana.
Sai, Tom Frost, pioniere dello Yosemite, sosteneva che *«la difficoltà tecnica non è essenziale, è il livello d'impegno e d'avventura che rende spirituale una salita».*
Questo non significa montagna messaggera di valori, filosofia di vita!
Il mitico Warren Harding esclamerebbe: *«Ahhh, ancora con questa fissa della filosofia, ma che diavolo vi prende a tutti? Il mio è semplicemente un sogno, un sogno e una necessità. Sogno di essere su quelle pareti color ocra, lisce e mostruose; sogno di fondermi con loro e di uscirne strisciandoci sopra come una lucertola. Pareti remote sono un'immersione nel mondo selvaggio di cui un selvaggio come me ha probabilmente bisogno. E non per conquistarlo, ma piuttosto per ritrovarsi. Per tornare a casa con la rassicurazione che quello spirito, da qualche parte, esiste ancora, oltre che dentro di me».*
"Sogno di fondermi con loro… non per conquistarle, ma per ritrovarsi": che nobili sentimenti! Mi ricordano Giovanni che, nonostante il brutto tempo, ora inseguirebbe un rapporto più intimo con la montagna.

Vedi, la montagna dovrebbe essere vissuta liberamente: il sogno, la fantasia, la sensibilità della persona sono gli impulsi per rinnovare emozioni, scoprire nuove dimensioni, per ritrovarsi; e per questo deve essere salvaguardato il *wilderness*, ambiente in cui si possa ricercare l'avventura, il confronto, la comunione con gli elementi. Imporre dogmi, omologare il vivere la montagna, non conservare l'ambiente selvaggio è privare della libertà.
A tutti coloro che perseverano nella presunzione vorrei dire di riflettere sui versi della pioggia nel pineto di Gabriele d'Annunzio: *«Taci. Su le soglie del bosco non odo parole che dici umane, ma odo parole più nuove che parlano gocciole e foglie lontane. Ascolta».*
Viviana mi sberleffa: non conoscevo questa tua verve poetica, ma adesso andiamo, prima che piova sui nostri volti silvani… In effetti il tempo sembra volgere al peggio. Scendiamo comunque, come da programma, verso il rifugio Coda, attraverso il sentiero attrezzato, sotto la cresta Carisey in versante valdostano. Quando saremo al colle della Sella a 5 minuti dal rifugio, vedremo il da farsi. Qualche difficoltà sui ripidi canaloni pieni di neve, che nasconde le corde fisse, resi ancor più tetri dai minacciosi nuvoloni neri e le prime gocce d'acqua. Giunti al colle alle 13.30, valutato che per arrivare al Mombarone ci vogliono ancora più di 3 ore, per la discesa 2 ore e mezza, l'auto si trova da tutt'altra parte, la pioggia imminente, la decisione è presa consensualmente senza indugi: rientrare rapidamente, per non beccarci una immane lavata; così ci avviamo con passo spedito lungo il sentiero che conduce al rifugio Rosazza.
Al lago del Mucrone c'è un pallido sole, ci stendiamo sul prato, togliamo gli scarponi e riposiamo tra il vociare dei turisti. Finita la poesia!
Eh già, e non abbiamo completato l'itinerario, mi fa eco Viviana. Ma l'idea è stata vissuta, ricca di emozioni che si sono susseguite come per magia.
Se continuavamo, ora saremmo a "raspare" sotto l'acqua, su e giù per le creste, con la fatica che si sarebbe fatta sentire. Il rimanente percorso si sarebbe trasformato in uno sterile progredire, vincolati dall'arrivare in cima, tappa obbligata per poter scendere e con il pensiero ripetitivo: ma quando finisce?
In montagna non mi piace sfiancarmi, prediligo instaurare un rapporto armonioso con la natura, liberando quell'impulso del vagabondare, ricercando magiche vibrazioni: dare una valenza diversa dal semplice salire…
Viviana, dileggiandomi: sì, sì, va bene, ma adesso dobbiamo scendere…, ci rimane ancora più di un'ora per raggiungere l'auto!

Monte Rosso e monte Mars dal monte Camino



Inverno

di Mattia Quarna

Per i prossimi quattro giorni il tempo sarà bello. È il 28 dicembre 2012: direzione Alagna, obiettivo capanna Regina Margherita. Ho qualche perplessità sul tempo e confesso a Roberto che sarà probabile che ce ne torneremo a casa il giorno stesso. Gli impianti di risalita, infatti, rimangono chiusi per tutto il giorno. A casa, la sera ci sentiamo via skype: ancora tre giorni di bel tempo, decidiamo che questa sarà la volta buona. È il 29 dicembre e alle 8.30 siamo ad Alagna, di nuovo. Ci prepariamo e ci avviamo verso gli impianti. Non passiamo di certo inosservati, attrezzati come siamo: c'è chi ci domanda dove stiamo andando e ci incoraggia; e c'è chi furtivamente ci fissa e tace. Ragazzi, non stiamo mica andando sulla luna! Finalmente, dopo una mattinata di code, siamo all'Indren. È l'ora, non un filo di vento e neppure freddo: si parte. La mia idea sarebbe di dormire al bivacco Giordano, così da trovarci il giorno dopo più vicini alla meta, ma con quelle maledette ciaspole la progressione è faticosa e, una volta trovatici sul pianoro dietro al rifugio Gnifetti, Roberto mi convince a fare dietrofront e passare lì la notte. Mai decisione fu più azzeccata. Il locale invernale, infatti, è piccolo, siamo in otto e la temperatura è assolutamente gradevole. Il cellulare inoltre prende cosicché riusciamo a ricevere gli aggiornamenti sulle previsioni del tempo e anche un'inaspettata e quanto mai gradita chiamata. Per il giorno seguente si prevede vento in aumento. Si ride, si scherza e alla fine ci infiliamo sotto le coperte: domani sarà il grande giorno. Io non riesco a chiudere occhio, mentre Roberto, fortunato lui, riesce a dormire. Finalmente è mattina e il vento è arrivato come da previsione. Oggi fa veramente freddo; saliamo finché decidiamo di fare una pausa al bivacco Giordano. Io ho, infatti, un piede che sta perdendo sensibilità e il vento ci sta succhiando troppe energie. Ci servono nuove forze: mangiamo qualcosa, riposiamo un'oretta, cambiamo le calze che, nonostante il freddo, sono sudate e ripartiamo. Niente, questo dannato vento non vuole saperne di smettere. A questo punto decidiamo di calzare le ciaspole: infatti, sebbene fino a quel momento avessimo usato i ramponi, ora notiamo che i crepacci sono più nascosti e c'è più pericolo di finirci dentro. La fatica si fa sentire: il freddo, il vento, la neve che si alza e ci schiaffeggia ci rubano proprio le energie. Finalmente siamo sotto il nostro obiettivo, solo l'ultima rampa ci separa da esso. Ricalziamo i ramponi, ma nonostante questi siamo costretti a procedere molto lentamente fino al balcone se non vogliamo volare via.
Il sole, ormai basso all'orizzonte, ci regala un tramonto indimenticabile, ma è vetta. Ce l'abbiamo fatta! Ci concediamo solo una stretta di mano perché siamo solo a metà dell'opera. A questo punto cerchiamo la porta per entrare, la troviamo, spaliamo, ma una volta che l'abbiamo ripulita tutta ci accorgiamo che è quella sbagliata: non ci voleva proprio! Mi accorgo allora che l'entrata è da un'altra parte. Entriamo e sciogliamo subito della neve per bere qualcosa di caldo e preparare la cena: il menù prevede agnolotti in brodo. La fame purtroppo non è molta e alle 20 siamo già sotto le coperte. Riesco a dormire; peccato per quel fastidioso Artva che mi trafigge il costato ogni volta che mi giro: devo ammettere che la pigrizia è troppa per potermi alzare a toglierlo. La mattina la stanza si è trasformata in un mondo di ghiaccio: brodo, agnolotti avanzati, te, acqua, pane, prosciutto… tutto congelato. Stiamo bene a parte un po' di mal di testa che immancabilmente, una volta usciti, scompare. È l'ultimo giorno dell'anno e ci sembra di essere in paradiso: neve, montagne a perdita d'occhio, nessuna nuvola, niente vento e un idilliaco cielo dai mille colori. Scendiamo con un po' di tristezza nel lasciare quel posto guadagnato con tanta fatica, ma anche con un po' di felicità, perché, dopo tutto, quel posto d'inverno è proprio un inferno di ghiaccio. In men che non si dica siamo a Indren, di nuovo in mezzo alla civiltà. Siamo salvi e il nostro obiettivo è stato raggiunto Non riusciamo a esternare la nostra gioia, ma dentro di noi è veramente tanta. L'unica cosa che riesco a dire a Roberto è che quasi non mi sembra vero di avercela fatta. Anche scendendo, non passiamo proprio inosservati: chissà cosa avranno pensato quelli che ci vedevano passare. Il festeggiamento dell'arrivo del nuovo anno, infine, è stato un po' arduo: alle dieci e mezza siamo già nel letto, dieci minuti svegli a mezzanotte per gli auguri e il brindisi e poi di nuovo nel letto.

Roberto Comero e Mattia Quarna al rifugio Gnifetti

14° corso d'introduzione alla speleologia: il ritorno!

di Paolo Testa

Perché il ritorno? Beh, era dal 2009 che non organizzavamo il classico corso speleo, per diversi motivi, vuoi tecnici, vuoi pseudo-politici. Meglio tralasciare…

Il Corso. Il corso di speleologia è l'attività didattica divulgativa più importante per il nostro gruppo speleologico: oltre a diffonderne l'attività speleologica, il corso si pone soprattutto l'obiettivo di formare i futuri speleologi, dando una base sia culturale che tecnica, preparandoli a una attività nella massima sicurezza possibile. Questo per un'ovvia continuazione delle attività speleologiche e del gruppo stesso. La novità è che, invece del classico appuntamento in autunno lo abbiamo spostato in primavera, vuoi perché tra ottobre e novembre è il periodo migliore per praticare la speleologia glaciale, ormai diventata attività ufficiale del nostro gruppo. Al corso si sono presentati alcuni nostri giovani soci, che già fanno attività all'interno della sezione; alcuni praticano anche il torrentismo. Come è da tradizione, il corso è stato organizzato sotto l'egida della Scuola nazionale di speleologia del Cai.

Il programma. Come richiede un buon corso, è diviso in parte teorica e parte pratica: per la parte teorica sono state organizzate sei serate, dove sono state presentate le tematiche più importanti, come l'equipaggiamento e le caratteristiche dei materiali, fondamentale per capire a cosa ci si affida durante la progressione, i rischi e i pericoli cui si va incontro nelle grotte, ovvero come progredire in sicurezza nell'ambiente ipogeo e in caso di incidente come intervenire e come chiamare il Soccorso. Ma anche cultura: si parte dalla geologia, ovvero cosa sono, come e perché si sono formate le rocce, la speleogenesi, ovvero i meccanismi che generano le cavità di qualsiasi litologia, il carsismo, i meccanismi che hanno modellato le grotte, l'idrologia, lo scorrimento delle acque sotterranee, la meteorologia ipogea, come si comporta l'aria in grotta, fino all'ecologia e biospeleologia, ovvero la particolare fauna che vive nelle cavità, e la salvaguardia dell'ambiente carsico, argomento molto attuale e delicato oggi. Nella parte pratica la seconda novità: visto il periodo ancora piuttosto freddo, ma soprattutto per il tempo (nevicava!), abbiamo sostituito la classica palestra di roccia in palestra al coperto: i ragazzi hanno appreso le tecniche di progressione di base su corda, ma anche le tecniche di emergenza. Ed è stato anche comodo e facile seguirli durante le prove, e pure al caldo!

Per quanto riguarda le esercitazioni in grotta volevamo improntarle sulla conoscenza, non tanto della singola cavità, ma dell'area carsica. Abbiamo ritenuto che questo metodo sia più valido per far comprendere l'importanza dell'attività speleologica. Partiamo dal sistema Pian del Tivano - Valle del Nosè, il complesso carsico più lungo d'Italia (oltre 61 km oggi) in provincia di Como: complesso proprio perché ha diverse cavità (e quindi diversi ingressi) che in pro-

Grotta Schiaparelli, pozzo - Paolo Testa

Grotta Ingresso Fornitori, il Salone Armagheddon - Frank Vanzetti

fondità si congiungono, formando appunto un sistema. Per prima organizziamo un'esercitazione nella grotta Tacchi, la cavità più famosa e frequentata del sistema. Valida sia tecnicamente, presentando dei pozzi e traversi nella parte superiore, per altro fossile (ovvero dove l'acqua non scorre più), sia didatticamente, avendo una morfologia (sale, saloni, gallerie a pressione, concrezioni) e un'idrologia (torrente e sifoni) molto interessanti. Una cavità completa sotto ogni punto di vista. In questa cavità gli allievi, oltre alle tecniche di progressione, hanno compreso l'evoluzione idro-morfologica di una cavità.
La seconda cavità scelta è ovviamente sul Monte Fenera, casa nostra: un sistema indipendente, ovvero grotte che non comunicano tra loro. È stata organizzata un'esercitazione alla Grotta delle arenarie, la grotta più estesa del monte con i suoi quattro km di sviluppo e 143 metri di profondità. Cavità complessa, che presenta morfologie variabili, da ambienti ampi come sale e saloni ad ambienti stretti come meandri e cunicoli, e anche forre e pozzi, imponendo così frequenti variazioni tecniche, arrivando fino al sifone (non passato per scorrimento idrico), a una profondità di 130 metri. Un poco impegnativa fisicamente, ma molto utile. Cambiamo ancora zona e andiamo sul Campo dei fiori a Varese, un'area carsica piuttosto particolare, ovvero sia con cavità indipendenti sia complessi. Per l'esercitazione viene scelta la grotta Schiaparelli, cavità verticale che alterna meandri con pozzi, arrivando fino a una profondità di 250 metri in un enorme salone chiamato Galileo. Qui gli allievi hanno appreso bene le tecniche di progressione su corda in ambiente ipogeo. Anche questa esercitazione è stata piuttosto impegnativa fisicamente, ma molto proficua tecnicamente. Ultima esercitazione: torniamo al Pian del Tivano, ed entriamo nell'ingresso più blasonato del sistema: Ingresso Fornitori. Questo ingresso, scoperto una decina di anni fa ha cambiato volto al sistema, permettendo di scoprire e di congiungere tutto l'attuale complesso. Visto il periodo, con scioglimento della neve, abbiamo trovato molta acqua all'interno, soprattutto all'inizio, per poi disperdersi, anche se in alcuni pozzi scendevamo quasi sotto cascata! Meandri, pozzi, fino a gallerie, e sempre più grandi, fino a quelle "autostradali" chiamate Motobecane (perché ci puoi andare in moto!). L'arrivo (per noi) è un gigantesco salone chiamato Armagheddon, oggi crocevia di diverse diramazioni. Qui c'è una tenda, dove gli speleologi possono riposare durante le lunghe esplorazioni. È stato un bel corso, condiviso da tutti i partecipanti, Istruttori e allievi. I ragazzi sono rimasti così entusiasti dell'esperienza che hanno deciso di rimanere nel nostro gruppo per continuare l'attività. Questo vuol dire che abbiamo fatto un buon lavoro. Il corso di speleologia lascia sempre qualcosa di particolare…

Grotta Ingresso Fornitori, galleria Motobecane - Frank Vanzetti

1° raduno internazionale di torrentismo Cai: una svolta epocale

di Paolo Testa

Premessa. In questi ultimi quindici anni il torrentismo nel nostro paese si è sviluppato molto, non solo in termini di praticanti, ma soprattutto nelle tecniche, tanto da doversi aggiornare quasi "quotidianamente". E come tutte le attività si organizzano incontri, per ritrovarsi, fare attività insieme, per socializzare, per scambiarsi idee, opinioni, novità tecniche, ecc. Da dieci anni, l'Associazione italiana canyoning (Aic) organizza annualmente il Raduno internazionale di canyoning, riunendo quasi tutti i torrentisti italiani, ma anche stranieri, con notevole successo. Bello anche perché si scoprono torrenti nuovi, ma soprattutto posti nuovi, a volte a noi sconosciuti.

Antefatto. Un giorno gli amici del Gruppo speleologico comasco della sezione di Como ci invitano a cena: ci troviamo insieme anche agli amici del Gruppo grotte del Cai Gallarate e del Gruppo speleo torrentistico "Le salamandre" del Cai di Sesto Calende. E qui la proposta: *«Abbiamo intenzione di organizzare un raduno di torrentismo in onore del 150° del Cai, che ne dite?»*. Dopo un attimo di smarrimento, le risposte sono univoche: «Bella idea!». Ma sarà impegnativo! Sì, molto impegnativo… Ok, ci stiamo!

Il Raduno. Come *location* viene scelta Porlezza, paese nella val d'Intelvi in provincia di Como che si affaccia sul lago di Lugano e quindi molto turistico. Proprio nella sua area sono stati attrezzati alcuni torrenti, da quelli facili ad altri un poco impegnativi. Ma non solo: altri torrenti nelle valli limitrofe sono raggiungibili in qualche decina di minuti, alcuni molto famosi e ambiti. Ma anche la vicinissima Svizzera ha dato molti percorsi, soprattutto nella zona granitica di Biasca. Con l'appoggio del Comune ci viene dato come base logistica il campo sportivo, utilizzato per lo spazio tende, area camper, parcheggio auto, con i servizi a disposizione e con tanto di segreteria e bar. Infine, è a nostra disposizione una tensostruttura di 300 m2, dove sono stati allestiti alcuni stand tecnici (tra cui degli sponsor), una mostra fotografica e l'area ricreativa per i partecipanti, utilizzata come punto per incontrarsi a fine giornata, con tavoli per colazione e cena e un angolo internet. Una vera manna! Con questa, l'organizzazione è perfetta. Alla manifestazione hanno partecipato più di 150 torrentisti (come i 150 anni del Cai) ufficialmente iscritti, provenienti da varie parti d'Europa e del mondo, dalla Spagna alla Francia, dalla Svizzera alla Germania, dalla Slovenia alla Grecia, dalla Svezia, addirittura dalla Tunisia e dagli Stati Uniti. E ovviamente dall'Italia. A questi vanno sommati noi dello staff (una quindicina di persone) più alcune apparizioni giornaliere senza iscrizione: alla fine sono state circa 200 le persone che sono intervenute al raduno. Un grande risultato!

Corso nazionale di acqua viva - Paolo Testa

Il programma. Come di consueto ogni giorno sono state organizzate discese in vari torrenti, scelti a discrezione degli stessi partecipanti. Si formavano delle squadre, si sceglieva il percorso, lo si comunicava all'organizzazione e si partiva. Si è arrivati ad avere addirittura fino a undici squadre al giorno, dislocate tra torrenti italiani e svizzeri. In totale, sono state effettuate circa una ottantina di discese nei trenta percorsi a disposizione. Nel programma abbiamo inserito l'*Open day*, una giornata dedicata ad accompagnare neofiti che volevano provare l'ebrezza del torrentismo come veicolo pubblicitario sia dell'evento sia soprattutto per divulgare il torrentismo. Come *location* è stato utilizzato il torrente Lirone, a Claino con Osteno, un percorso facile, divertentissimo con i suoi toboga in un ambiente spettacolare. All'evento hanno partecipato 24 persone, accompagnati da due istruttori di torrentismo Cai e quattro istruttori sezionali di torrentismo Cai, costringendoci a effettuare ben due discese.

Ma l'attività non si esauriva una volta usciti dalla forra: sono state organizzate delle serate tematiche, tra cui spicca l'incontro con i tecnici della S.Na.For. (la Scuola nazionale forra del CNSAS), dove si è discusso, con il medico addetto, di sicurezza, prevenzione e interventi in caso di incidente. Ma abbiamo anche organizzato una serata ludica, come le "Canyoniadi", giochi torrentistici a squadre con la gara dei nodi, l'insaccamento corde, la calata del compagno bendati. Tutto questo con tanto di premi. E che premi! E per l'evento, è stata creata una collaborazione con il CNSAS locale, pronto in caso di intervento. Per fortuna non è servito, tutto si è svolto senza incidenti. E vista la tipologia dell'attività, la frequenza e la densità, anche questo è stato un grande risultato!

Alpinismo giovanile

Escai Borgosesia 2013

responsabile EZIO APRILE

Come al solito abbiamo iniziato l'anno con la promozione nelle scuole di Borgosesia, Quarona, Serravalle e Valduggia. Abbiamo poi organizzato una serata d'incontro con i genitori dei ragazzi in modo da illustrare, con supporto di una proiezione, la nostra attività in modo più completo.
Le adesioni raccolte in totale sono state soddisfacenti, sul livello dell'anno precedente; un calo si è verificato solo nella scuola di Serravalle, nonostante la promozione sia stata identica a quella degli altri istituti. Vedremo di capirne il motivo.
La lotta con l'assicurazione per i non soci continua imperterrita: anche questa volta, dopo aver comunicato sui volantini e verbalmente ai genitori che il costo era di 5 euro, da aprile in poi è passata a sette. Per noi i genitori e i famigliari sono indispensabili per accompagnare i ragazzi sul luogo di partenza; tanti partecipano poi volentieri all'escursione e tanti ragazzi vengono proprio perché può partecipare tutta la famiglia. Sinceramente pagare 7 euro a testa per andare magari al Fenera mi sembra esagerato. Senza contare che in caso di annullamento gita la quota non è più restituibile. Comunque abbiamo visto che anche a lamentarci con i responsabili dell'assicurazione del Cai centrale, per il momento, nulla cambia.
Un altro problema è il nostro organico accompagnatori da anni sempre lo stesso con pochi nuovi e tanti vecchi, nonostante si cerchi di invogliare e coinvolgere sia i genitori dei ragazzi (vedi sopra) che i ragazzi più grandi ormai alle superiori. Purtroppo però a un certo punto quando il coinvolgimento sembra cosa fatta, con nostra grande delusione, per motivi scolastici o di altre attività, pian piano l'impegno che sembrava indissolubile si allontana e ci ritroviamo sempre i soliti. Quindi rinnovo come tutti gli anni l'invito a darci una mano: siamo aperti a chiunque fosse interessato a questa attività con i ragazzi che vi assicuro è piena di soddisfazioni.
Quest'anno per il 150° del Cai sono state aggiunte due gite al programma annuale, escursioni anche impegnative come il Tagliaferro, naturalmente con i ragazzi più grandi e più in forma.
Per il terzo anno consecutivo con la collaborazione degli istruttori di alpinismo del Cai di Varallo e con il patrocinio del Comune di Borgosesia che ci ha fornito il pulmino per il trasporto, sono stati organizzati alla palestra artificiale "Tullio Vidoni" di Varallo quattro incontri di avviamento all'arrampicata con notevole successo.
Purtroppo una nota negativa è venuta dal maltempo che ormai ha preso come lo scorso anno a perseguitarci: bello gran parte della settimana, la domenica piove e questo non favorisce sicuramente la partecipazione e l'entusiasmo per questa attività da noi proposta. Dopo tanti anni abbiamo dovuto annullare la ciaspolata, evento assai aspettato dai ragazzi, a causa di una forte nevicata; le prime gite tra le quali l'incontro per i 150° del Cai al Fenera annullate per pioggia e quasi tutte le altre modificate nel percorso o condizionate nei tempi e nell'attività programmata. Ma purtroppo o per fortuna, visto che di questi tempi la mano umana cerca di intervenire su tutto e non sempre con risultato positivo, il tempo non si può modificare a piacere e quindi *"ag va piela me la ven"*.
Passiamo ora al resoconto gite.

Gita in Liguria

Domenica 21 aprile, dopo ben tre gite annullate per maltempo, partiamo con due pullman per la classica gita in Liguria e più precisamente per Finale Ligure. Alla partenza ancora una volta ci accompagna la pioggia ma le previsioni del tempo questa volta fanno ben sperare; infatti, come varchiamo la fatidica soglia del Turchino, la pioggia che ci ha accompagnati fin lì lascia il posto a un bellissimo sole che ci accoglie con piacere nostro. Subito il morale si alza e giunti a Final Borgo, dopo la visita del borgo, partiamo alla volta della Rocca di Perti passando da Castel San Giovanni, Castel Gavone e dalla chiesa di San Eusebio. Passiamo poi sotto le falesie dove un nutrito gruppo di arrampicatori è impegnato nella salita delle stesse. Arriviamo quindi in vetta dove il panorama si apre sul mare sottostante. A questo punto diamo

Finale Ligure

assalto alle vettovaglie e ci concediamo un poco di riposo. Riprendiamo quindi il cammino sullo stesso percorso fatto per salire, ma una volta scesi proseguiamo per la spiaggia di Finale con l'intenzione di mettere i piedi nell'acqua. Purtroppo dopo poco la pioggia che probabilmente ci stava cercando da tutto il giorno in un attimo è arrivata, portata da un nuvolone nero che poco prima stazionava sopra Genova. Quindi non ci è rimasto che salire sui pullman per il ritorno; mancava comunque poco alla partenza per il rientro. Durante il ritorno gli accompagnatori hanno con molto divertimento dei ragazzi, organizzato una tombolata con vari premi e molta partecipazione da parte di tutti.

Domenica 12 maggio alla Bocchetta di Campello a Rimella

Partiamo con un numeroso gruppo di genitori e ragazzi con meta San Gottardo di Rimella. La giornata si preannuncia splendida, anche se le previsioni del tempo non fanno ben sperare.Posteggiate le auto, il lungo serpentone di persone si incammina sul sentiero che porta alla Bocchetta che si intravede ancora parzialmente innevata. Prima tappa alla Posa dei Morti, dove Silvano intraprende una breve spiegazione su quanto avveniva in passato cioè il trasporto dei morti tra Campello Monti e Rimella più altre notizie sul sentiero GTA e sui sentieri dell'arte.
Arriviamo alla meta verso mezzogiorno, guadando alcuni torrenti e attraversando qualche lingua di neve che comunque non crea problemi. Qui il paesaggio è splendido con dei bei colori primaverili che fanno capolino a fatica su un paesaggio con parecchia neve che ricorda ancora l'inverno.
Su un cocuzzolo non più innevato – alla Bocchetta la neve accumulata sfiorava il metro – consumiamo il nostro pasto ma nel frattempo le condizioni del tempo improvvisamente cambiano e si mette a nevischiare. Decidiamo per prudenza di scendere più in basso percorrendo un altro sentiero che passa dagli alpeggi di Pianello e Rondecca fino a San Giorgio frazioncina di Rimella. Qui le nuvole tornano da dove erano venute e il sole torna a splendere su tutta la valle regalandoci di nuovo una bella giornata. A questo punto gli accompagnatori danno sfogo alla loro fantasia nell'intrattenere i ragazzi con il classico incontro di vetta e numerosi giochi di movimento. Ben presto però arriva l'ora del ritorno a casa, con un poco di dispiacere per dover dare termine a una così bella giornata in compagnia.

Domenica 2 giugno ultima gita del periodo primaverile al monte Barone

Finalmente, dopo tanto maltempo, una bella giornata di sole accompagna ragazzi, genitori e accompagnatori sulle pendici del monte Barone di Coggiola. Giunti a Viera dove parte il sentiero, si formano due gruppi: "i camminatori" che vogliono raggiungere la vetta e altri che fissano la loro meta al rifugio Ponasca. I primi partono di buona lena vista la lunghezza del percorso mentre i secondi si avviano con più calma. Verso mezzogiorno, dopo aver raggiunto l'obbiettivo con molta soddisfazione, coloro che hanno raggiunto la vetta possono ammirare il grande panorama che si gode dalla cima, poi tutti quanti rovistano negli zaini alla ricerca del meritato pasto. A questo punto il gruppo di vetta scende e raggiunge il rifugio, quindi, riuniti i partecipanti, Arianna intrattiene il classico incontro di vetta spiegando le caratteristiche del luogo. Vista la lunghezza del percorso il tempo a disposizione diventa tiranno quindi non resta che scendere e salutarci con un arrivederci in autunno.

Due giorni a Brusson

Sabato e domenica 28 e 29 settembre siamo partiti per la ormai classica gita di due giorni, appuntamento atteso tutto l'anno dai ragazzi iscritti al sodalizio. Purtroppo, come da qualche tempo succede, il maltempo ci perseguita e dopo una settimana di splendido sole partiamo con delle previsioni nefaste.
La meta è Brusson in val d'Ayas. Quando arriviamo è nuvolo ma non piove, quindi dopo aver preso possesso delle nostre camere all'hotel Du Foyer de Vollon per far arrivare l'ora di cena, facciamo una breve escursione alla scoperta del paese di Brusson con il suo laghetto. Dopo cena gli accompagnatori intrattengono i ragazzi con un'attività preparata in settimana che consiste, dopo aver formato varie squadre, di cimentarsi nel gioco dell'oca ma in chiave del tutto tecnologica con proiezioni di immagini da

cui trarre le risposte per poter proseguire. Al mattino purtroppo, come le previsioni suggerivano troviamo la pioggia, quindi abbandoniamo il programma che ci avrebbe portato al lago Blu e passiamo al piano B che già avevamo predisposto in caso di maltempo. Ci rechiamo in paese per la visita alla Fromagerie Haut val D'Ayas. Qui passiamo buona parte della mattinata ad apprendere come viene trasformato il latte in splendide fontine. Ringraziamo i gestori per la loro gentilezza e per gli assaggi di formaggio e yogurt e dopo le varie compere usciamo poiché nel frattempo ha smesso di piovere.
Ci rechiamo allora in visita ad Antragnod, caratteristico paese alle pendici del monte Zerbion dove spunta anche un raggio di sole. Arrivata l'ora di pranzo ci riportiamo all'hotel dove il gestore ci mette a disposizione un posto dove pranzare anche se ormai non piove più ma comunque fuori è tutto bagnato.
Dopo pranzo partiamo per il Forte di Bard, attraversiamo il borgo medievale, saliamo al forte e lì visitiamo la mostra sulla montagna. Arrivata l'ora del ritorno ci salutiamo contenti come accompagnatori di aver comunque trasformato due giorni con pessime previsioni di maltempo in qualche cosa di interessante per ragazzi e genitori, che comunque non si sono affatto pentiti di aver partecipato. Tante volte basta una buona compagnia e tutto diventa relativo, anche il maltempo.

Sentiero di Padre Gallino

Domenica 13 ottobre era prevista la gita all'alpe Larecchio ma già da sabato si è capito che a causa della neve, giunta prematura e copiosa sulle nostre montagne, non sarebbe stato possibile raggiungere l'alpe in val Vogna. Quindi cambio di itinerario. Al mattino presto cominciano le telefonate: viste le condizioni del cielo plumbeo, si va o non si va? Questo è l'amletico dilemma che sovente si è ripetuto nel corso dell'anno. Giunta l'ora della partenza si affaccia qualche schiarita quindi con i numerosi temerari che si sono presentati in piazza si decide di percorrere il sentiero di Padre Gallino a Varallo. Lasciate le auto prendiamo il sentiero che ci porta prima al Sacro Monte poi alla chiesa del Cucco per poi arrivare al monte tre Croci per ammirare il panorama a dire il vero non molto ampio, viste le condizioni del tempo che nel frattempo erano di nuovo peggiorate. Scendiamo poi ai Gerbidi per il pranzo. Finiti i viveri, ragazzi e accompagnatori si scatenano in vari giochi di movimento molto apprezzati e divertenti.

Campello

Dopo l'incontro di vetta, tenuto dalla professoressa Sara, con argomento Padre Gallino e il sentiero che stiamo percorrendo, ripartiamo per Verzimo dove un signore esperto del luogo vedendoci arrivare numerosi ci apre la chiesetta e ci intrattiene con le spiegazioni del caso. Riprendiamo poi il nostro cammino verso Varallo percorrendo un sentiero nel bosco dove grandi e ragazzi si cimentano con successo alla ricerca di funghi e castagne. Arriviamo così alle macchine consapevoli di aver comunque trasformato una gita partita male a causa del maltempo in un'escursione positiva soprattutto per i ragazzi.

L'Escai e le 150 vette del 150° anniversario del Cai

Tra le varie iniziative in programma in occasione del 150° di fondazione del Club alpino italiano c'è stata quella della salita in contemporanea di 150 cime in tutta Italia, evento con il quale l'associazione ha inteso ricordare le proprie origini e lo scopo principale della sua esistenza, ovvero la promozione dell'alpinismo.
Al Cai Varallo e all'alpinismo valsesiano era stata riservata, a simbolo della valle, tra altre cime, il monte Tagliaferro, la bella piramide rocciosa che fronteggia il Monte Rosa tra Alagna e Rima.
La giornata per la salita corale era quella del 7 luglio ma nel caso di cattivo tempo o di sfavorevoli condizioni delle montagne, per ovvi motivi di sicurezza, la data poteva essere spostata.
Il gruppo di alpinismo giovanile Escai della sottosezione di Borgosesia ha deciso di partecipare a questa iniziativa, però nella data fissata si è optato per la salita al monte Vertosan di 2.822 m, in Valle d'Aosta, poiché il Tagliaferro, per l'abbondante innevamento ancora presente, è stato ritenuto troppo pericoloso. Siccome le mete proposte si riferivano a cime di notevole altezza, la partecipazione è stata forzatamente limitata ai ragazzi più grandi e opportunamente allenati.

Perciò il 7 luglio il nostro piccolo gruppo, composto da ragazzi, accompagnatori e da un genitore, ha preso la strada per la Valle d'Aosta, ha raggiunto il paese di Vetan e la località Vetan Dessus. Da qui abbiamo iniziato a camminare attraverso un'ampia, splendida conca di pascoli, letteralmente trapuntata di fiori di ogni colore: ranuncoli, orchidee, nontiscordardime, campanule, gigli, anemoni, viole, soldanelle e tanti altri in un'infinita miscellanea, alternandosi man mano che si prendeva quota. Raggiunto il rifugio Fallére, siamo entrati nel vallone che porta al Col Fenêtre, attraversando pascoli di alta quota intercalati da chiazze di neve sempre più grandi; quindi per la sassosa cresta siamo arrivati al Mont Vertosan.
La salita non ha presentato difficoltà; tuttavia il dislivello di oltre mille metri e la lunghezza del percorso hanno richiesto più di tre ore di cammino. La bella giornata ha permesso la visione di un notevole panorama, anche se un poco limitato da nuvole che nascondevano la vista di alcune delle montagne più alte. Dopo il pranzo al sacco siamo tornati sui nostri passi, con una breve sosta al rifugio; poi sulle nostre auto, dopo una lunga coda sulle strade aostane, siamo rientrati a casa.
A distanza di oltre un mese, il 25 agosto, abbiamo voluto riprendere il programma iniziale. Anche questa volta un piccolo manipolo di accompagnatori e ragazzi ha effettuato la salita in circa tre ore e mezza, partendo da Rima lungo la mulattiera del colle Mud, per deviare poi verso gli alpeggi di Scarpia, raggiungere il passo del Vallarolo, inerpicarsi al passo del Gatto e guadagnare infine la statua della Madonnina sulla vetta del Tagliaferro.
Le previsioni non particolarmente favorevoli che avevano già in parte limitato la partecipazione si sono confermate. Al vivace sole del mattino si è sovrapposta una cortina di nubi e poi la nebbia, che ha avvolto

Monte Vertosan

Arrampicata

Brusson

la cima e ha impedito la splendida vista che questa montagna può riservare. Preso atto delle condizioni meteorologiche, dopo una brevissima sosta per la foto di rito e la firma sul registro di vetta, il piccolo gruppo si è avviato per la discesa, avvenuta a tratti sotto una leggera pioggia, tanto che a bagnare i partecipanti sono state l'erba e la vegetazione più che le precipitazioni. La sosta per il pranzo si è effettuata all'asciutto, sotto la balma di un'enorme pietra nel vallone della Moanda. Il ritorno a Rima è pertanto avvenuto con discreto anticipo e qui abbiamo festeggiato al bar locale la nostra "impresa". Anche questa volta tutto il gruppo è stato all'altezza della situazione e ha affrontato con disinvoltura il notevole dislivello, la lunghezza e la difficoltà della salita. Ci fa piacere annotare che uno dei ragazzi è già tornato sul Tagliaferro e una ragazza, partecipante alla gita al Vertosan e che qui non era potuta venire, ha successivamente effettuato la salita con il padre. E questo è indice di una buona passione per la montagna, cui speriamo, con l'attività dell'Escai, di contribuire.

Avviamento all'arrampicata

Venerdì 25 ottobre si sono conclusi anche quest'anno i quattro incontri di avvicinamento all'arrampicata. Vi hanno partecipato dodici ragazzi trasportati a Varallo grazie al pulmino messo a disposizione dal Comune di Borgosesia cui vanno i nostri ringraziamenti. Tutto questo è stato possibile grazie alla collaborazione con la commissione Alpinismo del Cai Varallo che ci ha messo a disposizione un numero sufficiente di istruttori qualificati per quattro serate, che in tutta sicurezza hanno insegnato ai ragazzi i primi rudimenti dell'arrampicata sportiva. Naturalmente non si pretende di trasformare in alpinisti i ragazzi partecipanti con questi semplici quattro approcci, ma lo scopo è quello di far conoscere loro anche questa attività, e magari di interessarli per un prossimo futuro a partecipare ai corsi tenuti durante l'anno dagli istruttori stessi, per poi diventare a loro volta esperti alpinisti, come già accaduto a qualche ragazzo che negli anni scorsi ha partecipato alle uscite dell'Escai. L'ultima serata si è svolta in modo conviviale anche grazie alla moglie di un nostro accompagnatore che ha preparato due splendide torte. Anche a lei vanno i nostri ringraziamenti. Lo scopo dell'Escai è appunto quello di far conoscere ai ragazzi tutte le varie attività che la montagna può offrire cercando di proporre loro un divertimento alternativo.

A questo punto, ci rimane sperando in un tempo clemente almeno questa volta, l'appuntamento con la classica castagnata e la cena con proiezione e premiazione che conclude l'attività Escai di quest'anno. Approfitto di queste pagine per augurare a tutti buone feste e un buon anno naturalmente con tante gite in montagna che significa, come dice Reinhold Messner nel suo ultimo libro, *«la libertà di andare dove voglio»* cui modestamente aggiungo anche quella di fare ciò che voglio.

Escai Ghemme 2013

responsabile STEFANO MORASCHINI

Quest'anno nei giorni precedenti ogni gita sono stati nostri costanti "compagni" i vari bollettini meteo. A causa delle condizioni meteorologiche instabili di stagione alcune gite, più volte rimandate, sono state annullate; altre volte abbiamo sfidato il tempo variando percorso o programma e i ragazzi si sono ugualmente divertiti. In rare occasioni, invece, abbiamo trovato finalmente il bel tempo potendo fare l'escursione prevista senza variarne il programma.
A inizio gennaio si comincia con la presentazione delle nostre attività girando tra le scuole primarie e superiori di primo grado di Ghemme, Fara, Carpignano Sesia, Sizzano e Briona. Viene presentato il nuovo programma e proiettato il video con le gite dell'anno precedente distribuito in anteprima ai ragazzi che partecipano alla pizzata, tradizionale festa conclusiva di fine anno all'oratorio di Ghemme. Nel 2013 abbiamo raggiunto il numero di iscritti più alto degli ultimi anni. Ad alcune gite abbiamo fatto il "pieno" di ragazzi, in altre abbiamo avuto meno iscritti; probabilmente il tempo ha influito un po' sulla costanza della partecipazione. Indipendentemente dal numero l'entusiasmo dei ragazzi ci ha sempre accompagnato in tutte le gite e ormai siamo proiettati al 2014.
Come sempre, alle nostre escursioni partecipiamo sia noi accompagnatori, sia soci giovani ormai maggiorenni e coinvolti in tutte le attività della sottosezione, sia gli immancabili soci non più giovani di età ma dotati di pazienza ed esperienza e dai quali i ragazzi possono imparare come si affronta la montagna.

23-24 febbraio - Ciaspolata, ostello di Saint Barthèlemy (Val d'Aosta)

Inizia la nuova avventura per il gruppo Escai della sottosezione di Ghemme.
Subito una novità: due giorni sulla neve. La nostra meta è l'ostello di Saint Barthèlemy. Siamo a Nus, frazione di Lignan, Valle d'Aosta.
Nel primo pomeriggio di sabato con gli amici di Sizzano, Fara Novarese e Carpignano partiamo per la nostra meta. Quando arriviamo a destinazione, dopo la sistemazione nelle camere, i ragazzi hanno a disposizione un po' di tempo libero prima di un breve incontro con gli accompagnatori che spiegano loro come si svolgerà la serata e la giornata successiva. È ora della cena: apprezzata da giovani e meno giovani. Il dopocena prevede una splendida serata all'osservatorio astronomico della Valle d'Aosta che si trova a due passi dal nostro ostello. Purtroppo il cielo è molto coperto e fa anche molto freddo (-10°C circa). Il responsabile dell'osservatorio opta per un cambio di programma: una serata al planetario. Ecco allora che sulle nostre teste si apre una splendida notte stellata che ci permette di vedere le principali costellazioni, la stella polare, qualche stella minore, i pianeti del nostro sistema solare. L'argomento è molto interessante e i ragazzi apprezzano. Ritornati in ostello i ragazzi si ritirano nelle loro camere e dopo qualche risata e chiacchierata finalmente dormono.
Domenica mattina è tutto bianco e sta nevicando. Non ci arrendiamo. Ci prepariamo, mettiamo le ciaspole ai piedi e ci incamminiamo sul sentiero stabilito. A mano a mano che procediamo esce il sole e non ci abbandona più per tutto il giorno.
Terminato il giro turistico si ritorna in ostello per il pranzo. Giornata finita? Assolutamente no! Dopo il

Ciaspolata, ostello di Saint Barthèlemy (Val d'Aosta)

Raduno sezionale al Parco naturale del Monte Fenera

pranzo si ritorna sulla neve per giocare, divertirsi e bagnarsi un po', prima di riprendere il viaggio di ritorno. Alle 17.30 circa siamo a Ghemme e... sta nevicando! I ragazzi sono entusiasti di questi due giorni trascorsi insieme in allegria e spensieratezza.

7 aprile - Raduno sezionale al Parco naturale del Monte Fenera

Il nostro gruppo ha partecipato al raduno sezionale dell'Alpinismo giovanile, sul monte Fenera, per i festeggiamenti dei 150 anni di fondazione del Cai. Era presente anche il gruppo Escai di Grignasco.
A causa del cattivo tempo – diluviava – non è stato possibile compiere l'intero percorso previsto, ma ci siamo dovuti fermare in località Colma. Qui è stata celebrata la messa dal parroco di Carpignano Sesia, don Italo, che per l'occasione è stato anche un ottimo insegnante di canto.
Il pomeriggio è stato allietato dal concerto del gruppo "Aritmia cardiaca", nato qualche anno fa in quel di Piana dei Monti. I giovani musicisti ci hanno tenuto compagnia per un'oretta e, al termine dell'esibizione, hanno soddisfatto la curiosità dei ragazzi circa l'utilizzo di un particolare strumento: "il theramin". Si tratta di uno strumento elettronico che non prevede il contatto fisico dell'esecutore con lo strumento stesso. Il suono è prodotto con il solo movimento delle mani con un controllo gestuale delle onde eteree attraverso un'antenna. Finalmente a metà pomeriggio è uscito un po' di sole e abbiamo assistito a una piccola lezione di intreccio dei cesti tenuta da un ragazzo del luogo. Prima di tornare a Valduggia per il rientro i ragazzi si sono divertiti giocando nel piccolo parco giochi adiacente la chiesa. Qualcuno si è dilettato con uno dei più classici dei giochi all'aperto: "nascondino". Doveroso ringraziare i gestori del circolo del posto che ci hanno permesso di pranzare al caldo e, soprattutto, all'asciutto.

28 aprile - Cangello, Campertogno

Questa volta la meta è l'alpe Cangello di Campertogno. Anche questa domenica non è stato possibile effettuare il giro previsto in quanto la troppa pioggia caduta nei giorni precedenti aveva bloccato il passaggio subito dopo il raggiungimento della chiesa della Madonna degli Angeli. Per nulla scoraggiati da questo inconveniente abbiamo semplicemente modificato il percorso. Dopo aver preso la deviazione per la valle Artogna, seguendo il sentiero in mezzo ai boschi, siamo giunti alla frazione Caratta e, strano ma vero, prendendo solo qualche goccia d'acqua.
Terminata la camminata i ragazzi hanno potuto gustare il loro pranzo al sacco al ristoro "Il gatto e la volpe" di Campertogno che ci ha gentilmente concesso uno spazio riparato.
Al termine del pranzo i ragazzi non si sono fatti mancare qualche scorribanda nel prato antistante il locale usufruendo anche del parco-giochi annesso.
Come ogni gita che si rispetti anche questa si è conclusa con la tappa "gelato" a Varallo.

Casa San Cristoforo, Ollomont (Valpelline)

Rifugio Maria Luisa (Val Formazza)

È incredibile come i giovani presi dall'entusiasmo di divertirsi e stare insieme non sentissero né il freddo né la pioggia che ogni tanto ci facevano compagnia.

19 maggio - Varigotti, Noli (Liguria)

Si è effettuata la tanto attesa escursione in Liguria. Quest'anno era stato programmato il giro che da Camogli ci avrebbe portato alla località Punta Chiappa. Per problemi legati al maltempo, ancora una volta, si è dovuto cambiare itinerario. Ormai sembra sia una tradizione. Questa volta siamo stati davvero fortunati! Traversata da Varigotti a Noli in mattinata e pomeriggio in spiaggia. Il sole e il cielo terso non ci hanno mai abbandonato; a dire la verità anche il vento ci ha fatto buona compagnia, ma i nostri ragazzi non si sono fatti certo intimorire. La passeggiata si è svolta su un sentiero costeggiato a tratti da alti e fitti arbusti tipici della macchia mediterranea. Dopo una breve sosta per la pausa pranzo la discesa verso Noli è stata vissuta dai ragazzi come una vera e propria maratona per l'impazienza di arrivare al più presto in spiaggia e godersi... finalmente... un bel bagno, un pomeriggio di sole, giochi, divertimento, l'immancabile gelato e per qualcuno, perché no, anche un pezzo di focaccia.

15-16 giugno - Casa San Cristoforo, Ollomont (Valpelline)

Sabato 15 e domenica 16 giugno il gruppo Escai di Ghemme ha trascorso la fatidica "due giorni" in Valpelline: zona del Gran San Bernardo in Valle d'Aosta. Finalmente due giorni di sole. Nella mattinata di sabato siamo giunti a destinazione a Ollomont 1335 m. Lasciato il parcheggio, siamo partiti per l'escursione ad anello che prevedeva l'attraversamento della galleria Ru du Mont lunga 800 m e scavata nella roccia. Inutile dire quanto sia stato entusiasmante questo particolare tratto di trekking con tutti i ragazzini muniti di torcia frontale come dei veri e propri esploratori. Prima di concludere il giro che ci avrebbe condotti al rifugio, abbiamo visitato la "Casa della fontina". È il più grande magazzino per la stagionatura di questo formaggio di tutta la regione: quando è pieno se ne

Varigotti, Noli (Liguria)

contano 60.000 forme. Terminata la visita con tanto di assaggio della specialità siamo giunti al rifugio: Casa San Cristoforo. Dopo la disposizione nelle camere c'è chi ha giocato a pallavolo, chi a calcio, chi a basket e chi, semplicemente, ha fatto conversazione in tutta tranquillità con un po' di musica di sottofondo. Ottimi la cena, il servizio e la disponibilità della responsabile, la signora Valeria.
La mattina di domenica, dopo un'ottima e abbondante colazione, siamo partiti per la meta della giornata. Attraverso un sentiero panoramico abbiamo raggiunto l'alpe Balme, 2.100 m, per poi scendere alla Conca di By 1900 mt dove un immenso prato, un bellissimo laghetto e un cielo terso sono state la cornice perfetta per riprendersi dalle fatiche, rifocillarsi e godersi il meritato riposo. Qualcuno è anche riuscito a bagnarsi i piedi con la scusa di rinfrescarsi...
Anche in questo weekend prima di riprendere la strada del ritorno non ci siamo fatti mancare la consueta "tappa gelato", questa volta particolarmente apprezzata data l'alta temperatura nonostante l'altitudine.

30 giugno - Rifugio Maria Luisa (Val Formazza)

In una giornata bellissima, con cielo terso ma ventoso, ci siamo trasferiti in val Formazza per raggiungere il rifugio Maria Luisa, 2157 m.
La nostra escursione parte da Riale, 1740 m. Da qui inizia una strada sterrata molto agevole in direzione rifugio Maria Luisa. Giunti al rifugio, prima del ristoro proseguiamo ancora un centinaio di metri e giungiamo, così, al lago artificiale del Toggia.
Prima di percorrere la via del ritorno, dopo esserci scaldati un po' all'interno del rifugio e dopo aver scattato la foto di rito, decidiamo di fare una breve deviazione che ci porta, seguendo le indicazioni, al lago Castel 2224 m. La natura intorno a noi è, a dir poco, mozzafiato ed è d'obbligo soffermarsi ad ammirarla e immortalarla con qualche fotografia.

Colline di Ghemme e messa per il 150° CAI

Ultima tappa è la sosta alle Cascate del Toce definite da qualcuno come le "la più bella, la più poderosa fra le cascate delle Alpi". A turno ragazzi e non hanno fatto la fila per osservare il salto della cascata dal suggestivo ponte di legno affacciato direttamente sull'acqua. Lo spettacolo è mozzafiato.

21 settembre - Passeggiata tra le colline di Ghemme e messa per il 150° Cai

Sabato 21 settembre è stata celebrata la messa nella parrocchia di Ghemme per celebrare i 150 anni di fondazione del Cai nazionale. Gli accompagnatori Escai, per coinvolgere anche i più giovani, hanno organizzato per il pomeriggio una tranquilla passeggiata sulle colline ghemmesi. In questa giornata il sole è stato dei nostri permettendoci così, al termine delle nostre fatiche, di riprenderci con un'abbondante merenda a base di nutella, pizza e dolci di ogni tipo in uno dei luoghi più suggestivi e caratteristici di Ghemme: il cortiletto all'interno del nostro Recetto; noto ai più come "cortiletto della Barciocca". Al termine della merenda abbiamo partecipato alla funzione religiosa con gli altri soci della sottosezione.

19 ottobre - Arrampicata a Fervento (Valsesia)

Alcuni ragazzini dell'Escai di Ghemme hanno partecipato alla tradizionale arrampicata che, quest'anno, si è svolta presso al palestra di roccia di Fervento.
A spiegare i fondamentali di questa attività sportiva i climber Luciano Bonato, "Gildo" e Lorenzo Giustiniani, istruttori della scuola di alpinismo del Cai di Varallo che meritano un ringraziamento particolare per la loro disponibilità. I ragazzi hanno alternato l'arrampicata classica ad alcuni giochi propedeutici alla stessa come "la ragnatela delle corde fisse" e "la discesa con la carrucola". Tra piccoli alpinisti provetti e coraggiosi principianti la giornata è trascorsa in allegria e compagnia.

Val Formazza

Escai Grignasco 2013

responsabile GABRIELLA PATRIARCA

L'attività di alpinismo giovanile dell'Escai Grignasco nell'anno 2013 è stata centrata sul mondo legato all'equosolidarietà, ai talenti, agli stili di vita e alla sostenibilità come cultura e come valore aggiunto. Concetti trasmessi ai giovani con riflessioni sull'educazione allo sviluppo sostenibile, sulle abitudini alimentari in campo ambientale e sociale.
Camminare è stata la partenza per incontrare esperienze dirette con persone che hanno deciso di coltivare una passione o un talento per costruire un modo di vivere e di lavorare alternativo, basato sulla sostenibilità e sul biologico, nel pieno rispetto e recupero dell'ambiente. Il progetto nasce dalla sinergia tra il sentire di accompagnatori Ag e figure sensibili a questo nuovo ma antico percorso di evoluzione: quando si porta attenzione alla vita, si entra nello spazio magico del tempo presente, senza filtri e così si può incominciare a impegnarsi a "cambiare il sogno di questo pianeta".
Punto di partenza, la ciaspolata nella meravigliosa val d'Ayas, con lezione teorico-pratica su neve e valanghe e simulazioni di recupero con artva, sonda e pala per concludere con pernottamento nella casa alpina "La Ciamusira".
I memorabili due giorni in cammino sulle orme di antichi saperi nel parco naturale del Monte Fenera, sui sentieri degli ultimi *taragn* a Sorzano con l'uomo dei boschi, Richetto; ri-scoprendo tecniche come l'accensione del fuoco tramite il laboratorio didattico dell'associazione culturale 3p Piemonte; festeggiando il cammino lungo 150 anni del Cai solennizzato dal rito della messa in concerto nella natura, con il gruppo musicale Aritmia Cardiaca in *magic soundtracks jazz band;* con la straordinaria partecipazione del testimone dell'arte di apprendere a intrecciare un cesto, dall'ancestrale significato; due giorni di eccellente collaborazione della comunità della frazione di Colma, dei guardaparco e della direttrice dell'ente di gestione delle aree protette della Valle Sesia.
Dall'acqua del mare ligure, sul peschereccio… all'acqua del fiume Sesia, sui gommoni. Affascinante tramite per conoscere il pescatore, un mestiere faticoso e antico con presentazione di diverse tecniche di pesca operative nel Ponente Ligure, e la biologa marina che ha tenuto un laboratorio sulle proprietà nutrizionali del pesce e sugli ecosistemi marini. Acqua come pioggia e grazie all'ospitalità del sindaco di Cipressa nell'antica Torre di Gallinara il pranzo al sacco è stato consumato all'asciutto, dopo l'escursione nell'entroterra. Oltre alla lettura dell'ambiente fluviale, all'emozionante rafting si è conosciuta un'altra passione, praticata da generazioni: la pesca a mosca, vera tradizione delle rive valsesiane. Giornata potenziata da golosa, semplice merenda a base di pane e miele biologico, offerti dal *naif* apicoltore valsesiano, con racconti di scelte di vita e sulla vita delle api. Fondamentale è stata la partecipazione della rappresentante del Gruppo d'acquisto solidale che con il lasciapassare del pane biologico è passata a parlare di un accurato consumo, abitudini alimentari e tanto altro.
Coinvolgenti sono i più giorni, ed eccone altri due immersi nella natura con il gruppo. Pernottamento all'ostello di Machaby, vecchio forte militare, esemplare recupero di struttura nel rispetto dell'ambiente e salvaguardia della memoria, con escursioni alla cima di Tete de Cou e la suggestiva notturna alla Balma. Opportuna è stata, inoltre, la visita alla fromagerie Haut Val d'Ayas per il processo di trasformazione del latte dalla mungi-

Incontri con i genitori

Insegnamenti di pesca nel fiume Sesia

Ciaspolata nelle valli di Antagnod Val d'Ayas

tura alla produzione del formaggio, secolare tradizione di un popolo montano e di una cooperativa.
Aspettando le stelle al lago di Asei di Sostegno, è stata acquistata verdura biologica e preparata al momento una squisita merenda cenoria basata in compagnia di un magico falò. L'attività è stata strutturata sull'importanza del cibo, della sua provenienza e della sua storia, in collaborazione con persone speciali e talentuose che hanno deciso di dedicarsi al biologico o alla passione-lavoro dell'astrofisica. Straordinaria la camminata notturna con la lettura del paesaggio crepuscolare per scoprire come cambiano i colori, i rumori e gli odori della natura e con l'osservazione del cielo, delle stelle, della luna attraverso il grande telescopio dell'amico astrofisico del centro astronomico di Saint Barthelemy.

Castagnata sotto la neve in Baita all'alpe Stofful con gli amici della sottosezione Cai di Grignasco. Giochi e divertimento sono stati arricchiti dall'introduzione alla cultura della castagna e all'importanza che ha avuto sotto l'aspetto nutrizionale ed economico.
La birbante pioggia costante ha impedito la coltivazione dell'orto Ag, attraverso cui imparare i segreti della coltivazione della terra… ma piccole coltivazioni personali in vasi sono state realizzate. Annullata anche l'escursione negli uliveti liguri per apprendere l'arte dell'olivicoltore biologico: passione e sacrificio nei territori scoscesi delle Alpi liguri, con raccolta di olive e trasporto in frantoio per i vari passaggi.
È stato fatto tanto e si è ricevuto tanto
Gli impegni istituzionali del Cai sono stati concretizzati. Un caloroso benvenuto va a due nostri accom-

In Liguria nella Torre di Gallinara

Val d'Aosta, visita alla Fromagerie Haut Val d'Ayas

150° CAI in concerto al Monte Fenera

pagnatori che hanno frequentato il corso di formazione di Asag (Accompagnatore sezionale di alpinismo giovanile) indetto dalla scuola Ag Est Monte Rosa. Gli accompagnatori, come sempre, sono stati presenti negli istituti comprensivi di Grignasco e Gattinara per la promozione e gli accompagnamenti, nell'organizzare giornate in Valsesia e accompagnare gruppi di Ag di altre sezioni.
Meravigliosi gli scritti e i disegni elaborati dai giovani a testimonianza del proprio vissuto nelle varie attività proposte. Indicative le testimonianze espresse dai giovani in "Pensieri in libertà", la raccolta in un unico libro dell'Ag nazionale per *"raccontare attraverso un disegno/scritto l'esperienza nell'alpinismo giovanile"*, promosso dalla commissione centrale di Ag nell'ambito dei festeggiamenti del 150° anniversario della fondazione del Cai.
Grazie ai giovani per aver osato mettersi in gioco.
Grazie ai genitori che hanno creduto in noi.
Grazie ai tanti collaboratori per la fiducia accordata.
Grazie agli accompagnatori Ag per l'impegno dimostrato.
Grazie al Cai/Sezione/Ag che guarda verso nuovi orizzonti: il Progetto educativo…

"Tra stimolo e risposta c'è uno spazio. In questo spazio si trovano la nostra libertà e il nostro potere di scegliere la risposta. In questa risposta si trovano la nostra crescita e la nostra evoluzione".

Victor Frankl

Castagnata all'alpe Stofful Inferiore

Diario di bordo Grim 2013

responsabile PAOLO VEZIAGA

Anche il 2013 è stato un anno impegnativo. Putroppo il maltempo in primavera non ci ha permesso di effettuare alcune gite. Nonostante questo, il Grim ha potuto svolgere gran parte delle attività programmate.
Segue un sunto di quanto svolto.

Morondo alpe Lincè Civiasco - 27 gennaio

Ci siamo ritrovati tutti alla stazione di Varallo per poi cominciare la nostra fantastica prima camminata Grim dell'anno, anche se doveva essere una ciaspolata ma la neve quest'anno scarseggia. La gita inizia partendo da Morondo guidati da Vik e Gino, i due capi gita. Tra risate e qualche palla di neve, in circa due ore, siamo arrivati alla bella casetta dei pastori dell'alpe Lincè, vicino a un immenso prato in cui ci siamo fermati a mangiare pranzo. Ripresa la nostra camminata lungo il percorso alcuni accompagnatori ci hanno fatto credere che, nel tratto di strada che stavamo percorrendo, ci fossero castori e pesciolini nel fiume ghiacciato. Qualcuno ha pescato anche un pesce, però era finto. Allo scherzo hanno abboccato sia bambini che adulti!! La giornata è passata velocissima in allegria. Un grazie particolare a Livio Garbaccio che ci ha ospitato.

Castagnola - Motto della Capretta - Isella 17 febbraio

Domenica ci siamo ritrovati tutti alla stazione di Varallo alle 8.30. Il tempo non era tanto bello, ma abbiamo deciso di proseguire lasciando le macchine a Castagnola e cominciando la nostra camminata. Durante il percorso ha cominciato a nevicare e quindi non abbiamo potuto completare il giro passando da Isella, per poi ritornare a Castagnola. Ma è stato comunque bello camminare sotto la neve fino al Motto della Capretta. Visto che la neve si faceva sempre più fitta abbiamo deciso di tornare indietro. Chiacchierando e scherzando, lungo il percorso abbiamo potuto giocare a palle di neve, il manto bianco rendeva il tutto più magico. La giornata è stata comunque bellissima.

Sul SPG il Grim con i giovani dell'Ag del Cai Oleggio - 10 marzo

Penso che tra i tanti modi che vi sono per ricordare una bella figura come quella del fondatore del Grim, padre Giovanni Gallino, non ve ne sia uno migliore che percorrere il sentiero a lui dedicato sul monte Tre Croci con un gruppo di 110 tra bambini e ragazzi di tutte le età, con i loro familiari e gli accompagnatori dell'Alpinismo giovanile del Cai. In più con noi, tanti giovani del gruppo di Alpinismo giovanile del Cai di Oleggio. Dopo la presentazione del percorso presso la chiesa della Madonna del Cuore, siamo saliti al Sacro Monte quindi il gruppo ha preso immediatamente la via per il monte Tre Croci. Proseguiamo per la panoramica dedicata a Romano Tosi, per poi compiere l'ultima fatica, per cresta, verso il monte Tre Croci. A pranzo una calda pastasciutta preparata dai nostri amici Alpini. Al termine con i ragazzi di Oleggio recitiamo la preghiera dell'Alpinista, scattiamo una foto di gruppo e quindi scendiamo a Verzimo dove ci attente il professor Norberto Julini, che con orgoglio e passione ci spiega com'è nata la piccola chiesetta frazionale dedicata a Sant'Anna. Percorriamo una lunga ma comoda discesa per raggiungere Le Folle e dopo una breve sosta raggiungiamo la chiesetta di San Pantaleone e da qui proseguiamo fino alle macchine.Un saluto finale agli ospiti del Cai di Oleggio e la giornata termina fra strette di mano nella speranza di ritrovarsi presto per future escursioni.

Uscita Grim e Scuola famiglia - 14 aprile "Caccia allo gnomo"

Una domenica con il bel tempo! Finalmente siamo riusciti a fare il gioco, diventato un classico per il Grim, la " Caccia allo Gnomo".
Grazie alla bella giornata, hanno partecipato oltre duecento persone tra genitori e ragazzi, di cui molti piccoli. Non che il maltempo ci spaventi ma, una giornata di giochi all'aperto così intensa, con anche solo qualche acquazzone, non sarebbe stata possibile.
Ci troviamo a Varallo nel piazzale della stazione. A ogni arrivo saluti, scherzi e, già dal mattino, tangibile, come a ogni uscita, l'entusiasmo nel ritrovarci.
Raggiungiamo in auto la frazione Crevola, quindi, proseguiamo a piedi verso l'alpe Casavei. Arrivati all'alpe Cerei breve sosta. Raduniamo tutti i bambini e, Ferruccio dall'alto di un ceppo, da' delle indicazioni che serviranno per il gioco. In pratica si deve trovare " lo gnomo" dispensatore di regali e premi.
Inizia il gioco e ogni squadra s'impegna a fondo, con entusiasmo. A ogni capo squadra viene dato un biglietto per la partenza. Si seguono le indicazioni per proseguire il gioco e, procedendo a ritmo serrato, finalmente si trova lo gnomo!
Tutti i partecipanti hanno ricevuto un premio, perché anche se è stato un gioco a squadre, la finalità non è vincere ma stare insieme divertendosi. Finita la "caccia", un po' stanchi, ci si sparpaglia nei prati e con grande appetito, si fanno sparire panini e vettovaglie varie. Mi guardo attorno. È una splendida e calda giornata primaverile ed è bello ritrovarci tutti assieme cosi numerosi. Penso che padre Gallino, che non ho

conosciuto, da lassù ci guardi e sorrida anche lui! È veramente una bella festa!Dopo pranzo, c'è ancora tempo per una suonata prima di ripartire e così spuntano delle chitarre e una fisarmonica a completare la giornata.
A metà pomeriggio, dopo la foto di gruppo e la "preghiera dell'alpinista" si riparte per tornare alle auto. Penso che vedere il sorriso di gioia sul viso dei tanti bambini presenti sia il regalo più bello che, io e gli accompagnatori, potessimo ricevere.
Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno permesso il successo di questa giornata: agli accompagnatori, ai ragazzi del GGA, al mitico "gnomo" Sergio Blini, ai giovani per la preziosa collaborazione durante i giochi. Noi ci mettiamo il cuore, cosa dire di più?

Grim con Scuola famiglia: Rimella - Sella - San Gottardo - 9 giugno

Dopo tanti rinvii, domenica mattina, al punto di ritrovo alla stazione di Varallo, una trentina di partecipanti, tra "grimmini", scuola famiglia, accompagnatori, erano pronti a sfidare un tempo abbastanza incerto.
Partenza puntuale e arrivo nella piazza di Rimella, ad attenderci i componenti della Pro loco, i signori Colla, Tosseri, Riolo (guide) e Borla (cicerone).
Subito la partenza e già qualche gocciolina. Poi su per il ripido sentiero che passa per le frazioni fino ad arrivare alla Villa Superiore. Il meteo volgeva rapidamente al peggio e arrivati al sentiero che ci avrebbe condotto alla cappella detta "Posa dei morti", pioveva bene. Arrivati alla "Posa dei morti", una bella spiegazione esauriente che ha permesso di capire a tutti il significato del nome. In poche parole, Campello Monti e Rimella erano una sola Diocesi con un solo Cimitero a Rimella, quindi il defunto di Campello, doveva essere trasportato a varie tappe, (pose dei morti), per essere poi sepolto a Rimella.
Immaginate d'inverno, con grandi quantità di neve!!
Questo accadeva fino all'anno di grazia 1551, quando Monsignor Ubertino Serazio, reggente la Diocesi di Novara, fece in modo di consacrare un terreno a Campello, per un nuovo cimitero. Un ultimo sforzo, sempre sotto la pioggia, e siamo a San Gottardo! La meta è raggiunta! E anche il "rifugio dei Walser", molto accogliente, dove ci aspetta un buon pranzetto, che consumiamo in un crescendo di allegria! Nel primo pomeriggio, sempre con l'ombrello aperto, ci dirigiamo verso la frazione Sella, per la visita al museo Walser.
E qui, la Signora Paola spiega veramente un sacco di cose, su attrezzi, costumi, usi, libri sul popolo Walser.
Ultima discesa e....sorpresa! Chiudiamo la giornata con un rinfresco alla Pro Loco!

Il Grim e Anna sul Bo Valsesiano - 23 giugno

Era da tempo che la nostra amica Anna Defabiani non faceva una uscita in montagna con noi. Così, gonfiata la ruota alla nostra Joelette, cerchiamo una nuova emozionante meta. Considerando che ad Anna piace osservare il mondo dall'alto, optiamo per l'alpe Pizzo di Meggiana e quindi per il Bo Valsesiano, la bella vetta che domina l'alpeggio. Così domenica 23 giugno alle 6,30 partiamo con cielo sereno e vento in poppa, le previsioni sono rassicuranti, ma solo fino alle 12 poi sarà meglio essere al riparo. Per questo diventa determinante la collaborazione dell'amico Stefano Ricotti volontario della Croce Rossa italiana e del sindaco di Piode Donato Ferraris che ci concede le autorizzazioni necessarie. Attacchiamo la cresta con la prima squadra di portatori. Dopo venti minuti arriva il primo cambio dei portatori e via di seguito per arrivare in soli settantacinque minuti sui 2.070 m della vetta. Anna si siede alla base della statuetta della Madonna di fronte a un Monte Rosa spettacolare.
Sotto di noi tutte le montagne della Valsesia che ci circondano e che Anna può ammirare. Questa è la soddisfazione più bella per lei ma anche per tutti noi che gli siamo vicini. Scendendo raggiungiamo l'alpe Pizzo di Meggiana col suo pittoresco laghetto e la stupenda fioritura estiva. Qui ci raggiunge, telefonicamente, anche Paolo Erba che vuole salutare Anna e raccogliere

proprio dalla sua voce le emozioni che ha provato durante questa nuova avventura. La risposta è scontata, Anna è felicissima. La giornata termina al Rifugio di Meggiana, ancora una volta l'unione ha fatto la forza.

Mini campeggio con Alpini alpe Larecchio dal 29 al 30 giugno

Don Carlo Elgo, che ci ha accolto per celebrare la messa a Sant'Antonio, non si aspettava domenica 30 giugno pomeriggio di vedere un così numeroso gruppo di giovani di ritorno dal campo tenda di Larecchio
Ringraziamo intanto don Carlo per la bella cerimonia durante la quale ha avuto modo anche di raccontarci il suo amore per la montagna, soprattutto di dimostrarci la sua grande soddisfazione nel vedere così tanti giovani coinvolti in questa bellissima iniziativa di collaborazione tra la commissione Giovani alpini della sezione Ana Valsesiana e i giovani del Grim del Cai di Varallo.
Al termine della messa, oltre alla graditissima merenda gentilmente offerta dal Gruppo alpini di Riva Valdobbia, i ragazzi sono stati premiati individualmente con la consegna da parte degli organizzatori Ana di una bella pergamena in ricordo della loro partecipazione.
Davvero emozionante è stato assistere alla sfilata dei ragazzi che con grande orgoglio ritiravano la pergamena accompagnati dall'applauso di tutti i presenti.
Così si è conclusa l'uscita del 29 e 30 giugno con grande soddisfazione di tutti, organizzatori e partecipanti, infatti al momento del saluto ci siamo già dati appuntamento per riproporre il prossimo anno un nuovo campo tenda in collaborazione tra Ana e Grim.
Nei due giorni ai ragazzi oltre a partecipare attivamente all'allestimento del campo, al trasporto del materiale e al piazzamento delle tende sono state fornite varie notizie sulla vita militare, hanno partecipato ad adunate, alzabandiera, ammainabandiera e naturalmente al silenzio a fine giornata.
Ma è stata anche occasione per presentare ai ragazzi le associazioni Ana e Cai, per chiarire alcuni dubbi, per rispondere alle loro domande ad esempio come mai Alpini e Club alpino non sono la stessa cosa. Ampio spazio naturalmente dedicato ai vari giochi, ma c'è anche stato il tempo per una lezione su orientamento e cartografia e inoltre il maresciallo Davide Recrucolo, comandante della stazione della Guardia di Finanza di Riva Valdobbia, ci ha parlato del soccorso in montagna con simulazione di prove pratiche. Da aggiungere che la scelta di Larecchio non è stata casuale, infatti a fine agosto verrà consegnato ad Osvaldo Carmellino, che da tanti anni gestisce l'azienda e le malghe all'alpe Larecchio, il premio nazionale di fedeltà alla montagna istituito nel 1971.
Osvaldo ci ha guidato personalmente nella visita alle sue baite, alla stalla, ha illustrato la vita del pastore ha dato informazioni sulla mungitura e preparazione dei formaggi destando vivo interesse nei ragazzi
Termino con un ringraziamento, ai tre coordinatori dei Giovani Alpini, Diego Michele e Walter, promotori ed eccellenti organizzatori di questa iniziativa a cui anche noi del Grim abbiamo cercato di portare il nostro contributo, nella speranza che questa collaborazione possa riservarci per il futuro nuove grandi soddisfazioni.

Giro del Testanera con Grim e Gruppo camosci - 14 luglio

Ci troviamo domenica 14 luglio alla stazione di Varallo, la giornata sembra promettere bene, c'è un bel sole e l'aria è frizzante. Si parte per la gita, destinazione Alagna. Giunti in frazione Would, prediamo i pulmini e raggiungiamo il parcheggio vicino alla cascata dell'Acqua Bianca. Radunato tutto l'allegro gruppo, partiamo verso la prima destinazione, l'alpe Testanera. Seguiamo per un pezzo la strada militare, costruita dagli Alpini prima della seconda guerra mondiale che porta al passo del Turlo, fino al bivio prima dell'alpe Mittlentail. Procediamo a passo lento e costante, con qualche breve pausa, così da consentire a Mario Soster esperto botanico, di rispondere alle molte domande che gli vengono fatte. Dopo un'oretta e mezza di cammino giungiamo all'alpe Testanera.

Qui troviamo altri membri del Grim e gli amici del Cai di Bizzarone, in zona da sabato per visitare il vallone e le frazioni di Otro.
Dopo una breve sosta per salutarci e goderci il bellissimo panorama del Monte Rosa e della valle sottostante, ripartiamo alla volta del rifugio Barba Ferrero, presso l'alpe Vigne superiore. Qui ci fermiamo per fare la tanto attesa pausa pranzo. Nel primo pomeriggio, dopo un'oretta di sosta, raduniamo l'effervescente gruppo e iniziamo la discesa.
Seguendo il sentiero che serpeggiando giù lungo la valle, tra cascate e torrenti, costeggia la riva sinistra del fiume Sesia, lasciamo alle spalle il Monte Rosa. Proseguiamo fino a raggiungere l'alpe che ospita la "Casa del Parco" e il suo importante giardino botanico, dove l'amico e "camoscio" Mario Soster ci illustra le principali caratteristiche di alcune piante delle nostre valli. All'interno della "Casa del Parco" si trova il museo dedicato alla fauna alpina, che come la flora, è molto importante per l'ecosistema alpino. I ragazzi seguono le spiegazioni con attenzione e interesse.
Finita la visita, rituale foto di gruppo e ritorno verso le auto. Stanchi ma contenti e soddisfatti della bella giornata passata insieme, ci salutiamo.

Campeggio Grim 2013 dal 3 al 7 agosto

Nuovo campeggio! Quest'anno in Valsesia. Speriamo tempo migliore dell'anno scorso. Ci siamo trovati, sabato 3 agosto verso le 9, alla Stazione F.S. a Varallo. Quando il gruppo era completo, in auto, ci siamo diretti alla volta di Cavaglia e quindi all'alpe Bondale. Qui abbiamo lasciato le auto, caricato il materiale su una jeep che, mentre noi proseguivamo a piedi, ha trasportato tutto il materiale sul luogo dove avremo campeggiato, vicino al rifugio "Marco Primatesta", nelle vicinanze del Cippo (monumento ai caduti partigiani). Quando il gruppo è arrivato, scaricato il materiale, tutti i ragazzi hanno dato una mano a piazzare le tende, diretti dagli accompagnatori. Quindi un po'stanchi, ma soddisfatti, finalmente si pranza! Morena, la nostra insostituibile cuoca, ci prepara un ottimo pranzo a cui facciamo onore. Poi, ci concediamo un meritato riposo. Ma i ragazzi sono presto pieni d'energia. Chi si mette a giocare a palla, chi a nascondino. Il pomeriggio passa velocemente ed è già l'ora della cena. L'appetito non manca a nessuno, mangiamo, quindi si chiacchera, si scherza ancora per un po', ma poi la stanchezza per la laboriosa giornata si fa sentire e, felicemente stanchi, ce ne andiamo a nanna. Il secondo giorno, dopo colazione, decidiamo di fare un breve giretto tanto per sgranchirci un po', destinazione monte Briasco. Qui giunti, possiamo ammirare l'azzurro del lago d'Orta, incastonato nel verde delle montagne che lo circondano e, più lontano il lago Maggiore. Ritorniamo quindi alla base, pranziamo un po' presto perché abbiamo in programma nel pomeriggio, una bella camminata.
L'itinerario prevede di percorrere un periplo che, passando da San Bernardo di Breia, Cavaglia, seguendo per un tratto la carrozzabile verso l'alpe Bondale, ci riporterà in serata al campeggio. Durante la camminata, sosta per la cena al circolo " 3 Cavaglie".
Terminato il pasto, aspettiamo l'imbrunire per tornare alle tende di notte, usando le frontali così da far provare ai ragazzi l'emozionante esperienza di camminare nella notte. Arrivati alle tende, tutti a nanna.
Siamo già al terzo giorno, il tempo vola, grazie anche alle belle giornate che continuano a farci compagnia. Oggi riposo. Ci alziamo con calma, si fa colazione senza fretta, quindi si gioca fino all'ora di pranzo. L'allegria nel campo non manca. Il pomeriggio, con giochi all'aria aperta, immersi nel verde e lontani dal traffico e dai rumori, è apprezzato da tutti. Quindi, a sera, si scende al circolo per la cena. Questa volta un tratto di strada lo percorriamo in auto.
Quarto giorno, decidiamo di fare un'altra escursione, questa volta con pranzo al sacco. Ci alziamo presto, colazione, quindi ci diamo da fare a preparare panini,

zaini, e si parte. Questa volta l'itinerario ci farà attraversare boschi di castagno e di faggio toccando l'abitato di Castagnea, Cadarafagno, quindi si arriverà a Breia. Qui giunti, facciamo una piccola sosta. Riprendiamo il cammino e, trovato un bel praticello all'ombra di alcune piante, ci fermiamo per il pranzo. Certo che l'appetito non manca e tutto viene consumato in poco tempo! Si riparte e, facendo il percorso a ritroso, torniamo al campo, sempre accompagnati dalle "carissime zanzare" che probabilmente provano simpatia per noi, visto che, fin dal primo giorno, non ci hanno mai abbandonati!
Ci riposiamo e ci rinfreschiamo un po' ed è già l'ora di avviarci verso il circolo per la cena. All'orizzonte, uno splendido Monte Rosa, ci fa compagnia mentre scendiamo e ancora più tardi, fino all'imbrunire, sulla strada del ritorno prima che sia completamente buio.
L'ultimo giorno, il quinto, ci svegliamo con la pioggia. Già nella notte era scesa copiosa mentre transitava un temporale sulla zona.
Facciamo colazione. Il tempo, per fortuna, comincia a dar segni di miglioramento. Nel cielo si rivede un po' di azzurro e noi, tra una schiarita e l'altra, iniziamo a smontare rapidamente il campo prima che qualche nube rimasta, si scarichi su di noi. A metà mattina arriva il fuoristrada per caricare tende, zaini e tutto il materiale. Completato il carico, la jeep trasporta il tutto a Cavaglia. Noi, dopo aver fatto pulizia e messo tutto in ordine, scendiamo a piedi verso Cavaglia per il pranzo dove ci aspetta un'invitante grigliata. Ma prima diamo uno sguardo e un saluto al luogo che ci ha ospitati durante questi cinque giorni.
Grazie ai responsabili del Club Gruppo Monte San Grato Amici della Montagna rifugio "Marco Primatesta" che ci hanno concesso l'utilizzo della struttura come appoggio per il campeggio. Ringrazio in modo particolare la nostra ottima cuoca Morena, gli accompagnatori Alessandro, Stefano, Thomas e Matteo senza i quali non si sarebbe potuto fare, anche quest'anno, il campeggio. Grazie anche al gestore del circolo "3 Cavaglie" signor Sergio Dossi per gli ottimi pasti che ci ha preparato in questi giorni.
In fine, grazie anche ai ragazzi, che con la loro disponibilità nell'aiutare e con la loro vivacità e allegria hanno reso questo campeggio da ricordare.
Un pensiero a Padre Gallino che da lassù ci ha sicuramente aiutati e protetti.

Gita Grim alpe Maccagno - 1 settembre

L'uscita Grim di domenica 1 settembre all'alpe Maccagno è andata molto bene. Il mattino, alla stazione F.S. di Varallo, ci siamo trovati in una ventina di partecipanti. Saliti sulle macchine, siamo partiti per raggiungere la val Vogna. Arrivati a Ca' di Janzo, lasciamo le auto. Iniziamo l'escursione. Siamo ancora un po' addormentati e l'avvio avviene con molta calma e qualche sbadiglio. Lungo il percorso che attraversa la splendida val Vogna, il gruppo si allunga e si accorcia come se fosse un simpatico bruco. Il motivo? Semplice, ci sono i mirtilli. Tantissimi mirtilli! E allora le soste aumentano per non perdere i ritardatari. Nonostante tutto questo, il gruppo procede bene e dopo circa quattro ore raggiungiamo la meta della nostra gita, l'alpe Maccagno e i suoi splendidi laghetti.
È ormai ora di pranzo, allora fuori i viveri e prendendosela comoda ci mettiamo a mangiare. Naturalmente non manca l'allegria. Ci godiamo il bel panorama e scattiamo qualche foto come ricordo. Vista la bella giornata, di malavoglia ci prepariamo per il ritorno, ma non prima di aver acquistato dell'ottima Toma e del buonissimo burro dal pastore dell'alpeggio. Dopo aver riempito le borracce alla vicina sorgente e aver fatto la foto di gruppo, ci incamminiamo. Arrivati alle macchine ci salutiamo con un arrivederci alla prossima.

Gita Grim alpe del Prato - 22 settembre

Oggi bella giornata autunnale. Come al solito ci troviamo alla stazione di Varallo; incontrarci è sempre una festa. Alle sette in punto, preciso come un orologio svizzero, il gruppo parte alla volta di Rassa.
Una volta arrivati lasciate le macchine, ci prepariamo per l'impegnativa camminata con destinazione la bell'alpe del Prato, situata quasi in fondo alla val Sorba, poco prima del colle di Loo.
Seguendo il segnavia 51 del Cai, attraversiamo bellissimi boschi e lungo il cammino, costeggiando il torrente Sorba, superiamo il ristorante Heidi e raggiungiamo l'alpe Sorba dove facciamo una breve sosta per riempire le borracce d'acqua, che sgorga dalla caratteristica fontana in legno. Continuiamo poi sulla sinistra incontrando, a un certo punto, un antico forno da calce abbandonato. Più avanti il torrente Sorba si restringe formando una bella cascata chiamata "Gula Taleintha" che ci fermiamo ad ammirare. Dopo circa due ore raggiungiamo l'alpe Toso, punto d'appoggio della sezione Cai di Varallo. Qui facciamo una piccola sosta prima di affrontare la ripida salita della Molera. Superato il pendio, continuando in falso piano, giungiamo all'alpe Lamaccia; ci sono alcune baite, un antica cappelletta e un suggestivo laghetto. Una parte del gruppo decide di fermarsi qui. Alcuni instancabili proseguono fino alla meta raggiungendo, dopo un'ulteriore camminata di circa un ora, l'ampia alpe del Prato. Qui giunti, stanchi ma soddisfatti, mentre ci riposiamo, ci godiamo lo splendido paesaggio delle montagne che ci circondano. Ammiriamo in lontananza il colle di

Loo, la punta Lazoney, il Cimone della Gronda, la Pala della Gronda e un po' più in là la cima Tre Vescovi. Diamo ancora uno sguardo all'alpeggio e scendiamo per raggiungere il resto del gruppo, raggiunto il quale descriviamo sia la ripida salita sia il bel panorama che si gode lassù. Ancora un po' di riposo e dopo la rituale foto di gruppo e la "preghiera dell'alpinista", iniziamo la discesa paghi della bella giornata passata insieme. È stata per tutti una gita impegnativa, complimenti a tutti i partecipanti.

13 ottobre - escursione Grim in Mtb "Canali, fiumi e paludi"

Il tempo non era dei migliori ed eravamo in dubbio se partire oppure no. L'entusiasmo ha però prevalso e, caricate le MTB sugli automezzi, siamo partiti dalla stazione di Varallo alla volta di San Nazzaro Sesia. Il cielo grigio, procedendo verso la pianura, si andava schiarendo e, qua e là, si intravvedeva un po' di azzurro. Giunti a San Nazzaro sulla piazzetta incontriamo il signor Giuseppe che, conoscendo molto bene i dintorni, ci farà da guida per un lungo tratto. Scaricate le bici, l'allegra combriccola inizia l'avventura. Lasciando presto l'asfalto e, proseguendo tra i campi, raggiungiamo la località Cascinale, un antico piccolo borgo. Costeggiamo per un tratto il canale Cavour fino a incrociare il fiume Sesia. Qui il canale Cavour sottopassa grazie alle "tombe sifoidee", una struttura scatolare entro la quale scorrono le sue acque, mentre quelle del Sesia vi passano sopra, lasciando intravvedere l'opera muraria sottostante. Si pedala immersi in un paesaggio rilassante e piacevole. Poco più avanti possiamo osservare le tipiche "lame" del Sesia e un laghetto artificiale. Si continua tra campi e risaie, fino ad incrociare il cinquecentesco Santuario della Madonna della fontana, sorto sul luogo di un miracolo. Proseguiamo verso Casalvolone, dove ammiriamo l'antica chiesa romanica di San Pietro e più avanti l'ex Abazia di San Salvatore, ora tenuta agricola. Raggiungiamo Pisnengo dove sono ancora visibili i resti di un antico castello, quindi la cascina Fisrengo per vedere, poco più avanti, l'interessante complesso di Sant'Apollinare, un'antica mansione templare e dove Giuseppe, la nostra gentile guida ci lascia.
I primi segni di stanchezza si fanno sentire, ma l'allegro gruppo continua a pedalare con le energie rimaste. Costeggiamo la Riserva naturale della palude di Casalbeltrame. Poco dopo ci fermiamo per riprendere fiato e finalmente si pranza! Entusiasti della nuova esperienza, facciamo i conti e con soddisfazione constatiamo che abbiamo già percorso una trentina di chilometri! Rifocillati riprendiamo i nostri mezzi, raggiungiamo Casalbeltrame e superato l'abitato, dopo pochi chilometri concludiamo il lungo percorso ad anello dirigendoci verso San Nazzaro da cui siamo partiti e dove ci attende Giuseppe per salutarci. Stanchi (dopo circa trentotto chilometri!) ma contenti anche se con i muscoli indolenziti, carichiamo le bici, salutiamo e ringraziamo la nostra gentile guida e riprese le macchine, ci dirigiamo verso casa. È stata una bella gita apprezzata da tutti.

Conclusioni
Ultimi appuntamenti dell'anno: uscita GGA al rifugio Camosci, festa del Grim a Locarno e serata degli auguri di "buone feste" presso la sede del Cai di Varallo. Un ringraziamento a tutti gli accompagnatoti, a quelli che hanno partecipato, che hanno aiutato e che ci hanno calorosamente ospitato durante le uscite. Grazie ancora a tutti e arrivederci al prossimo anno!

Attività delle Commissioni 2013

COMMISSIONE ALPINISMO

Presidente: LUCIANO BONATO
Direttore del corso: PIETRO GILODI

Come di consueto, il 44° corso ha preso il via nel mese di maggio.
Hanno partecipato 12 allievi molto agguerriti e sempre presenti nonostante le partenze antelucane. Anche il meteo ci ha dato una mano permettendo un regolare svolgimento del corso.
In sede Cai Varallo sono state trattate lezioni teoriche su temi indispensabili per l'alpinismo e per affrontare in sicurezza l'andare in montagna. Sono state seguite non solo dai ragazzi, ma anche da persone non iscritte al corso; infatti, le lezioni teoriche sono aperte a tutti coloro che sono interessati.
Anche le lezioni in ambiente hanno avuto esito positivo e si sono svolte fra Piemonte (Traversella, Devero, Monte Rosa) e Valle d'Aosta (placche di Oriana e monte Bianco). Un grazie ai gestori dei rifugi Gnifetti e Torino per la squisita accoglienza.
Il direttore ringrazia tutti gli istruttori per l'impegno e la professionalità dedicati al corso. Crediamo di aver trasmesso qualcosa di positivo ai novizi con i quali ci siamo legati durante le uscite pratiche e che questo sia molto appagante sia per gli allievi che per gli istruttori.
Un grazie sincero a tutti gli allievi, ragazzi e ragazze che con la loro simpatia hanno contribuito non poco a rendere piacevoli le uscite.
Come da tradizione, l'ultima uscita è stata la più impegnativa: la cena di fine corso, conclusasi alla festa della birra di Cellio, ha messo a dura prova la capacità fisica di tutti.
Alcuni istruttori della scuola sono andati a una giornata di aggiornamento e prove sulla tenuta dei materiali alla torre di Padova. È stata un'esperienza molto positiva che poi è stata sviluppata a Varallo in una serata a tema.
Quest'anno sono passati a far parte dell'organico istruttori sezionali, dopo due anni di formazione e conseguente verifica, Veronica D.P., Davide M. e Paolo P. Complimenti e bravi.
Mentre Lorenzo B. e Lorenzo G. stanno frequentando il corso per istruttori regionali di alpinismo; a loro un "in bocca al lupo".

Attività della scuola

Alcune idee scaturiscono dall'embrione della passione, ma occorre volontà e collaborazione per coltivare e farle crescere. Così tre anni fa è nata l'idea di dedicarsi ai giovani e scatenati ragazzini per far conoscere quel bel gioco che è l'arrampicata sportiva. Grazie all'attiva collaborazione con l'Escai di Borgosesia e a un vivace gruppo di adolescenti la scuola di alpinismo ha organizzato quattro serate in palestra (Tullio Vidoni) dedicate a loro per imparare e divertirsi, in cui il valore dell'amicizia è stato il primo insegnamento.
In collaborazione con l'Alpinismo giovanile di Ghemme, ci siamo ritrovati a Fervento, alla palestra di roccia Ronchi: la giornata è stata dedicata ai ragazzini, un gruppo ben affiatato e attento ad ascoltare le procedure da seguire dei giochi di corda, la ragnatela, la teleferica, l'approccio all'arrampicata; con entusiasmo si sono esibiti nelle prove di abilità, tutti contenti per la bella giornata trascorsa insieme.
A Gianluigi Griffa: la scuola ricorda con affetto l'istruttore Gianluigi Griffa, uno dei padri fondatori della scuola di Alpinismo del Cai Varallo. Gianluigi amava stare con i giovani insegnando con professionalità l'etica della montagna ed era persona con grande doti e volontà di fare, una vita dedicata alla montagna.

COMMISSIONE BIBLIOTECA

Presidente: SERGIO MILANI

Iniziamo questa relazione con due avvenimenti che risalgono alla fine del 2012.
Il 24 novembre abbiamo organizzato un pomeriggio d'incontro con i coniugi Aliprandi e lo scrittore Pietro Crivellaro. Il titolo dato all'evento era "Monte Bianco: storia e confini da rivedere". Prendendo spunto dal suo ultimo libro dal titolo "La scoperta del Monte Bianco" (collana I licheni, edizioni Vivalda) che ripercorre la prima salita al gigante delle Alpi ad opera di Balmat e Paccard, Crivellaro ci ha voluto svelare alcuni retroscena finora sconosciuti, legati all'episodio che ha segnato la nascita dell'alpinismo. Laura e Giorgio Aliprandi ci hanno illustrato una curiosa vicenda riguardante quello strano tratto di confine che invece di passare, come sembra logico, sullo spartiacque della cresta che culmina con la punta del Monte Bianco, passa invece più a sud, lasciando la cima della montagna interamente in territorio francese.
Meno di una settimana dopo, il 30 novembre, nella

nostra sede abbiamo incontrato l'architetto Luca Gibello che in compagnia dell'amico e collaboratore, con una interessante carrellata di immagini ha intrattenuto i presenti sulle varie difficoltà e caratteristiche che da sempre si presentano durante la costruzione dei rifugi alpini, un argomento trattato per la prima volta in maniera così approfondita.
Purtroppo nonostante i numerosissimi inviti diramati via mail e gli articoli comparsi sulla stampa locale e non, entrambi gli incontri non hanno riscosso il successo che meritavano.
All'inizio dell'anno ci è stato donato tutto il materiale proveniente dal convegno su padre Alessandro Mazzucco, svoltosi il 20 ottobre 2012 all'Istituto d'Adda. Oltre agli atti del convegno, nella nostra biblioteca si possono consultare anche tutti gli appunti di studi e le foto che padre Mazzucco aveva raccolto durante anni di ricerca in tutta la valle.
L'estate è stata impegnata nella correzione dei dati degli opuscoli già inseriti nel nostro catalogo. Sono stati completati i titoli, i nomi degli autori e degli editori ove mancavano. È un lavoro ancora lungo, ma che non poteva più essere rimandato e che ha portato alla luce alcune chicche presenti nella nostra biblioteca, non rintracciabili con la catalogazione precedente. A settembre, in occasione del convegno sui 150 anni del Cai, abbiamo allestito una piccola mostra (circa 20 opere) le cui didascalie sono state redatte dalla professoressa Clarissa Sechi, che di recente è entrata a fare parte del nostro staff. Le giriamo subitamente i complimenti ricevuti per l'accuratezza delle spiegazioni e speriamo di poterci avvalere per molto tempo della sua preziosa collaborazione.
Sempre a settembre abbiamo organizzato la nostra gita annuale di cui relazioniamo a parte. Il successo riscontrato ci ha permesso di raccogliere una piccola somma che unitamente a una parte del nostro bilancio è stata utilizzata per l'acquisto di due opere datate. Tra i vari titoli esaminati sono stati scelti: di Freshfield Jane *Alpine byways: or Light leaves gathered in 1859 and 1860 - By a Lady*, London: Longsam 1861 e di Manning Samuel *Swiss pictures drawn with pen and pencil*, *London: The religious tract Society*, 1871. Di questi libri relazioniamo a parte.
Il sempre generoso consigliere centrale Umberto Pallavicino, che già da qualche anno ci fa dono della propria copia dell'*Alpine journal* e di numerose altre guide alpinistiche, quest'anno ha deciso di integrare il dono con una copia del *Mountainerring and its literature del Neate*, utilissima bibliografia su alpinismo e montagna, efficace complemento del *Guides des livres sur la montagne et l'alpinisme* di J. Perret che, seppure in forma privata, abbiamo già.
Progetti per l'anno prossimo. Stiamo valutando l'idea di partecipare alla prossima edizione dell'Alpàa con una mostra un po' particolare; per scaramanzia non sveliamo nulla. Poi ci saranno la gita sempre in Vallese, le due edizioni di Bibliocai, il proseguo del completamento della catalogazione, l'aggiornamento delle pagine del sito e poi, se avanziamo tempo... troveremo senza dubbio qualcosa d'altro da fare.
Ringraziamo tutti coloro che ci hanno donato libri, riviste, cartine e tutto quanto di nuovo e antico è arrivato in questo ultimo anno in biblioteca: le loro donazioni, anche le più piccole, hanno permesso di accrescere il patrimonio della biblioteca sezionale.

COMMISSIONE CORALE

Presidente: GIANPIERO GIUPPONI

L'attività del coro Varade nel 2013 è stata caratterizzata in modo particolare da due avvenimenti: il 150° anniversario del Cai e la trasferta di quattro giorni in Francia.
La prima delle tappe previste per il 150° del Cai è stata a Scopello con l'organizzazione della rassegna "Canti sotto la neve" in collaborazione con la sottosezione di Scopello, la Pro loco, il gruppo alpini, la parrocchia e la commissione Fotocine del Cai. In una chiesa gremita ci siamo esibiti assieme al coro Alpin dal Rosa della sezione Ana valsesiana e durante la serata è stato proiettato un filmato che riassumeva le attività svolte dalla commissione Montagna antica montagna da salvare nei suoi 40 anni di attività.
Il 24 aprile abbiamo poi proposto un concerto nella basilica di Superga a Torino in occasione dell'arrivo della tappa Alpignano-Superga, percorso escursionistico organizzato dal Cai regionale e denominato "Cammina Cai 150". Al termine della serata il rappresentante dei partecipanti alla tappa nonché collabo-

ratore nell'organizzazione della manifestazione, Enrico Bruschi, nel ringraziare il coro ha voluto precisare che è stato molto apprezzato, oltre alla qualità dell'esibizione, il repertorio presentato, in quanto sono stati eseguiti brani di tutte le regioni che il "Cammina Cai 150" percorrerà per arrivare il 28 di settembre a Roma lungo le direttrici del territorio nazionale coma la via Francigena, la via Salaria e la via Micaelica. A ringraziamento per questo contributo dato all'organizzazione, al coro è stato consegnato, in occasione dell'assemblea Lpv del 27 ottobre a Bard, un attestato di benemerenza.
La rassegna "Valsesia cori", che si è svolta sabato 18 maggio al Teatro civico è stata anch'essa dedicata al 150° e sono stati invitati altri due cori Cai: Valmalenco di Chiesa di Valmalenco (So) e Edelweiss di Torino, testimonianze eccellenti della vita corale del Club alpino italiano di Piemonte e Lombardia.
A conclusione dei festeggiamenti per i 150 anni del Cai si è svolta a Torino sabato 26 e domenica 27 ottobre la manifestazione "Cori in città", una maratona corale per vie, piazze e chiese di Torino di 12 cori Cai provenienti da tutta Italia (Asti, Bologna, Bovisio Masciago, Cremona, Cuneo, Firenze, Frosinone, Milano, Roma, Sondrio, Varallo, Viù). I cori si sono esibiti in orario pomeridiano nelle chiese di San Giuseppe, San Tommaso, San Lorenzo, Santissima Annunziata e in luoghi laici come l'atrio del Teatro regio, il cortile dell'Università, la galleria San Federico. Il coro Varade ha cantato sabato 26 nella chiesa di San Giuseppe e nella chiesa di San Tommaso alternandosi con il coro La Baita di Cuneo. Il coro ha eseguito i brani più significativi del proprio repertorio ricevendo sinceri consensi dal pubblico presente, soddisfatto di aver potuto rappresentare degnamente il Cai e la città di Varallo in questa manifestazione per questo importante traguardo del Club alpino italiano.
Duecento i coristi che con noi hanno cantato a Panissieres, Montchal, Rozier e Cottance in occasione

del 3° Festival delle colline, nella Loira, il 4, 5, 6 e 7 luglio alla presenza di un pubblico sempre numeroso e partecipe a tutti i concerti. Il Varade, orgoglioso di aver rappresentato il Cai e l'Italia nell'importante evento corale internazionale, ha ricevuto consensi e applausi commoventi. La foto dei cori riuniti testimonia il clima di amicizia e di divertimento culturale che si è creato tra i coristi provenienti da Romania, Polonia, Germania, Francia e Italia e che ogni mattina hanno lavorato nello studio di canti caratteristici della cultura dei cinque popoli diretti dai maestri dei cori. Il nostro maestro ha diretto "Verdi pascoli", un omaggio alle nostre montagne del Piemonte.
Desideriamo inoltre riportare alcune riflessioni di nostri coristi: *«Un'esperienza indimenticabile come tutte quelle che ho vissuto con il coro Varade. Il primo giorno a casa è stato tutto un riaffiorare di immagini, musiche, parole, sensazioni, paesaggi, volti. Molti si perderanno nel tempo ma cerco di trattenere e fissare quelli che mi sono più cari. Dopo una giornata impegnativa il rientro a tarda ora era dolce e silenzioso nella casa isolata tra i campi. Poi l'uscita al mattino era già ricca di energia e propositi»* (Anny); *«Scrivo la mia riflessione al termine di questa straordinaria esperienza, da condividere con chi l'ha vissuta con me. La frase che ho letto la scorsa estate su uno striscione sotto un portico a Torino – e che condivido appieno – durante l'altra fantastica esperienza di Europa cantat "La vita senza musica non è vita" di Friedrich Nietzsche e le parole di "Le memorie della musica" che noi stessi abbiamo cantato in questa recente esperienza: "La musica è la voce di ogni popolo", non potrebbero meglio rispecchiare i sentimenti provati intensamente in questi giorni. Abbiamo sperimentato che la musica può rappresentare, in un mondo in cui fatti di violenza e di disagio sono purtroppo quotidiani, un punto di sereno contatto e di affiatamento tra generazioni e lingue diverse»* (Alessandra); *«Un'esperienza bellissima! In questa trasferta abbiamo avuto modo di conoscere persone di diverse nazionalità che però sono accomunate dallo stesso sentimento: la voglia di cantare e di condividere con la voce quello che ci portiamo dentro come popoli e più singolarmente come persone. In questi quattro intensi giorni mi porterò dentro il calore dei francesi nell'ospitarci, la bravura e la potenza sonora dei giovani Terra pax, la tenerezza dei ragazzini del coro rumeno Theotokos che ha fatto commuovere molti di noi, le risate fatte con i miei compagni di camera; ognuno di loro ha dato qualcosa che farà parte per sempre della mia valigia di ricordi. Non dimenticherò mai il momento della partenza quando, prima di salire sul pullman,*

tutti i cori si sono stretti attorno a noi in un saluto festoso che solo degli amici possono riservare. È bello fare parte di un coro e solo chi ne fa parte può capire cosa vuol dire: non ci deve essere competizione ma condivisione. Se manca questa mentalità manca la voglia di fare coro» (Valentina).
Il coro ha inoltre partecipato il 4 maggio, nella chiesa parrocchiale a Terdobbiate, alla rassegna "Piemonte canta" con il coro Cai Città di Novara e il 12 ottobre alla IX rassegna di canto corale lessonese che si è svolta nella chiesa parrocchiale di Lessona, organizzata dal Gruppo vocale di Lessona in occasione della Festa della comunità. Ambedue i concerti hanno visto una folta partecipazione di pubblico che ha dimostrato vivo apprezzamento per quanto proposto dai cori partecipanti.
Il coro ha poi solennizzato con i propri canti la 50ª edizione della messa dei ceri al monte Tovo, tradizionale celebrazione ha ricordo dei caduti in montagna.

COMMISSIONE FOTOCINE

Presidente: VALENTINO MORELLO
Componenti: GIANLUIGI AVONDO, LUCIANO CATTANEO

È proseguita l'attività di scansione dell'archivio fotografico e la conversione delle pellicole super8 in dvd allo scopo di garantire la conservazione delle documentazioni storiche presenti negli archivi della nostra sede. Nell'ambito dell'attività istituzionale la commissione ha fornito supporto tecnico durante le numerose manifestazioni che si sono svolte nell'anno, delle quali elenchiamo le principali:
dicembre 2012 - serata auguri; Natale alpino, Piode località Pietre grosse
gennaio 2013 - santa messa dei morti in montagna a Sant'Antonio (Alagna); allestimento della nuova postazione di proiezione nella sala riunioni della sede a Varallo; visita di Sua Eccellenza Mons. Franco Giulio Brambilla alla sede Cai di Varallo; presentazione del libro "La storia della Valsesia" in sede Cai Varallo
aprile - preparazione del materiale fotografico per la mostra "Cai da 150 anni la nostra passione" a Ghemme; servizio fotografico durante la serata del Coro Varade a Superga; partecipazione alle nove tappe valdostane di "Cammina Cai 150"
maggio - servizio fotografico durante la serata di apertura della mostra "La prima grande stagione dell'alpinismo valsesiano i Gugliermina e i Ravelli", organizzata dalla sottosezione di Borgosesia; servizio fotografico durante l'assemblea dei delegati a Torino
giugno - preparazione e assistenza tecnica durante la serata in onore di Ovidio Raiteri nella sala convegni di Palazzo d'Adda a Varallo
luglio - Servizio fotografico durante: il congresso alla capanna Gnifetti, la festa dell'alpe a Pianello di Rimella, l'incontro dell'amicizia al monte Moro di Macugnaga, allestimento mostra fotografica "Cammina Cai 150" e "Gugliermina/Ravelli", a villa Virginia di Varallo durante l'Alpàa
agosto - servizio fotografico nelle località Otro, Bivacco Ravelli, Corno Bianco e Foresto per la celebrazione del 50° anniversario della morte di don Ravelli
settembre; allestimento, assistenza tecnica e fotografica durante il convegno "Come nacque l'alpinismo" a Palazzo dei musei a Varallo
ottobre - servizio fotografico durante la consegna del "premio Fabbriciere" a Fobello.

Sulla vetta del Corno Bianco

Il Vescovo in sede Cai a Varallo

COMMISSIONE MANIFESTAZIONI

Presidente: GIOVANNI ASTORI

Come al solito la serata degli auguri e la sottostante manifestazione del Natale alpino sono state fatte dopo l'impaginazione del Notiziario del 2012, perciò come tutti gli anni posso ben dire che vengono pubblicate con un anno di ritardo ma, dato la loro importanza, penso faccia sempre piacere a tutti sapere come si sono svolte.

Serata degli auguri

Sabato 15 dicembre si è svolta all'albergo Italia la tradizionale serata per lo scambio degli auguri del Cai Varallo. Alle 19.30, alla presenza del presidente del Cai di Biella, Daniela Tomati, del Cai di Trivero, Stefano Strona, del delegato del Soccorso alpino Moreno Solesio, del comandante della stazione Sagf Davide Recrucolo e dei due vice sezionali Veziaga ed Erba, una quarantina di persone si sono ritrovate per la cena. Quindi la proiezione, a cura della commissione Fotocine, di un video sull'attività di Montagna antica montagna da salvare, che quest'anno ha celebrato il 40o anno di attività. Terminata la proiezione il presidente del Cai, Carlo Raiteri, ha rivolto ai presenti un breve saluto. Infine sono stati premiati i soci venticinquennali e cinquantennali. La bella serata si è quindi conclusa con un brindisi e lo scambio di auguri.

64° Natale alpino

La manifestazione del Natale alpino si è svolta nel comune di Piode, al santuario delle Pietre grosse, che si trova sulla mulattiera che sale agli alpeggi di Meggiana. Questa località è stata scelta grazie alle richieste fatte a suo tempo dalla Pro loco, che da anni desiderava che questa manifestazione venisse svolta a Piode. Dopo alcuni incontri fatti alla presenza del sindaco Donato Ferraris, del parroco don Domenico Guala, e delle associazioni locali, cioè la Pro loco, gli alpini, il comitato Pro paniccia, ci siamo accordarsi su come organizzare la manifestazione sul percorso della fiaccolata. Come di consuetudine noi del Cai abbiamo portato una borsa spesa alle persone di una certa età residenti nel comune dove si svolge la manifestazione e un giocattolo ai bambini inferiori ai dieci anni. Però le associazioni locali, per non sconvolgere le loro abituali manifestazioni di tutti gli anni, hanno preferito ricevere il nostro contributo ma pensare loro alla distribuzione.

La mattina del 24 eravamo a Piode per cercare di dare una mano nella distribuzione dei pacchi, ma l'unica cosa che si è potuto fare è stata quella di andare a bere, perché loro erano così ben organizzati da lasciarci con le mani in mano. Il pomeriggio lo abbiamo passato a ripercorrere il tragitto della fiaccolata e a preparare le ultime cose su al santuario. Alla sera verso le 20.30, sulla piazzetta davanti al municipio gremita dai partecipanti, abbiamo man mano distribuito le candele e poi dietro al passo cadenzato del nostro socio Renzo Tosi ha preso il via la fiaccolata.

Il serpentone formato da più di cinquecento persone, si è così snodato lungo la via tra le casette del paese e, sotto la sorveglianza delle forze dell'ordine, ha attraversato il ponte seguendo poi la panoramica mulattiera fino alla frazioncina di Piè di Meggiana, dopodiché è arrivato al santuario dove ad attenderlo c'era il coro Varade del Cai.

Don Domenico Guala ha ufficiato con il suo zelo la messa, aiutato dai canti liturgici della corale. Dopo il bel discorso del sindaco Ferraris, meravigliato dalla presenza di tanta gente, la gente si è avvicinata scambiandosi gli auguri ai tavoli dove veniva distribuito panettone, vin brulè e cioccolata, quest'ultimi offerti dagli Alpini, dalla Pro loco e dal comitato Pro paniccia. Un grazie particolare va da parte nostra alle associazioni che si sono prodigate nel far bella questa manifestazione.

5ª Gita regionale Cai Piemonte, giro delle 5 torri nella Langa astigiana, 21 aprile

Questa gita è stata organizzata dal Cai di Asti, che ha programmato nella Langa astigiana due itinerari: un giro lungo che prevedeva il ritrovo in piazza Castello a Monastero Bormida e in 8 ore di cammino con un dislivello 1100 m rientro a Bormida e un secondo, quello che abbiamo fatto noi, con 5 ore e un dislivello di 450 m di salita. Come al solito, anche per questa gita abbiamo programmato un pullman, che partito da Varallo alle 5 ha raccolto i partecipanti in varie tappe fino a Romagnano. Dopo una breve fermata ad Acqui per un caffè, alle 8.30 eravamo a San Giorgio Scarampi, giusto in tempo per iscriverci e partire verso i castelli o le torri Scarampi, Olmo Gentile, Rocca Verano, Torre di Vengore, con punti di ristoro lungo il percorso. Dopo circa 5 ore di cammino, sparpagliati, siamo arrivati al monastero di Bormida, fine della gita, dove siamo stati accolti con un buon piatto di polenta e spezzatini e ovviamente un bicchiere di vino tutto offerto dalla Pro loco. Da quest'ultima abbiamo ricevuto anche un cesto dono perché il nostro gruppo era il più numeroso e un secondo perché eravamo quelli che arrivavano da più lontano. Ben sapendo che alla mattina avevamo impiegato ben tre ore e mezza per arrivare, alle 16.30 abbiamo ripreso il pullman che ci aspettava al Monastero e così verso le 19 siamo arrivati a Varallo, soddisfatti di aver dato anche noi del Cai Varallo il nostro contributo agli amici di Acqui.

32° Incontro dell'amicizia tre le genti del Rosa, Macugnaga, passo monte Moro, 6 luglio

L'incontro, quest'anno organizzato dalla sezione del Cai di Macugnaga, ha avuto un importante significato perché è venuto a trovarsi in concomitanza con le celebrazioni del 150° di istituzione del Cai e, oltre a questo, con quelle del Club alpino svizzero. La sezione di Macugnaga, cogliendo questa occasione, ha invitato al nostro annuale incontro delle sezioni (Macugnaga, Varallo, Biella, Gressoney e Verres) anche il Cas, con Zermatt e valle di Saas, e così per la prima volta nella storia dei nostri incontri, al passo del monte Moro si sono trovate tutte le sette valli che circondano il Monte Rosa.

La nostra commissione ha organizzato un pullman, con partenza alle 6 da Varallo, e fermate a Quarona, Borgosesia, Grignasco, Romagnano, dove sono stati caricati i 54 partecipanti. Così dopo aver percorso un tratto di autostrada e poi la superstrada del Toce, siamo arrivati a Piedimulera dove, seguendo la stretta e curvosa valle Anzasca, verso le ore 9 siamo arrivati a Macugnaga. Il tempo non era tra i più belli, dei nuvoloni si aggiravano sul Monte Rosa che tuttavia col passare delle ore hanno poi lasciato il posto al sole. Fatti i nostri biglietti scontati per l'occasione, siamo saliti al passo che dato l'altitudine era ancora coperto di neve. Alle 11 il vescovo di Novara Mons. Giulio Brambilla, coadiuvato dal parroco di Macugnaga, dal coro e alla presenza di circa quattrocento persone, circondato dalle cime del Rosa, ha celebrato la messa. Dopo i discorsi delle autorità e del nostro amico Teresio Valsesia e lo scambio dei doni, la gente si è portata nei pressi del rifugio Oberto-Maroli dove è stato offerto il pranzo. Dopo i canti della corale, la gente piano piano ha cominciato a riprendere come noi la funivia per scendere a Macugnaga a visitare così la fiera di San Bernardo, che si svolgeva lungo le strade del paese. Alle 18 ci siamo radunati intorno al pullman per così riprendere la strada del ritorno.

49ª Festa dell'alpe al Pianello di Rimella, 21 luglio

La consueta Festa dell'alpe tra i soci della sezione e gli alpigiani quest'anno si è svolta sull'alpe Pianello a 1800 m. Quest'alpe è stato scelto, oltre che per la sua bella posizione, per il fatto che erano ormai diversi anni che non facevamo più questo incontro nella valle di Rimella. Un giorno dell'anno scorso io e Silvio Vanzan, approfittando di un'escursione fatta a Campello Monti, lungo la via del ritorno e con questo intento ci siamo fermati a Pianello per sentire cosa pensava l'amica pastora della nostra proposta. Avvisata del nostro arrivo dall'abbaiare dei cani, Graziella ha smesso il suo quotidiano lavoro nel locale del latte per affacciarsi alla tipica porta fatta a metà, in modo che nel locale ci passi dell'aria ma nello stesso tempo non entrino gli animali. Come ha visto che eravamo noi ci ha accolti con il suo immancabile sorriso e con la sua allegra voce accentuata dalla lingua tipica di Rimella e ci ha invitati nella cucina a bere con lei un buon caffè. Così gli abbiamo esposto il nostro desiderio e con le parole: *«O pàrmì i sària pròpriù cùntenta»* ha accettato, orgogliosa di essere quel giorno la festeggiata, e ci ha dato la sua disponibilità per aiutarci in tutto quello che avevamo bisogno.

Graziella Calzino ha due figlie Elena e Anna, che a dire il vero sono le vere conduttrici dell'azienda. Elena da pochi anni le ha dato un nipotino e si è un po' allontanata, mentre Anna pur giovane è quella su cui gravitano i lavori dell'alpe. Contenti del risultato avuto da Graziella e di aver trovato così un bel posto per la nostra manifestazione, siamo rimasti tranquilli fin verso i primi di giugno prima di incontrarsi per discutere sui preparativi. Dopo alcune telefonate ad Anna, abbiamo portato i pentoloni e l'occorrente a Rimella dove l'elicottero, trasportando le loro mercanzie al Pianello avrebbe caricato anche le nostre. Vicino a quest'alpe, come ben si sa, c'è il rifugio del Cai di Borgomanero, perciò ho telefonato al presidente Franco Zaninetti per avere la sera della vigilia la possibilità di pernottare in una decina di persone. Con don Giuseppe Vanzan, che avrebbe dovuto quel giorno fare la messa e benedire la polenta e il latte, ho avuto invece un grosso problema, perché lui era impegnato con la Sovrintendenza per un restauro a Fobello e neanche parlando con il vescovo di Novara sono riuscito a trovarne uno che lo sostituisse. Il sindaco di Rimella, Daniela Dealberto, per problemi di salute non sarebbe venuta ma avrebbe mandato il suo vice Italo Bignoli. Nel pomeriggio di sabato, io, Massimo Sagliaschi, Silvio Vanzan e Sergio Guglielmetti ci siamo trovati a Varallo alle 14 pronti per iniziare la manifestazione. Arrivati a Rimella e dopo un saluto agli amici dell'albergo Fontana, siamo saliti a parcheggiare la macchina sul piazzale dove ha inizio la mulattiera che porta a Campello Monti. Caricati sulle spalle gli zaini pieni, ci siamo incamminati lungo quel percorso fatto tante volte e dopo circa un'ora siamo arrivati al Pianello, accolti da Graziella che già ci aspettava. Sistemate le nostre cose al rifugio e trovato il posto dove il giorno dopo avremmo dovuto fare la polenta, visto che avevamo diverse ore a disposizione prima della cena, siamo saliti fino alla bocchetta di Campello.

Dopo una lunga chiacchierata nella baita di Graziella, siamo andati al rifugio dove il custode, in compagnia di donne "cuoche" e di amici, stava preparando cena che poi, tra un bicchiere e l'altro, rallegrati dai racconti o da avventure capitate a ognuno di noi, abbiamo gustato. Così è arrivata anche l'ora di andare a dormire, si fa per dire perché due miei compagni si erano messi a fare la gara per vedere chi era il più bravo nel tagliare la legna.
Al mattino di buon'ora, rincuorati dal tempo, ci siamo preparati e dopo aver fatto colazione ci siamo portati verso l'alpe: Graziella era già tutta intenta nei suoi lavori ma a tutti i costi ha voluto farci il caffè. Poi ognuno di noi si è messo all'opera, chi a risciacquare i pentoloni, chi a cercare la legna e chi l'occorrente per preparare il te.
Questa volta però non avevamo quel difficile problema di sistemare i treppiedi per mettere i pentoloni, perché gli amici dell'alpe hanno pensato di sistemare una lunga trave di legno e di appenderli a questa.
Ben presto sono iniziati gli arrivi, accolti oltre dai saluti e da un buon te caldo preparato e distribuito da Sergio, mentre noi avevamo il compito di accendere il fuoco sotto ai tre pentoloni. Verso le 11.30 il segretario del Cai Piero Marchi, in sostituzione di don Vanzan, ha letto davanti alla bella cappella della Madonna le liturgie. Dopo un'esaudiente predica dedicata al creato, è intervenuto il vicepresidente Luciano Castaldi e dopo di lui il novello presidente del Cai di Varallo, Paolo Erba.
Finiti i discorsi Paolo e io abbiamo distribuito una lampada ai sette pastori di questa valle, ovvero a Graziella Calzino, Ida Dago, Eugenia Dago, Renato Rosa, Mario Cusa, Ida Strambo e Bruno Calzino. Questa lampada è un simbolico omaggio per dire a tutti che su questi alpeggi c'è ancora una luce accesa, un segno di vita.
Mentre queste cose si susseguivano il nostro Massimo con tanto di blocchetti alla mano si sbizzarriva a girare tra la gente dicendo: *«Tèi compraàie i bìeit d'là lotteria? I ghìn di bei prèmi»*; infatti, tra le varie cose c'erano una tenda da tre posti, uno zaino e l'immancabile asse del gabinetto. Verso le 12.30 abbiamo iniziato a distribuire la polenta e latte, offerta dal Cai alle tante persone intervenute. Dopo l'estrazione della lotteria la gente ha iniziato a scendere e noi a ritirare.Così anche quest'anno dopo un'ultima bevuta nella baita di Graziella, ringraziandola ancora per l'aiuto che con la sua famiglia ci ha dato, anche noi abbiamo ripreso la strada del ritorno, con molta soddisfazione per l'ottima riuscita della festa.

50° anniversario della morte di don Luigi Ravelli, 10 agosto

Quest'anno nel nostro programma abbiamo avuto una grossa novità. Infatti ricorre il 50° della morte del nostro "Paribel", cioè don Luigi Ravelli, deceduto il 22 agosto 1963. Il Cai di Varallo, per ricordare degnamente questo sacerdote-alpinista-scrittore, in collaborazione con la sottosezione di Borgosesia, oltre al tradizionale incontro commemorativo in val d'Otro dove il 30 agosto 1964 è stato costruito il bivacco a lui dedicato, vuole organizzare un incontro degno della sua fama. Dopo diverse riunioni coordinate da Giorgio Salina per programmare al meglio la manifestazione, con Bruno Epis e Michele Bertoncini per la comunità di Foresto (dove don Luigi fu parroco dal 1904 al 1963), con Ovidio Raiteri, Liliana Aimaro e Elio Protto per la sottosezione di Borgosesia e con la nostra commissione si è deciso di fare la manifestazione il 10 di agosto, celebrando contemporaneamente una messa sulla cima del Corno Bianco (con il nuovo e giovane parroco di Scopello, don Marco Barontini), una davanti al bivacco Ravelli (con don Ezio Carretti di Borgosesia) e una a Otro con a don Carlo Elgo.
La mia commissione aveva il compito di sistemare il bivacco e di preparare un buon te caldo da offrire ai partecipanti e di pregare perché quel giorno ci fosse una bella giornata di sole. Come da programma, la mattina del 10 agosto siamo partiti da Alagna carichi delle nostre mercanzie e ancora nel buio, ma arrivati a Otro il sole illuminando le cime già ci annunciava una bella giornata, così dopo un te e un saluto a Maddalena e Clelia ci siamo incamminati su quel sentiero che tante volte avrà fatto anche il nostro festeggiato. Arrivati al bivacco ognuno si è dato da fare e all'arrivo dei primi escursionisti noi eravamo già pronti a offrire il buon te. Davanti all'altarino portatile di don Ravelli, circondato da più di cento persone, con parole di lode rivolte a don Luigi, don Ezio ha celebrato la messa. Sono poi intervenuti diversi oratori, tra i quali una giovane ragazza che ha letto alcuni brani scritti dal Ravelli, Pierluigi Ravelli, discendente di questa famiglia di Orlongo, le pacate parole di Giorgio Salina e per chiudere quelle di Luciano Castaldi che ha anche ringraziato la nostra commissione per aver dato su questa montagna un buon te a tutti. Ognuno si è poi cercato un posto per sedersi a mangiare quanto portato nel proprio zaino. Saprò poi che don Marco per un lieve infortunio non è salito con gli amici della commissione Alpinismo sul Corno Bianco dove, oltre al nostro novello presidente Paolo Erba, si erano radunate una quindicina di persone.

Benedizione dei ceri, monte Tovo, 20 ottobre
Come ogni anno, questa manifestazione del Cai di Varallo viene organizzata dalla sottosezione di Borgosesia. La funzione viene officiata dal decano parroco don Ezio Caretti, cappellano dell'altare, tra i canti della corale Cai Varallo Lo scopo di questa ricorrenza è di ricordare gli amici che durante l'anno hanno perso la loro vita sulle montagne. Il parroco, dopo la cerimonia, ha benedetto i ceri che poi verranno portati in ciascun cimitero in cui riposa un socio alpinista. Anche se la giornata non era tra le più belle, sulla ripa che sale verso il Tovo si erano radunate per assistere alla cerimonia più di duecento persone. Di fianco all'altare, oltre al presidente della sezione Paolo Erba e ai rappresentanti delle Guide alpine di Alagna e del Soccorso alpino, facevano corona i gagliardetti delle sottosezioni di Borgosesia, Grignasco, Romagnano, Ghemme, Alagna e Scopello. Questa ricorrenza è iniziata nel lontano 1964 quando, nei pressi del rifugio Cà meia, alcuni alpinisti, tra i quali Ovidio Raiteri, hanno avuto la bella idea di fare un altare costruito con rocce provenienti dai monti d'Italia. Finita la cerimonia la gente, visto anche il tempo, si è accalcata nel bel rifugio dove i gestori si sono dati un gran da fare per servire a tutti un ottimo pranzo.

COMMISSIONE MONTAGNA ANTICA, MONTAGNA DA SALVARE

Presidente: PIERO BERTONA

La relazione dell'anno scorso si chiudeva con l'impegno di portare a termine i tradizionali appuntamenti e possiamo affermare con soddisfazione di esserci riusciti, nonostante si siano rivelati più gravosi di quanto si prospettasse. Diciamo subito che per merito di Ovidio Raiteri si sono aggiunti anche momenti altamente gratificanti e celebrativi non del tutto previsti che potremmo considerare un prosieguo dei festeggiamenti del quarantesimo della nostra commissione.
All'inizio dell'anno una telefonata inattesa ci offriva un ulteriore motivo di orgoglio, in quanto preannunciava l'intenzione del club di servizio Lions Valsesia di coinvolgerci in una sua iniziativa. Giovedì 31 gennaio, in concomitanza con la festa di san Giulio organizzata dalla locale sezione sull'omonima isoletta del lago d'Orta, si sono riuniti Lions club Omegna, Lions club Borgomanero Host, Lions club Borgomanero Cusio e Lions club Valsesia. È stata l'occasione per un incontro tra i responsabili dei quattro club per discutere e approvare la proposta del club valsesiano di devolvere un contributo a favore dell'intervento conservativo all'oratorio di San Lorenzo all'alpe Seccio. Come referente cui affidare l'incarico è stata individuata la nostra commissione che aveva operato più volte nel territorio di Boccioleto e di Rossa. Del resto l'interesse e l'attenzione da parte del Lions per l'oratorio del Seccio e per Montagna antica, montagna da salvare non erano una novità. Infatti già precedentemente erano stati sponsorizzati i restauri pittorici della chiesetta gioiello della val Cavaione e nel 2000 era stato assegnato alla nostra commissione il titolo di "Muratore dell'anno". Parimenti era stato conferito un analogo riconoscimento al nostro esperto collaboratore Piero Velatta.
La fiducia nuovamente espressa nei confronti del nostro gruppo di lavoro ha rinnovato il senso di compiacimento e di legittima soddisfazione. Questi sentimenti sono stati esplicitati dal nostro presidente Piero Bertona ai soci e ai presidenti dei Lions aderenti al Premio San Giulio il giorno della consegna dell'offerta; sono stati poi ribaditi la sera di martedì 5 febbraio da parte del segretario Silvano Pitto, ospite del Lions al ristorante Italia di Quarona, in una serata in cui, attraverso il dvd predisposto dalla commissione, sono stati illustrati dettagliatamente molti dei lavori portati a termine nel corso degli

anni, nonché le origini, gli obiettivi, i programmi, le iniziative, gli appuntamenti annuali.
Quelli di quest'anno sono iniziati il 2 giugno, quando presidente e segretario hanno accompagnato all'alpe Seccio un gruppo di escursionisti della sezione di Milano "Il sentiero".
Il 4 giugno il segretario ha guidato due classi della scuola media di Serravalle lungo il sentiero dell'Argnaccia.
Il 9 giugno, con la collaborazione di Roberto Fantoni e Stefano Naratone, si è svolta la 20ª edizione della Giornata dell'arte sui monti della Valsesia lungo il sentiero Campertogno-Cangello, condizionata negativamente dal maltempo. Ciononostante una decina di partecipanti hanno percorso a tappe il sentiero fino all'Argnaccia, dove un provvidenziale riparo ha permesso di pranzare evitando la pioggia insistente. Si sono potuti comunque visitare tranquillamente gli oratori aperti dai fabbricieri e nel pomeriggio anche il ricco museo parrocchiale, grazie alla collaborazione dell'associazione Campertogno arte e cultura.
Domenica 16 giugno, in concomitanza con la visita guidata da parte del segretario sullo stesso Sentiero dell'arte con il Cai di Gallarate, si è effettuata la tradizionale giornata di lavoro al monte Tovo che ha coinvolto operativamente i volontari, i quali sono stati convocati successivamente numerose volte per gli interventi all'alpe Seccio e al vicino Selletto, a cominciare dal 29 giugno. Nel corso dell'estate infatti si è provveduto alla sistemazione del tetto dell'oratorio di San Lorenzo, alla sostituzione di alcune grondaie e alle necessarie migliorie all'interno. Al Selletto è stato scoperchiato e rifatto completamento il tetto, con sostituzione di parecchie beole, e si è provveduto al rifacimento e alla tinteggiatura delle travature.
Domenica 4 agosto, presso il teatro fra' Dolcino di Campertogno, con la proiezione del nostro dvd e il commento di Roberto Fantoni (utilizzando una documentazione in *power point*) è stato presentato il nuovo poster-arte che ha come soggetto un angolo dell'alpe Argnaccia. Si tratta di una zona del pianoro dove sorgono parecchie case in muratura, tra le quali si erge la cappella dedicata alla Madonna del rosario, edificata all'inizio del 1600, sulla cui facciata, sotto il timpano, spicca la scena dell'Annunciazione. Il poster, stampato dalla tipolitografia Minoli di Borgosesia, riproduce un disegno a tecnica mista, acquerello e matita, opera del varallese professore Giorgio Perrone, che da anni generosamente collabora con noi.
La presentazione è stata resa possibile grazie alla

Premio Monterosa a Macugnaga

sponsorizzazione della Fondazione banca popolare di Novara e alla collaborazione dell'associazione onlus Campertogno arte e cultura, nonché dalla disponibilità dell'amministrazione comunale che ha offerto un ricco rinfresco.
L'azione promozionale della commissione ha programmato in valle altri appuntamenti: il 28 giugno, su invito della sottosezione di Romagnano, nell'ambito delle celebrazioni dei 150 anni del Cai, con una videoproiezione multimediale abbiamo presentato la nostra storia più che quarantennale.
Lo stesso è stato fatto presso il PalaParone la sera del 27 luglio, su invito della Pro loco Parone, proiettando il nostro dvd che continua a riscuotere consensi.
La sera del 9 agosto a Carcoforo, attraverso una apposita videoproiezione curata da Roberto Fantoni, è stata fatta l'inaugurazione della nostra mostra itinerante sui Sentieri dell'arte che è rimasta aperta dal 9 al 19 agosto in municipio.
Per lo stesso mese di agosto, con la collaborazione delle amministrazioni comunali, nonostante le note difficoltà organizzative, sono state programmate le visite guidate gratuite lungo i dieci Sentieri dell'arte.
Sabato 12 ottobre nella chiesa parrocchiale di Fobello dedicata a San Giacomo maggiore, grazie al consueto apporto finanziario del sodalizio Ca Nova Im Land, è stato assegnato il Premio al fabbriciere 2013 alla signora Maria Bigliotti residente a Santa Maria di Fobello e alla memoria di Eraldo Falcione, suo marito, che si prendeva cura, pure lui, dell'oratorio dedicato alla natività della Madonna. In particolare, il parroco don Giuseppe Vanzan ha ricordato ancora con riconoscenza e ammirazione che il signor Eraldo aveva l'incarico di caricare manualmente il vecchio orologio.
La commissione ha voluto segnalare all'attenzione anche i fabbricieri delle numerose frazioni e di Fobello Centro, consegnando a ognuno un omaggio,

come riconoscimento per la loro dedizione: Albertina Orgiazzi (Fobello Centro), Anna Maria Vescia Fiorini (Res di Fobello), Giorgio Rossi e Pia Giacobino (Belvedere), Elsa Albertetti (Costa), Nadia Tirozzo (Campelli San Bernardo), Maria Regina Zanellato Vigitello (Frazione Riva), Massimo Falcione (Sant'Antonio al Ronco), Clara Debernardi (Piana di Santa Maria e alpe Colma), Bruno Giacobini (Boco inferiore), Dante Debernardi (Torno) e Ugo Pataccia (Roy).
Il gruppo corale "Alessandro Novali" di Valduggia ha accompagnato la liturgia con appropriati canti e ha offerto alla fine della cerimonia un gradevole intrattenimento musicale con alcuni brani del suo repertorio. La commissione Foto-cine-video del Cai Varallo ha garantito la documentazione fotografica. L'amministrazione comunale e la Pro loco hanno predisposto un ricco rinfresco per tutti i partecipanti. Il sindaco Gianluigi Locatelli ha partecipato in veste ufficiale alla cerimonia proferendo parole di apprezzamento nei confronti dell'attività della commissione che anche da queste pagine ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno collaborato alla perfetta riuscita della manifestazione, giunta alla 17ª edizione.
Dopo aver ricordato tutti gli impegni dell'anno, aggiungiamo due momenti particolarmente significativi e rilevanti per la storia della nostra commissione. Il primo riguarda il conferimento della medaglia d'oro da parte del presidente generale Umberto Martini al fondatore della nostra commissione Ovidio Raiteri in occasione dell'assemblea dei delegati, convocata a Torino in tono solenne per i 150 anni del Cai il 25 maggio. Il secondo momento risale al 20 agosto, data in cui il Cai e l'amministrazione comunale di Macugnaga hanno assegnato alla nostra commissione (su indicazione di Ovidio Raiteri che era l'originario destinatario) il Premio Monte Rosa che intende segnalare persone o associazioni particolarmente impegnate nella promozione e nella salvaguardia della montagna. La cerimonia si è svolta alla Kongreehaus con l'intervento di Paolo Erba e di Piero Bertona, che sono stati premiati con un cristallo di quarzo dal presidente del Cai Macugnaga Flavio Violatto e dal sindaco Stefano Corsi. Durante la serata è stato presentato il dvd per illustrare il ricco patrimonio storico culturale delle valli del Sesia, gli interventi di recupero da noi effettuati in cinquant'anni di lavoro e le varie iniziative che sono state promosse dalla fervida mente di Ovidio Raiteri. Concludiamo ringraziando il presidente Paolo Erba che si è mostrato interessato alle nostre attività presenziando a tutti gli appuntamenti ufficiali.

COMMISSIONE NOTIZIARIO

Presidente: ROBERTO CAIRO

Non è il caso di descrivere il lavoro di una commissione di cui state sfogliando il risultato finale; mi limiterò perciò a poche righe per sottolineare qualche aspetto importante.
Ringrazio anzitutto i collaboratori, i reggenti delle sottosezioni, i presidenti di commissione, tutti i soci che hanno inviato materiali e gli inserzionisti. Quest'anno quasi tutti hanno rispettato le scadenze e quindi speriamo che il Notiziario sia pronto per fine dicembre.
La fisionomia della rivista cambia ogni anno a seconda degli articoli proposti ma mi sembra che si possano fare alcune considerazioni: la parte del leone nel 2013 la fa chiaramente il 150° del Cai e proprio per questo abbiamo scelto di mettere in una delle pagine di copertina il manifesto del convegno di Varallo. Inoltre, quest'anno è in prima pagina il richiamo a un altro importante anniversario, la prima scalata valsesiana interamente su roccia della torre di Boccioleto, da parte dei grignaschesi Mora e Sacchi, per quella che adesso è diventata la via normale: ci è sembrato un avvenimento significativo per un'associazione alpinistica come la nostra.
Ancora, la parte culturale e scientifica occupa una parte importante, per fortuna, quasi un ritorno allo spirito delle origini del Cai.
Accanto alla parte istituzionale che riguarda la presidenza, le sottosezioni e le commissioni, sono tanti come sempre gli articoli su trekking, anche a livello extraeuropeo. A mio parere, sono però pochi gli articoli di alpinismo "duro" e non vuol dire che non lo si pratichi (giovani alpinisticamente attivi ce ne sono tanti nella nostra Sezione anche se sono un po' *salvaighi!*) ma si sa che i soci che fanno qualcosa di tosto sono più interessati alle salite che non allo scrivere: è un peccato, sarebbe senz'altro bello condividere le loro esperienze ed emozioni.
Concludo ringraziando i miei, pochi ma buoni, collaboratori e in particolare il direttore responsabile Lucia, per il loro impegno nel riscrivere articoli, scaricare testi e foto, scegliere sia i materiali da pubblicare sia l'impostazione della rivista, nel correggere soprattutto la montagna di maiuscole che infestano sempre gli scritti, nel riscrivere le quote in maniera corretta (4554 m e non in tutti i modi fantasiosi possibili), nel correggere gli strafalcioni e via dicendo...
Mi scuso in anticipo per gli errori che inevitabilmente sono stati commessi nel corso di un lavoro così complesso e che sono sfuggiti al lungo lavoro di revisione svolto sia dalla redazione sia dalla segreteria.

COMMISSIONE PUNTI DI APPOGGIO

Presidente: MARCO SALINA

Quest'anno le attività della nostra commissione si sono concentrate sulla struttura dell'alpe Toso. Adagiato su un lieve dosso proprio al centro della val Sorba di Rassa, questo punto d'appoggio offre l'opportunità di compiere itinerari di più giorni verso le valli del Biellese: passando per la bocchetta del Croso o per i laghi dei Tre Vescovi, verso la valle di Gressoney, attraverso il col di Loo oppure verso l'adiacente val Gronda, valicando l'omonimo colle. Si tratta di una delle strutture più anziane fra quelle in carico alla nostra commissione e, anche per questo, segnata dal tempo, ma che il registro di rifugio ci segnala essere molto frequentata e apprezzata. All'inizio dell'estate, nell'ambito di una prima giornata lavorativa, abbiamo cercato di renderla un po' più accogliente e confortevole, provvedendo a installare una nuova stufa, un piccolo armadio per ritirare pentole e vettovaglie e rinnovando per intero la dotazione di coperte. Sempre nella medesima occasione è stato anche realizzato un nuovo mancorrente lungo la scaletta di accesso al punto d'appoggio. Memori delle difficoltà incontrate qualche anno fa all'alpe Campo in valle Artogna, ove per il trasporto della stufa avevamo usufruito di due malcapitati asinelli, questa volta ci siamo noi stessi calati nel ruolo e, carichi, appunto, come muli, abbiamo trasportato tutto il pesante materiale a spalle, sia pure agevolati dalla vecchie barelle dismesse dal Soccorso alpino e dal *quad* messoci a disposizione dal Comune di Rassa, che ci ha consentito di avvicinarci di parecchio lungo la pista ciclabile di recente realizzazione. Sempre al Toso, nei primi giorni dell'autunno, abbiamo dedicato un'ulteriore giornata lavorativa al ripristino di una parte del tetto che il peso della neve aveva seriamente compromesso.

Per quanto concerne gli altri cinque punti d'appoggio, oltre all'ordinaria attività di pulizia e manutenzione, va segnalata l'integrale sostituzione della dotazione di pronto soccorso e, nel caso dell'alpe Salei in val Gronda, il trasporto di nuove coperte, in questo caso grazie alla disponibilità del pastore locale, signor Antonio Mantello.

Il 2014 sarà un anno importante e impegnativo. Infatti, oltre a celebrare i quarant'anni di attività della commissione mediante alcune iniziative in corso di definizione, sul piano operativo dovremo affrontare i lavori di rifacimento del tetto della baita alla Sella alta del Saiunché, di proprietà della nostra Sezione. Visto l'impegno che ci attende, mai come quest'anno ci sentiamo di invitare chiunque fosse interessato a farsi avanti per rinfoltire i ranghi della commissione

e così permetterci di migliorare il servizio offerto ai non pochi escursionisti che si avvalgono dei punti d'appoggio e che mostrano di apprezzare questa iniziativa della nostra Sezione, esternando anche segnalazioni e suggerimenti cui sarebbe più facile dare riscontro, ove disponessimo di un maggior numero di collaboratori.

COMMISSIONE SCIALPINISMO

Presidente: ALBERTO ZANADA

Son passati più 40 anni dal primo corso di scialpinismo organizzato dalla scuola di scialpinismo del Cai Varallo. Son passate tantissime persone, si è assistito a una evoluzione incredibile dei materiali e sulle tecniche che disciplinano tale attività. Quelli che sono rimasti invariati però sono l'entusiasmo e la passione che ne scaturisce dal salire le montagne d'inverno con gli sci ai piedi. Compito quindi della scuola di scialpinismo del Cai Varallo, sotto la direzione di Renzo Tosi, quello di organizzare il corso base Sa1 al fine di promuovere questa bellissima attività invernale e insegnare quelle nozioni basilari a tutti coloro che vogliono accostarsi per la prima volta a questo sport o semplicemente approfondire argomenti e tecniche inerenti l'attività. Quest'anno si è svolto il 42° corso che ha visto la partecipazione di 20 allievi. Gli istruttori nazionali e regionali coadiuvati dagli istruttori sezionali hanno tenuto lezioni teoriche su argomenti quali materiali ed equipaggiamento, neve e valanghe, tecnica di discesa, ricerca di travolto da valanga, preparazione e condotta di una gita, topografia e orientamento, meteorologia, alimentazione e pronto soccorso. Le uscite pratiche si son svolte in Valsesia, Valle d'Aosta e Ossola: Alagna (uscita fuoripista), punta Falinère (Valtournenche), punta Sangiatto (Devero), cima Galehorn (Sempione), colle di Rima (Rima) e colle della Bottigia (Carcoforo).
Il corso è andato bene e tutti hanno ricevuto l'attestato di frequenza al corso Sa1 (sci alpinismo base livello 1). Complimenti quindi a tutti i ragazzi che a loro dire hanno vissuto questa bellissima esperienza. La classica uscita dei due giorni, svoltasi quest'anno in valle Stura nel cuneese, rimane una delle più belle esperienze del corso dove si trascorre una notte in rifugio in compagnia, tutti accomunati dalla stessa passione. Bellissimo l'itinerario del primo giorno, complice il tempo perfetto che ci ha permesso una discesa con una neve semplicemente fantastica! Accompagnati da una fitta nevicata il secondo giorno, l'itinerario si snodava in un bellissimo bosco di faggi.
La direzione della scuola anche per il 2014 sarà affidata all'intramontabile RenzoTosi, istruttore nazionale, mentre il 43° corso di scialpinismo si svolgerà, come lo scorso anno, sotto la direzione di Nereo Fontanella, affiancato da Giorgio Tosi. Un augurio anche a quattro nuovi istruttori sezionali che entreranno a pieno titolo nella scuola: Cristina Paracchini, Fabio Villa, Federico Tacca e Riccardo Preda. Complimenti e auguri. Rivolgo quindi a tutti l'invito a partecipare numerosi al 43° corso, confidando in una prossima bellissima stagione invernale.

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Presidente: EDOARDO DELLAROLE

Come ormai consuetudine, le attività svolte dalla commissione scientifica sono state indirizzate lungo tre linee guida principali: la divulgazione, la didattica e la ricerca, allo scopo di promuovere con ampio respiro la conoscenza e lo studio degli ambienti montani nei loro aspetti naturalistici e umani. Al contrario degli scorsi anni, però, ho deciso di non occupare questo spazio con la descrizione minuziosa delle singole attività, sebbene interessanti e degne di nota, ma di concentrami su un paio di progetti che hanno trovato compimento proprio quest'anno e che rappresentano, a mio avviso, un buon esempio di gestione delle attività da condividere con i soci.
Il primo evento a cui mi riferisco è il convegno "Come nacque l'alpinismo. Dall'esplorazione delle Alpi alla fondazione dei Club alpini (1786-1874)", che si è svolto il 14-15 settembre 2013 a Varallo e Biella. Come ben descritto dall'articolo di Cerri su questo notiziario "La nostra sezione a 150 anni dalla fondazione del Club alpino", l'organizzazione del convegno internazionale prese le mosse già a partire dal 2010, con la programmazione degli eventi per celebrare i centocinquantesimi anniversari che si sarebbero da lì a poco susseguiti. Il buon successo di questo evento, come

degli altri che lo hanno preceduto gli scorsi anni, è frutto dell'attitudine a lavorare su progetti condivisi, capaci di aggregare sforzi ed energie verso obbiettivi comuni, da soli altrimenti non raggiungibili.
Altro bell'esempio di questo modo di operare è il progetto che ha portato lo scorso 5 settembre al prestigioso riconoscimento di geoparco sotto l'egida dell'Unesco dei territori di Valsesia e Valsessera unitamente alle aree della Val Grande e della Val Canobina. La realizzazione del Sesia - Val Grande geopark, un progetto senza dubbio ambizioso, è stata possibile proprio grazie al vasto coinvolgimento di tutti i soggetti potenzialmente interessati che hanno collaborato insieme, sacrificando ognuno parte della propria individualità per ottenere un importante risultato che potrà portare benefici a tutti. Lavorare insieme su progetti condivisi significa doversi impegnare maggiormente e più attentamente di quanto non sia necessario fare per portare avanti le proprie iniziative individuali, ma ritengo sia l'unico modo di procedere se si vogliono ottenere risultati duraturi, capaci di lasciare importanti eredità e non concludersi con la stessa velocità con cui sono stati creati.
Su questa linea la commissione scientifica continuerà a lavorare anche nei prossimi anni, perché il nostro 150° anniversario (2017) è alle porte e il geoparco per poter crescere e portare i risultati sperati avrà bisogno del contributo di tutti, soprattutto di chi, come il nostro sodalizio, ha sempre saputo vedere lontano.

COMMISSIONE SEGNALETICA

Presidente: ELIO PROTTO

Come lo scorso anno la commissione ha proseguito nel programma di risegnalazione e recupero dei sentieri. La relazione annuale è l'occasione per fare il punto su quello che si è realizzato e per proporre il programma di ciò che si vorrebbe fare.
Il lavoro portato a termine, sempre esiguo se confrontato con le effettive necessità, è comunque molto e lo testimonia l'elenco che accompagna la relazione. Sebbene non spetti a noi esprimere un giudizio, riteniamo di poter essere soddisfatti. Inoltre, mentre scrivo queste note, l'anno non è ancora terminato e qualcosa potremo ancora aggiungere. Tutto questo è stato possibile grazie alla disponibilità che i collaboratori hanno generosamente garantito, al supporto del direttivo e del personale della Sezione e ai contributi esterni che, pur limitati, hanno dato l'opportunità di arrivare dove altrimenti non si sarebbe potuto. Perciò dobbiamo ringraziare chi ha collaborato, ma anche chi ci ha sostenuto e supportato.

Innanzitutto vogliamo unirci al dolore della famiglia per la scomparsa tragica dell'amico Roberto Carmagnola, che ricordiamo, tra l'altro, armato di piccone e con un grosso zaino, in una giornata di lavoro alla colma Drosei. Chi tra i soci ha avuto l'opportunità di accompagnarsi con lui nelle sue attività di alpinista, soccorritore, volontario avrà certamente il ricordo di una persona generosa e di un amico sincero e disinteressato.

Attività

La Giornata dei sentieri è stata resa possibile solo variando le destinazioni, per la presenza della neve che quest'anno ha resistito fino a tarda estate in quasi tutti i valloni. Annullati i programmi iniziali, sono stati effettuati due interventi alternativi: uno da Folecchio alla Tracciora e al colle dei Lavaggi e un altro da Fervento a cima Massero. Alla Tracciora, oltre ai nostri volontari, hanno partecipato anche i soci Cai della Sezione di Varano Borghi che già in altre occasioni ci avevano dato una mano. Gli itinerari inizialmente programmati del Finestrolo da Cunaccia di Fervento e del colle Dorchetta, sia dalla Res di Fobello, sia da Rimella, sono stati poi completati con due successive uscite, la prima con la preziosa collaborazione degli amici di Fervento.
La parte più complessa del programma si è svolta nella zona di Carcoforo. Con cinque giorni di interventi sono stati segnalati alcuni dei sentieri di questa ampia valle: il colle della Bottiggia, il passo della Moriana, il colle del Laghetto e i collegamenti tra questi due ultimi con il colle d'Egua e poi con un nuovo tratto fino al colle di Striengo. Sempre a Carcoforo abbiamo ripreso i sentieri del Colmetto e della colmetta del Bas, che necessiterebbero però di un intervento più impegnativo che esula dalle nostre limitate forze. Questi sentieri si snodano nel Parco, a sud di Carcoforo, e sono collegati, attraverso la colmetta del Bas, al vallone del Lampone e con gli itinerari che salgono

da Ferrate in direzione della Goletta del Lampone e dell'alpe Colma, che pure sono stati rivisti.
Sul versante di Fobello, il colle di Striengo è stato segnalato e collegato al sentiero del Cardone attraverso il colle del Cortese.
Nella zona di Rassa, su richiesta e con la collaborazione della commissione Punti d'appoggio, siamo intervenuti sul sentiero del passo della Rossa dall'alpe Cossarello; un percorso impegnativo, quasi scomparso e da noi non ben conosciuto, che ha richiesto fatica e perizia per essere portato a compimento. Qui purtroppo è mancato l'apporto locale, che speriamo si concretizzi l'anno prossimo per gli ultimi sentieri della zona ancora da segnalare. Ancora a Rassa abbiamo rivisto il sentiero di canal Rossone, da Goreto in val Gronda al lago della Scarpia in val Sassolenda, mentre in val Sorba è stato risegnalata la bocchetta del Croso.
Due sentieri, quello della Sivella dall'alpe Campo dell'Artogna e quello del rifugio Carestia in val Vogna, sono stati completati in autonomia da alcuni segnalatori in solitaria. Il sentiero del Carestia è stato quest'anno riparato dal gruppo degli Operatori forestali regionali con cui abbiamo collaborato e contiamo di proseguire nel segnalare altri itinerari. Questo è avvenuto anche alla cima di Vaso, al monte Tovo, sui sentieri di Cellio e su quello tra Valmaggiore e Ferruta, sentieri che abbiamo di conseguenza provveduto a risegnalare.
Nella parte bassa della valle abbiamo completato la revisione dei sentieri della carta 6c e in particolare il recupero del sentiero 755 Cellio-Orsanvenzo, da tempo abbandonato per alcuni smottamenti e ripristinato appunto con la collaborazione dei Regionali. Alla fine dello scorso anno abbiamo fatto un'uscita con il gruppo di Montagnaterapia completando nell'occasione un sentiero di Cervatto.
Nel territorio di Civiasco la segnaletica è quasi del tutto completata; rimangono solo pochi dettagli e ancora qualche ripristino verso Morondo. Infine, un gruppo varallese ha completato il territorio di Camasco, dalla massa al Novesso e la zona del monte Vaso da Valmaggia ad Arboerio. Quello che fino a due o tre anni fa sembrava impossibile e che non si riusciva neppure a iniziare, ora è quasi del tutto completato. Così pure un piccolo gruppo di soci ha provveduto alla segnaletica del sentiero naturalistico Gruppo camosci, mentre la sottosezione di Scopello ha rivisto un paio di sentieri per Mera. Evidentemente la determinazione, anche di poche persone, purché motivate, è essenziale per la riuscita di ogni impresa, piccola o grande che sia. Due affezionati alla zona della Res che hanno eletto i sentieri di questa montagna a "sentieri del cuore" hanno effettuato alcuni interventi di manutenzione e la variazione per adeguamento al catasto regionale dei sentieri numero 603 e 603a che risultavano scambiati. Oltre a questo, sono state necessarie alcune uscite di ricognizione sugli itinerari sui quali siamo intervenuti e su altri che abbiamo inserito nei prossimi programmi.
Ormai in autunno ci siamo riuniti per la cena del gruppo al Circolo di Rondo di Morca ed è stata l'occasione per rinsaldare l'amicizia tra i vari collaboratori, in gruppo o autonomi.

Collaborazioni

Con alcuni Comuni e con le rispettive amministrazioni ci sono stati interessanti scambi di informazioni. Abbiamo ottenuto da loro alcuni finanziamenti e sono in cantiere interessanti ipotesi di lavoro. Con l'Unione dei comuni (già Comunità montana) stiamo collaborando per il Progetto alpeggio servito e siamo in attesa di un successivo progetto che potrebbe portare a un rifacimento della cartografia escursionistica. Anche con l'Atl collaboriamo per le cartine e per i programmi che possono interessare la sentieristica. Abbiamo pure stipulato un accordo con l'Aib di

Borgosesia per la pulizia di alcuni sentieri. Siamo disponibili a cooperare tenendo conto dei limiti delle nostre risorse di volontariato che non sempre si conformano alle esigenze di progetti strutturati.
Ringraziamo le istituzioni che hanno ritenuto di interpellarci o che ci hanno ascoltato e il personale degli enti pubblici per la cortesia e la competenza. Grazie alla collaborazione cortese e puntuale della redazione del Corriere valsesiano nel pubblicare alcuni nostri articoli, possiamo informare a grandi linee i lettori in merito ai nostri interventi. I più attenti potranno prendere nota dei sentieri recentemente segnalati per programmare escursioni su itinerari più sicuri. Proseguiamo infine come sempre la collaborazione con la Regione per la mappatura dei sentieri con l'attività dei nostri operatori regionali.
Diamo qui di seguito l'elenco dei sentieri su cui siamo intervenuti nel corso dell'anno; molti sono stati puliti e segnalati in modo completo, altri solo segnalati, alcuni solo rivisti o completati:

111 - Carcoforo - colmetta del Bas
111a - Carcoforo - alpe Colmetto
111c - alpe Colmetto - alpe La Piana
113 - colle della Bottiggia
119 - passo Moriana
121 - colle del Laghetto o di Tignaga.
121a - raccordo sentieri 719-721 (alpe Pisse belle di Carcoforo)
122a - raccordo sentieri 721-722 (alpe Giaset e alpe Ruse rosse di Carcoforo)
122b - raccordo colle d'Egua - colle di Striengo
132 - Ferrate - goletta del Lampone (ex 358)
132a - Oro - alpe Cascivere superiore per alpe Piane (ex 359)
132c - alpe Lampone - colmetta del Bas
236 (36) - Pila - Mera
236a (36a) - Scopello - sentiero 236
253 (53) - alpe Toso - bocchetta del Croso
261b (61b) - alpe Goreto - alpe Cossarello; canal Rossone - lago Scarpia
262c (61c) - alpe Cossarello - passo della Rossa
381 - colle Finestrolo da Fervento
383 - Fervento - cima Massero
405 - Folecchio di Rossa - alpe Prato bianco superiore
406 - alpe Bonda (it. 405) - colma Lavaggi
502 - Oro Negro - Prati Rossi - Taponaccio (Cervatto)
512 - alpe Sasso Rondo - bocchetta del Cortese - alpe Quartie (Fobello)
510 - Roi - alpe Sasso Rondo (sentiero del Cardone)
515 - La Gazza - colle di Strienghi
525 - Res di Fobello - colle Dorchetta
539 - Sant'Antonio di Rimella - colle Dorchetta
574 - Grassura - colma Galmanna

576 - Meula - sella di Camplasco
578 - Gula di Cravagliana - bocch. delle Secchie - San Gottardo di Rimella
610 - Varallo - monte Vaso
611 - Dovesio - Orvaso
612 - Valmaggia - raccordo sent. 610
614 - Dovesio - raccordo sent. 610
615 - Arboerio - raccordo sent. 610
628a - alpe Rossi - monte Novesso
636 - Civiasco - Morondo
638 - Machetto - alpe Moia - sella di Ballano.
631 - Madonna delle Pecore (Morondo) - colma Barella - alpe Lincè
632 - Madonna delle Pecore - colma di Ballano - alpe Lincè
637 - Civiasco - monte Quarone
639 - Machetto (Civiasco) - sella Riale dell'acqua
640 - Machetto - colle del Termo - sella Riale dell'acqua
641 - alpe Lincè - alpe Corte
642 - Colma - colle del Termo
643 - Colma - monte Briasco
645 - Roccapietra - Castello di Barbavara
715 - Isolella - Foresto - Stanvone
737 e 737a - Quarona - San Grato
738 - Quarona - Cellio
738a - Carega-San Jacu Pittu
743 - Sella - Mollie - Cellio
744 - Rozzo - Ferruta
745 - Rozzo - San Grato
746 - Carega - San Grato
747 - Borgosesia - Cellio - monte Briasco
748 - Borgosesia - Plello - Arva - Valduggia
749 - Crabia-Agua
750 - Valduggia - Sella - Merlera - Valpiana
752 - Valduggia - Agua - Cellio
753 - Valduggia - Cerchiera - Casa Resegotti
755 - Cellio - Sella - Orsanvenzo
756 - anello valle di Cellio

758 - Rastiglione - Valpiana - Merlera - Cambocciolo - sella del Gallo
759 - Valduggia - Zuccaro - Rastiglione
760 - Cremosina - Rastiglione - Tre strade
761 - Valduggia - Arlezze - Castagnola
762 - Cantone - Rasco
763 - Valduggia - Colma
765 - Cremosina - Colma

Sito

Continua l'impegno per il "Sito sentieri e monti del Cai Varallo", lavoro che richiede molto tempo per rilevare prima, elaborare a tavolino poi, correggere e infine inserire gli itinerari. Prosegue la mappatura dei nostri sentieri: finora sono presenti in rete più di 100 itinerari con la descrizione, la mappa, una fotografia, i collegamenti relativi e molte utili notizie. Invitiamo i soci a visionare questo nostro lavoro e a verificare la completezza delle informazioni. Cercheremo nei limiti delle nostre capacità di perfezionarne la forma, di aggiungervi percorsi, di implementarne le notizie e ove possibile migliorarlo. Sarà gradito e utile avere dai soci suggerimenti e aggiornamenti sui sentieri pubblicati; prenderemo nota e dove necessario correggeremo.

Programma

Nel prossimo anno avremmo intenzione di segnalare alcuni percorsi della zona di Alagna e Riva Valdobbia. Abbiamo avuto richiesta di collaborazioni nella zona di Rassa e Rima. La Giornata dei sentieri è stata programmata nel prossimo mese di giugno; se favorita dal tempo, contiamo possa portare a segnalare alcuni percorsi in zona Boccioleto. Poi, se ci sarà tempo e forza, cercheremo anche qualche altro itinerario. Nell'inverno rivedremo la zona tra Serravalle e Sostegno e qualche percorso del parco Fenera. Pensiamo inoltre di segnalare il sentiero della Colma. Si tratta di un programma impegnativo che speriamo di poter condurre in porto con la partecipazione dei soliti affezionati soci, di qualche aiuto esterno e, perché no, anche quella di qualche nuovo amico. Come presidente (o meglio, organizzatore) della commissione, sono fiducioso perché finora, a parte qualche inevitabile disguido di cui mi scuso, ho sempre trovato grande e talvolta insperata collaborazione.

Considerazioni

Dopo poco più di tre anni siamo riusciti a completare un buon numero di itinerari. Altri sono stati segnalati e ripuliti (o lo saranno) con l'attuazione di progetti specifici (Rosa ride o Alpeggio servito). Quello che poteva sembrare un'utopia sta lentamente prendendo corpo e nei prossimi anni, mantenendo l'impegno attuale, potremmo portare a completamento un complesso sistema di sentieri della nostra Valsesia. Sarà inevitabile abbandonare alcuni degli itinerari che tuttora sono indicati sui nostri libretti di escursionismo, ma che sono praticamente scomparsi. Dove non è più possibile ripristinare la segnaletica o dove il percorso è del tutto sconsigliabile, cercheremo di inserire la mappatura nel sito per mantenerne la memoria. In alcuni casi, pochi, abbiamo provveduto ad allungare o modificare qualche itinerario quando poteva servire a collegarsi con altri percorsi. Purtroppo abbiamo avuto modo di rilevare che, non solo dove abbiamo segnalato noi in questi anni, ma anche dove altri sono intervenuti con lavori di progetto più professionali, già a distanza di poco tempo si possono notare delle carenze cui potrebbero ovviare solo un attento monitoraggio e una manutenzione costante.

Collaboratori

Resta indispensabile il lavoro di tutti i collaboratori che hanno condiviso molte uscite di lavoro in cordiale amicizia, rendendo allegre molte giornate, e che si sono accontentanti di una stretta di mano senza attendersi neppure un semplice grazie: Alessandro Costanza, Alfonso D'Enrico, Andrea Bertacco, Andrea Tadi, Angela Maria Vicario, Angelo Taione, Anna

Folghera, Brunello Cerutti, Bruno Defabiani, Bruno Marone, Corrado Bardelli, Donato Cerri, Eleonora Bardelli, Elio Protto, Elisa Bonaccio, Eliseo Pizzera, Elvino Lora Moretto, Ermanno Maffeis, Ernani Cerutti Rigozzo, Ezio Aprile, Ezio Tamea, Fiorenzo Tonali, Fiorenzo Vergerio, Francangelo De Tomasi, Francesco Fendoni, Gabriele Morgoni, Gian Luigi Triveri, Gian Luigi Avondo, Gian Piero Guida, Gian Piero Soster, Gian Piero Zaninetti, Giorgio Salina, Giovanni Duglio, Giuseppe Amadi, Giuseppe Carelli, Giuseppe Meazzi, Graziella Somia, Laura Gilodi, Loretta Decet, Luigi Riolo, Marco Mattasoglio, Mauro Cavinato, Michele Anderi, Michele Capelli, Paolo Regaldi, Renato Gandini, Romano Cesa, Roberto Defabiani, Roberto Marchi, Salvatore Casule, Sergio Guglielmetti, Silvano Pitto, Silvio Aprile, Valter Soster, Vittoria Prandi.
Se qualche nome fosse sfuggito chiedo scusa preventivamente, la memoria con l'età che avanza è labile. La possibilità di aggiungere il proprio nome al prossimo elenco è aperta, non siamo a numero chiuso e ogni nuovo volontario è benvenuto.

COMMISSIONE SPELEOLOGICA

Presidente: MASSIMILIANO CHIOCCA

Un altro anno è passato, quasi volato, per meglio dire. E ci troviamo nuovamente qui a raccontare tutto quello che abbiamo fatto nel nostro gruppo.
Prima di tutto è con mio grande dispiacere, e credo di rappresentare tutto il gruppo, che annuncio la scomparsa di un nostro grande amico e compagno di avventure: Aldo Maulini.
Aldo era uno di noi, una persona piena di vitalità e mille interessi. Si era avvicinato alla speleologia spinto dalla sua forte curiosità e dalla grande passione per i minerali che raccoglieva ovunque, catalogava e collezionava. Nel suo piccolo agriturismo, dove coltivava inoltre deliziosi mirtilli, fragole e frutti di bosco, adorava ospitare tanti bambini e ragazzi per mostrare loro i suoi piccoli tesori esposti in un mini museo personale. Grazie alla sua collaborazione e di alcuni suoi amici è stato realizzato il progetto per l'apertura dell'ecomuseo di Pettenasco e al suo interno è stata allestita addirittura una piccola grotta (che si rifà alla "sua" Sambughetto in val Strona) per far conoscere il mondo ipogeo anche ai più piccoli e alle persone disabili. Purtroppo una terribile malattia degenerativa l'ha portato via in pochissimo tempo, ma resterà sempre nei nostri ricordi più cari.

Aldo Maulini

Al di la di questo triste aspetto, quest'anno è stato veramente interessante e proficuo per il gruppo e ha visto la realizzazione di molteplici e variegate attività.
A gennaio, in collaborazione con il Gruppo grotte Cai Saronno e il Gruppo grotte Cai Sem di Milano, abbiamo organizzato il 1° Convegno di speleologia glaciale, svoltosi a Saronno, con la partecipazione di una cinquantina di speleoglaciologi provenienti da vari gruppi sparsi in varie regioni italiane. È stata un'occasione per far incontrare questi specialisti, che hanno fatto il punto della situazione delle singole attività svolte, ma soprattutto ha permesso di unire sempre più le forze per collaborare sotto il Progetto speleologia glaciale.
Dopo qualche anno di sonnolenza, siamo riusciti a organizzare un nuovo corso di introduzione alla speleologia, giunto alla sua 14a edizione, sotto l'egida della Scuola nazionale di speleologia Cai. Nei mesi di marzo e aprile i ragazzi sono stati seguiti e iniziati alle principali tecniche di progressione in ambiente ipogeo. Dopo un paio di esercitazioni nella palestra di arrampicata indoor, abbiamo visitato una serie di grotte con difficoltà sempre crescente e morfologicamente interessanti. L'entusiasmo da parte di tutti i partecipanti è stato alto, tanto che con nostra felicità i ragazzi sono rimasti all'interno del nostro gruppo e tuttora partecipano alle varie attività proposte.
Oltre al corso ufficiale, abbiamo organizzato una serie di accompagnamenti di persone interessate a capire cosa è una grotta, le quali hanno potuto assaporare il fascino che esercita l'entrarci e il passare in fessure e strettoie con imbraghi e casco dotato di luci. La maggior parte degli accompagnamenti sono stati fatti presso le "nostre" grotte presenti sul monte Fenera e in particolar modo nel complesso delle Arenarie, ma anche nella grotta di Sambughetto in val Strona e nel vicino Campo dei Fiori a Varese. Tra i vari gruppi accompagnati, da citare gli amici dell'Alpinismo giovanile della sezione Cai Borgomanero, accompagnati nel Buco della Volpe sopra il lago di Como.
Sempre quest'anno siamo riusciti a organizzare, nell'ambito del Progetto speleologia glaciale, un cam-

po esplorativo sul ghiacciaio del Gorner in Svizzera. Il Psg è una realtà ormai a livello nazionale, ove vari gruppi, speleologi e alcuni professori di geologia e glaciologia provenienti da diverse regioni italiane studiano la posizione e l'evolversi dei mulini glaciali presenti nei ghiacciai del nostro arco alpino e anche all'estero. Tutti i mulini trovati sono documentati e marcati con coordinate Gps e pian piano si sta creando un vero e proprio catasto di monitoraggio. Il Gorner è un ghiacciaio svizzero situato sopra Zermatt, e fa parte di quei ghiacciai ricchi di mulini e costantemente monitorati. Il campo è durato in tutto tre giorni. Con la collaborazione di Air Zermatt abbiamo portato tutti i materiali nel punto prescelto con grande velocità e precisione. Per questo ringraziamo i piloti e la loro professionalità.
Anche questa volta abbiamo trovato ed esplorato diversi mulini, sei in tutto, con profondità variabili dai 15 ai 25 m e sviluppi orizzontali di centinaia di metri.
Ovviamente sono tutti stati catalogati e i dati sono stati messi a disposizione di tutti coloro che partecipano al progetto e vogliono continuare l'esplorazione. Speriamo l'anno prossimo di poter tornare e continuare il nostro lavoro.
Nell'ambito del 150° del Cai abbiamo proposto un *Open day* di speleologia, organizzando un'escursione sotterranea nella grotta delle Arenarie sul monte Fenera, arrivando fino al "Camino finale" a 120 m di profondità, tra lo stupore di coloro che non c'erano mai stati. Il Camino finale è un pozzo cieco, alto circa 80 m con diametro variabile da 12 a 3 m, in cui si possono vedere una serie di concrezioni di diversa tipologia. Inoltre, è stata organizzata una serata di presentazione del mondo ipogeo con la proiezione di numerose fotografie dei più importanti complessi carsici italiani. Alla manifestazione hanno partecipato circa una ventina di persone, tra appartenenti al nostro gruppo speleo e non.

Arenarie Open Day - Paolo Testa

Ai primi di novembre una piccola rappresentanza del nostro gruppo ha partecipato al raduno internazionale di speleologia a Casola Valsenio, Ravenna. Il tradizionale raduno è occasione di incontro e scambio tra vari gruppi e speleologi italiani e stranieri, dove vengono presentati risultati di ricerche, esplorazioni, studi in tutto il mondo, progetti futuri. Vi sono stand di materiali tecnici, proiezioni di filmati, dibattiti, tavole rotonde, mostre e non mancano gli scambi enogastronomici e la voglia di far festa nel mitico speleobar.
Veniamo al torrentismo, altro settore che seguiamo con grande attenzione.
Quest'anno abbiamo collaborato con il Gruppo speleo torrentistico Cai di Sesto Calende e il Gruppo speleologico comasco Cai al Corso di introduzione al torrentismo, con la partecipazione di tredici allievi e una decina tra istruttori e aiuto istruttori. Il corso è stato organizzato sotto l'egida della Scuola nazionale di speleologia del Cai.
A seguire abbiamo avuto l'onore di organizzare, per la prima volta in Italia il I Corso nazionale di acqua viva, una specializzazione in cui ai vari partecipanti sono state mostrate tutte le tecniche speciali di nuoto e salvamento nelle acque turbolente. Ottima la partecipazione, con torrentisti, istruttori e tecnici della S.Na.For del Cnsas provenienti da varie regioni italiane.
Anche questo corso è stato svolto sotto l'egida della Scuola nazionale di speleologia del Cai.
Sempre nell'ambito del torrentismo i nostri ragazzi hanno collaborato e partecipato al I Raduno internazionale di torrentismo Cai a Porlezza, in valle d'Intelvi. Erano presenti torrentisti provenienti da tutta Italia e da una decina di paesi europei. Nell'organizzazione abbiamo collaborato a riattrezzare in modo adeguato alcuni torrenti della zona.
Tra un raduno e un corso continua comunque l'esplorazione e l'attrezzamento di nuovi torrenti, come il Rio delle Piane in val Mastallone, e non mancano gli accompagnamenti dei vari temerari che vogliono provare l'ebbrezza di percorrere un torrente in maniera un po' "alternativa".
Con grande onore posso anche dire che il nostro Gruppo speleo (e ormai anche torrentistico) ha acquisito un nuovo istruttore sezionale di torrentismo: Daniele "Bubi" Vallana. Complimenti.
E presto, mi auguro che ci saranno altri così, anche nell'ambito della speleologia.
Fiducioso di continuare con le nostre attività in maniera intensa ed entusiasta, vi rimando all'anno prossimo. E chiunque voglia partecipare… si faccia avanti!

Attività delle Sottosezioni 2013

SOTTOSEZIONE DI BORGOSESIA

Reggente: LILIANA AIMARO

Il 2013 è stato un anno denso di eventi e di ricorrenze per la nostra sottosezione. In aggiunta alla normale attività si è festeggiato il 150° anniversario della fondazione del Cai, oltre a ricordare don Luigi Ravelli nel 50° della sua scomparsa e Tullio Vidoni nel 25° della sua morte.
Per il 150° del Cai abbiamo pensato a una mostra ove esporre fotografie e documenti dei nostri illustri concittadini che, partiti da Borgosesia, hanno fatto la storia dell'alpinismo: i fratelli Ravelli, i fratelli Gugliermina e don Luigi Ravelli.
Ci piaceva l'idea di tramandare il ricordo ma, soprattutto, di far conoscere questi grandi personaggi ai giovani e a chi non ha avuto la possibilità di conoscerli.
Abbiamo avuto la fortuna di avere la collaborazione dei discendenti di questi grandi che ci hanno messo a disposizione molto materiale. Fotografie, anche di grande qualità, lettere, alcune simpatiche e gustose, altre rivelatrici di un'epoca ormai scomparsa, documenti e oggetti presenti nei bivacchi costruiti dai fratelli Ravelli. Da parte nostra abbiamo passato ore e giorni a leggere, a trascrivere e a stampare queste lettere per dar modo anche ai visitatori della mostra di capire ciò che si scrivevano, a volte con bella grafia a volte meno, su carta finissima o su cartoline postali zeppe di parole in ogni verso. Un grande lavoro che ci ha appassionato. E poi alla fine la composizione dei pannelli da esporre in mostra: tutto il materiale andava messo in ordine cronologico, dalla nascita di Giuseppe Gugliermina nel 1872 alla morte di Francesco Ravelli nel 1985. E alla fine la nostra mostra "La prima grande stagione dell'alpinismo valsesiano" è stata inaugurata alla Pro loco di Borgosesia il 9 maggio con una conferenza cui sono intervenuti come relatori Riccardo Cerri con un intervento sui fratelli Gugliermina, Alessandra Ravelli, nipote di Cichin Ravelli, con una relazione sui fratelli Ravelli, Pier Luigi Ravelli che ha parlato di don Luigi Ravelli e Ovidio Raiteri che, a conclusione di ogni intervento, ha ricordato i vari personaggi che lui ha avuto la fortuna di conoscere personalmente e di frequentare. È stata una serata di grande successo, di forte impatto emotivo, con autorità e numeroso pubblico.
La mostra nei giorni successivi è stata visitata anche da studenti e professori del liceo e degli istituti tecnici, ai quali è stato illustrata la storia dell'alpinismo con diapositive e filmati.
Va ricordato che questa mostra è stata esposta anche a Varallo in una sala della Comunità montana, nel mese di luglio durante l'Alpàa, e ha visto un grande afflusso di visitatori. Nonostante lo scarso spazio espositivo, si stima che almeno 1600 persone abbiano visto la nostra esposizione.
Don Luigi Ravelli è stato ricordato più volte durante l'anno: il 22 giugno, nella chiesa della Madonna della neve, l'oratorio degli alpinisti di viale Varallo, con una messa e con letture di brani scritti da don Luigi.
Sabato 10 agosto appuntamento al bivacco Ravelli nell'alta valle d'Otro, dove don Ezio Caretti, parroco di Borgosesia, ha celebrato messa sull'altarino di don Ravelli, davanti a un centinaio di persone, mentre un gruppo di alpinisti in cima al Corno Bianco recitava una preghiera e don Carlo Elgo celebrava a Pianmisura davanti a turisti e alpigiani.
Non è mancato un ricordo a don Luigi nella sua Foresto il 22 agosto, esattamente a 50 anni dalla sua morte. Il nostro vescovo Franco Giulio Brambilla ha accettato di celebrare la messa. È seguita la visita al cimitero alla tomba del "Paribel" dove veglia la sua piccozza, spostandoci poi tutti per l'inaugurazione della mostra che abbiamo allestito in canonica utilizzando il materiale (foto e documenti) relativo a don Luigi Ravelli esposto a maggio nella Pro loco di Borgosesia.
Quest'anno ricorre anche il 25° anniversario della morte di Tullio Vidoni, grande alpinista cui è intitolata la nostra sottosezione. Il 12 febbraio lo abbiamo ricordato nella chiesa di Sant'Antonio a Borgosesia durante la quale è stata letta una breve memoria.
Ora passiamo a descrivere la normale attività della sottosezione, cioè escursioni, gite e serate di proiezioni e presentazioni di libri.
Nei mesi invernali è bello incontrarsi ogni tanto di sera per guardare qualche bella proiezione di filmati o diapositive. Si inizia normalmente alla serata degli auguri di Natale, ove è ormai tradizione proiettare un filmato con le fotografie scattate dai soci durante le uscite dell'anno. È sempre un bel momento rivedersi e ricordare.
Quest'anno a gennaio abbiamo invitato Simona Turuani perché ci illustrasse un suo viaggio in Patagonia: stupende immagini e un racconto coinvolgente.
A marzo Danilo Saettone, nostro ex reggente, ci ha portato a spasso fra due continenti: prima in Colom-

bia, tra le città e i vasti altipiani delle Ande fino in cima al vulcano Cotopaxi e altri, poi dall'altra parte del mondo, nel Kirghisistan, tra le steppe percorse anche da Marco Polo e tra le vette del Pamir.
A maggio, durante la mostra alla Pro loco, abbiamo invitato Teresio Valsesia che, oltre a proiettare un documentario sulla discesa in sci della parete est del Monte Rosa, ha presentato il suo libro "Monte Rosa, regina delle Alpi: le cime e le vie". Inutile dire che il bel libro ha avuto un grande successo, è stato apprezzato ed acquistato da tanti.
E finalmente parliamo della nostra principale attività: cioè le gite.
Abbiamo iniziato con la classica uscita escursionistica di gennaio: quest'anno siamo andati a Lugano e al monte San Salvatore sui cui fianchi già in quel mese fioriscono gli ellebori bianchi. Dalla cima si gode un panorama spettacolare, ma scendiamo subito per tornare a Ciona e Carona, dove un ripido sentiero ci porta al sorprendente paese medioevale di Morcote. È molto interessante camminare per le sue ripide stradine, visitare la grande chiesa e il cimitero a terrazze, scendere sul lungo lago e percorrere i portici con la volta di legno antico, visitare la torre del 1500 e altre antiche case.
A febbraio gita scialpinistica e ciaspolata nel vallone di Palasina. Grande partecipazione di ciaspolatori premiati da una bellissima giornata ben ben fredda (- 18°). L'itinerario è lo stesso per tutti e la meta è la punta Palasina. Solo gli scialpinisti e pochissimi ciaspolatori la raggiungono, anche per questioni di tempo, ma il bel panorama e il bel sole non fanno rimpiangere la meta mancata.
Il 2 e il 3 marzo andiamo a Crissolo, ai piedi del Monviso nella valle del Po. Siamo in 20 e azzecchiamo due giornate da urlo con abbondanza di neve e sole a volontà. Sabato i ciaspolatori e scialpinisti salgono al Bricass, 2406 m, bella meta, senza difficoltà e pericoli, ma soprattutto con il Monviso che si staglia di fronte, nel cielo blu cobalto senza ombra di una nebbia. Domenica siamo sulle pendici del Monviso e ci sembra di toccarlo. I ciaspolatori salgono verso il monte Granè, al colle Sea delle Tampe a 2300 m ove ci si ritrova tutti per la foto ricordo per poi scendere a Pian della Regina, mentre gli scialpinisti scendono in fuoripista.
Il 24 marzo aspettiamo gli amici del Cai di Chiavari a Varallo nei pressi della Madonna di Loreto. La giornata è pessima, pioviggina e fa freddo, ma nonostante tutto noi siamo in 56. È una bella sorpresa, non avremmo creduto di essere così in tanti in una simile giornata… Silvano Pitto illustra a tutti i dipinti interni ed esterni della chiesa della Madonna di Loreto, di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola, poi ci avviamo al lago di Sant'Agostino per vedere i rospi che si accoppiano. Mario Soster illustra la flora e il fenomeno dei rospi che si verifica ogni anno al terzo plenilunio. Però quest'anno di rospi se ne vedono pochi e sono in acqua e non pensano proprio ad accoppiarsi… con grande delusione da parte nostra. Per il pranzo siamo a Roccapietra, tutti ospiti degli alpini che ci han preparato una gradita pasta asciutta sotto il loro tendone.
Il 14 aprile siamo noi che andiamo in Liguria e esattamente a Cervo. Siamo in 70 su due pullman e sono in 70 anche i nostri amici di Chiavari! Che allegra brigata. E per fortuna è una bella giornata. Partiamo da Villa Faraldi e in 4, 5 ore percorriamo la dorsale che in continuo saliscendi tra bellissimi scorci panoramici sale al monte Chiappa, poi al colle Mea, al colle Dico, al colle di Cervo per poi giungere nella bella piazza principale di Cervo. Il tempo di una foto ricordo sulla scalinata della chiesa ed è ora di rientrare.
9 giugno: gita escursionistica al rifugio Menaggio sopra il lago di Como. La gita è già stata spostata di una settimana per il cattivo tempo; anche questa domenica il tempo è brutto, ma si parte lo stesso. Peccato che dopo poco si aprano le cateratte, quindi appena arrivati al rifugio si decide che quello che ci vuole è una bella polenta e che il monte Grona potrà attendere un giorno più adatto.
16 giugno: escursione al monte Barone nell'ambito delle gite del Supervulcano per la conoscenza della nostra zona. Siamo stati accompagnati da una guida ambientale per la formazione geologica e da Mario Soster per la flora del posto.
Il 30 giugno si va in valle di Bognanco e si sale al passo di Monscera percorrendo l'antica mulattiera che da Domodossola porta in Svizzera. Si parte da Graniga, perché il pullman arriva solo fin lì e anche con una certa difficoltà, si arriva al rifugio San Bernardo, si sale al rifugio Gattascosa e da lì in mezz'ora si è al passo di Monscera. Vista bellissima sui 4000 svizzeri; peccato per quei tralicci che disturbano un po' il paesaggio. Dopo il pranzo al sacco scendiamo dall'altro versante della valle attraverso l'alpe Monscera e, tornando al rifugio San Bernardo, si chiude il cerchio.
Ed eccoci alla tradizionale gita di 2 giorni nelle Dolomiti. Il 27 e 28 luglio andiamo a Misurina dove abbiamo trovato alloggio in un alberghetto sulle rive del lago a un prezzo stracciato. Al pomeriggio di sabato un gruppetto va a fare una ferrata nel gruppo dei Cadini, mentre gli escursionisti salgono al rifugio Bosi per visitare l'altipiano del monte Piana. Il luogo è di incomparabile bellezza e il panorama è a 360° sulle più belle montagne delle Dolomiti, ma è anche un importante luogo storico dove si sono svolte tragiche

vicende della prima guerra mondiale. Qui vennero combattute cruente battaglie che lasciarono sul terreno più di 14.000 soldati e oggi questo sito è un'enorme museo storico all'aperto.
Si rientra in albergo in jeep perché ormai è tardi. Domenica mattina i "ferraioli" salgono sul monte Cristallo e percorrono la cresta lungo la ferrata "Ivano Dibona", via lunga e faticosa, ma appagante. Invece gli escursionisti, partendo dal passo Tre croci salgono al rifugio Son Forca, poi alla forcella di Zumeles da cui si gode uno splendido panorama su Cortina d'Ampezzo e sulla sua valle nonché dalla parte opposta, su tutto il gruppo del Cristallo. Si percorre tutta la val Padeon e si arriva al rifugio Ospitale dove ritroviamo il nostro bus e, dopo un paio d'ore, anche gli amici della ferrata…
23-24-25 agosto: tour del Monviso. Trek intorno alle origini del Cai descritto in altro articolo.
Il 22 settembre siamo a Zermatt in Svizzera. Durante la ricognizione scopriamo che il "nostro" sentiero è franato e non si può percorrere, perciò, cambiando parzialmente l'itinerario, andiamo a Zermatt con il treno navetta e facciamo il giro delle frazioni alte. Saliamo a Tufteren e da lì, con il Cervino sempre davanti agli occhi, raggiungiamo il punto panoramico di Sunnegga. Le macchine fotografiche scattano a ogni passo e immortalano il Cervino senza neanche una nuvola. Dopo il pranzo al sacco proseguiamo verso Findeln, splendido alpeggio di origine walser con baite perfettamente conservate. Scendiamo alla periferia di Zermatt e, percorrendo le vie principali piene di turisti, riprendiamo il nostro treno che ci riporta a Tasch.
Altra classica escursione autunnale è la gita tra i vigneti, quest'anno del Roero. Partenza da Montà d'Alba sia per i ciclisti con la Mtb sia per gli escursionisti. Si percorre il "sentiero religioso" che porta al Sacro monte dei Piloni, si continua lungo una bella via Crucis con cappelle e gruppi di statue e si arriva alla cappella del Santo sepolcro costruita su preesistenze romane in posizione panoramica. Si prosegue per Santo Stefano Roero dove sono più evidenti le "rocche", cioè il fenomeno geologico di erosione creato da corsi d'acqua che hanno inciso profonde forre e calanchi nei terreni sabbiosi che un tempo erano fondali marini. A Santo Stefano passiamo accanto a "guglie" dalle pareti sabbiose e dalle forme affascinanti. Nel pomeriggio si ritorna a Montà d'Alba perché abbiamo appuntamento in una azienda agricola dove ci aspetta una merenda con la degustazione di vini bianchi e rossi di sua produzione.
La tradizionale benedizione dei ceri al monte Tovo è stata particolarmente importante poiché si sono ricordati tre nostri cari amici che quest'anno hanno perso la vita in montagna, disgrazie, così recenti e dolorose, che hanno lasciato tutti noi attoniti e sgomenti. E allora è giusto stringerci insieme ai famigliari e ricordarli.
Molte altre attività si svolgono nella nostra sottosezione: l'Escai che porta in montagna i ragazzi delle scuole medie, la Montagnaterapia in collaborazione con l'Asl con la quale un bel gruppetto di nostri soci accompagna nelle escursioni i ragazzi del Centro di igiene mentale, la commissione Segnaletica che quasi tutte le settimane ha un'uscita e a volte riesce a fare più gruppi per segnalare i nostri sentieri, il Supervulcano che, quest'anno, grazie all'associazione Supervulcano di cui fa parte anche il Cai ha avuto il prestigioso riconoscimento di entrare nella rete europea dei geoparchi sotto l'egida dell'Unesco, Montagna antica che anche quest'anno ha fatto grandi cose. Di tutte queste attività però si parla diffusamente in altra parte del nostro notiziario.

GRUPPO CAMOSCI

Reggente: ENZO SCHIAVON

Da quest'anno il Gruppo camosci ha un nuovo presidente, che sarei io; ringrazio tutti e spero di essere all'altezza di chi mi ha preceduto, di Giorgio che tanto bene ha fatto nel precedente triennio. Con l'aiuto dell'attuale consiglio non ci resta che continuare al meglio: resteremo in carica tre anni. Ecco una breve descrizione delle attività in montagna:
A giugno abbiamo sistemato il nostro sentiero dei Camosci n. 578 che dalla frazione Gula (val Mastallone) e attraverso la bocchetta delle Secchie o d'Em-ra porta a Rimella. Su proposta di Walter, che è un veterano del sentiero, avendolo percorso ben 23 volte, occorre rifare la segnaletica. Grande lavoro di falcettatura, ripasso della segnaletica esistente e posizionamento di cartelli in metallo. Il tutto restando in equilibrio su pendii scoscesi fino ad arrivare all'alpe Vairolo per poi concludere la gita alle 17.30 a Rimella. Bravi.
Altra bella gita organizzata da noi sempre in giugno alla cima Castello. Partenza dalla frazione Dorca di Boccioleto e ritorno attraverso la val Cavaione all'alpe Seccio (stufa calda e polenta fumante) e conclusione a Boccioleto. C'è stato un simpatico incontro con il pastore Lolli che cercava le sue pecore, che non abbiamo visto. Partecipazione di cinque "Camosci".
Nel mese di settembre abbiamo organizzato una bellissima escursione alle Dolomiti; grazie anche alla collaborazione della sottosezione di Scopello

abbiamo avuto 55 partecipanti. Prima meta Castelrotto 1060 m, bella e fiorita cittadina ai piedi dello Sciliar. Domenica salita all'alpe di Siusi, 1870 m. Circa venti partecipanti sono saliti al rifugio Bolzano dello Sciliar 2450 m, bella escursione, abbastanza tosta e per questo ancora più bella. Il resto della comitiva ha avuto il tempo per girovagare all'alpe di Siusi. Rientro con il nostro pullman soddisfatti e felici.
Grande successo della seconda edizione dei "Camosci sui pedali". Quest'anno a settembre eravamo 22 partecipanti per un giro in mountan bike nel parco del Fenera. Un giro ad anello che ci ha portato in punta al Fenera a cui hanno partecipato anche sette soci Camosci. Alla fine un'ottima merenda cenoira ha concluso la bella e divertente giornata.
Anche la castagnata del 3 novembre ha avuto ancora una volta un bel successo con la partecipazione al pranzo di circa 60 persone. Ritrovo per molti amici comuni, momento di condivisione e allegria fra un bicchiere di vino e una manciata di castagne.
Quest'anno abbiamo perso un socio molto importante per il nostro gruppo, Gianluigi Griffa. Molti lo hanno ricordato e tanti lo ricorderanno ancora. Quante cose potremmo dire di lui. È stato un Camoscio della prima ora, tanto ha fatto per portare l'alpinismo e l'arrampicata al Cai Varallo. La sua parola… aspettata e ascoltata da tutti, un grande oratore, capace di infiammare gli animi dei giovani alpinisti. I suoi aneddoti… ne ricordo uno su tutti: una volta ci ha raccontato di aver parlato con un alpinista famoso che si stava allenando appeso a una trave su un braccio solo, l'alpinista si chiamava Giusto Gervasutti. Ascoltare il "Griffa" era sempre un momento che riservava qualche sorpresa e grande curiosità. Grazie Gianluigi… nel tuo ultimo lavoro, il libro cinquantennale dei Camosci, hai dato un contributo preziosissimo; senza di te, memoria storica, non si sarebbe mai stampato, ennesima prova per la quale il Gruppo camosci ti ricorderà per sempre.
Quest'anno si è conclusa la nostra partecipazione al Comitato pro-Cucco che ci ha portato in pochi anni alla ristrutturazione e al recupero della bella chiesetta che come una vedetta domina Varallo. Grazie al socio Silvio Vanzan abbiamo organizzato una polentata con salamini a supporto della gara podistica Trail del monte Cucco, organizzata dal Comitato.
Abbiamo fatto alcuni lavori nel nostro rifugio all'alpe Piane. Abbiamo intonacato il retro e pitturato tutto l'esterno con pittura al quarzo di colore grigio. Anche le perline in legno sotto tetto sono state ripitturate con tre mani di impregnante. All'interno è stato rifatto il soffitto sopra la stufa con pannelli ignifughi protettivi dal grande calore che sviluppa la nostra stufa in cucina.
Ringraziare tutti è impossibile, ma voglio ricordare il prezioso aiuto che forniscono le famiglie Magni e Tosi che, con i loro macchinari, ci agevolano non poco nella giornata della legna, Bartolomeo Tosi e Vanzan per le pitture interne e i pannelli ignifughi, il segretario Renzo De Albertis con il suo puntiglioso e preciso lavoro contabile. Le ragazze che preparano sempre da mangiare ogni qual volta c'è una festa o giornata di lavoro al rifugio. Gli organizzatori delle gite e delle feste, che con il loro impegno valorizzano l'attività del Gruppo camosci. I soci tutti, che con i loro turni, fanno vivere il nostro rifugio all'alpe Piane di Cervarolo.
Auguro a tutti un sereno anno nuovo, con tanta neve per sciare e tanto sole per poter andare sempre in montagna.

SOTTOSEZIONE DI GHEMME

Reggente: PIERANTONIO ROTTA

Carissimi, il 2013, anno del 150° di fondazione del nostro sodalizio, volge al termine ed è giunto il momento di fare un bilancio delle attività svolte. Purtroppo nell'inverno per una serie di circostanze negative, brutto tempo e crisi economica, non si è potuto organizzare per mancanza di adesioni la tradizionale gita sciistica in collaborazione con la sottosezione di Gattinara. I più tenaci si sono aggregati alle gite della sezione di Borgomanero. Esito migliore, invece, ha avuto il consueto corso di sci. Per sei sabati consecutivi, a cavallo fra i mesi di gennaio e febbraio, sulle piste di Alagna Wold e Monterosaski (versante Alagna), circa 40 tra adulti e ragazzi si sono divertiti ad apprendere i primi rudimenti di questo sport o a migliorare le loro *performance*.
In occasione del carnevale, l'8 febbraio, si è svolta la classica serata sulla Patagonia. Quest'anno Angelo Provenzi e Stefano Rovellotti ci hanno fatto rivivere la loro esperienza di quei luoghi con bellissime diapositive.
Il 21 aprile con la sezione di Varallo alcuni soci hanno partecipato alla gita intersezionale organizzata dalla sezione di Acqui, che prevedeva il giro delle 5 torri: da San Giorgio Scarinzi a Monastero Bormida (giro corto). Peccato che il tempo, con un cielo molto coperto, non ci abbia permesso di ammirare il paesaggio se non grazie a rarissime schiarite. Due dei nostri soci, più volonterosi, nella stessa giornata, avendo raggiunto Monastero Bormida in auto, hanno percorso l'anello delle 5 torri completo.
Naturalmente non è mancata la gita al mare: il 12 mag-

gio 57 fra soci e simpatizzanti, con il favore della bella giornata hanno raggiunto Monterosso e la Spezia.
Dal 2 al 9 di giugno la Costiera amalfitana è stata la meta del nostro trekking. Quarantatré gitanti hanno scorrazzato da Amalfi a Positano, a Sorrento e per l'isola di Capri.
Il 23 giugno alpe Devero: traversata Grande nord. Causa abbondanti e tardive nevicate, il caldo e il conseguente scioglimento della neve, il percorso in certi tratti risultava difficoltoso, perciò, per ragioni di sicurezza, abbiamo deciso di accorciarlo. Ciononostante la gita è risultata piacevole e appagante.
L'ormai tradizionale gita alpinistica organizzata dalla sottosezione si è svolta per la prima volta in Francia. Nel weekend del 13 e 14 luglio ci siamo recati nella zona del Delfinato dove si trovano i 4000 più meridionali delle Alpi, precisamente sulla cima del Dome de neige des Ecrins 4015 m, pernottando al refuge des Ecrins 3175 m. Tutti i 17 partecipanti sono arrivanti in vetta ripagati da una giornata con un tempo meraviglioso.
Domenica 28 luglio, dopo un anno di sospensione per mancanza di sacerdoti disponibili, è stata riproposta la Festa della famiglia all'alpe Bors, festa molto sentita dai ghemmesi. Quest'anno circa 150 persone, nonostante condizioni meteo incerte, si sono radunate attorno all'altare della Beata per partecipare alla messa officiata, dopo tre anni di assenza da Bors per problemi fisici ora completamente risolti, da don Carlo Elgo. Grazie don, è già prenotato per le prossime feste della famiglia!
Al termine della messa al rifugio Crespi Calderini sono stati serviti polenta, spezzatino e dolce a circa 120 persone. La giornata è continuata poi in allegria per tutto il pomeriggio. Permettetemi un ringraziamento personale agli amici Anna, Giuliano, Claudio, al presidente Paolo Erba, al segretario Marchi e ai soci della sottosezione, che come me hanno creduto e credono nella Festa della famiglia e nel Bors, rendendo possibile la riuscita della festa.
Nei giorni 6, 7, 8 settembre Merano è stata la base della consolidata gita delle Dolomiti. Il bel tempo ha accompagnato i 76 escursionisti affascinati da incantevoli panorami.
Domenica 20 ottobre c'è stata la tradizionale Festa d'autunno con le nostre caldarroste e altri piatti tipici del periodo autunnale, offerti dalla Pro loco e dal gruppo Ranceri.
Il pranzo sociale si terrà domenica 17 novembre a Govone nelle Langhe del Roero: in mattinata visita al Castello di Magliano Alfieri. La serata degli auguri sarà venerdì 20 dicembre in sede.
Manifestazioni 150° di fondazione. Nella ricorrenza della festa patronale dal 25 aprile al 5 maggio, nelle sale di palazzo Gallarati, per ricordare la fondazione del Club alpino italiano, i giovani della sottosezione hanno allestito una mostra dal titolo "Cai da 150 anni la nostra passione", evoluzione tematica dell'approccio tecnico e emozionale alla montagna dal 1863 al futuro. Tramite pannelli fotografici è stata ripercorsa la storia alpinistica dalla nascita del Cai, passando per le principali ascensioni sulle montagne della terra, alla nascita della sezione di Varallo con i rifugi Gnifetti e Margherita fino ad arrivare alla nostra sottosezione e al futuro con i giovani dell'Alpinismo giovanile. Interessante il confronto tramite esposizione fra il vestiario e il materiale tecnico dei nostri nonni e quello attualmente in uso. Per il materiale tecnico esposto si ringrazia il negozio Omnia sport per la gentile concessione.
Sabato 21 settembre nella chiesa parrocchiale di Ghemme il parroco don Piero Villa ha celebrato la messa in onore di tutti i nostri soci, con particolare ricordo per quelli che ci hanno lasciato. I canti del coro Varade hanno allietato la funzione.
Ringrazio soci e simpatizzanti che hanno condiviso con noi l'attività. A tutti un augurio di buone feste e un sereno e proficuo 2014.

SOTTOSEZIONE DI GRIGNASCO

Reggente: PIER RICCARDO DEGASPARIS

Cari soci, quest'anno la mia relazione sarà molto stringata perché, come si ripete da un paio di anni e nonostante le novità introdotte, vi è scarsissima adesione alle attività della sottosezione. L'anno inizia il 23 gennaio con l'assemblea ordinaria dei soci. Erano presenti ventuno soci e il presidente sezionale dottor Carlo Raiteri.
Il punto cruciale dell'assemblea è stato quello sulla baita sociale, perché le nuove norme contabili richiedono un regolare contratto di affitto, a fronte del quale la proprietà ha triplicato il canone. L'assemblea, all'unanimità, ha ritenuto di contrattare la richiesta della proprietà, che in parte l'ha ridotta, per cui si sta stipulando un contratto di affitto triennale che per ragioni burocratiche è ancora in corso. Si rammenta che la baita è a disposizione di tutti i soci che volessero soggiornarvi anche per più giorni.
Prima di svolgervi una relazione sulle attività dell'anno non posso dimenticare i soci che ci hanno lasciati nel corso dell'anno, tra cui Franco Giuliani, per molti anni reggente e segretario della sottosezione e membro del consiglio sezionale dei provibiri. A tutti vadano le mie più sentite condoglianze.

Le gite. Unica uscita a gennaio con la consueta settimana bianca svoltasi a Folgarida, alla quale hanno partecipato trentotto persone, che, con condizioni meteo favorevoli e ottimo trattamento alberghiero, hanno trascorso una settimana di allegria e divertimento.
Le altre gite non si sono svolte per mancanza di partecipanti, nonostante i nuovi itinerari e i prezzi particolarmente economici.
Le attività. In collaborazione con l'Aib si è continuata la pulizia dei sentieri del parco del Fenera. La festa alla baita ha riscontrato un ottimo successo, nonostante la concomitanza con altre iniziative locali; bene anche la polentata e la castagnata.
Durante il ferragosto grignaschese abbiamo allestito al parco Mora una mostra fotografica retrò, che ha riscontrato molto interesse tra i visitatori, fatto che ci invoglia a continuare con questa iniziativa. Iniziativa che, in occasione della tradizionale castagnata in piazza del 1° novembre, è stata ripetuta nella biblioteca comunale in collaborazione con il Comune di Grignasco e il gruppo fotografico Diaframma.
Le attività della sottosezione si chiuderanno con gli auguri di fine anno nella sede sociale.
Il ricavato della castagnata benefica è stato devoluto all'associazione Abacascì per la festa del mondo e alla scuola materna per le attività didattiche.
Cari soci, con l'assemblea del mese di gennaio 2014 terminerà il mio mandato di reggente. Sono stati anni non sempre facili, la recessione ha colpito anche il nostro sodalizio; ciònonostante i soci sono aumentati e le attività tradizionali sono state mantenute. Faccio al mio successore i migliori auguri sperando che possa portare a termine quel rinnovamento che, con la collaborazione di tutto il consiglio, ho cercato di iniziare. Invito ancora i giovani e i loro accompagnatori a entrare nella parte attiva della sottosezione portando nuova linfa e a partecipare tutti insieme a certe attività e escursioni, rendendole ancora più interessanti.
Infine, voglio ringraziare tutti i miei collaboratori e tutti quanti hanno collaborato con me in questi anni.
Con affetto.

SOTTOSEZIONE DI ROMAGNANO SESIA

Reggente: RACHELE PALESTRO

La stagione escursionistica della nostra sottosezione inizia il 5 maggio con destinazione monte Mao, nell'entroterra di Spotorno. La sua posizione, e l'essere una cima in gran parte erbosa, ne fanno un punto panoramico di prim'ordine con una vista a 360° gradi che dalla costa si sposta all'interno, sui monti della Liguria. L'escursione consiste in un facile percorso ad anello che, partendo dalla località marina, raggiunge la vetta a quota 440 m.
Da Spotorno abbiamo percorso la breve e ripida salita di Via antica romana, che attraversa le ultime case di Spotorno, e un tratto di bosco al termine del quale si raggiunge un poggio dove inizia il sentiero. La vista si apre sull'isolotto di Bergeggi, poco distante dalla spiaggia sottostante, e sulla costa ligure, sia in direzione di levante sia di ponente. Dal poggio, un lungo traverso percorre il versante meridionale del monte Mao e quindi, imboccato un sentiero sulla sinistra, raggiunge il costone che conduce alla vetta. La visione del panorama dalla vetta, dove abbiamo sostato per il pranzo, è stata in parte ostacolata dalla nuvolosità che è aumentata all'inizio dell'escursione e che si è trasformato in pioggia durante la discesa.
La successiva escursione si è svolta il 23 giugno, in una splendida giornata di sole, al rifugio Benevolo 2285 m, situato nella val di Rhêmes. La sua posizione panoramica ne fa un'ottima base di partenza per escursioni e scalate nel Parco nazionale del Gran Paradiso.
La maggioranza della comitiva ha raggiunto la meta percorrendo il sentiero classico che dal grazioso paesino di Thumel sale al rifugio. Il percorso è iniziato seguendo la mulattiera che parte alla fine della strada asfaltata e, superato un piccolo ponte, è proseguito lungo il corso della Dora di Rhêmes. Dopo aver oltrepassato un pianoro acquitrinoso, abbiamo continuato a salire fino a incrociare la strada sterrata che porta a un altro ponte romano. In seguito abbiamo raggiunto l'alpe Lavassey e quindi, con un ultimo breve tratto, siamo arrivati al rifugio. Da qui abbiamo potuto ammirare la notevole ricchezza di acque e lo splendore panoramico dell'alta valle di Rhêmes.
Due nostri soci, Lorenzo e Samuele, in sella alle loro mountain bike hanno invece raggiunto il rifugio percorrendo proprio la strada agricola sterrata.
L'ultima gita, fissata per il 15 settembre, al rifugio Vittorio Emanuele 2735 m in Valsavaranche, a causa del maltempo, è stata sostituita con la visita di Aosta, in mattinata, e del castello di Issogne, nel pomeriggio. I partecipanti hanno potuto godere della bellezza del paesaggio, dello splendore della dimora e degli splendidi e accurati arredamenti costituiti da pezzi autentici e di pregio. Curiosa è la fontana di ferro battuto che si trova nel cortile e che rappresenta una spettacolare pianta di melograno, simbolo della famiglia Challant, primi proprietari della dimora. Di notevole interesse sono anche gli affreschi che decorano le sale più importanti e di rappresentanza.

Grazie all'attenta opera di restauro del successivo proprietario, il pittore Vittorio Avondo, il castello ha potuto riacquistare il suo antico splendore. Ora appartiene alla Regione Valle d'Aosta. Nonostante l'escursione stabilita fosse di tutt'altra natura, la meta alternativa è stata comunque molto gradita a tutti i partecipanti.
Vorrei anche ricordare la riuscitissima conferenza, che si è tenuta a fine giugno, nei locali del Museo storico ed etnografico di Romagnano Sesia con tema "150 anni di fondazione del Cai". In questa occasione è stato possibile presentare una breve cronistoria delle origini della nostra associazione e di quelle persone che con i loro sforzi e il loro amore per la montagna, hanno permesso la costituzione del Club alpino italiano. Inoltre, è stata presentata la commissione della nostra sezione, "Montagna antica montagna da salvare", che si adopera a recuperare e preservare i piccoli gioielli artistici sparsi nella nostra bella valle. È doveroso, quindi, ringraziare Silvano Pitto e Piero Bertona perché grazie alla loro disponibilità abbiamo ottenuto una buona riuscita dell'iniziativa, e il nostro nuovo presidente che ci ha onorato della sua presenza.
Concludendo vorrei ringraziare ancora una volta sia quelle persone che si sono adoperate, in ogni modo, affinché le nostre iniziative andassero a buon fine, sia Tullio che grazie alla sua disponibilità e abilità mantiene "in vita" la sottosezione.

SOTTOSEZIONE DI SCOPELLO

Reggente: MARCO MATTASOGLIO

Un altro anno è passato e anche per il 2013 è tempo di tracciare un bilancio del nostro sodalizio in merito a tutte le attività effettuate. Nonostante il momento non proprio felice dovuto alla crisi economica, la nostra sottosezione è riuscita a conservare quasi per intero il numero dei soci: ne abbiamo persi solamente tre.
Per quanto riguarda la relazione sulle gite e manifestazioni dell'anno dobbiamo cominciare con il mancato svolgimento di quella scialpinistica al lago del Toro di Rima, prevista per il 17 febbraio: lo scarso innevamento ne è stato la causa. L'abbiamo riproposta per l'anno venturo sperando in un tempo clemente e in un innevamento perfetto.
La prima uscita escursionistica è stata quindi quella del 10 marzo a Ornavasso (VB). Circa una ventina i partecipanti con mezzi propri si sono recati alla partenza della gita. Una guida locale ci ha accompagnato a visitare il centro storico dell'abitato e l'antica cava di marmo di Ornavasso di cui si hanno notizie sin dall'epoca romana. Numerosi sono i monumenti per la cui costruzione è stato impiegato il marmo: la Certosa e il duomo di Pavia, l'arco della Pace e il duomo di Milano che però ha una sua cava privata sempre attiva. Per tratti di sentiero e per tratti di strada asfaltata siamo giunti al santuario della Madonna del Boden – anno di costruzione 1530 – che sorge a 475 m in posizione dominante sul paese e sulla piana del Toce. Dopo un pranzo all'aperto sotto i raggi di un tiepido sole primaverile, siamo scesi e abbiamo percorso per un tratto la Linea Cadorna, linea fortificata che va dal Gran San Bernardo alla Valtellina, costruita tra il 1916 e il 1918 per prevenire un presunto attacco austro-tedesco attraverso la Svizzera. Su questo sentiero abbiamo trovato fortificazioni e cannoni risalenti alla prima guerra mondiale. Dopo alcune foto, siamo tornati alla partenza. Tutti sono stati contenti di questa uscita non troppo faticosa, interessante dal punto di vista culturale e soprattutto accompagnata da una bella giornata di sole.
Ad aprile ancora il bel tempo ha caratterizzato la gita in Liguria. L'itinerario, non molto originale dato che abbiamo incontrato gli amici di Borgosesia e del Cai Valsessera, partiva da Andora per salire tra uliveti e altre specie della macchia mediterranea sino alla "colla" da cui si è potuto godere di un impareggiabile panorama sui due golfi: quello di Andora e quello di Diano Marina. La discesa, sempre spettacolare, interrotta per consumare il pranzo al sacco, ha portato poi gli escursionisti verso l'abitato di Cervo e infine al mare. Ci hanno accompagnato i simpatici Franco e Giovanni, le nostre guide liguri che sempre ringraziamo per la loro grande disponibilità. Non tutti i cinquanta partecipanti hanno potuto o voluto fare l'escursione; alcuni infatti si sono goduti un buon pranzo a base di pesce e una passeggiata in riva al mare a dispetto della temperatura ancora molto fredda.
Il 26 maggio per la giornata dedicata alla pulitura e segnaletica sentieri ci siamo dedicati al sentiero n. 236 - 236a che da Scopello sale a Mera e scende a Pila. Numerosa è stata la partecipazione: ben cinque soci hanno pulito, tagliato e segnalato. Tra di loro c'era una nuova leva di soli 14 anni che abbiamo accolto con estrema gioia!
Domenica 9 giugno una giornata "tipicamente invernale" ha accolto i 40 escursionisti all'alpe Devero. La pioggia e l'innevamento quanto mai abbondante hanno impedito di raggiungere la bocchetta d'Arbola. Dopo una breve passeggiata che ha portato i più temerari a fare il giro del lago quasi tutto gelato, ci si è ritrovati tutti a godere dell'ospitalità del ristorante

La baita di Crampiolo (neanche ci fossimo dati appuntamento!). Alla fine è stata comunque una gita molto divertente che ci ha permesso di trascorrere un'allegra giornata in ottima compagnia.
Grande successo ha riscosso la gita in valle d'Aosta del 14 luglio che aveva come meta il rifugio Pier Giorgio Frassati e i laghi des Merdeux nella valle del Gran San Bernardo. Una trentina gli escursionisti che hanno affrontato il sentiero che da La Motte porta al rifugio costruito dai volontari dell'Operazione Mato Grosso che lo gestiscono. La primavera ritardata ha permesso di vedere una moltitudine di fiori colorati, delle specie più disparate, al massimo del loro splendore. La fatica dell'escursione è stata premiata dai panorami e da tutto quanto si è potuto ammirare a livello naturalistico. Buona anche l'ospitalità ricevuta: un piatto caldo è sempre gradito dopo una camminata! Il pullman ha portato chi non ha camminato al colle del Gran San Bernardo per il pranzo. Al rientro tutti insieme ci siamo recati ad ammirare gli esemplari in mostra al 64° raduno internazionale dei cani San Bernardo a St. Rhémy en Bosses: ce n'erano davvero di tutte le taglie e dimensioni che pativano però il caldo intenso della giornata estiva anche se i padroni cercavano in tutti i modi di alleviare il loro disagio.
Il 7 e l'8 settembre siamo andati all'alpe di Siusi con gli amici del Gruppo camosci. Buona la compagnia, mentre il tempo ci ha traditi la domenica, giorno dell'escursione vera e propria. Una giornata bella e molto calda ci ha accolto il sabato a Castelrotto dove abbiamo pernottato; la nebbia in alto e una fastidiosa pioggia intermittente non ha scoraggiato solo pochi eroi che sono andati imperterriti verso la meta: il rifugio Bolzano. Tutti hanno apprezzato i dintorni dell'alpe di Siusi perché al mattino hanno potuto fare una passeggiata più o meno lunga. Nel pomeriggio

il peggioramento del tempo ha costretto a scendere anzitempo a Siusi allo Sciliar dove ci aspettava il pullman. Molti si sono riproposti di ritornare in questa località così amena.
Il 13 ottobre era prevista la castagnata all'alpe Chioso di Pila. La neve caduta il giorno precedente e il freddo intenso sopravvenuto ci hanno costretto a modificare il programma. Grazie alla struttura coperta che il comune di Scopello ci ha gentilmente messo a disposizione, abbiamo potuto svolgere la nostra manifestazione. Una ottantina di persone ha avuto così la possibilità di gustare il pranzo cucinato dall'amico Ferruccio e le caldarroste preparate dai soliti volontari a cui si sono aggiunti i giovani Zaccaria e Michele.
Al momento dobbiamo effettuare ancora l'ultima gita in calendario: quella enogastronomica che quest'anno ha come destinazioni Colle Don Bosco e San Damiano d'Asti.

Concludo la mia relazione ringraziando tutti coloro che si sono adoperati a vario titolo per la buona riuscita delle nostre manifestazioni siano essi soci o non soci. Ringrazio in particolare le nuove leve Martina, Giulia, Rebecca, Arianna, Giacomo e i già citati Zaccaria e Michele. Vista la loro giovane età e l'impegno con cui si sono resi utili, mi auguro che possano rappresentare il futuro della nostra sottosezione.
Spero infine di trovarvi numerosi alla serata degli auguri prevista per fine dicembre, in data ancora da definire, dove potremo brindare insieme al nuovo anno.

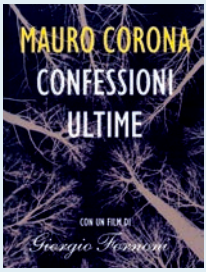
Invito alla lettura 2013

a cura della commissione Biblioteca "Italo Grassi"

Alberto Paleari, *Volevo solo amarti*, Collana i Licheni Vivalda Editori

Uno dei numerosi volumi nati dalla penna di Paleari, tutti molto piacevoli e di facile lettura; ricordiamo anche "Il giorno dell'astragalo" e "Una valanga sulla est", entrambi presenti nella nostra biblioteca. Questo volume racconta le vicissitudini di una guida italiana che lavora a Chamonix dove incontra e porta a scalare una signora francese misteriosa e molto ricca, bellissima e viziatissima, una vera *femme fatale*. La nostra guida rimane ovviamente coinvolta anche emotivamente. Il racconto coinvolge il lettore e lo prepara a un finale a sorpresa che naturalmente non vi sveliamo e che dovrete scoprire voi leggendo pagina per pagina questo volume.

Mauro Corona, *Confessioni ultime*, Chiarelettere Editore

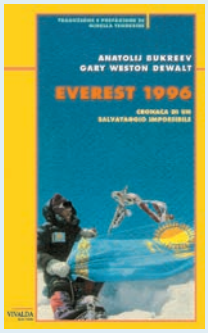


Mauro Corona non ha bisogno di presentazioni, tutti lo conoscono grazie anche alle sue apparizioni televisive. Questa sua ultima fatica ci mostra un Corona un po' diverso, che scrive di se stesso richiamandosi alla tradizione degli scritti morali di Seneca e di altri filosofi e talvolta si lascia trascinare in sfoghi sull'attualità politica. Il libro si divide in dieci episodi e non è molto lungo per cui è di lettura molto veloce e piacevole. La lettura di almeno due episodi, quello sul Vajont e quello intitolato "L'essenziale e il superfluo", sono, per me, quelli più interessanti: il primo narra la tragedia ma la vediamo da un angolo diverso. Scopriremo così che molti si sono nascosti dietro a questo disastro per fare profitti personali e che non basta far fermare una tappa del giro d'Italia per rendere giustizia ai caduti. Anche l'altro episodio che ho prima menzionato è molto interessante, più intimo direi, più legato a una visione filosofica della nostra vita in questi tempi in cui quello che conta è soprattutto l'apparire. Insomma da queste poche righe avrete capito che leggendo questo libro vi troverete davanti a molte piacevoli sorprese. Vi aspetta nella nostra e vostra biblioteca.

Vittorino Mason, *Il libro delle cenge*, Casa Editrice Panorama

La cengia è una strana costruzione naturale. Essa segna le pareti dei monti ed è stata molto utile quando l'uomo colonizzò le montagne perché nelle vecchie imprese alpinistiche (quando ancora non usava la "goccia d'acqua") la cengia fu la chiave per superare pareti verticali altrimenti non superabili. La cengia riveste molta importanza anche perché le persone del luogo si servivano delle cenge non per svago ma per sopravvivere. Certo, le escursioni descritte in questo volume non sono alla portata di tutti; basta vedere le foto e si capisce subito che per percorrere certe cenge bisogna avere passo sicuro e assoluta assenza di vertigini. Le tracce sono scarse, i segnavia quasi inesistenti, solo qualche ometto e qualche cordino molto datato ti dicono che sei sulla via giusta. Percorrere queste cenge è forse più pericoloso che avventurarsi su pareti verticali, dove almeno la corda dà una parvenza di sicurezza. Però che soddisfazione quando si incontra un poggiolo naturale ove fare una sosta e ammirare la selvaggia bellezza e la completa solitudine di questi luoghi.

Anatolij Bukreev, Gary Weston Dewalt, *Everest 1996*, Collana I licheni, Vivalda editori

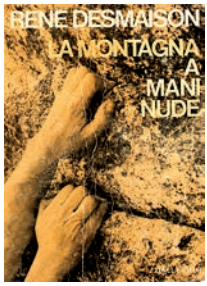


Bukreev, morto a soli 39 anni nel 1977 travolto da una valanga sull'Annapurna, è stato uno dei più grandi scalatori d'alta quota. Nato a Korkino negli Urali dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica visse negli Stati Uniti e in Himalaya dove ha lavorato come guida. Il 1° maggio del 1996 due spedizioni raggiunsero a fatica la cima dell'Everest a 8848 metri. Il ritorno fu drammatico e cinque persone persero la vita in una bufera di eccezionale violenza. La tragedia avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze senza l'intervento della guida russa Anatolij Bukreev che da solo nella tormenta e di notte riuscì a portare in salvo tre persone. Un'azione di salvataggio senza precedenti, al di là delle possibilità

umane. Il libro non è solo la cronaca di questo eccezionale salvataggio, ma ci fa partecipi del profondo conflitto tra due modi di intendere l'alpinismo d'alta quota, con riferimenti alle spedizioni commerciali che portano sulle cime himalayane persone assolutamente impreparate alle imprese a cui vanno incontro.

Renè Desmaison, *La montagna a mani nude*, Dall'Oglio editore

Tutti gli anni scriviamo una breve recensione di qualche libro edito alcuni decenni fa. Questo è stato pubblicato nel 1972, è famosissimo e ancora adesso è molto richiesto tra i frequentatori della nostra biblioteca. Desmaison è stato uno dei più grandi alpinisti francesi e in questo volume narra la storia di alcune sue grandi imprese a cominciare dal salvataggio di due alpinisti tedeschi bloccati sui Drus, impresa che lo metterà in cattiva luce presso le guide di Chamonix. Il libro prosegue poi raccontando le scalate più difficili, senza parole inutili da uomo d'azione quale è (lo sperone Margherita, la Walker, la ovest dei Drus, la Noire de Peuterey ecc.) sino a descrivere la sua ascensione al Pilastro Centrale del Freney effettuata sia d'estate che in inverno. Però questo libro va ben oltre il racconto di qualche impresa alpinistica, esso è un omaggio a coloro che hanno reso onore all'alpinismo stesso a Terray, a Couzy, a Mazeaud, a Bonatti che sono o che furono i compagni, gli amici o i maestri di Renè Desmaison.

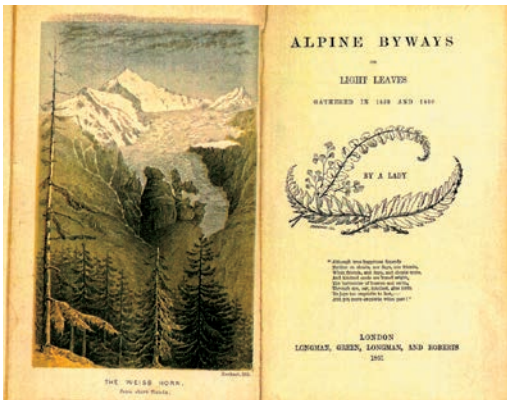


Due libri datati entrano in biblioteca

Quest'anno la nostra gita al passo della Furka ha suscitato molto interesse consentendoci di racimolare una piccola somma che, unita a una parte del nostro bilancio, ci ha permesso di realizzare un progetto che perseguivamo da anni: l'acquisto di un libro antico, un volume che si cerca per anni sui cataloghi delle librerie di antiquariato e che, quando finalmente lo si trova, è quella copia lì, non ce n'è un'altra in vendita. È un libro che aumenta il pregio della biblioteca che lo possiede, a volte ricco di illustrazioni, a volte colorate con antiche tecniche. Dopo varie ricerche sui più grandi database di libri antichi, la nostra scelta si è fermata su due volumi un po' particolari.

Il primo, firmato semplicemente "By a Lady", è stato scritto da una donna inglese che si recò nella nostra valle nelle estati del 1859 e del 1860. Si tratta di Jane Freshfield, madre del più noto Douglas William, che in compagnia del marito, del figlio all'epoca quindicenne e di un'amica si recò sul continente per effettuare uno di quei tour che andava tanto in uso fare in quegli anni in Inghilterra. Fu così che visitò gran parte della Svizzera e delle alpi Pennine, la Valle D'Aosta, dove conobbe personalità dell'epoca come il Canonico Carrel e John Tyndall, l'Ossola con i passi del Gries e dell'Albrun. Arrivò a Macugnaga dalla valle di Saas e discendendo la valle Anzasca fino a Bannio Anzino. Da qui entrò in Valsesia attraverso il colle di Baranca. Scese la valle Mastallone e giunta a Varallo soggiornò all'Hotel de la Poste e il giorno dopo si recò in visita al Sacro Monte. Alla visita in Valsesia dedica l'intero capitolo 12, purtroppo senza illustrazioni, ma il lettore si potrà rifare con le splendide litografie colorate e in gran parte animate che illustrano il testo, opera di Charlotte Gosselin, l'amica che la accompagnava durante questi viaggi. Una curiosità: si è potuto risalire all'autrice del libro grazie a una seconda opera "A summer tour in the Grison and Italian valleys of the Bernina", edita l'anno successivo, perché sul frontespizio sotto il nome dell'autrice è scritto "author of Alpine Byways" . Per chi non riesce a districarsi con la lingua inglese, nel 2010 questo volume è stato edito in italiano da Art Point di Courmayeur.

Vi abbiamo parlato di **Jane Freshfield, Alpine byways: or, Light leaves gathered in 1859 and 1860; by a Lady, London, ed. Longmans 1861**



Dell'autore del secondo volume, il reverendo Samuel Manning, sappiamo poco.
Nato nel 1828 era un reverendo inglese autore di una serie di volumi con sottotitolo "Pictures drawn with pen and pencil" che ebbero notevole successo. Per questo volume che riguarda la Svizzera l'autore si è avvalso dell'aiuto di Edward Whymper, che oltre a essere stato un famosissimo alpinista di professione faceva l'illustratore per una casa editrice inglese e illustrò questo testo con 100 incisioni su legno.
Anche il Manning come la Freshfield girò parecchio la Svizzera: Schaffausen, Lucerna, Basilea, Einsiedeln, il lago di Costanza, la Via Mala, il Righi e il Titlis. Sceso in Italia attraverso il passo del Sempione, alla cui storia dedica un capitolo intero, visitò i principali laghi del Nord, recandosi fino a Venezia e Firenze.
Se non è stato in Valsesia, conobbe il Monte Rosa per essere stato nella nostra vicina Valle Anzasca. Questo volume ebbe molte riedizioni culminando con quella del 1891 interamente rivista e aggiornata.
Anche se il Manning non venne mai nella nostra

valle, abbiamo deciso l'acquisto di questo volume perché alcune delle zone da lui visitate sono limitrofe alla nostra e la bellezza dei disegni di Whymper rende appetibile avere questo volume nella nostra biblioteca.
Stiamo parlando di: **Rev. Samuel Manning, Swiss pictures drawn with apen and pencil, London, Ed. The Religious tract society, coll. Pictures drawn with pen and pencil. 1891**

TOSI F.lli
Produzione Minuterie Metalliche

Certified System SAI GLOBAL ISO 9001 Quality
Certified System SAI GLOBAL ISO/TS 16949 Automotive

Tornitura da Barra di Ottone, Rame, Acciai automatici ecc. con macchine Mono-Plurimandrino per i settori:
- Rubinetteria Industriale e Civile
- Strumentazione Elettronica ed Elettrotecnica
- Applicazioni industriali diverse
- Settore Automotive

PARTICOLARI PRODOTTI A DISEGNO DEL CLIENTE

SIRIT
AIR BRAKE FITTINGS
RAILWAY DIVISION

TÜV

Divisione raccordi per impianti frenanti

Fraz. Roccapietra - Z.I. - Via Monte Rosa, 1 - 13019 VARALLO (VC) - ITALY
Tel. 0163.51817 - Fax 0163.53069 - www.tosi.it - info@tosi.it www.sirit.it - info@sirit.it

Corno Piglimò

Montagna sognata,
vuoto silenzio,
rotto dal vento,
il fischio di una marmotta,
salire il monte,
la lotta...
dure le mani,
artigli le dita.
Trovati gli appigli
si sale, si sale...
salita infinita... e poi...
un brivido scosse la pietra,
la roccia amica ti ha tradito...
nei tuoi occhi velati di stupore
un ricamo di creste e di guglie...
nei mattini ovattati di neve
i boschi del Tovo aspetteranno
invano il tuo ritorno:
un fruscio di sci, un respiro,
la tua gioia di vivere e salire...
al canto degli amici
mancherà per sempre la tua voce...
nel rifugio deserto, come un'eco,
cammina il tuo ricordo.

Luciano Mattioli

Al giovane rocciatore Amedeo Massarenti
caduto sul corno Piglimò (2896 m) il 19 novembre 1978
Rifugio Cà Mea al monte Tovo
21 novembre 1978